

Urbano e rurale

Un progetto di città/campagna per il territorio di Giugliano



Dipartimento di Architettura Università degli studi di Napoli "Federico II"

Dottorato in Architettura XXXII ciclo

Indirizzo: *Il progetto per la ricerca sull'architettura, la città, il paesaggio*

Dottorando: **Luigi Cimmino**

Coordinatore: Prof. Arch. Fabio Mangone

Tutor: Prof. Arch. Valeria Pezza

Co-tutor: Prof. Arch. Camillo Orfeo con Arch. Daniele Balzano

Dedico questo lavoro a mia figlia Allegra

Urbano e rurale

Un progetto di città/campagna per il territorio di Giugliano

INDICE

| | |
|--|--------------|
| INTRODUZIONE | <i>p.11</i> |
| 1. CASA + CASA + CASA = CITTA'? | <i>p.21</i> |
| 1.1 Necessità e ragioni di una rifondazione | |
| 1.2 L'area giuglianese e il territorio della <i>Campania Felix</i> | |
| 1.3 L'etimo del territorio - relazioni <i>interscalari</i> | |
| 1.4 Temi e aree di progetto | |
| 2. L'ARCHITETTURA E LA FORMA DELLA GRANDE SCALA | <i>p.57</i> |
| 2.1 Lezioni americane | |
| 2.2 Urbano e rurale nell'architettura della città | |
| 2.3 Lezioni contemporanee | |
| 3. PROGETTO E RAPPRESENTAZIONE DEL DISEGNO COMPLESSIVO | <i>p.93</i> |
| 3.1 La costruzione dei materiali di progetto | |
| 3.2 Cartografia critica | |
| 3.3 Strategie di progetto | |
| 3.4 Urbano e rurale: un progetto per il territorio giuglianese | |
| CONCLUSIONI | <i>p.137</i> |
| BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO | <i>p.139</i> |

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio

Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972



INTRODUZIONE

Il tema di questo lavoro di ricerca è l'elaborazione di un progetto per il territorio giuglianese, nella piana a nord di Napoli; introdurre il testo che racconta l'insieme di un lavoro durato tre anni, significa necessariamente riannodare i fili di un percorso proceduto per fasi, momenti di crisi e riflessione, indagini e verifiche, che hanno tutti contribuito al *disvelamento* di una *parte visibile di futuro*¹ di queste aree, ed alla sua rappresentazione con gli strumenti e i materiali del *progetto*. Ragionare sulla sua struttura, sul modo e l'ordine con cui descrivere i passaggi, rappresenta un momento necessario in cui dotare di ordine e senso l'insieme degli studi e degli approfondimenti esercitati intorno al tema.

Nella volontà di elaborare una ipotesi di progetto di città/campagna volto alla ridefinizione di un assetto possibile riferito ad un territorio prossimo e familiare - a vocazione storicamente agricola - quello della piana dell'*Ager Campanus*, - in generale - e al territorio giuglianese in particolare, è risultato ineludibile operare un'indagine di largo raggio sul territorio oggetto di studio, senza sottrarsi a una serie di riflessioni in merito al rapporto tra progetto e ricerca e al modo in cui strutturare un lavoro così orientato.

Un progetto per Giugliano in Campania

L'*Ager Campanus*, e in particolare il territorio giuglianese, hanno rappresentato, negli ultimi decenni, il luogo in cui più che di ogni altro in Campania si è identificato il paradigma proprio di una cattiva, quanto approssimativa e grossolana gestione del territorio. Sia nelle politiche pubbliche che nei comportamenti dei privati cittadini, abbiamo assistito a una devastazione materiale di queste terre, perpetrato attraverso l'abusivismo, la privatizzazione e l'eccessiva cementificazione con la creazione di vere e proprie *enclaves autistiche*² rispetto al territorio circostante, al degrado e all'abbandono di aree produttive agricole e industriali, fino ai recenti, gravissimi episodi dolosi di natura ambientale ed ecologica.

Se si osservano le dinamiche che hanno caratterizzato le trasformazioni di quest'area, dal dopoguerra ad oggi, è facile osservare come queste siano state l'espressione di una crescita a *macchia d'olio*, rispetto alla quale la pianificazione non è riuscita a costruire un argine condiviso per sopperire alla mancanza di una visione generale e di un progetto collettivo da parte della politica e delle comunità, oltreché allo spontaneismo proprio del fenomeno dell'abusivismo dilagante.

Francesco Rispoli, nel descrivere l'area di Varcaturro, afferma in maniera chiara come «La città che si espande a nord di Napoli tra i laghi Patria e Fusaro si attesta in un territorio fino a cinquant'anni fa do-

Nella pagina accanto, la piana dell'*Ager Campanus* - schizzo di studio

¹ «Dunque la città metropolitana qui c'è, ben oltre l'immagine naturale del *Crater*, il suo segno e la sua icona. Essere consapevoli della sua presenza, saperne comprendere e proseguire la costruzione, è una opportunità offerta dalla natura e dalla storia di questo luogo per governare la grande dimensione dei fenomeni.

Per farlo occorre mettere la realtà fisica del territorio, con il suo sistema di permanenze e il suo carattere monumentale, al centro delle trasformazioni che si vanno pensando: considerarlo una risorsa per lo sviluppo e una guida per il governo del territorio e non un intralcio, un impedimento. Significa anche riconoscere *nel passato la parte visibile del futuro*». V. Pezza (2005), *Città e metropolitana - Vesuvio infrastrutture territorio*, Clean, Napoli, *Introduzione*, pp. 9-11

² Si fa riferimento alla lettura dell'area in F. Rispoli (2013), a cura di, *Forme a venire - La città in estensione nel territorio campano*, Gangemi Editore, Roma, riportata per intero alla fine di questo testo.



Piccolo fabbricato rurale ai bordi dell'asse mediano a Giugliano in Campania: brandelli residui di verde agricolo "fronteggiano" l'avanzata dei condomini

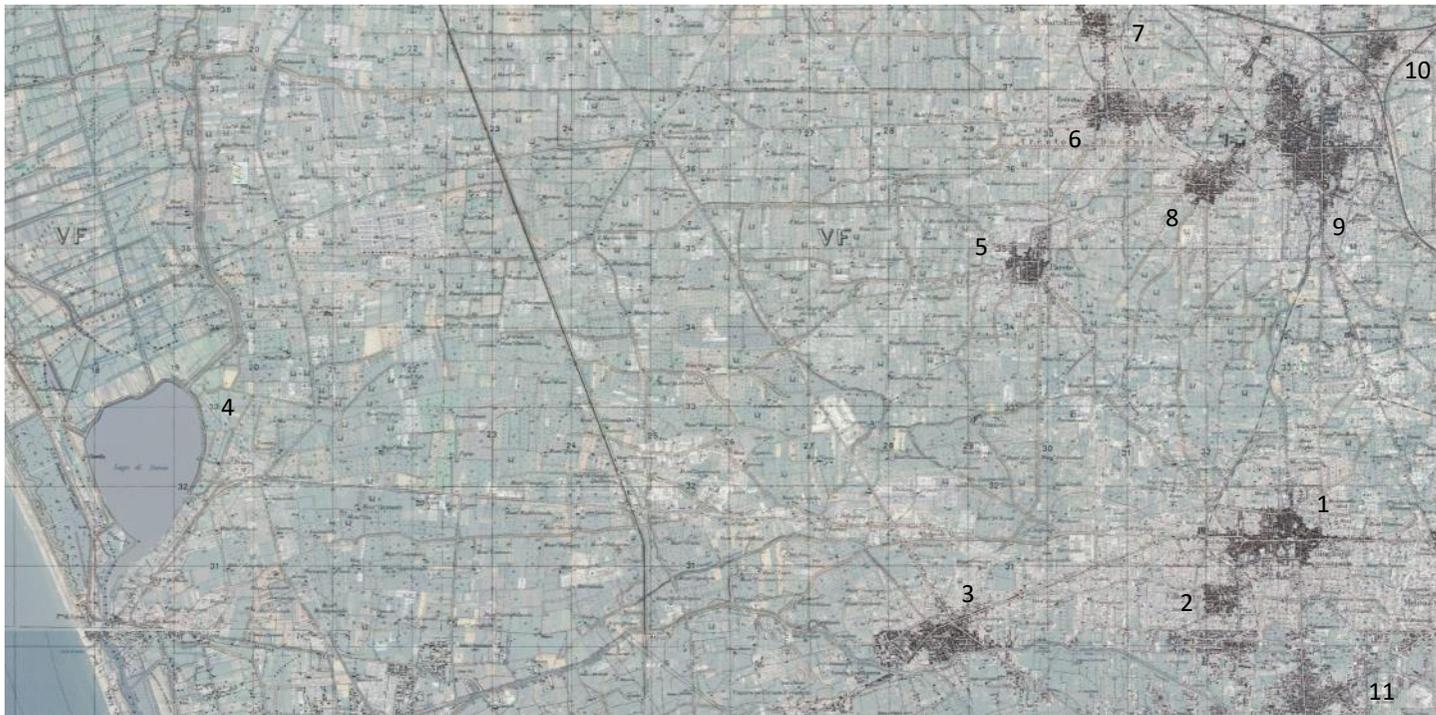
tato di un disegno di paesaggio agrario con regole e misure definite, soggetto poi ad una consistente infrastrutturazione stradale e ferroviaria e al progressivo sviluppo di un'edilizia dispersa indifferente sia al paesaggio agrario che ai tracciati stradali. I nuovi usi abitativi non mostrano alcun senso di appartenenza: i lotti occupati, recintati e privatizzati, sono autistici rispetto al circostante sia nell'uso che nella forma. Lo spazio tra questi non è pubblico e di tutti ma "terra di nessuno". Una serie di sistemi – agrario, infrastrutturale e residenziale – convivono autonomi in un layering paratattico³. Questa serie di osservazioni e riflessioni possono essere tranquillamente allargate ed applicate in maniera analoga a tutti i *fatti* che costituiscono la storia delle trasformazioni di queste terre negli ultimi decenni: i

lidi balneari attrezzati e privatizzati, le grandi *enclaves residenziali di villette*, gli impianti produttivi industriali, sono tutti elementi che si rappresentano come autonomi e conclusi all'interno dei propri recinti, indifferenti alle metriche spaziali di un territorio che, al contrario, nel suo essere privo di limiti orografici e per la sua vocazione rurale ed agricola, ha sempre mostrato, tuttora visibili, i segni e tracciati regolari di una infrastrutturazione integrata tra uso, divisione e occupazione del suolo, immediatamente riconoscibile e interscalare.

L'eccezionale espansione dell'edilizia residenziale⁴ degli ultimi decenni ha più che raddoppiato la popolazione residente nella vasta area del territorio giuglianese, determinando la *conurbazione* che di fatto ha saldato tra loro i comuni di Giugliano in

³F. Rispoli (2013), a cura di, *Forme a venire - La città in estensione nel territorio campano*, Gangemi Editore, Roma, p.14

⁴La popolazione di Giugliano conta oltre 120.000 abitanti, e ne fa il comune non capoluogo più popoloso d'Italia: tale popolazione è praticamente quadruplicata negli ultimi quarant'anni. Se si prendono in considerazione i censimenti 1550-1711 e 1985-2006 si può notare come la popolazione sia raddoppiata prima in 150 anni, poi in 20 anni. Tali dati supportano in maniera inequivocabile l'eccezionale espansione che ha subito il tessuto residenziale della città e delle aree limitrofe. Dati ISTAT



Sovrapposizione della carta 1:25000 dell'IGM del 1957 con la foto aerea attuale dell'area di Giugliano: 1.Giugliano in Campania; 2.Villaricca; 3.Qualiano; 4.il Lago Patria; 5.Parete; 6.Trentola-Ducenta; 7.San Marcellino; 8.Lusciano; 9.Aversa; 10.Carinaro; 11.Mugnano di Napoli

Campania, Melito di Napoli, Villaricca, Qualiano, Mugnano di Napoli e Calvizzano, un territorio che non è più *campagna* senza essere diventato *città*. Il rapporto tra spazio *urbano* e spazio *rurale*, declinato in senso *interscalare* - cioè attraverso le molteplici relazioni reciproche che essi necessariamente intessono alla diverse scale - diventa il centro della riflessione del lavoro di ricerca, la lente attraverso la quale ricostruire le ragioni del territorio storico, le sue trasformazioni recenti ed il possibile riassetto futuro per questa *periferia senza città*, volto alla definizione di un modello diverso di rapporto tra città e campagna

L'incapacità di riconoscere il valore e la bellezza *discreta* di queste terre - fondata proprio sul rapporto necessario e significativo tra centri urbani e

campagna che storicamente ne ha governato la crescita - sta alla base della *malagestio* che ne ha caratterizzato la crescita degli ultimi anni; la svalutazione del mondo rurale affonda le sue radici nel malinteso rapporto tra *sviluppo* e *progresso*⁵ proprio dei miti di una certa *modernità*. Il senso di *straniamento* che si prova nell'attraversare queste aree - tra enclaves residenziali privatizzate, campi coltivati e abbandonati, centri commerciali, grandi infrastrutture viarie, aree industriali e immense discariche regionali - trova fondamento nella *indifferenza* che caratterizza le loro reciproche relazioni rispetto alla *metrica*⁶ del territorio su cui insistono. Il progetto prova proprio a fondare le sue ragioni sulla possibile e necessaria integrazione tra struttura degli spazi urbani, infrastruttura viaria e struttura dei *vuo-*

⁵ Si veda in proposito il saggio di Pier Paolo Pasolini *Sviluppo e progresso* (1973) in W. Siti, S. De Laude (a cura di), Pier Paolo Pasolini *Saggi sulla Politica e sulla Società*, I Meridiani Mondadori, Milano, pp. 455-458.

⁶ Massimo Cacciari a proposito della metrica spaziale del territorio contemporaneo afferma: «Abitiamo del territorio la cui metrica non è più spaziale; non c'è più alcuna possibilità di definire, come per la metropoli antica, i percorsi di diffusione o di "delirio" secondo assi spaziali precisi (qui il centro, lì la periferia). [...] Ogni metrica tradizionale è completamente saltata». M. Cacciari (2008), *La città*, Pazzini Editore, Rimini, p.57.



L'asse di via Pigna a Giugliano in Campania nei pressi dell'uscita dell'asse mediano: edilizia residenziale dispersa tra i lotti agricoli abbandonati

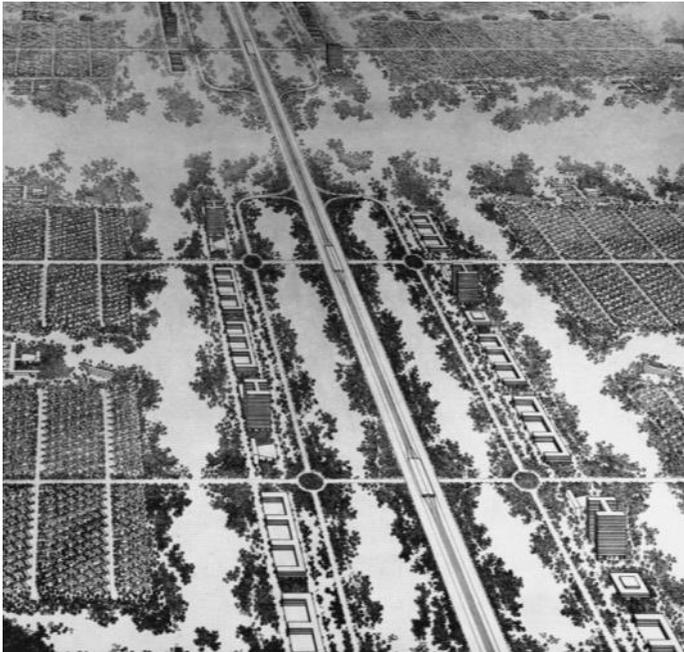
ti del paesaggio agrario, nella ricerca di un *disegno complessivo* che interroga i *maestri* e il patrimonio di segni del territorio storico.

Struttura del lavoro

Nell'articolazione delle fasi dello studio, il lavoro di ricerca è stato sostanzialmente diviso in tre parti, tenute insieme come ovvio dal tema e dai possibili risultati attesi, ma dotate anche di una propria autonomia operativa. Naturalmente, questa successione che si manifesta nella struttura dei tre capitoli della tesi non descrive in senso cronologico il reale percorso di ricerca, rispetto al quale i diversi momenti si sono sovrapposti e intrecciati più volte nella verifica dei possibili temi e strategie di progetto. In questo senso, resta aperta la possibilità di poter invertire l'ordine di alcune parti, a sottolineare il ten-

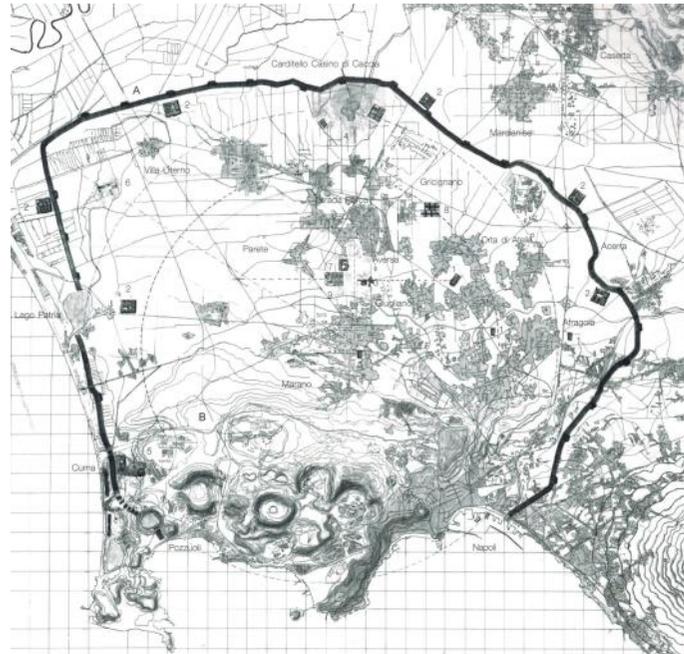
tativo di tenere assieme riflessione teorica, ricerca e ipotesi di trasformazione del reale in una relazione circolare.

Nel primo capitolo viene approfondita la scelta e la descrizione dell'area del giuglianese in relazione al territorio della *Campania Felix* di cui è parte integrante. Si parte dalle motivazioni che hanno portato a tale scelta e procedendo poi alla delineazione dei suoi caratteri geo-morfologici peculiari e alla ricerca del suo *disegno complessivo*: obiettivo e strumento del lavoro è proprio la ricostruzione del suo *disegno*, attraverso una ricerca cartografica che, a partire dalla fine del settecento, arriva agli anni sessanta del novecento che consente di conoscere e ri-conoscere l'assetto e i caratteri stabili tra natura e costruzione. Questo sforzo, in un certo senso anche didascalico, si scontra poi con l'irru-



zione della condizione contemporanea, procedendo quindi alla indagine ed alla descrizione delle dinamiche di crescita e il rapporto tra *urbano* e *rurale* che negli ultimi decenni si è imposto in maniera forte e contraddittoria.

La seconda parte del lavoro prova ad orientare lo sguardo verso una serie di riferimenti teorici e sperimentali inerenti al tema del progetto di scala vasta e, più in generale, al rapporto tra architettura, città e territorio. E' approfondita l'opera di Hilberseimer - in particolare le sue *esperienze americane*⁷ - che, seppur permeata da un certo livello di astrazione, rappresenta, a mio parere, uno dei maggiori contributi teorici per l'avanzamento sul tema del rapporto positivo tra città e territorio e quindi tra città e campagna. La lezione di Hilberseimer pone il tema della crescita urbana in rapporto



A sinistra, L. Hilberseimer, Piano per Chicago, vista a volo d'uccello della zona commerciale

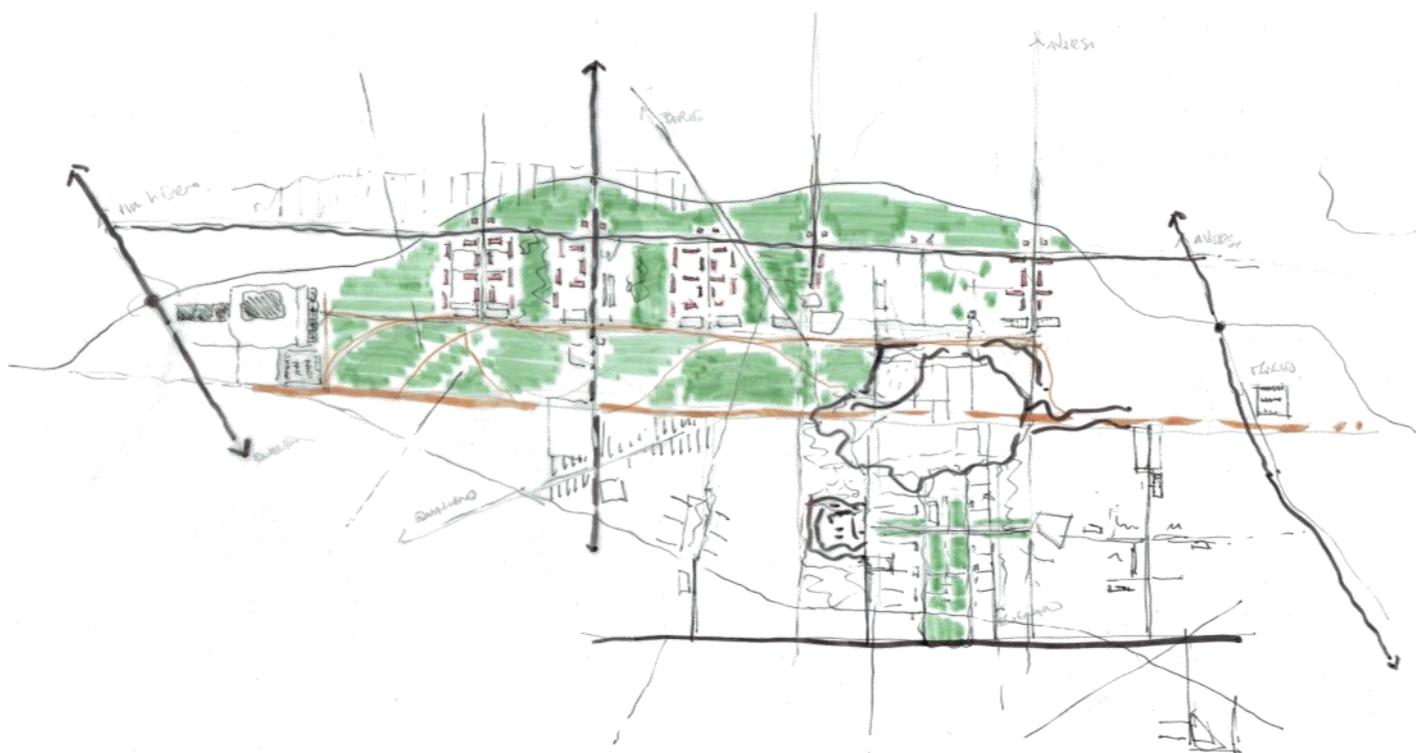
A destra, S. Bisogni, la piana dell'Ager riconfigurata con il canale navigabile e le zolle civiche. Da "La zolla nella dispersione delle aree metropolitane", ricerca MURSST 2000, unità di Napoli

sia al tema dell'abitazione che all'assetto alla scala territoriale, ed elabora strategie anche per l'intervento su realtà compromesse: l'idea di concepire la crescita delle città attraverso la definizione di unità d'insediamento indipendenti, dotate di residenze, servizi e attrezzature proprie oltre a veri e propri suoli agricoli integrati, «[...] si pone come soluzione radicale: cioè come proposta unitaria per città e campagna; [...] Come piano teorico, il sistema di Hilberseimer, indica innanzitutto un modo alternativo di abitare»⁸.

A partire dalla lezione del maestro tedesco, che si configura come esperienza fondante nella riflessione del movimento moderno sul tema della forma e del governo della grande scala, si è provato a ricostruire l'insieme delle riflessioni che hanno attraversato il dibattito scientifico tra *urbano* e *rurale* nell'e-

⁷ Hilberseimer, di idee chiaramente socialiste, si reca a Chicago nel 1938 per sfuggire al regime nazista tedesco. Diventa capo del dipartimento di *Urban planning* all'Armour Institute of Technology (ora IIT) e in seguito direttore del *Planning Office* di Chicago

⁸ G. Grassi, *Introduzione*, in L. Hilberseimer (1970), *Un'idea di piano*, Marsilio Editori, Padova, p.16



Schizzo progettuale: il nuovo impianto viario con gli assi di attraversamento e di penetrazione e le nuove aggregazioni

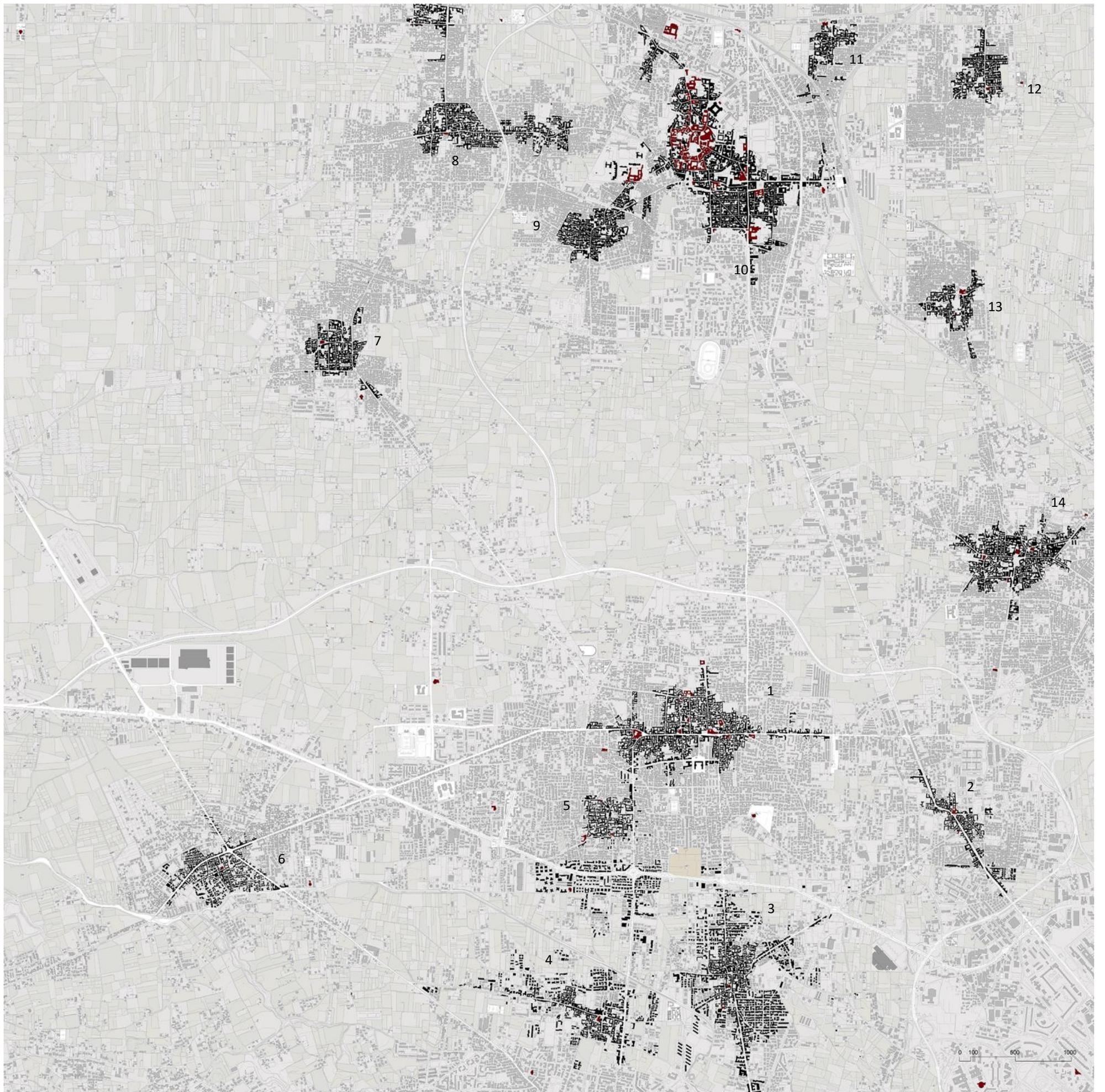
A destra, la rappresentazione della carta base dell'area: in nero i centri consolidati al 1957:
1.Giugliano in Campania, 2.Melito di Napoli, 3.Mugnano di Napoli, 4.Calvizzano, 5. Villaricca, 6.Qualiano, 7.Parete, 8. Trentola-Ducenta, 9.Lusciano, 10.Aversa, 11.Carinaro, 12.Gricignano, 13.Cesa, 14.Sant'Antimo

sperienza *razionale* del novecento, in riferimento sia ai numerosi contributi dati dalla teoria che alle sperimentazioni progettuali concrete tra architettura, città e territorio.

Nella parte finale del secondo capitolo, si è provato a selezionare una serie di esperienze tra progetto e ricerca che rappresentano riferimento operante - nel metodo e nel merito al contempo - nello studio e nella sperimentazione progettuale di area vasta - si pensi, ad esempio, al lavoro sulla "Zolla nella dispersione delle aree metropolitane" di S. Bisogni o al "Progetto FO-CE" di G. Malacarne - e stabiliscono quindi uno stato dell'arte delle esperienze contemporanee nell'alveo delle riflessioni sul progetto di architettura di grande scala e nel

rapporto tra progetto e ricerca: lo studio di questi materiali rappresenta parte integrante del lavoro e costante riferimento metodologico.

Infine, nella terza ed ultima parte, viene innanzitutto approfondito lo studio della struttura insediativa del territorio giuglianese in relazione alla struttura generale dell'*Ager Campanus*. Alla luce della repentina crescita degli ultimi decenni ed alle possibili ipotesi di riassetto, il territorio giuglianese rappresenta una sintesi delle criticità e delle potenzialità di questi territori: a questa crescita, infatti, non ha corrisposto di costituire una *forma*, e di governare uno sviluppo edilizio che è avanzato indifferente dalle aree periferiche del centro storico attraverso la campagna fino alla costa. In sostanza non è cresciuta la



città ma solo un'edilizia residenziale - in parte anche commerciale e industriale - diffusa, che ha generato grandi aree *periurbane*⁹ tra infrastrutture e aree agricole.

La costruzione dei materiali di progetto, a partire dai plastici di studio alla grande scala fino alla definizione di una carta base, teso - col disegno - a descrivere e rappresentare tutti i *fatti* di questa parte di territorio dell'*Ager Campanus*, permettendo di estrarre una serie di rappresentazioni *critiche* rispetto alle tematiche messe in campo: dal rilievo dei centri storici consolidati al 1919 e al 1957, a quello dei sistemi insediativi rurali originari, dal rilievo dei tracciati idrografici alla rappresentazione dello *strassenbau* dell'intera area. In questo senso sono stati circoscritti i casi - studio ed i temi rispetto ai quali articolare le sperimentazioni progettuali a partire da una lettura del reale tesa a tenere insieme le necessità di sviluppo e le dinamiche di abbandono che hanno caratterizzato queste aree negli ultimi decenni, elaborando anche una riflessione in merito alla possibilità concreta di operare attraverso strumenti - anche normativi - per inquadrare le possibili azioni di progetto e di trasformazione del reale in un processo più generale di sostituzione e svuotamento di parti individuate del territorio oggetto di studio.

In appendice alla stesura sono presenti la raccolta ragionata del materiale cartografico consultato e la bibliografia di riferimento.

Progetto e ricerca nei temi di composizione architettonica e urbana

Nel bilancio di questi anni di lavoro e attività nell'ambito del dottorato in Architettura ho avuto modo di orientare lo sguardo nella specificazione del tema da affrontare attraverso l'elaborazione di una riflessione che mi ha portato a mantenere un atteggiamento analitico e al contempo costantemente dubitativo rispetto al dibattito e ai diversi orientamenti in relazione al percorso di studio prescelto, per poi operare una scelta di campo sulla base, inevitabile, dei riferimenti tecnici e culturali che permeano la mia formazione e il mio lavoro. Nella convinzione profonda che le riflessioni prodotte nell'ambito degli studi di matrice architettonica e urbana si sostanzino sempre nella formulazione più chiara possibile di una serie di domande, di richieste - esplicite o latenti - che trovano il loro soddisfacimento, in maniera più o meno risolta, nel *progetto* e nel relativo avanzamento o verifica di una *teoria*, ritengo che produrre delle ipotesi di trasformazione concreta della realtà, fondate sulla sua osservazione e analisi di dati e forme, supportate da esperienze di riferimento e dall'opera dei maestri, si identifichi in un procedimento conoscitivo come l'esito di uno studio approfondito su un territorio. Grande rilevanza ha avuto dunque la formulazione attenta di *domande*, rispetto alle quali orientare la ricerca e i suoi possibili esiti formali, per radicarne profondamente le ragioni rispetto alla real-

⁹ «Il paesaggio periurbano, [...] rappresenta in realtà l'area di insediamenti che si estende tra i confini delle città storiche e il territorio a bassa densità, ma che con la campagna ha ancora a che fare perché costituito dall'insieme di aree agricole, o di quelli che una volta erano spazi coltivati più prossimi alla città compatta». D. Perrella, Tesi di dottorato, *Abitare il paesaggio agricolo periurbano - Esperienze a confronto*, Università degli studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica, XX ciclo, 2004 - 2007, p.15
Si veda anche in M.V. Mininni, *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in *Urbanistica*, 2005, 128, p.7.

tà.

Nello specifico, avendo stabilito come oggetto del lavoro il progetto di riassetto di un'area specifica e *familiare*, mi sono interrogato su *che cosa sia oggi la ricerca nei temi della composizione architettonica e urbana*. A questo primo interrogativo, si è accompagnata una seconda riflessione, ovvero: *quali sono i problemi aperti alla cui elaborazione l'architettura può fornire un contributo?* Ragionando a posteriori - in conclusione - l'interrogativo *latente* che ha accompagnato costantemente tutto lo studio - come questione *aperta* - è stato proprio quello su come il progetto potesse configurarsi come *prodotto di ricerca*¹⁰, e questo tema ha aperto necessariamente a una riflessione sulla sua *scientificità e trasmissibilità*. Credo che necessariamente una ricerca nei temi della composizione architettonica e urbana debba confrontarsi con degli esiti formali che si sostanziano in un progetto e che la sua scientificità e quindi la sua trasmissibilità possano misurarsi solo in base ai riferimenti che mette in campo e in relazione alle operazioni analitiche che ne sottendono il processo di elaborazione. In questo senso, nel testo si ritrova costantemente lo sforzo di tenere insieme la fase analitica di studio dei materiali e dei riferimenti - culturali ed operativi - che ne permeano l'impostazione metodologica e le aspirazioni, e le scelte di progetto.

Tutta la struttura del lavoro è caratterizzata dal tentativo di provare a dare risposta a queste prime

domande, e l'articolazione stessa delle sue fasi, sia nella loro successione che nei temi trattati, ha rappresentato, per me, un momento di chiarificazione e, al contempo, di continuo ripensamento. La prima parte del lavoro, incentrata sulla ricerca delle *ragioni* del territorio storico in rapporto alle trasformazioni attuali - con un'impostazione in parte anche filologica - potrebbe introdurre al tema del progetto come *processo deduttivo*¹¹, cioè quasi come *esito necessario* di un percorso, che potremmo definire di *analisi*; la seconda parte, concentrandosi principalmente sui riferimenti e gli esempi intorno al tema, potrebbe configurare il progetto come *processo induttivo*¹², cioè come mera applicazione di principi generali derivanti da *exempla* insuperabili. In realtà la definizione dei temi, delle strategie e della composizione formale vera e propria dei materiali e delle scelte progettuali, rappresenta la *sintesi* del procedimento circolare che tiene insieme entrambi i processi, che in un certo senso li anticipa selezionando criticamente i dati, le forme e i contenuti: il suo approfondimento occupa la terza parte del lavoro, ma in sostanza ne permea l'intera struttura, assumendo al contempo il carattere di ricerca teorica e sperimentazione progettuale.

¹⁰ R. Amirante (2018), *Il progetto come prodotto di ricerca*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa

¹¹ Il vocabolario Treccani lo definisce come "l'atto o il processo tramite il quale si perviene a una conclusione mediante ragionamento. In partic.: a. In filosofia e in matematica, il processo logico nel quale, date certe premesse e certe regole che ne garantiscono la correttezza, una conclusione consegue come logicamente necessaria: in questo senso sono forme di deduzione il sillogismo e la dimostrazione matematica"; è il procedimento che muove dal generale al particolare

¹² Il vocabolario Treccani lo definisce come "quel procedimento logico mediante il quale si passa dalla considerazione di casi particolari a una conclusione universale"; è il procedimento che muove dal particolare al generale



1. CASA + CASA + CASA = CITTA'?¹

L'interesse per il territorio giuglianese e per la piana nord di Napoli in generale, nasce da una motivazione di carattere personale, di familiarità, ma anche e soprattutto dall'osservazione delle particolari condizioni che emergono alla lettura della sua struttura urbana, alla luce delle trasformazioni degli ultimi decenni.

Se infatti è particolarmente evidente e intellegibile la struttura delle relazioni che legano, in senso *interscalare*, la struttura dei centri storici, degli elementi puntuali - dalle masserie, ai conventi, alle regge - dell'assetto viario e dei bacini idrografici alla *griglia* centuriata dell'*Ager Campanus*, la ricognizione dello stato attuale mostra in maniera chiara come quella connotazione insediativa e d'impianto generale non ne abbia governato la crescita successiva: l'esplosione dell'edilizia residenziale - di scarsa qualità e valore - in assenza della crescita coordinata di spazio pubblico integrato e della necessaria relazione con lo spazio rurale, ne ha determinato la perdita d'identità *urbana*. Un territorio che non è più *campagna* senza essere diventato *città*, le cui dinamiche formali di trasformazione in relazione ai fenomeni di crescita degli ultimi decenni, in un processo continuo di rimescolamento e cancellazione di segni e confini, si identificano chiaramente nello *sprawl*² della città contemporanea, e la sua sistematica *indifferenza* rispetto alla metrica spaziale del territorio storico.

Lo sforzo sarà dunque quello di capire se a valle della genesi di queste aree del *periurbano*³, dove città e campagna si confondono e si contraddicono nelle forme e nel paesaggio, sia ancora possibile determinare un riassetto formale rispetto al quale orientare uno *sviluppo possibile*, attraverso il contributo dell'*architettura* e la consapevolezza delle *ragioni* del territorio storico.

1.1 Necessità e ragioni di una rifondazione

Ho vissuto per molti anni in questi territori ed ho sempre sentito da altri, e percepito con la mia stessa sensibilità - prima da profano, poi da architetto e da studioso - la sensazione di una sostanziale perdita d'identità, di forma e di valore di queste aree, che faceva da contraltare alla corrispondente crescita di metri cubi di proprietà privata, di tessuto residenziale, di assenza di spazio pubblico integrato, d'impovertimento del tessuto e dell'economia agricola. Spinto dalla volontà di comprendere, dunque, la sostanza di questa "mancanza" ho ritenuto inevitabile indagarne le origini e le eventuali trasformazioni possibili: «Questa necessità nasce soprattutto dalla esigenza di stabilire l'oggetto specifico della ricerca; cioè di precisare una serie di domande. La prima e forse l'unica garanzia perché questo avvenga - e quindi che le nostre teorie corrispondano alla realtà e non siano l'accumulazione arbitraria di particolari e di deduzioni spesso artificiali - consiste nell'avviare la ricerca su una esperienza

Nella pagina accanto, schizzo di studio dell'*Ager Campanus*, in evidenza i rilievi, la linea di costa, la *griglia* centuriata, i centri urbani e gli assi infrastrutturali storici

¹ Il titolo cita l'intervista a Germán Semper Gnecco contenuta nel volume di A. Trentin (2016), *des. de BOG. Desarrollo de Bogotá*, La Greca Editori, Forlì, pp.76—85. A sua volta il titolo dell'intervista si riferisce a quello della mostra "casa + casa + casa = ¿ciudad?" tenuta dall'intervistato a Bogotá nel 2012 sul tema della residenza.

² Il termine *sprawl*, in uso nella letteratura inglese della metà del diciannovesimo secolo, deriva dall'uso sostantivato di un verbo, *to sprawl*, il significato del quale è sdraiarsi (Ingersoll, 2004), ed è indicato come fenomeno urbano per la prima volta da H. Carver in *Cities in the Suburbs* (1962) per descrivere la dispersione nella crescita disordinata delle città americane.

³ «Il paesaggio periurbano, [...] rappresenta in realtà l'area di insediamenti che si estende tra i confini delle città storiche e il territorio a bassa densità, ma che con la campagna ha ancora a che fare perché costituito dall'insieme di aree agricole, o di quelli che una volta erano spazi coltivati più prossimi alla città compatta». D. Perrella, Tesi di dottorato, *Abitare il paesaggio agricolo periurbano - Esperienze a confronto*, Università degli studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica, XX ciclo, 2004 - 2007, p.15
Si veda anche in M.V. Mininni, *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in *Urbanistica*, 2005, 128, p.7.

concreta e quindi, nel nostro caso, nella realtà empirica, della città in cui viviamo»⁴.

L'obiettivo di una possibile definizione di un riassetto spaziale e formale rispetto alle dinamiche di crescita e *dispersione* dell'urbano nel territorio rurale dell'*Ager Campanus*, individua dunque nel territorio del giuglianese, in cui sono cresciuto e che conosco direttamente, quei caratteri di generalità e particolarità necessari per rappresentare un esempio applicabile anche alle altre parti del territorio dell'*Ager*.

Giugliano è tra i comuni più estesi d'Italia, con una superficie di oltre 94 kmq; i suoi confini amministrativi abbracciano una porzione consistente e variegata del territorio dell'*Ager*, confinando col lembo settentrionale dei campi Flegrei a sud e con il casertano a nord, mentre a ovest si estende addirittura fino al mare, con oltre 3 km di costa che si sviluppano dal lido di Licola alla marina di Varcaturò; al di là dei dati tecnici, l'area del giuglianese si estende ben oltre quella dei suoi limiti amministrativi, costituendo, di fatto un'unica conurbazione col territorio aversano a nord, con Villaricca, Mugnano e Calvizzano a sud, mentre ad ovest si è saldata di fatto al territorio del comune di Qualiano lungo l'asse viario della *circumvallazione esterna*; infine ad est si congiunge con Melito di Napoli e Sant'Anti-mo senza soluzione di continuità.

A questa eccezionale espansione in termini quantitativi, come vedremo, non ha saputo corrispondere

un'adeguata *visione* di uno sviluppo possibile e *sostenibile* in termini spaziali e, oserei dire, civili, essendo stata spesso legata a operazioni episodiche di speculazione per la grande domanda di alloggi della popolazione proveniente da Napoli o dai comuni della *zona rossa* del vesuviano. A tale processo di *atomizzazione* e *dispersione* degli insediamenti, si è aggiunta la totale mancanza di previsione di spazio pubblico civile e adeguato, in grado di *conformarne* in qualche modo la crescita urbana. Salvatore Bisogni nella ricerca sul territorio dell'*Ager*, prova proprio ad avanzare una proposta significativa e unitaria in questa direzione: «Per limitare l'incessante processo di atomizzazione del territorio, occorrerebbe superare consapevolmente l'idea che si possa conservare quanto prodotto da una realtà priva di proposte, per affrontare invece con ampiezza di vedute la pianura campana, per ridurre l'insostenibile differenza col capoluogo e per costruire davvero la metropoli contemporanea»⁵.

A completare il quadro, è importante rilevare la consistente infrastrutturazione - soprattutto viaria - che ha caratterizzato il territorio del giuglianese in questi ultimi decenni: dalle grandi superstrade e circumvallazioni che attraversano con analoga indifferenza zone densamente abitate e campi coltivati, alla fittissima rete delle strade *vicinali* e di quartiere generate dall'eccezionale parcellizzazione e lottizzazione delle aree edificate, la maglia via-

⁴A. Rossi (2012), *I problemi metodologici della ricerca urbana*, in *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956 - 1972*, Quodlibet, Macerata, p.259

⁵S. Bisogni (2011), a cura di, *Ricerche in Architettura - La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p.267

ria rappresenta in maniera plastica la totale mancanza di pianificazione e organizzazione civile dello spazio *urbano e rurale* di questa parte importante della *Campania Felix*.

La popolazione di Giugliano conta oltre 120.000 abitanti, che è praticamente quadruplicata negli ultimi quarant'anni, facendone il comune non capoluogo più popoloso d'Italia. Se si prendono in considerazione i censimenti 1550-1711 e 1985-2006 si può notare come essa sia raddoppiata prima in 150 anni, poi in 20 anni⁶. Tali dati confermano in maniera inequivocabile l'eccezionale espansione che ha subito l'edilizia residenziale della città e delle aree limitrofe. In parte tali dinamiche erano state previste dal PRG vigente - risalente ormai al 1984 - anche se sottostimandone la portata e l'intensità: considerata la grande estensione territoriale, una visione di lungo raggio avrebbe potuto mettere a sistema gli strumenti regolatori dei comuni di tutta l'area per promuovere uno sviluppo coordinato e integrato dell'area, una *parte* fondamentale della città dell'*Ager*, cogliendone la dimensione *regionale* e salvaguardando la vocazione agricola dell'entroterra e turistico - ricettiva della zona costiera. Allo stato attuale Giugliano e i comuni dell'hinterland assolvono per lo più alla funzione di dormitorio a basso prezzo per le attività direzionali e produttive che si svolgono altrove: l'enorme numero di case costruite negli ultimi trent'anni, in genere di bassa qualità e quasi mai rispondenti in tutto alle dispo-

zioni di piano, hanno cominciato a svuotarsi negli anni della crisi; la scarsità di servizi all'altezza del numero di abitanti e la assenza di spazio pubblico integrato nelle zone di espansione ha contribuito al fenomeno - generale al sud - di emigrazione di massa delle giovani generazioni; lo scarsissimo supporto alle attività agricole, che spesso hanno preferito cementificare i suoli a fini di rendita, ne ha compromesso in maniera quasi definitiva la capacità produttiva. Come conseguenza diretta, assistiamo al moltiplicarsi di aree abbandonate, degradate, case e impianti produttivi vuoti.

Ritengo che misurare con i materiali e gli strumenti del progetto la possibilità di rifondare questa *periferia* attraverso la definizione di un modello diverso - inedito e al tempo stesso antico - di rapporto tra città e campagna rappresenti - alla luce di tutto quanto osservato - il contributo prezioso che l'architettura può dare a una questione *aperta*, sulla base delle criticità riscontrate: la riorganizzazione generale dell'impianto viario, la sostituzione dell'edilizia residenziale recente di basso valore con tipologie che attingono al patrimonio di forme proprie di quel mondo tra *urbano e rurale* che ne permetta l'integrazione spaziale e, infine, la riconoscenza del valore degli impianti insediativi originari consolidati, si configurano come passaggi necessari nella prefigurazione di un riassetto *possibile*.

⁶ Dati ISTAT 2018







Scheletro di un opificio abbandonato lungo la
circumvallazione tra Giugliano in Campania e
Qualiano; in basso, lotto agricolo e masseria
lungo la circumvallazione tra i comuni di Villaric-
ca e Giugliano in Campania

Nelle pagine precedenti, a sinistra foto aerea
attuale complessiva delle Campania Felix. Imma-
gine composta a partire dalle foto aeree fornite
dal Geoportale Nazionale, Ministero dell'Am-
biente; a destra, a confronto lo stralcio delle
tavole 10 e 14 dell'Atlante Geografico del Regno
di Napoli (R.O.T. 1788 – 1812). Fonte: David Rum-
sey map collection



1.2 L'area giuglianese e il territorio della *Campania Felix*

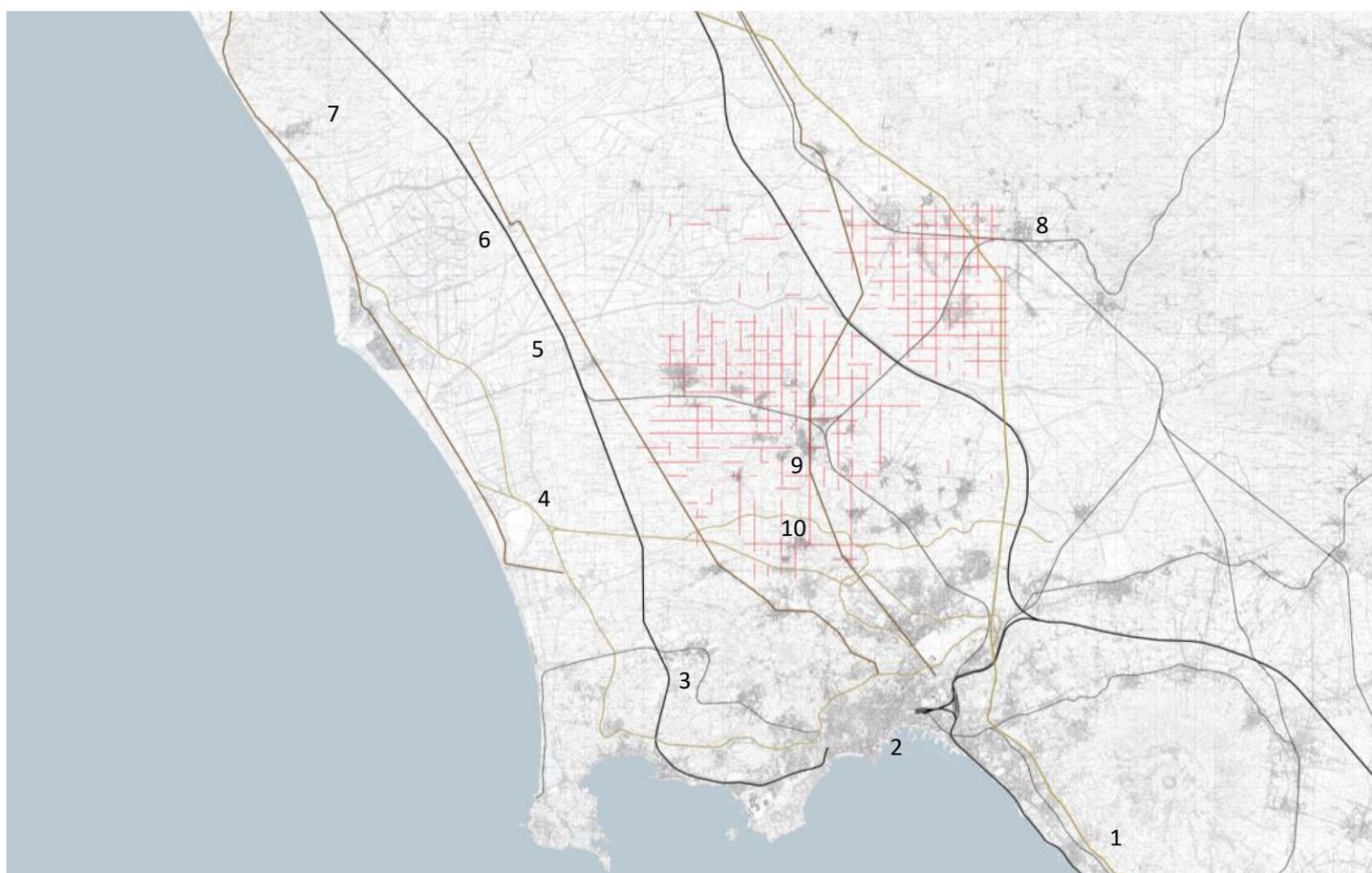
In origine il termine *Campania* identificava proprio la pianura fertilissima compresa dal Massico, dal Tirreno, dal subappennino Campano e dalla Penisola Sorrentina: la sua proverbiale fertilità ne favorì la denominazione di *Campania Felix*, ossia *fortunata*, date le particolari condizioni ambientali di cui godeva. Dal punto di vista geografico e morfologico, potremmo descriverla come il territorio pianeggiante che si estende lungo la costa da Pozzuoli a Mondragone e che è perimetrato nell'entroterra dalle discontinuità orografiche a nord e ad ovest di Caserta e della sua provincia: la definizione di *Terra di Lavoro* (dai Leborini che anticamente vi abitavano), in particolare, si riferisce in senso specifico a quella parte che va dal Massico all'orlo settentrionale dei Campi Flegrei, e corrisponde proprio all'area che definiamo *Ager Campanus*. La vasta pianura, dal punto di vista idrografico, si estende dunque tra il lago Patria, il bacino dei regi laghi e il bacino del Volturno fino alla provincia di Caserta: il litorale basso e sabbioso che si sviluppa in corrispondenza della piana alluvionale del Volturno, è il tratto più esteso di costa della regione. Accanto alla naturale vocazione agricola, infatti, la ricchezza di quest'area si sostanzia ancor di più nei circa 30 chilometri di costa, piana e sabbiosa, che si estendono da *Licola* a *Baia Domizia*, al confine con il Lazio, e che da sempre - laconicamente - vengono

descritti per il loro enorme e inespresso potenziale di crescita e sviluppo.

Data la particolare omogeneità e regolarità nei suoi aspetti geografici, morfologici e orografici, negli ultimi cinquant'anni la piana dell'*Ager* - e in particolare la zona nord di Napoli - ha rappresentato il territorio di naturale crescita ed espansione del tessuto residenziale, infrastrutturale e produttivo della città e della provincia: in questo senso, il suo carattere di unitarietà ne avrebbe potuto favorire lo sviluppo come area *metropolitana* nella visione di una Napoli che allargava i suoi confini ai territori *extra moenia*. Nei fatti, le realtà atomizzate della *piana* vedono nel territorio giuglianese quello più prossimo a Napoli e perciò maggiormente interessato, come abbiamo visto, a una crescita disordinata e compulsiva, tra infrastrutture viarie, edilizia residenziale ed aree commerciali e produttive: la memoria della vocazione agricola di questa parte di *Campania Felix* è ancora visibile e presente nelle distese dei campi occupati dai minuti ruderi delle vecchie masserie in tufo che si estendono verso nord, e produce un senso di *straniamento* che è ormai tra i caratteri peculiari di queste terre.

1.3 L'etimo del territorio – relazioni interscalari

Si è scelto di prendere a prestito il concetto sviluppato da Carlos Martí Arís a proposito dell'*etimologia della forma* che sta alla base del procedimento tipologico nella progettazione architettonica, mu-



Principali reti infrastrutturali di attraversamento ed evidenza della struttura portante della centuriazione nella piana dell'Ager, sulla base cartografica dell'IGM 1:25000 del 1957: 1. Il Vesuvio, 2. Napoli, 3. l'area dei Campi Flegrei, 4. il bacino del lago Patria, 5. il bacino dei regi laghi, 6. il bacino del Volturno, 7. Mondragone, 8. Caserta, 9. Aversa, 10. Giugliano in Campania

tuandone il contenuto alla scala del territorio: «Dal mio punto di vista, dunque, il procedimento tipologico è più vicino all'etimologia che alla classificazione. L'etimologia cerca l'origine delle parole e studia i processi di trasformazione che da un'unica radice generano diverse derivazioni. Allo stesso modo in architettura, la ricerca degli etimi, della radice etimologica della forma, può mostrarci l'esistenza di legami profondi in opere di architettura fino ad allora considerate estranee»⁷. In questo senso, dunque, si è ritenuto indispensabile il ricorso ad una ricognizione del materiale cartografico

disponibile al fine di inquadrare – oltre al *dove siamo* – anche le *ragioni* dell'assetto topografico generale della piana campana: il valore del disegno storico si rivela «[...] in ciò che ha consentito e risolto, non in ciò che ha imposto; la sua razionalità non ha nulla a che fare con schemi a priori, modelli geometrici o formule astratte; piuttosto con la consapevolezza delle necessità della condizione umana e dei dati della realtà»⁸.

Il lavoro di ricerca è proceduto a partire dallo studio del materiale cartografico reperibile dalla fine del seicento al secondo dopoguerra al fine di rico-

⁷ C. Martí Arís, (2007), *La cèntina e l'arco*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, p. 37

⁸ V. Pezza (2005), *Città e metropolitana – Vesuvio infrastrutture territorio*, Clean, Napoli, p.15



A sinistra, stralcio della Carta di Terra di Lavoro del Blaeu del 1665, a destra stralcio della Carta di Terra di Lavoro e Molise di Zatta del 1783: sono visibili i numerosi toponimi, i bacini idrografici, i principali assi viari. Scale originarie 1:60.000 circa, fonte: David Rumsey map collection

struire le strutture insediative dell'area, riconoscerne le logiche d'impianto e analizzarne le trasformazioni. Approfondire lo studio delle mappe storiche ha permesso, da un lato, di approfondire la conoscenza della straordinaria opera di rilievo e rappresentazione del territorio *extra - moenia* avviata nel settecento con la *Carta del Duca di Noja*⁹ e, dall'altro, appunto, di comprendere le *ragioni* del suo *disegno complessivo*.

La ricerca cartografica

Considerando la necessità di ordinare un lavoro che, se sviluppato in maniera sistematica, potrebbe rappresentare uno studio a sé, ho suddiviso in sezioni storiche la ricerca, sulla base degli avanzamenti tecnici e dei diversi momenti storici, in particolare analizzando le carte prodotte fino al 1800, quelle dal 1800 all'unità d'Italia, quelle dal 1860 al

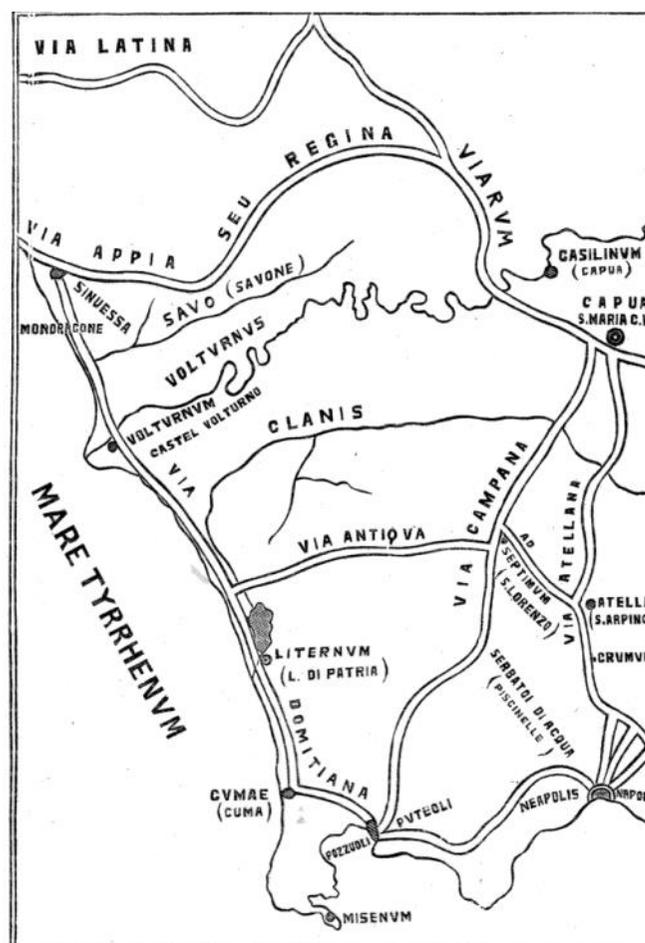
1920, in cui si costruiscono le prime grandi infrastrutture, e poi la cartografia fino al 1960, appena prima la grande espansione edilizia. Naturalmente a tale schematica distinzione non corrisponde rigidamente la sua lettura complessiva esposta di seguito.

E' a partire dalla metà del settecento che la cartografia moderna, con la celebre carta del Duca di Noja (1750-1775), comincia ad allargare lo sguardo ed a concepire la realtà del sistema di relazioni della città di Napoli oltre i canonici confini orografici ad essa iconograficamente legati nei secoli precedenti: «la stagione inaugurata dal duca di Noja con la sua pianta [...] vede il rapido succedersi di rappresentazioni sempre più dettagliate e ampie del territorio, finalmente inteso - proprio come aveva indicato il Carafa - quale contesto inscindibile di città e contado, venendo poste in risalto le potenzialità di

⁹ La redazione della carta fu commissionata a Giovanni Carafa duca di Noja nel 1750 dal Tribunale degli Elettivi per rappresentare Napoli e i suoi contorni. Morto nel 1768, l'opera fu completata nel 1775 da Giovanni Pignatelli. Composta da 35 fogli, ha una dimensione complessiva di 5x2,37m.

espansione del tessuto urbano, ormai disponibile per un programma di interventi su più vasta scala, che vedrà effettivamente la luce in età napoleonica»¹⁰. E' con questa carta che dunque si comincia a considerare la relazione necessaria tra città e aree rurali circostanti, che guarda ai territori aperti della campagna sia per ragioni economiche e fiscali, che per la possibilità di espansione dell'impianto urbano.

Tutta la produzione cartografica precedente, forniva principalmente informazioni di tipo qualitativo in merito alle distanze o alla conformazione orografica approssimativa di una determinata area. E' però importante osservare come la rappresentazione delle vie d'acqua sia sempre stato elemento imprescindibile nella descrizione di questi territori. A partire dalla *Carta di Terra di Lavoro* del Blaeu del 1665 la compresenza del bacino del Volturno con quella dell'antico *Clanio* con le sue diramazioni, e della sua foce nel Lago Patria - in corrispondenza della quale nel II sec. a.C. sorse la città di Liternum¹¹ - caratterizzano fortemente la descrizione di questi luoghi. L'antico toponimo *Li Coli* (l'antica zona di Licola) indica in maniera chiara la natura prevalentemente acquitrinosa di queste terre, che già i romani, con la fondazione proprio dell'antica Liternum, avevano bonificato e resa coltivabile. Alle diverse scale, in tutte le rappresentazioni successive, pur con una serie di approssimazioni e imprecisioni, il bacino del *Clanio* e dei suoi *lagni* con la



sua foce nel lago Patria appaiono come elementi persistenti e mutevoli nella forma e nelle dimensioni: si osservi la *Carta della Provincia di Terra di Lavoro* di Rossi – Canelli del 1714, la *Carta di Napoli e Gaeta* del 1716 o la *Carta di Terra di Lavoro e Molise* di Zatta del 1783, dalle quali è possibile rilevare le trasformazioni operate sul territorio grazie alla grandiosa opera dei *regi lagni* degli anni precedenti.

Sul finire del XVIII secolo si afferma dunque un nuovo approccio, che potremmo definire propriamente scientifico, che prova per la prima volta a

Schema sintetico delle principali vie d'acqua e delle strade consolari della piana campana. Fonte: A. Marino (2014), a cura di, "Gli antichi insediamenti nella plaga aversana", su www.aversaturismo.it,

¹⁰ Buccaro, A., De Seta, C. (2006), a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Electa, Napoli, pp.21 - 22

¹¹ Sita nel territorio a Nord di Cuma, già frequentato in età preistorica e preromana da popolazioni indigene e di stirpe osco-sabellica, Liternum fu fondata nel 194 a.C., insieme a Puteoli e Volturnum, come colonia marittima presso la sponda sinistra del Lago Patria (la Literna Palus, citata nelle fonti letterarie, dove sfociava l'antico Clanis) ed assegnata a trecento veterani della seconda guerra punica, probabilmente appartenenti all'esercito di Publio Cornelio Scipione l'Africano, che vi si rifugiò esule in una villa fortificata e, secondo la tradizione, vi fu sepolto. Al periodo della deduzione coloniale risalgono lo schema urbanistico e l'impianto originario del Foro, riportato in luce nel 1932, con i resti del Capitolium, della Basilica e del Teatro. La città ebbe il periodo di massimo sviluppo edilizio ed economico in epoca augustea e soprattutto tra la fine del I ed il II secolo d.C., dopo essere stata collegata con i centri della costa flegrea grazie alla Via Domitiana, che attraversava l'area forense. Un progressivo abbandono, dovuto anche all'impaludamento della zona, portò ad una rapida decadenza della città a partire dalla tarda età imperiale. Fonte: Mibact, *I luoghi della cultura*, su www.beniculturali.it

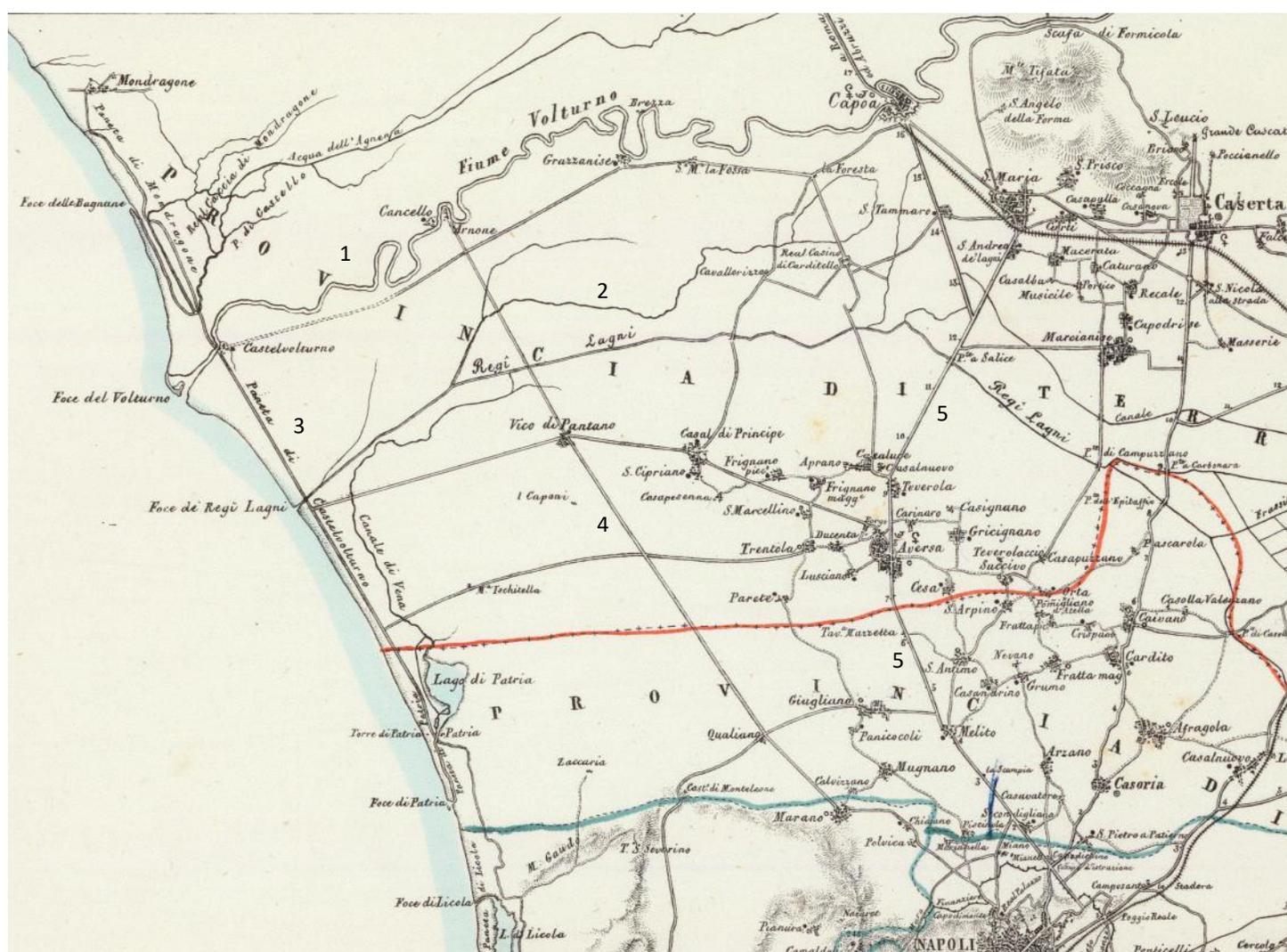
codificare un registro di segni e linguaggi utili alla descrizione ed alla interpretazione dei fatti del territorio vasto: la fondazione del R.O.T. a Napoli¹², con la straordinaria opera condotta dal Rizzi Zannoni, pone le basi della moderna cartografia, e negli anni 1793 - 1794 la *Topografia dell'Agro Napoletano* e la *Carta del Littorale* rappresentano i primi documenti sui quali poter verificare la natura del sistema territoriale a nord di Napoli. A partire da questi anni si succedono una serie di rappresentazioni sempre più precise e specifiche atte a descrivere l'orografia, il sistema viario e idrografico, le piante dei piccoli centri urbani e rurali che costituiscono l'*Ager Campanus*. Se nella *Topografia fisica della Campania* del 1797, il rilevamento dei sistemi orografico ed idrografico fa apparire la piana come una vasta e indistinta distesa punteggiata da piccoli centri e perimetrata a sud dai rilievi dei Campi Flegrei, ad ovest dai bacini dell'antico lago di Licola, del lago Patria e dal loro sistema di canali e a nord dal fiume Volturno, nelle tavole dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* (1788 - 1812), realizzate in scala 1:114.545 a partire dalla straordinaria *Carta Topografica delle Reali Cacce* del 1784, cominciano a delinearsi le strutture dei centri urbani, il sistema viario principale, l'insieme delle masserie e dei complessi conventuali e parrocchiali. Il limite principale di queste rappresentazioni - al di là della loro straordinaria capacità di lettura e codificazione del reale senza precedenti - sta nel non

essere ancora in grado di riportare l'insieme dei segni che materialmente compongono e ordinano la struttura insediativa spaziale di questi territori: se i rilievi e i bacini vengono rappresentati con grande capacità e tecnica espressiva, le strutture dei piccoli centri urbani sembrano quasi "galleggiare" indifferenti nella distesa della piana, tenuti insieme dalle vie principali che li congiungono. Il percorso della diramazione della antica via Appia tiene insieme, da sud a nord, Secondigliano, Melito e Aversa fino a Capua, mentre i percorsi trasversali, da est a ovest connettono Aversa a Trentola e Melito fino al territorio giuglianese attraversando la pianura punteggiata dai numerosi toponimi delle masserie fino al complesso dei canali acquitrinosi che si estendono dalla foce di Licola al Lago Patria, conservando la memoria del passaggio dell'antico Clanio. Nella *Carta de' contorni di Napoli* del Marzolla del 1845, il rapporto tra sistema viario e centri urbani è ancora maggiormente chiarificato ed esplicitato, sebbene manchi il rilievo e quindi il rapporto con gli impianti topografici: l'orografia è appena rappresentata, mentre sono particolarmente precisati i tracciati stradali. In primo luogo gli assi storici che da Napoli connettono la città verso nord, con Caserta, Capua fino alla via Santa Maria a Cubito che appare sostanzialmente parallela alla linea di costa, e quindi alla via Domiziana, e che attraversa la piana dell'*Ager* collegando Calvizzano, Qualiano e Vico di Pantano (oggi

Stralcio delle tavole 10 e 14 dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* (R.O.T. 1788 - 1812) - in evidenza i bacini idrografici e i principali centri urbani: in particolare si osservi in alto il bacino del Volturno, al centro quello dei laghi e in basso a sinistra il lago Patria. L'orografia è rappresentata con la tecnica dello sfumato, mentre la rappresentazione delle alberature evidenzia le aree boschive e le riserve di caccia, come quelle del Savone-Mondragone e di Carditello. I centri urbani e le costruzioni appaiono ancora come elementi sparsi nella piana senza il rilevamento della rete topografica che li unisce. Fonte: David Rumsey map collection

¹² Il Real Officio Topografico viene fondato a Napoli nel 1781. Si veda in G. Alisio, V. Valerio (1983), a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Prismi, Napoli





Stralcio della Carta de' contorni di Napoli di Marzolla del 1845: in evidenza le principali infrastrutture viarie in relazione con i centri urbani. 1.il bacino del Volturno, 2.il bacino dei regi lagni, 3.il percorso della via Domiziana, 4.il percorso della via Santa Maria a Cubito, 5.il percorso della via Appia. Scala originaria 1:240.000, Fonte: David Rumsey map collection

Villa Literno) fino al Volturno; in secondo luogo, è evidente il sistema stradale trasversale tra *mare, terra ed entroterra*¹³, che collega i centri da est a ovest attraversando la vasta pianura rurale e incrociando la via S. M. a Cubito fino a convergere sulla via Domiziana; un discorso a parte merita il percorso della via Consolare Campana che, partendo dalla via Appia, curva verso sud-ovest connettendo Giugliano con Pozzuoli passando per Qualiano,

che sorge proprio nell'incrocio tra questa e via S. M. a Cubito.

I centri urbani sembrano consolidarsi come “punti notevoli” agli incroci e lungo i percorsi della articolata maglia dei tracciati viari, e la loro struttura insediativa, rappresentata in maniera sintetica con gli edifici in nero, riesce comunque a descrivere la specificità propria di un impianto insediativo singolo, ma non isolato, nel senso che sembra apparte-

¹³ Ci si riferisce al saggio di S. Bisogni *Napoli: mare, terra ed entroterra*, in V. Pezza (2005), *Città e metropolitana – Vesuvio infrastrutture territorio*, Clean, Napoli, pp. 92-94

nere e far parte di un sistema più vasto di cui rappresenta solo una parte. Tale sistema talvolta sembra coincidere, parzialmente, con quello degli assi viari, che molto più spesso sembra semplicemente attraversare i centri urbani che connette. Il complesso dei bacini idrografici si sovrappone a quello viario, senza interpretarne o rappresentarne particolari relazioni, ma comunque mostra con chiarezza la specificità dei suoi elementi: dal bacino tortuoso del Volturno, che attraversa i centri da Capua a Castelvoturno, al percorso dei Regi Lagni, straordinaria opera di ingegneria idraulica che cinge la piana fino a raggiungere i territori a nord del Vesuvio, fino al complesso dei bacini del lago Patria e di Licola con il loro sistema di canali paralleli alla costa.

L'opera dell'Ufficio Topografico prosegue per tutto l'ottocento, producendo cartografie di grande dettaglio come la *Carta dei dintorni di Napoli* alla scala 1:25.000 del 1817 che rappresenta un grandioso lavoro di rilievo del territorio provinciale, ma è a partire dalla *Carta Topografica ed Idrografica dei Contorni di Napoli* del 1819, che è possibile cominciare a riconoscere la complessità e la chiarezza del disegno generale.

In particolare le tavole denominate *Disegni originali della Carta dei dintorni di Napoli* del 1836 – 1840, realizzate in scala 1:20.000, restituiscono, anche attraverso l'uso del colore, tutti i *fatti* che compongono il territorio a nord di Napoli: l'orografia è rap-

presentata con uno straordinario ombreggiato, i bacini idrografici con l'azzurro, i boschi e le tenute di caccia con gli alberi in verde, gli assi viari in grigio e i centri urbani in rosso, quasi a mostrarsi come ideali *monumenti* nella vasta pianura indifferenziata. Qui compare, come già nella *Topografia dell'Agro Napoletano* del Rizzi-Zannoni, tutta la rete minuta di divisione e uso del suolo, ignorata spesso nella cartografia attenta più ai collegamenti stradali che alla rete topografica e idrografica.

Dall'osservazione di tutta la cartografia pre-unitaria, qui parzialmente richiamata, appare evidente come la costruzione di questi territori sia passata attraverso un processo lento e sia rimasta pressoché stabile nei suoi caratteri insediativi attraverso i secoli, ma contemporaneamente appare chiaro come tali rappresentazioni risultassero sempre parziali, perché non comprendevano, ad esempio, i confini di proprietà o elementi di dettaglio quali strade minori, interpoderali o canali.

L'istituzione del catasto unico del 1871¹⁴ sancisce la grande svolta per la cartografia in Italia: osservando le prime carte di fine ottocento e le bozze preparatorie dell'Ufficio Topografico Militare, che di lì a breve diventerà I.G.M.¹⁵, emergono le ragioni di un territorio, quello dell'*Ager Campanus*, solo parzialmente intuibili e verificabili nelle carte precedenti. Il foglio 52, denominato *Capua*, della *Carta delle Province Meridionali* del 1876 descrive esattamente il territorio a sud del bacino del Volturno fino al

¹⁴ Si fa riferimento alla ricerca di A. Bucaro in merito alla storia della cartografia della provincia tra settecento e novecento e pubblicata in *Iconografia e delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, presente in bibliografia.

¹⁵ La sede dell'Ufficio Topografico, in seguito all'unità d'Italia, sarà spostato nella capitale Firenze nel 1865, e nel 1882 assumerà il nome di Istituto Geografico Militare.

confine con i Campi Flegrei e, per la prima volta, porta alla luce con grande precisione l'insieme dei segni e dei tracciati che rappresentano la fondazione e la costruzione, nel tempo, di queste terre da parte dell'uomo e della sua interazione con gli elementi naturali, orografici o idrografici.

Il confronto di questa carta con la sua bozza preparatoria, la *Riduzione al 50.000 delle levate al 20.000*, mostra chiaramente come tutto il territorio della piana campana, dai comuni della cosiddetta "corona di spine"¹⁶ di Napoli a quelli dell'agro aversano, sia ancora strutturato sostanzialmente sulla maglia dell'antica *centuriatio* romana e sulla sua continua relazione con la crescita dei centri urbani e dei sistemi rurali. La maglia si infittisce e si addensa in corrispondenza dei centri urbani, mentre si dirada verso la campagna e la linea di costa, dove ruota e si infittisce di nuovo per accogliere il sistema di canalizzazioni delle opere di bonifica: attraverso i secoli la griglia della centuriazione romana ha rappresentato uno strumento regolatore in grado di governare la struttura di un territorio vasto come quello dell'*Ager Campanus* perché capace di tenere insieme, attraverso allineamenti, assialità e corrispondenze, elementi diversi, naturali o artificiali, e di riaffiorare o restare sottotraccia e ricomparire a grande distanza a seconda delle necessità di uso del suolo.

Nella Carta dei *Dintorni di Napoli e Caserta* del 1876 e nelle prime tavole al 25.000 dell' I.G.M

(1919) il disegno generale integra le nuove infrastrutture come la linea ferroviaria che, solcando da sud a nord la piana - parallela alla costa - congiunge Napoli a Formia. Osservando, infine, le tavole al 25.000 del 1957, assistiamo alla progressiva cristallizzazione di tutti i segni topografici descritti, e alla espansione dei nuclei di molti centri urbani, come prima conseguenza della crescita demografica successiva alla fine secondo conflitto mondiale. E' interessante - anche se non troppo sorprendente - osservare come, in un lasso temporale di oltre duecento anni, sia possibile rilevare in maniera quasi immutabile la presenza degli elementi *primari*¹⁷ di un territorio così vasto: i tracciati regolari della centuriazione romana, i piccoli centri urbani, il bacino del Lago Patria, le tracce dell'antico *Clanio* nel percorso dei regi Iagni, la linea di costa e l'acquitrino di Licola: tra questi, elementi che ordinano il territorio alla vasta scala ed elementi che l'attraversano¹⁸, congiungendo punti o irreggimentando le acque. Tutte parti che stabiliscono relazioni con le altre come i nodi di una grande *griglia territoriale* atta a governare la costruzione del territorio per un tempo lungo.

La permanenza della *centuriatio* come struttura ordinatrice

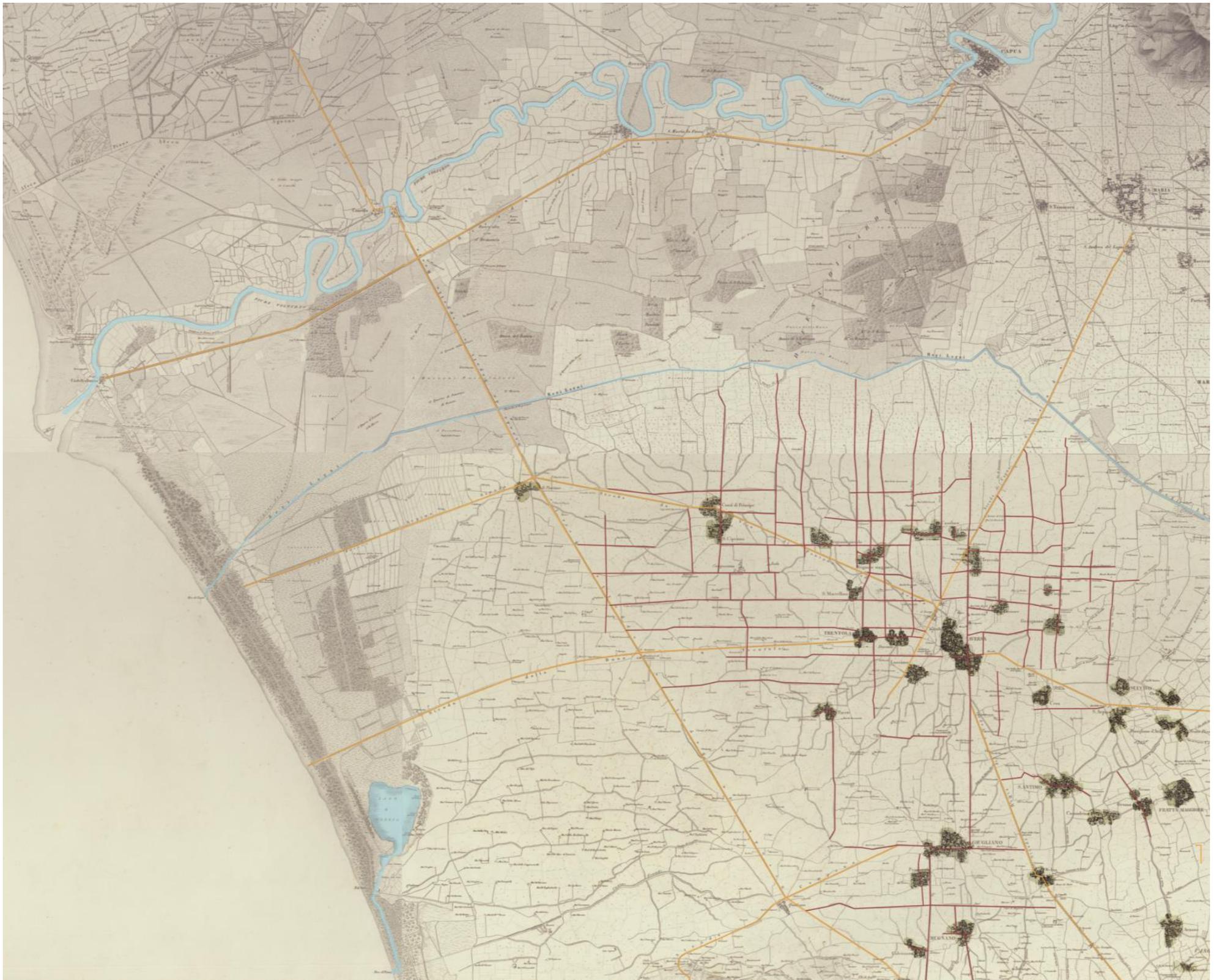
La persistenza dei tracciati centuriali è sicuramente attribuibile anche alle caratteristiche geo-morfologiche peculiari della *Campania Felix*: dal punto di vista

Nella pagina accanto, stralcio della Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli del 1817: evidenza degli assi derivanti dalla centuriazione e degli assi infrastrutturali storici. In particolare si osservi in alto il bacino del Volturno, al centro quello dei regi Iagni e in basso a sinistra il lago Patria. La rappresentazione delle alberature evidenzia le aree boschive e le riserve di caccia, come quelle del Savone-Mondragone e di Carditello. Il rilevamento degli impianti topografici mostra chiaramente le relazioni dei centri urbani rispetto alla struttura territoriale generale. Scala originaria 1:20.000, Fonte: archivio IGM

¹⁶ Definizione di F. S. Nitti secondo cui gli ottantuno comuni dell'hinterland di allora rappresentavano la corona di spine che attorniano e soffocano Napoli: tale definizione va colta in senso positivo e come monito per l'integrazione dei comuni della provincia nella politica di pianificazione generale della città

¹⁷ Si fa qui riferimento alla definizione di *elementi primari* data da Aldo Rossi ne *L'architettura della città*, a proposito di quegli elementi fissi - permanenze - che non dipendono da leggi economiche ma solo dalla loro forma, e si prova a istituire un parallelismo logico dalla scala urbana a quella territoriale.

¹⁸ Si veda ai numerosi saggi di V. Pezza scritti in relazione al rapporto tra territorio e infrastruttura, tra topografie ordinatrici e ed elementi *importanti* ma non *portanti* del territorio, e in particolare a *Il Crater, il Vesuvio e Manhattan* in V. Pezza, *Città e metropolitana* (Napoli, 2005)



orografico, i rilievi sono praticamente assenti a partire dal lembo dei crateri dei Campi Flegrei a sud fino alle pendici dell'appennino e del Massico e dei monti Tifatini a nord ed est. Il bacino del Volturno, che attraversa la piana per il suo ultimo tratto, raccoglie le numerose linee di impluvio delle montagne ed assume un andamento lento e sinuoso caratterizzato da ampie anse e da tutto un sistema di langhe, emissari, acquitrini che l'opera dell'uomo ha poi irreggimentato per costruire la rete irrigua agricola, opera di cui il sistema dei *regi lagni* rappresenta forse il punto più alto. La struttura naturale dell'Ager è quindi quella di un ampio falso piano caratterizzato da leggerissimi salti di quota che, a partire dai monti Tifatini, inclinano a sud - ovest, formando poi proprio verso ovest le zone acquitrinose bonificate. A questa struttura si sovrappone la *seconda natura*¹⁹ della maglia regolare della centuriazione romana: gli antichi romani si avvalevano di un sistema di divisione del suolo fondato su una logica eminentemente tecnico - pratico che ha permesso loro di fondare in senso architettonico e razionale quella che chiamiamo campagna²⁰.

Il frazionamento del suolo in *centuriae*, mediante l'adozione dell'*actus* e dello *iugerum*, quali unità di misura superficiali derivate esclusivamente dalla loro capacità di essere *rispondenti* allo scopo: lo *iugerum*, infatti si definisce come "l'area di terreno che era possibile arare in una giornata con una coppia di buoi aggiogati" e come unione di due

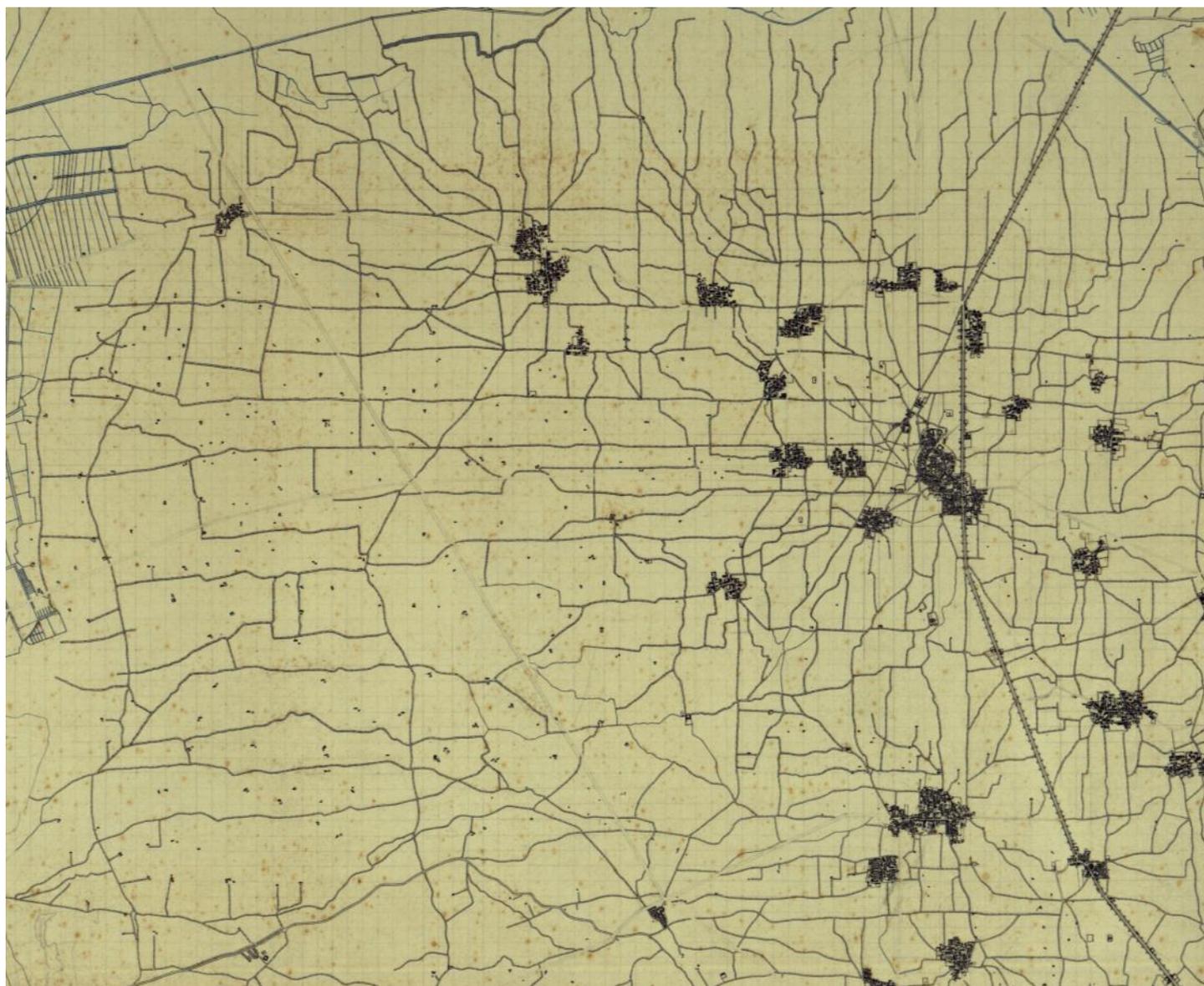
actus quadrati. Nel caso della piana dell'Ager, dalla morfologia del sito dipende la permanenza dei tracciati di un'unica centuriazione di misura canonica (20X20 actus): la persistenza di questo disegno dovuta alla sua parziale sovrapponibilità al percorso dei canali d'impluvio, agli assi stradali, ai confini di proprietà, rende tuttora perfettamente leggibile il reticolo centuriale impresso dagli agrimensori romani. L'organizzazione del suolo in *cardini* e *decumani* a scala territoriale rendeva anche più immediata la possibilità di rappresentarlo e di collocarvi con sufficiente esattezza i dati topografici. I cardini principali dell'Ager, come è possibile rilevare dalle carte, partendo dalle linee di displuvio dei monti Tifatini, attraversano la piana in senso nord - sud passando per *Capua*, per *Caserta* e per *Santa Maria Capua Vetere*: spesso, lungo questi tre assi si sviluppano i centri urbani principali della piana. Ad esempio, se osserviamo l'asse nord-sud che attraversa *Giugliano* ed *Aversa*, ci accorgiamo che esso, a partire da *Mugnano di Napoli*, assume il carattere di strada principale, sulla quale si struttura l'impianto urbano. Quando giunge a *Giugliano* rappresenta un'appendice secondaria che devia leggermente a est rispetto all'asse ad esso ortogonale che invece ne rappresenta la traccia d'impianto originaria, per poi proseguire verso *Aversa*, dove per il primo tratto appare come strada interpoderele, per poi convergere sulla via Appia che attraversa il centro di *Aversa* e incontra *Teverola*, che si

Nella pagina accanto, stralcio della composizione dei Disegni originali della Carta dei dintorni di Napoli del 1836 - 1840: tutti i "fatti" del territorio sono rappresentati con straordinaria efficacia e precisione, dall'orografia, ai bacini idrografici, alla struttura dei centri urbani. Scala originaria 1:20.000, fonte: archivio IGM

¹⁹ Goethe definì l'architettura «una seconda natura che opera a fini civili»

²⁰ Massimo Cacciari, nel saggio *La città* (2008), sottolinea come alla base del concetto di *civitas* romana vi era il diritto, quale appunto patto tra i *cives*, i cittadini, che, al di là delle differenze etniche, religiose o culturali, ne rispettavano lo statuto condividendo un fine, quello dell'*imperium sine fine*, che ci aiuta a meglio capire e definire il concetto di *civitas romana augescens*. Il diritto aveva dunque rappresentato la grande innovazione con la quale i romani erano riusciti a tenere insieme civiltà diverse accomunate da un medesimo fine, *Roma mobilis*. La capacità dei romani di fondare la terra attraverso il sistema delle centuriazioni, o di fondare insediamenti stabili mediante l'impianto del *castrum*, ha permesso loro di portare a compimento quell'idea di *imperium sine fine* definendo modalità di governo e appropriazione del suolo caratterizzate da una possibilità di *crescita potenzialmente infinita, intesa come infinita ripetizione del finito*. E questo è stato possibile anche e soprattutto perché tale impostazione non rappresentava mai un'astrazione rispetto al territorio che intendeva ordinare, bensì era in grado di accogliere al proprio interno, accordando in un disegno integrato del suolo, tutti quei segni e quegli elementi naturali costituenti la topografia, l'orografia o l'idrografia di un territorio, perché rappresentava una soluzione ingegnosa *rispondente* a quei problemi.





Nella pagina accanto, stralcio della Carta dei dintorni di Napoli e Caserta del 1876, a sinistra, la sua bozza preparatoria del 1866. Scala originale 1:25.000, fonte: archivio IGM

sviluppa a est dell'asse, e poi a *Casaluce* che appare ad ovest, per poi ridursi a segno sottile sulla superficie dei campi coltivati fino a farci scorgere, molto più a nord, il suo preciso allineamento con *Capua*.

L'infrastruttura storica

Procedendo da nord a sud, rileviamo le grandi infrastrutture viarie che attraversano la piana e collegano centri ed emergenze monumentali: lungo il percorso del Volturno, la strada da Castelvolturmo a Capua intercetta le sue perpendicolari come l'attuale via Santa Maria a Cubito (antica strada da



Napoli a Cappella Reale) che da Cannello Arnone trasla in due tronconi per superare l'ansa del fiume e raggiunge la Real Caccia del Savone a nord e Qualiano a sud; ancora proseguendo il percorso intercettiamo l'asse che struttura l'impianto della Reggia di Carditello; giunti a Capua, si intercetta la via Appia, che col suo percorso attraversa l'Ager

connettendo numerosi comuni verso sud, come Aversa, in corrispondenza della quale incontriamo la via Atellana che si diparte da ovest a est. Un secondo sistema insediativo e viario è rilevabile in corrispondenza della piana alluvionale tra la foce del Volturno e quella di Licola, in cui gli assi si dispongono ortogonali alla costa, originato dalle

operazioni di bonifica, che si connette naturalmente alla maglia nord - sud principalmente in corrispondenza proprio dell'asse che connette Canello ed Arnone con Qualiano.

Sistemi puntuali e sistemi aggregati

Nella sovrapposizione tra tutti i sistemi descritti, osserviamo come il sistema delle proprietà assecondi sostanzialmente l'organizzazione dell'antica centuriazione, ma dall'osservazione delle carte si evince come la topografia rilevabile sia estremamente minuta e sia caratterizzata dai numerosi tracciati, siano essi viari, irrigui, di confini interpoderali che frazionano la maglia principale. A partire dalla interazione di tutti questi segni, rileviamo le diverse forme di occupazione del suolo, che schematicamente suddivideremo in forme puntuali ed aggregate. I due sistemi, nella loro giustapposizione, determinano relazioni diverse con le parti. Come sistemi puntuali vanno considerate le masserie, le regge, i conventi e i monasteri. Per sistemi aggregati definiamo ovviamente i centri urbani, strutturati sostanzialmente proprio a partire dalla regola centuriale rispetto alla quale essi sviluppano poi logiche insediative comuni ma peculiari da caso a caso: pur appartenendo tutti alla medesima logica d'impianto, i centri urbani crescono poi in maniera diversificata, come nuclei iterati e diversi di una stessa città policentrica a scala *regionale*. Tutti i centri si sviluppano a partire dal contado, da un gruppo di case

sparse poste lungo la griglia: alcuni, come Giugliano, si sviluppano con grandi isolati disposti secondo uno schema *lineare* lungo un decumano; altri, come Villaricca o Teverola, si sviluppano come nuclei compatti e regolari attestati ai lati di un cardo; altri ancora, come quello di Aversa, presentano un livello di complessità maggiore, essendo di fatto composta da almeno tre *parti* di epoca e struttura insediativa diversa ma sviluppatasi proprio a partire dall'intersezione di due assi della *griglia*.

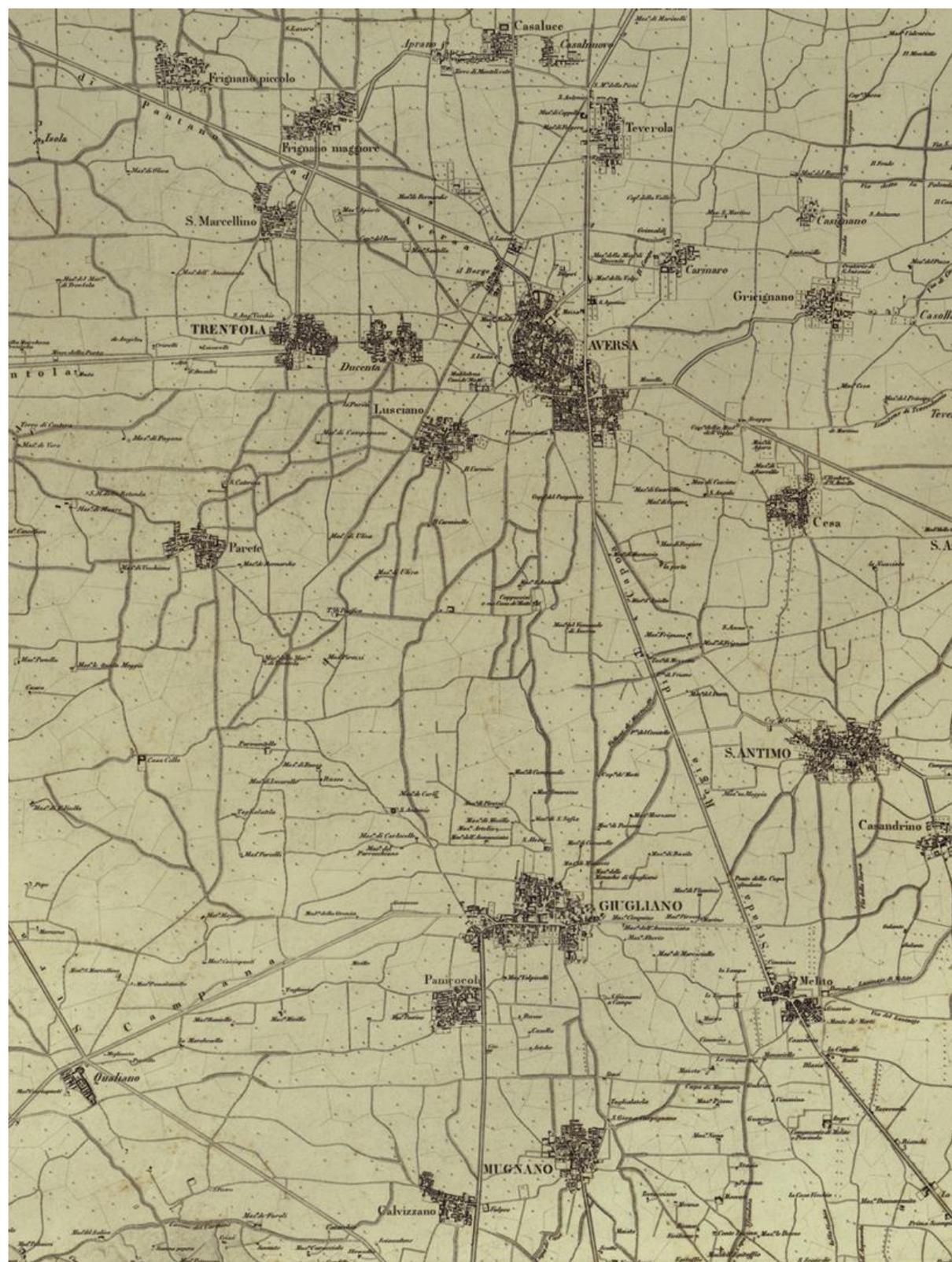
Osservando le carte in scala al 10.000 (si veda in particolare lo stralcio cartografico alla pagina successiva), si rimane colpiti dal grande numero di toponimi che contraddistinguono le numerose *masserie*²¹ agricole: analizzando in particolare la porzione di territorio che va dal bacino del lago Patria verso est nell'entroterra incontriamo centinaia di elementi isolati, di dimensioni contenute e sviluppate planimetricamente quasi sempre in piccole corti con un corpo rettangolare lungo e un elemento quadrato annesso (probabilmente un deposito detto anche *pagliaio*). Le masserie si relazionano in maniera diversa con la struttura insediativa territoriale: a volte si posizionano lungo la strada principale, più spesso all'interno del lotto, quasi sempre orientate lungo l'asse nord - sud. Accanto alla topografia minuta delle masserie, le strutture monumentali delle regge e delle tenute di caccia (si guardi alle immagini in alto), come la Reggia di Caserta, Carditello, San Leucio o la tenuta del Savo-

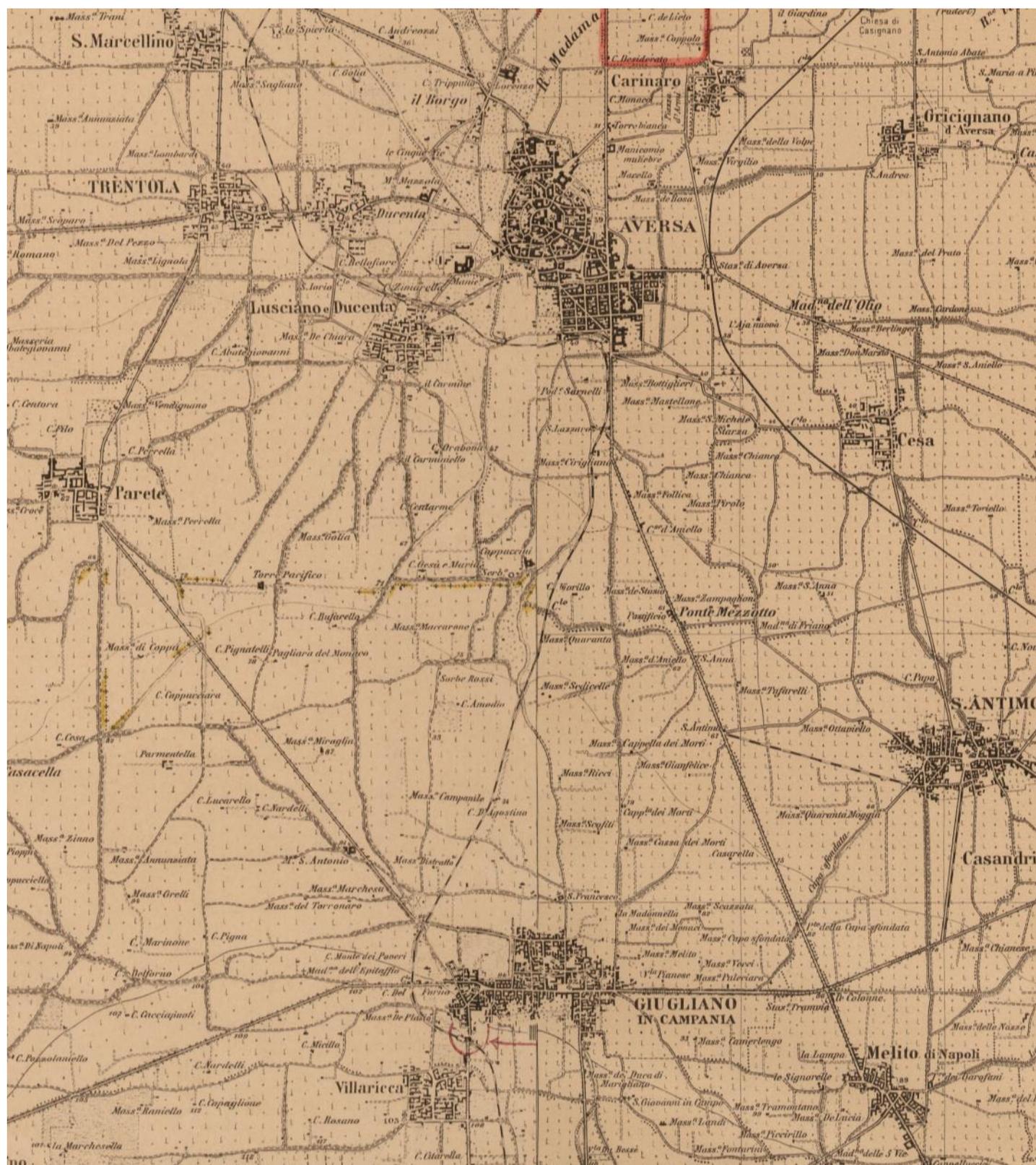
Stralcio della Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli del 1819: evidenza del sistema cardo - decumano tra gli insediamenti di Aversa e Giugliano. Scala originaria 1:25.000, fonte: Archivio IGM

²¹ Beniamino Spano, ne *La casa rurale Italia*, citata in bibliografia, chiarisce che: «Masseria (anticamente e regionalmente *Massaria*) è termine di grande ampiezza semantica. La sua ragione etimologica, indagata in cartari e codici diplomatici dell'alto medioevo, si riallaccia al concetto di massa (nel latino classico, genericamente: "blocco", "riunione") precisatosi in epoca di romanità decadente nell'accezione specifica di fondi rustici (non necessariamente in corpo continuo) affidato al governo di un massaro. [...] una proprietà insomma di cospicue dimensioni e con propria fisionomia giuridica, amministrativa e catastale, [...] sulla quale si sarebbe modellata l'organizzazione dell'odierna masseria. [...] Fatto è per altro che, mentre appare chiara la derivazione di "massaro" da "massa" e quindi l'induzione filologica tra i tipi di *masseria* e *massa*, non è probabile la continuità storica tra i due istituti e neppure il presunto rapporto di discendenza diretta della masseria attuale dalla massa tardoantica e altomedievale. [...] L'attuale pluralismo di significati, riscontrabile nel Mezzogiorno per la voce masseria, non è per tanto né fatto nuovo né fatto recente, avendo dietro sé una così lunga e ben documentata tradizione specifica» (pp. 271 - 274).

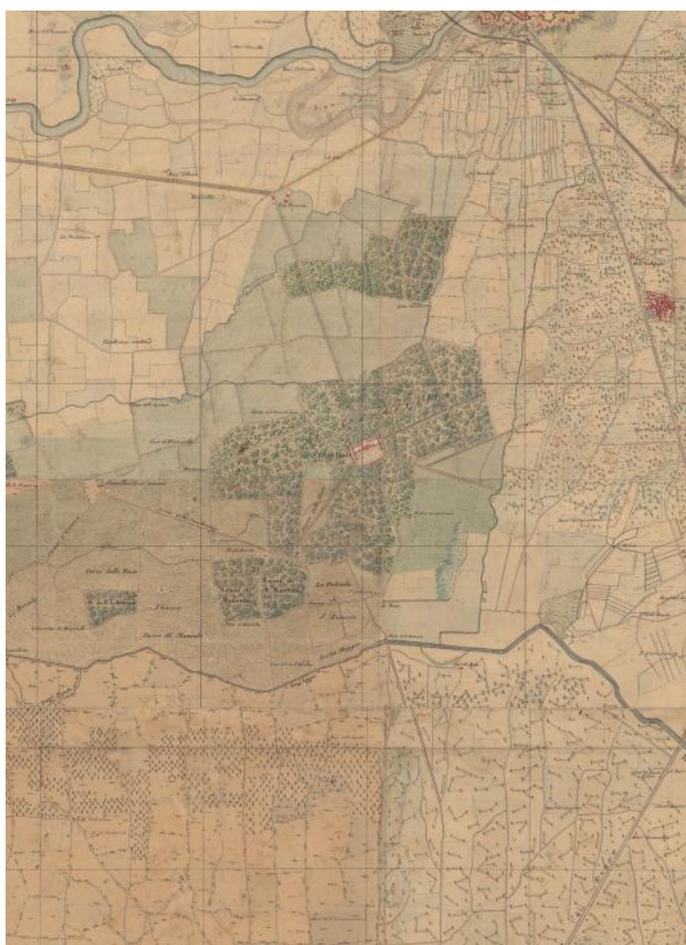
ne, stabiliscono relazioni a distanza a scala territoriale nella piana dell'Ager sia attraverso la loro logica d'impianto caratterizzata da grandi assi di costruzione, sia per la natura quasi infrastrutturale che esse assumono in relazione, ad esempio, all'irreggimentazione delle acque (Caserta) o alla tenuta delle aree boschive (Carditello, Savone, pineta di Castelvoturno).

A partire dalla griglia della centuriazione, dunque, il territorio dell'*Ager Campanus*, nella sua estensione, accoglie una molteplicità di sistemi ed elementi di dimensioni diverse che interagiscono con la griglia e tra di loro a scale diverse: dai piccoli centri alle masserie, la costruzione del territorio si struttura secondo una logica unitaria che va al di là delle banali distinzioni di urbano e rurale, tessendo relazioni a grande distanza tra gli stessi sistemi ed elementi. Definiamo tali relazioni *interscalari* perché capaci di rimandare circolarmente dal generale al particolare e viceversa: nell'analisi della struttura insediativa dell'originario centro urbano di Giugliano, ad esempio, l'asse est - ovest che ne conforma l'assetto lineare, determina la disposizione dell'abitato ai suoi margini, la viabilità secondaria ad esso ortogonale, e la posizione degli spazi collettivi, come ad esempio il sagrato triangolare della chiesa dell'Annunziata che si dispone proprio come terminale dell'asse a ovest; contemporaneamente, però quello stesso asse è un decumano territoriale che incrocia uno dei cardini principali dell'Ager che a

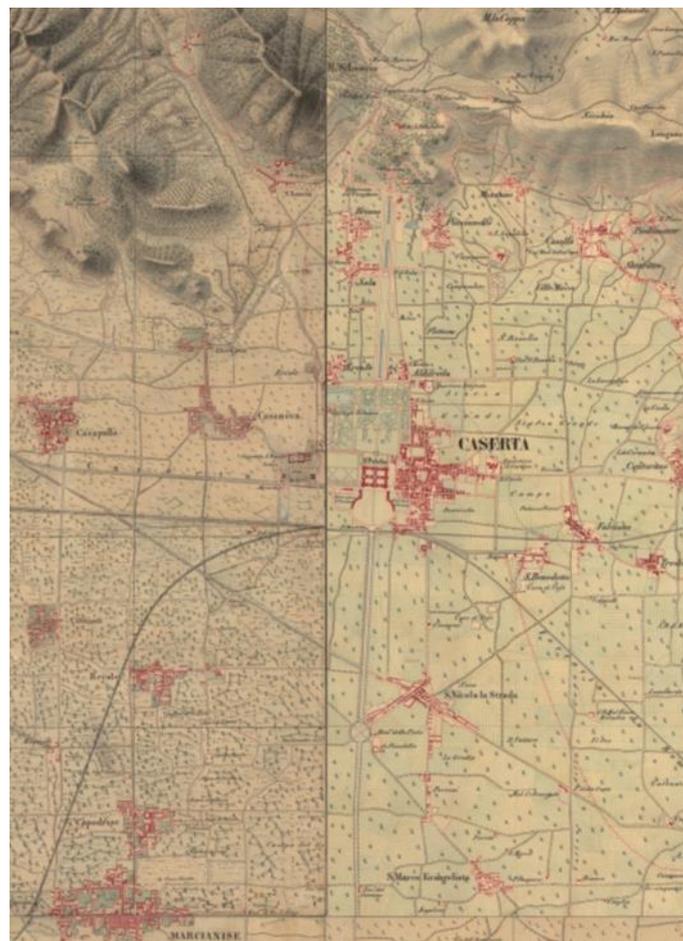




Stralcio della Carta 1:25.000 dell'IGM del 1919 :
la struttura dei centri urbani di Aversa, Giugliano
in Campania, Villaricca, i tracciati rurali d'implan-
to e le colture dei suoli. Fonte: archivio IGM



sua volta struttura il territorio della città di Aversa. Il percorso del decumano - l'attuale *Corso Campano* - si biforca a ovest in corrispondenza del blocco triangolare del complesso dell'Annunziata, e intercetta il cardo ortogonale della maglia centuriata su cui si attestano i centri di Villaricca e di Calvizzano; da un lato trasla in parte verso nord per poi riconnettersi - inclinandosi - al percorso della via *consolare campana* verso Qualiano, dall'altro ricompare e si dirada lungo la giacitura verso ovest come tracciato interpodereale individuando una serie di masserie. Il percorso del decumano, verso est, as-



sume un carattere monumentale segnando il suo incrocio con la via Appia con le *Colonne*, toponimo che coincide con l'elemento architettonico atto a segnare l'ingresso nel territorio comunale in corrispondenza proprio della via Appia; anche in questo caso la traccia dell'asse est - ovest si *dirada* nello spazio agricolo circostante. La lunghezza del tratto del *Corso Campano* considerato, sembra essere proprio pari a quello del lato di una centuria, ai cui estremi si dipartono le ortogonali, con la prima che congiunge da nord a sud Aversa con Giugliano e Mugnano, mentre la seconda - dopo una leggera

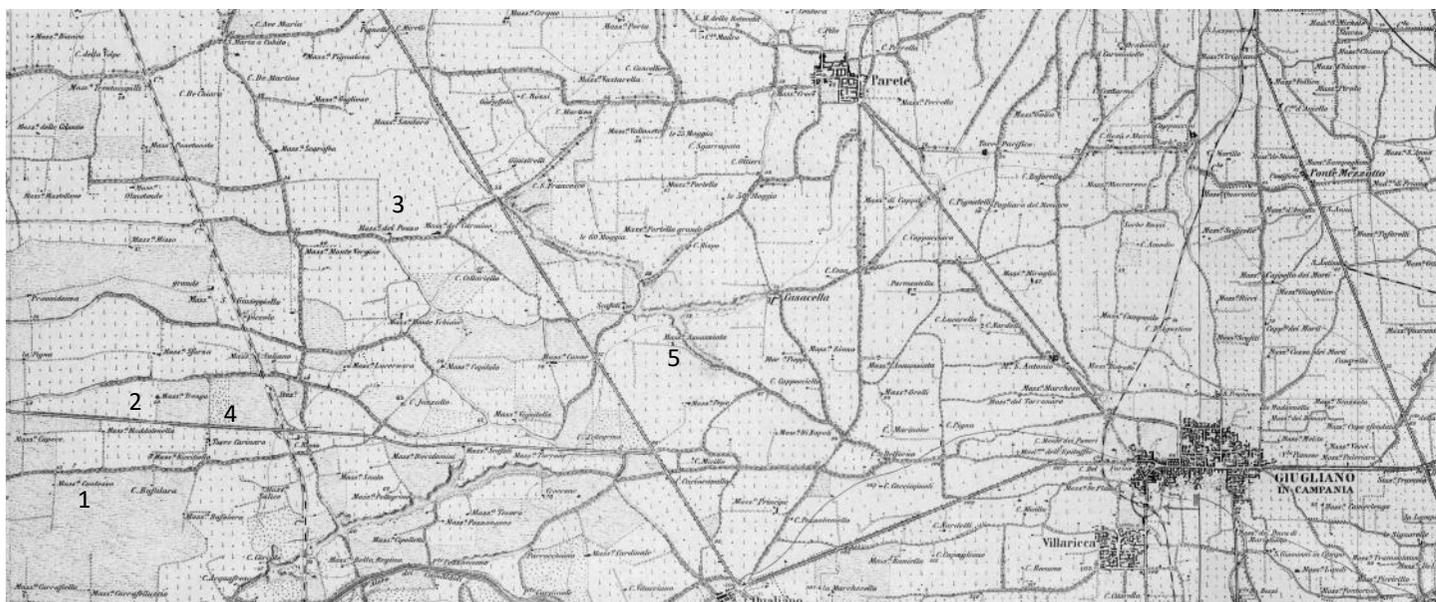
Nelle immagini a sinistra, i sistemi puntuali della reggia di Carditello e della reggia di Caserta. Particolari dalla composizione dei Disegni originali della Carta dei dintorni di Napoli del 1836 - 1840.



A sinistra, fotografie storiche di alcune masserie nella campagna giuglianese, pubblicate nel testo "Civiltà contadina a Giugliano", di E. Coppola, presente in bibliografia. 1.Masseria Contessa, 2.Masseria Maddalenella, 3.Masseria del Pozzo, 4.Masseria Torre Carinaro, 5.Masseria Annunziata



In basso, stralcio della carta 1:25.000 dell'IGM del 1919 con indicazione delle masserie in foto



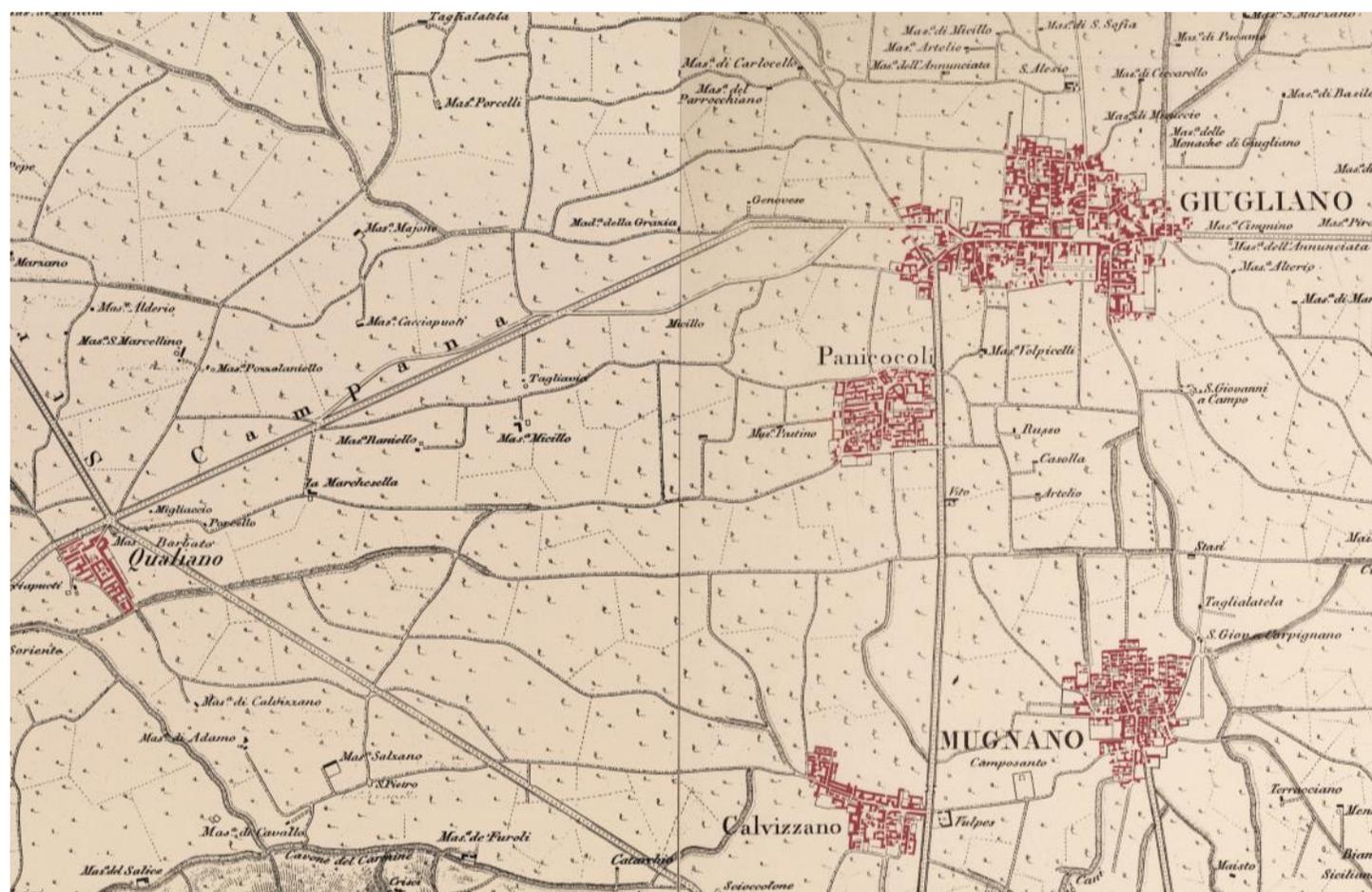
traslazione - procedendo verso sud struttura i centri di Villaricca e Calvizzano.

Rilevare e mettere in gioco queste relazioni a distanza rappresenta una modalità con cui l'architettura può confrontarsi con la grande dimensione, e con le quali il progetto deve fare i conti per rappor-

tarsi alla metrica ed alle ragioni profonde del territorio storico.

Temi e aree di progetto

E' a partire dal secondo dopoguerra che si pongono le basi di «una espansione incontrollata e spesso abusiva, che impedisce ai non addetti ai lavori,



Stralcio della Carta dei dintorni di Napoli (1818 - 1870): i sistemi aggregati dei centri urbani dell'area giuglianese e li toponimi delle masserie. Scala originaria 1:20.000, fonte: archivio IGM

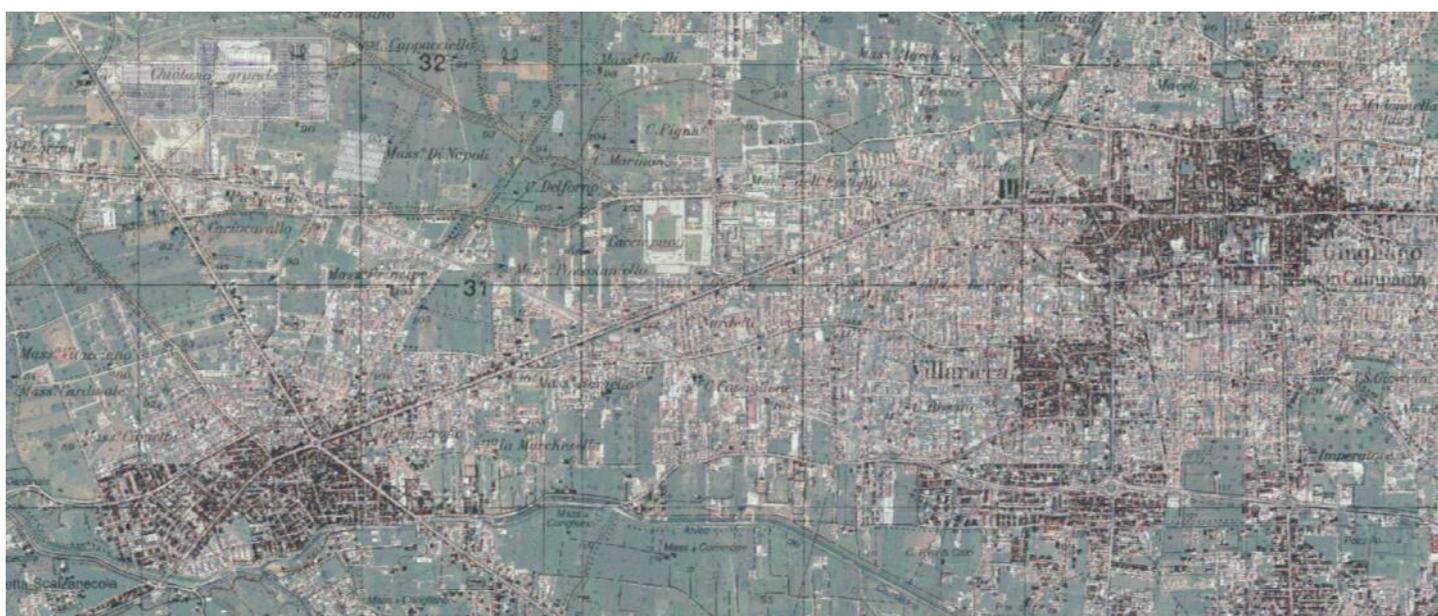
l'immediata riconoscibilità dei centri originari»²². Tale fenomeno, grazie alla "frequenzamento turistica"²³, risparmia i Campi Flegrei, le isole, i territori della costa del Vesuvio e la penisola sorrentina, e probabilmente tale perimetrazione "forzosa" ne acuisce l'intensità. Soprattutto, però, non è solo la riconoscibilità dei centri storici ad essere stata pregiudicata, ma ad essere stata occultata è un'intera struttura territoriale, di vasta scala, che per secoli ha rappresentato una vera e propria *griglia regolatrice*²⁴ spaziale rispetto alla quale si è strutturato l'assetto di queste aree prevalentemente rurali. Ca-

ratterizzate, quindi, da piccoli centri e grandi spazi aperti, tenuti insieme da una topografia propria di un territorio che non conosce limiti orografici particolari, ma che di volta in volta si sostanzia in segni, allineamenti, grandi assi, canali, che rappresentano gli elementi di un grande disegno unitario costruito dall'uomo per abitare e coltivare questi luoghi. Osservando la prima carta dell'IGM prodotta a ridosso del secondo dopoguerra è facile osservare come la situazione sia sostanzialmente immutata: è possibile notare come i centri urbani abbiano conservato e consolidato la loro struttura d'implan-

²² L. Di Mauro, *La perimetrazione dei centri storici in Campania*, in Buccaro, A., De Seta, C. (2009), a cura di, *I centri storici della provincia di Napoli. Struttura, forma, identità urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 31 - 36

²³ Si fa ancora riferimento al testo di L. Di Mauro, *La perimetrazione dei centri storici in Campania*, redatto in occasione della richiesta, da parte dell'Assessorato all'Urbanistica della Provincia di Napoli, di perimetrare il territorio dei centri storici dei novantuno comuni della provincia.

²⁴ Si rimanda all'accezione di griglia contrapposta a quella di scacchiera, così come definita da V. Pezza nel recente saggio *Casa, Città, Territorio - La griglia e la scacchiera*, in C. Orfeo (2018), *Djemila e Timgad. L'eccezione e la regola*, Aion, Firenze, pp. 11-19.



Stralcio della carta 1:25.000 dell'IGM del 1957, sovrapposta alla foto aerea attuale: evidenza della crescita dell'edilizia residenziale tra Giugliano, Villaricca e Qualiano lungo la via Campana e la circumvallazione

to, le loro relazioni con gli insediamenti agricoli e gli altri centri e come la loro crescita sia sempre inscritta all'interno di uno sviluppo spazialmente sostenibile. E' il confronto con le carte attuali e le fotografie aeree a mostrare con straordinaria efficacia la violenza e l'irruzione indifferente di un tessuto edilizio indistinto che, osservando nel dettaglio l'area del giuglianese fino alla costa, ha sostanzialmente saldato i centri urbani a sud saturandone gli spazi periferici. Sono comparse una serie di pseudo-città lineari satelliti lungo tutte le vie di comunicazione che attraversano il territorio, e tutto questo ha prodotto l'occultamento, seppur parziale, di quella maglia regolatrice che dotava di senso ed intellegibilità l'*Ager Campanus*. Gli effetti di tale, rapidissima e incontrollata crescita ha comportato nella sostanza la perdita di un sistema d'ordine capace di governare e tenere insieme le parti di un

territorio così vasto e caratterizzato da una bellezza *discreta*, silenziosa.

Molti studiosi, come Donadieu²⁵, hanno definito *paesaggio periurbano* il risultato proprio di una crescita indifferente della città dentro la campagna che lascia intorno a sé nuove periferie e spazi incolti, creando da un lato una città sempre più periferica e dall'altro una campagna sempre più urbanizzata. Queste spazialità apparentemente contrapposte, condividono la condizione di contraddittorietà e di incertezza provocata proprio dalla mancata reciproca ri-conoscenza e aggiungerei dalla mancanza di *visione* e progettualità - della città e del territorio - che avrebbe dovuto governare la *forma* delle loro trasformazioni. Il *paesaggio periurbano* appare dunque quale effetto della mancata capacità di interpretazione delle dinamiche di crescita che hanno caratterizzato questi territori, che

²⁵ Si fa riferimento al recente testo di P. Donadieu (2013), *Campagne urbane – una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli editore, Roma



potrebbero configurarsi, così come in effetti sono, come un'unica metropoli a scala territoriale. A partire dalla lettura del reale, non è possibile, in questa sede, analizzare in maniera sistematica tutte le fasi e gli episodi di rilevanza anche nazionale che hanno caratterizzato la crescita *indifferente* della conurbazione giuglianese negli ultimi decenni. Tale operazione potrebbe configurarsi, tra l'altro, come una stucchevole cronaca critica di tutto quello che è stato sbagliato nella gestione del territorio, a partire dagli strumenti di piano messi in campo. Proprio sul PRG vigente, lo storico Emanuele Coppola afferma con grande chiarezza in queste poche righe: «La redazione del Piano Regolatore Generale ha rappresentato il trapasso generazionale della politica territoriale, una rivoluzione epocale condizionata dalla scarsa e insufficiente valutazione dei parametri culturali da salvaguardare. E' stato palesemente ignorato l'esistente; il territorio è stato considerato una grande estensione di vuoto entro l'acclarata certificazione dei suoi confini convenzionali»²⁶. E' quindi ben più impor-



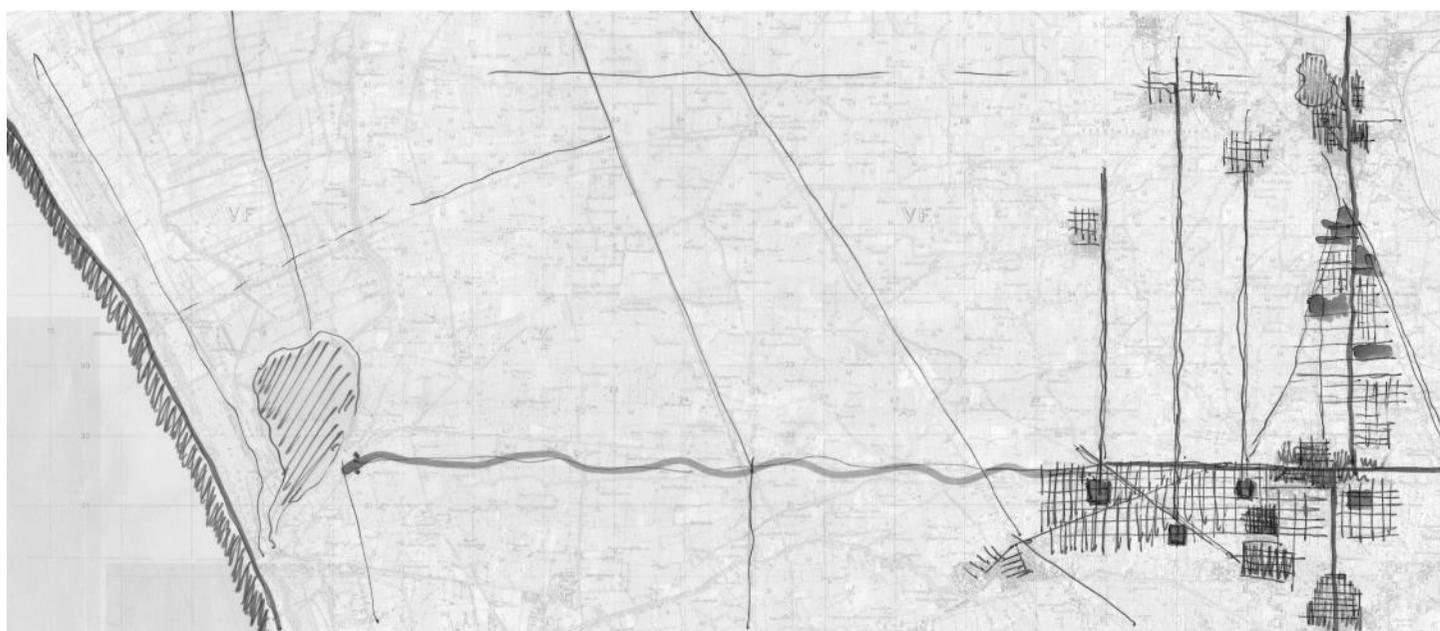
Nell'immagine a sinistra, edifici industriali e rifiuti abbandonati lungo la circumvallazione verso Lago Patria.

Nell'immagine a destra, le aree del mercato ortofrutticolo di Giugliano ed il centro commerciale Auchan tra la via Santa Maria a Cubito e l'asse mediano

tante procedere ad un'analisi critica delle trasformazioni avvenute attraverso l'impatto spaziale che esse hanno comportato sul territorio, a partire dal confronto tra le carte attuali e le carte storiche e procedendo alla verifica di quegli stessi impatti alla luce degli effetti sulla condizione contemporanea. In questo senso, è possibile classificare tre grandi ordini di modificazioni avvenute: in primis, l'esplosione dell'edilizia residenziale; in secondo luogo la giustapposizione delle nuove reti infrastrutturali; in terzo luogo l'edificazione delle grandi aree commerciali e produttive.

A partire dagli anni '60 comincia il processo di rapido accrescimento del tessuto edilizio che principalmente si sviluppa lungo le grandi vie di comunicazione e ai bordi delle strade urbane, ma che produce comunque un'edilizia *diffusa* verso la campagna, in maniera analoga alle dinamiche di crescita storiche della *città murata*. Dagli anni ottanta in poi, con l'adozione del PRG e il parallelo fenomeno dell'abusivismo dilagante, assistiamo a una fortissima accelerazione del fenomeno, che produce

²⁶E. Coppola, (2006), *Civiltà contadina a Giugliano*, Biblioteca del Giglio, Giugliano in Campania, p.21



Giugliano e l'area costiera, schizzo di studio

effetti differenziati se osservati a partire dal centro consolidato: verso ovest e nord osserviamo una consistente *dispersione* dell'abitato che si concentra lungo gli assi stradali e sul bordo dei campi coltivati, generando a tutti gli effetti l'immagine di una *città diffusa* che - alternativamente - dirada e s'infittisce nelle direzioni verso il mare e la campagna; a est e sud, in corrispondenza quindi dei confini con i territori più prossimi a Napoli, rileviamo la sostanziale saldatura dei centri limitrofi di Villaricca, Quiliano, Calvizzano, Melito di Napoli e altri, che dà luogo a una conurbazione senza soluzione di continuità che non è più possibile descrivere coi termini propri dell'architettura della città: manca lo spazio pubblico, centri, periferie e campagna sono indistinti, in una distesa indifferenziata e parcellizzata di costruzioni e strade, in cui ogni tanto emerge il vuoto di un campo abbandonato.

La lettura parallela dell'impatto delle grandi reti infrastrutturali chiarisce ancora meglio i fenomeni sopra descritti. Le due grandi arterie dell'asse mediano e della circumvallazione esterna, che si sviluppano rispettivamente a nord e sud del centro giuglianesi, attraversano il territorio con modalità differenti. L'asse mediano²⁷ - progettato dopo il terremoto dell'Irpinia per infrastrutturare l'area nord di Napoli e collegarla alla rete autostradale, a quella ferroviaria e al polo produttivo di Pomigliano d'Arco - attraversa il territorio giuglianesi con una bretella che a ovest procede parallela alla circumvallazione per raggiungere la costa, congiunge l'attuale zona del centro commerciale *Auchan* verso est - connettendosi poi alla bretella per il casertano verso nord - per poi proseguire verso Napoli. Con un percorso quasi interamente sopraelevato, attraversa i campi ponendosi raramente come bar-

²⁷ La nuova strada ANAS 543 Asse Mediano, già ex SS 162 NC Asse Mediano (ex SS 162 NC), è una superstrada della città metropolitana di Napoli, classificata tecnicamente come strada extraurbana principale. L'arteria, oltre a costituire una sorta di tangenziale dell'entroterra a nord di Napoli, permette il collegamento ad altri assi viari interni e alla rete autostradale italiana

riera fisica, ma imponendo distanza alle costruzioni. La circumvallazione esterna²⁸, i cui primi tratti tra Giugliano e Villaricca risalgono agli anni cinquanta, attraversa tutto il territorio a sud di Giugliano, collegando numerosi comuni, con un percorso est – ovest che collega il territorio costiero di Lago Patria fino a raggiungere Cercola grazie al recente ampliamento: considerato il tratto in oggetto essa procede a raso per tutto il suo percorso e, pur essendo potenzialmente una strada a scorrimento veloce, a causa dei numerosi rondò che caratterizzano gli svincoli per i comuni che attraversa, si percorre in maniera assolutamente più lenta rispetto all'asse mediano. Queste caratteristiche hanno fatto sì che essa abbia assunto negli anni il carattere di strada *quasi* urbana, nel senso che sono sorte numerose attività e residenze lungo i suoi bordi - raggiungibili solo in auto - contribuendo a snaturarne la funzione. Paradossalmente, è proprio con la costruzione di questa infrastruttura, praticamente non attraversabile dai pedoni e dotata solo a tratti di marciapiede, che si è sviluppata la conurbazione che ha sostanzialmente saldato tra loro i territori di Giugliano con quelli limitrofi. Osservando le carte e le foto aeree, rileviamo una maglia fitta di costruzioni minute intervallate qua e là da porzioni di suolo libero incolto, nella totale assenza di spazio pubblico: anche se il tessuto residenziale è sostanzialmente orientato nella direzione della griglia centuriale - di cui naturalmente il regi-

me delle proprietà conserva la memoria - esso avanza indistintamente attraversato solo dai numerosi assi infrastrutturali trasversali, come l'asse mediano, la via Campana e, appunto, la circumvallazione. In sostanza, quello che si rileva e si percepisce, è la mancanza di *senso* urbano di una conurbazione che si caratterizza solo per la ripetizione di recinti, abitazioni in basse palazzine, piccole attività commerciali, un agglomerato di case e reti infrastrutturali *indifferenti* che non si fanno città perché non ne condividono gli spazi civili e di rappresentazione. In questo senso le ipotesi di trasformazione dovranno andare proprio nella direzione di prevedere la possibilità di agire *svuotando* la fitta maglia del tessuto residenziale per riorganizzarla intorno a inedite centralità.

Dal confronto tra le carte storiche e le carte attuali, emerge immediatamente, infine, la presenza di strutture *fuori scala* che si sono semplicemente giustapposte al tessuto insediativo, relazionandosi, al più, alla rete infrastrutturale. È il caso del mercato ortofrutticolo, che in origine sorgeva lungo l'asse del *Corso Campano* e che da qualche anno è stato spostato lungo l'asse storico della via *Santa Maria a Cubito*, seguendone la giacitura; i due grandi centri commerciali *Auchan*, di Giugliano e Mugnano, chiudono virtualmente il tratto di circumvallazione che attraversa l'area, ponendosi l'uno ad est e l'altro a ovest proprio in corrispondenza dei rispettivi svincoli per l'asse mediano; in ultimo,

²⁸ La Circumvallazione Esterna di Napoli (SP1) è un asse viario collocato a nord di Napoli, corre lungo la direttrice ovest-est e svolge un ruolo primario per la viabilità urbana ed extraurbana della città metropolitana di Napoli. Pur venendo indicata sia nella segnaletica che nelle informazioni stradali con il toponimo di Circumvallazione Esterna di Napoli, l'arteria sin dopo l'immediato dopo guerra è conosciuta anche come strada degli americani ed è comunemente chiamata doppio senso, questa denominazione la si deve al fatto che l'arteria stradale è stata per Napoli e il suo circondario, il primo collegamento viario a due corsie per senso di marcia, prima ancora della costruzione della Tangenziale di Napoli. In principio venne chiamata strada degli americani, in quanto furono infatti gli americani di stanza a Napoli come esercito occupante verso la fine del secondo conflitto mondiale, a costruire il primo tratto dell'arteria tra Qualiano e Lago Patria in corrispondenza di un vecchio sentiero, la strada venne concepita come opera militare, un modo più agevole per raggiungere le basi militari collocate nei pressi di Lago Patria e Licola. Nel 1955 l'amministrazione provinciale di Napoli varò un progetto di più ampio respiro, la costruzione di una strada a scorrimento veloce con due corsie per senso di marcia, un rapido collegamento alla rete autostradale italiana per il capoluogo e il suo hinterland, i lavori ebbero inizio nel 1956 e terminarono nel 1970. Il progetto prevedeva inizialmente un tracciato lungo circa 26 km e con intersezioni a raso; si registrò una notevole pericolosità negli svincoli, fu così modificato il progetto con le realizzazioni di rotonde e cavalcavia.



Stralcio della carta base nella fascia tra Giugliano e il lago Patria, con i centri consolidati al 1957, in dettaglio: 1.il lago Patria, 2.il percorso della Circumvallazione Esterna, 3.la zona ASI, 4.l'asse di via Santa Maria a Cubito con il mercato ortofrutticolo e il centro commerciale Auchan, 5.il percorso dell'Asse Mediano, 6.il centro storico di Giugliano

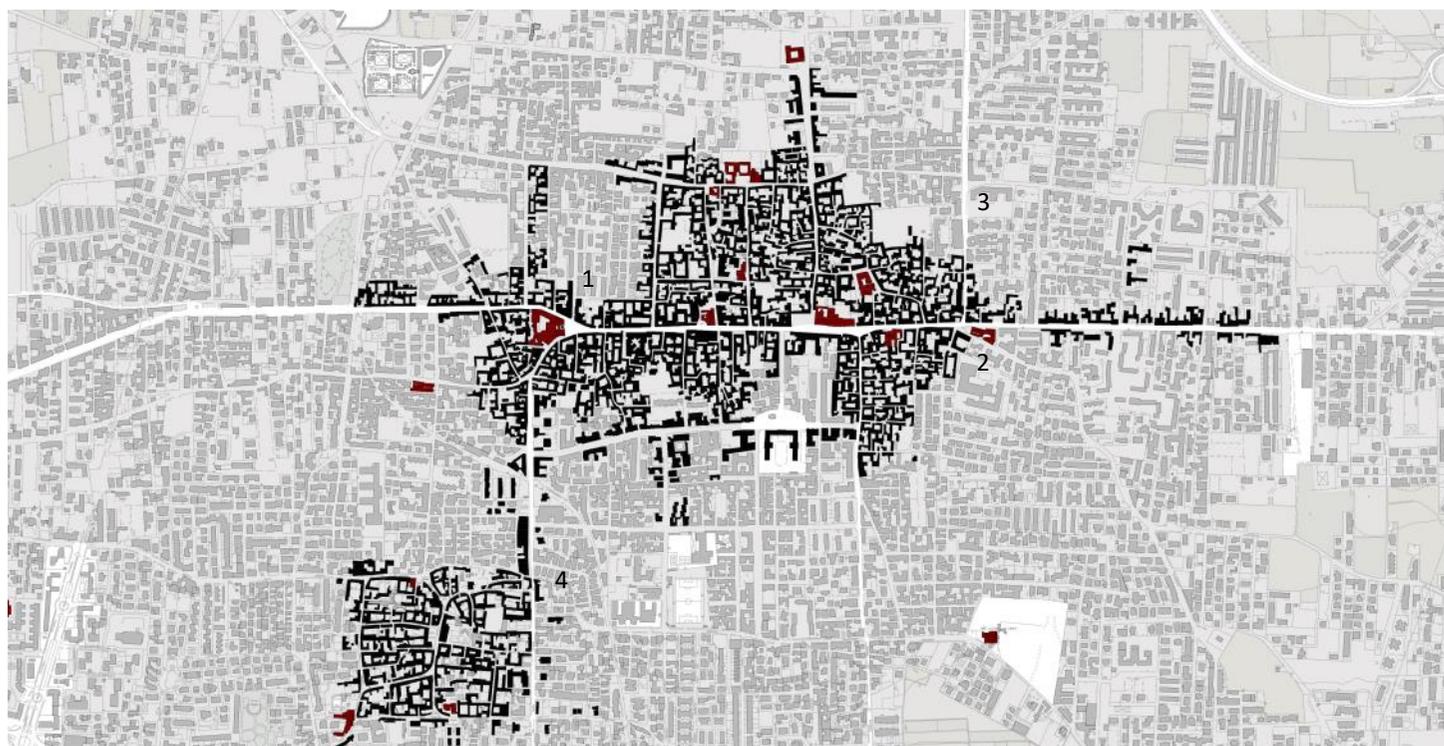
lungo il percorso della circumvallazione verso Lago Patria, l'estesa *zona ASI*, il polo industriale provinciale che versa in condizioni controverse a causa della presenza, nelle immediate vicinanze, di diverse discariche e campi rom. Nell'ottica di un riassetto generale, la presenza di queste grandi strutture è il fenomeno che, probabilmente, va meno stigmatizzato, in quanto esse, pur non intessendo alcuna relazione con gli impianti insediativi ordinatori, possono essere integrate come *zolle*²⁹ autonome nel disegno complessivo, continuando ad assolvere alla loro destinazione in un generale riassetto integrato.

L'estrema rapidità con la quale si sono realizzate tutte queste trasformazioni, la loro combinazione simultanea, quasi sempre ha fini speculativi di corto respiro, ha prodotto il devastante impatto che registriamo nella condizione contemporanea. Negli anni recenti della crisi, a tutto questo si sono aggiunte dinamiche di *abbandono* e *scarto* che hanno prodotto degrado e impoverimento del tessuto economico, civile e urbano: l'eccesso di offerta abitativa con edilizia di scarsa qualità - sia urbana che costruttiva - combinata all'emigrazione di massa

dei giovani da questi territori, ha portato allo svuotamento di interi edifici residenziali, spesso poi occupati abusivamente; le infrastrutture versano in un pessimo stato di manutenzione, la cementificazione selvaggia - che ha praticamente ignorato il patrimonio di bacini idrografici e canalizzazioni esistenti - è riuscita ad ottenere il paradossale risultato di mettere interi quartieri a costante rischio allagamenti e alluvioni alla minima precipitazione, in un territorio praticamente piatto; l'economia agricola, che dovrebbe essere volano e traino del territorio, spesso in passato ha preferito sfruttare i suoli a fini di rendita; come conseguenza del suo impoverimento, i fertili suoli agricoli sono passati dall'essere la vera ricchezza della *Campania Felix* ai territori dello *scarto* della *Terra dei Fuochi*.

A valle di quest'analisi impietosa ma purtroppo realista, emergono tutti i temi con i quali l'azione progettuale deve confrontarsi, anche attraverso la capacità di *immaginare* politiche di sostegno e incentivo economico che permettano di mettere in campo strumenti in grado di indirizzare e sostenere un riassetto di queste aree, anche mediante la sostituzione, lo svuotamento e/o la ricollocazione di parti

²⁹ Ci si riferisce all'architettura della zolla così come definita da Salvatore Bisogni nella già citata ricerca MURSST 2000: «La zolla è intesa come entità autonoma, sollevata dal suolo-natura mediante spalto o crepidoma sul quale vengono collocati per accostamento alcuni edifici analoghi nel ruolo ma differenti nel carattere. Essa si costruisce per generare un luogo diverso e distinto dalle trame residenziali, diverso da una piazza di città, aperto al territorio e rappresentativo della dinamica metropolitana». S. Bisogni (2011), a cura di, *Ricerche in Architettura - La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p.267-268



Stralcio della carta base nella fascia tra Giugliano e il lago Patria, con i centri consolidati al 1957, dettaglio del centro storico di Giugliano: 1.il sagrato triangolare e la chiesa dell'Annunziata, 2.chiesa di San Nicola, 3.l'asse nord-sud tra Aversa e Giugliano, 4.il centro storico di Villaricca

residenziali e attività economiche e produttive. E' quantomeno curioso, in questo senso, rilevare come le recenti politiche d'incentivo al patrimonio edilizio finanziario fino al novanta per cento interventi di *maquillage* delle facciate³⁰ - spesso di edilizia di bassa qualità - quando queste rilevanti risorse pubbliche potrebbero essere messe, almeno in parte, a interventi di *ristrutturazione urbanistica* complessivi, permettendo di ri-immaginare interi quartieri anche mediante politiche partecipative e concertazione tra i soggetti pubblici e i proprietari privati.

All'interno di questo quadro generale, il progetto quindi non prevede dinamiche di ulteriore crescita del tessuto edilizio, ma un processo graduale di sostituzione e svuotamento di intere aree mediante

la riorganizzazione complessiva dell'impianto viario generale, l'introduzione di un modello policentrico d'integrazione tra città e campagna attraverso la ricerca di tipologie e modelli insediativi adeguati. Le aree coinvolte nella sperimentazione, in parte anticipate nella descrizione generale, condensano tutti i temi e le criticità fin qui richiamate. In primis l'area di espansione lungo la circumpollazione con l'intensissima crescita del tessuto residenziale che è avvenuta verso sud - ovest in corrispondenza della prosecuzione del *Corso Campano* e il suo incrocio con l'asse della *circumpollazione esterna*, asse sostanzialmente extraurbano (due carreggiate a due corsie, spartitraffico e rondò) che collega i comuni dell'entroterra, intorno al quale si è densifi-

³⁰ Il cosiddetto "bonus facciate" è previsto dall'art.25 della Legge di Bilancio 2020 su proposta del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo: si tratta di un credito d'imposta del 90% sulle spese sostenute per il restauro ed il recupero delle facciate degli edifici, senza limiti di spesa

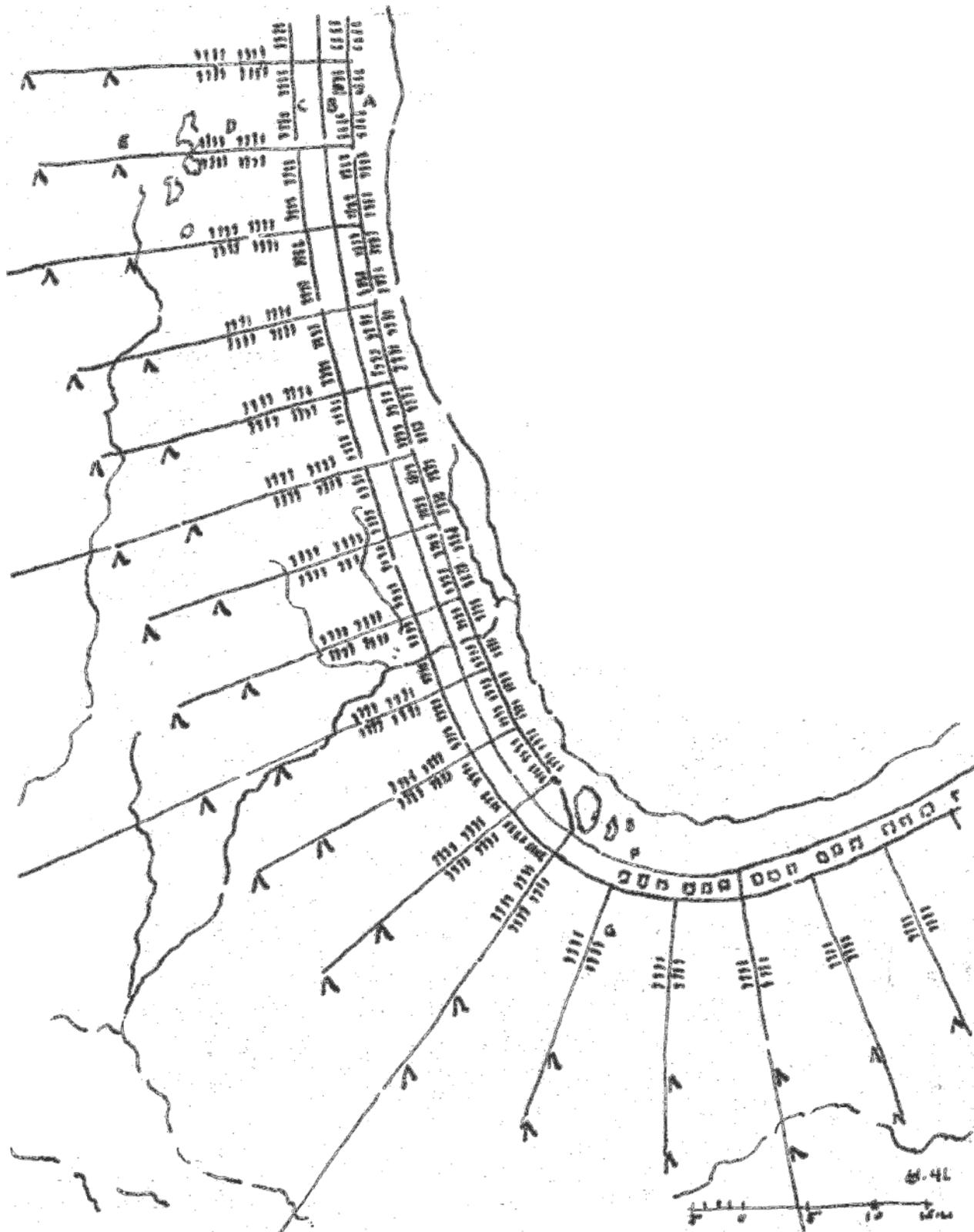
cata buona parte delle costruzioni recenti. In secondo luogo, la struttura degli impianti rurali che seguono i tracciati ordinatori della centuriatio verso nord, in particolare i cardii territoriali dei centri di Parete e Aversa che intersecano ortogonalmente il decumano giuglianese: l'asse nord - sud che connette il centro di Aversa con quello di Giugliano, rappresenta, come abbiamo detto in precedenza, un tracciato ordinatore a scala territoriale. Il terminale dell'asse è la chiesa di San Nicola a Giugliano col suo sagrato, mentre ad Aversa esso segna l'ingresso alla città con l'arco di porta Napoli. Lungo il suo percorso, per il tratto più prossimo a Giugliano, il cardo attraversa il paesaggio congestionato dalle costruzioni recenti, senza soluzione di continuità, mentre nel tratto più vicino ad Aversa, le abitazioni si diradano e sorgono capannoni e le più varie attività logistiche e ricettive, mostrando l'indifferenza con la quale il costruito si è relazionato al territorio e al paesaggio.

Infine il rapporto *con il mare*, tema non trattato direttamente nel progetto ma presente come questione *aperta*. Nella percezione comune il rapporto tra le aree costiere e l'entroterra del territorio giuglianese risulta essere quasi *autistico*: oltre all'asse mediano che rappresenta l'infrastruttura principale di collegamento, la città e le frazioni di Licola, Lago Patria e Varcaturò si presentano essenzialmente come entità separate. I piccoli centri costieri, a loro volta, non hanno quasi alcuna relazione con la co-

sta stessa: spesso i lidi balneari appaiono come fortezze recintate e privatizzate, mentre i tratti di spiaggia libera versano nell'incuria e nel degrado. La volontà di provare a intessere una serie di relazioni, a distanza ma significative, tra mare, terra e entroterra dell'Ager, probabilmente nasce proprio dalla mia personale esperienza, e dal desiderio di connettere - in senso anche percettivo e non solo urbano - la città e il territorio costiero.

Nella pagina accanto, stralcio della carta 1:25.000 dell'IGM del 1957. Immagine composta a partire dai singoli fogli. Fonte: Geoportale Nazionale, Ministero dell'Ambiente





L'ARCHITETTURA E LA FORMA DELLA GRANDE SCALA

Nello studio del territorio dell'*Ager Campanus*, l'attenzione verso la *resilienza* propria del disegno e la persistenza di segni, dovuta a ragioni di uso, divisione e costruzione del suolo – tra natura e opera dell'uomo - rappresenta la manifestazione di un interesse volto non tanto alla ricomposizione di un ordine perduto o alla valorizzazione di una testimonianza storica, quanto alla volontà di indagarne le capacità di essere guida per le trasformazioni future.

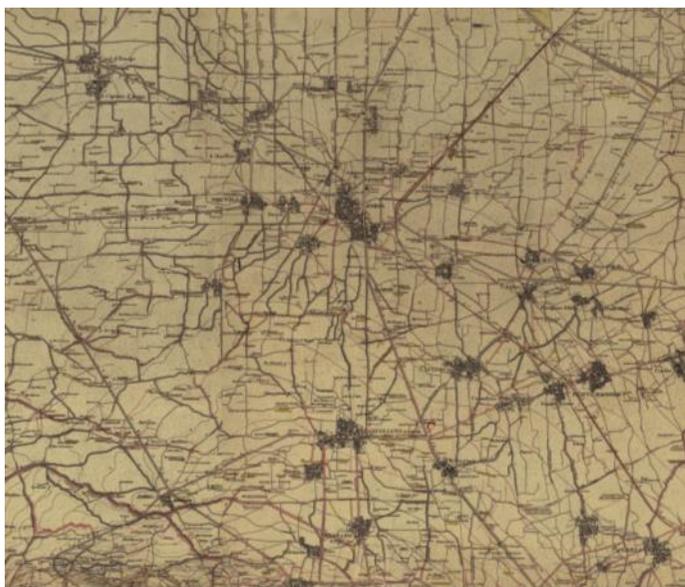
Ripercorrere le ragioni, dal punto di vista storico, politico od economico, dei fenomeni di trasfigurazione di questi territori è sicuramente interessante, ma è materia propria delle scienze sociali; dal punto di vista dell'architettura, invece, è indispensabile analizzare questo territorio come opera dell'uomo e condizione della natura attraverso la *delimitazione del campo di studio* a ciò che A. Rossi definisce *ipotesi del campo di ricerca*: «Ma perché tale ipotesi sia fondata dobbiamo avanzare e sostenere tre distinte proposizioni; esse riguardano il tempo, la dimensione e la costituzione del fatto urbano»¹, limitando così lo studio ai parametri propri dell'architettura della città e del territorio, attraverso l'analisi delle trasformazioni di una determinata area dotata di caratteri omogenei nel tempo.

A partire da queste considerazioni, durante il lavoro di ricerca - parallelamente allo studio dell'area e all'elaborazione delle ipotesi di progetto - si è reso necessario approfondire una serie di esperienze e

riflessioni, tra teoria e sperimentazione, che nell'ultimo secolo e in anni più recenti hanno continuato a porre il problema della grande dimensione e del suo governo attraverso lo strumento del progetto e il linguaggio proprio dell'Architettura, assumendo il *territorio* e il suo *disegno complessivo* contemporaneamente come oggetto dello studio e come suo *fine* ultimo. Tali materiali, *riferimenti operanti* nel metodo e nel merito per la sperimentazione sul territorio giuglianese, condividono il medesimo approccio rispetto alle questioni tra città e campagna: il rapporto tra urbano e rurale, infatti, nella pratica progettuale e nella riflessione teorica, non è mai posto come contraddittorio o contrapposto, bensì come campo di relazione necessario tra architettura, città e territorio, alla ricerca costante di un modello d'integrazione possibile.

Nella pagina accanto, L. Hilberseimer, Chicago, schizzo dell'idea di piano (1940-), da L. Hilberseimer, (1970), *Un'idea di piano*, Marsilio Editori, Padova

¹ A. Rossi, *I problemi metodologici della ricerca urbana*, in R. Bonicalzi (2012), a cura di, *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956 - 1972*, Quodlibet, Macerata, p.260



A sinistra, i centri urbani a nord di Napoli nello stralcio della Carta dei dintorni di Napoli e Caserta del 1876, a destra L. Hilberseimer, piano di decentramento per Washington

2.1 Lezioni americane

Il riferimento all'opera di Hilberseimer nasce essenzialmente dall'importanza del suo contributo intorno ai temi del progetto di architettura alla grande scala, intercettando gran parte dei temi della ricerca e, al contempo dalla capacità di fornire, attraverso la sua lezione, lo sviluppo di un metodo in grado di tenere insieme analisi e progetto in una logica *interscalare*: «[...]Il rapporto analisi urbana - progettazione è quindi una questione che può essere risolta solo in un quadro di tendenza, all'interno di un certo sistema e non può ritenersi neutralmente risolvibile; in tale linea l'esempio della ricerca compiuta da Hilberseimer è significativo, dove l'analisi della città e la costruzione dell'architettura, rigorosamente dipendenti, sono aspetti di una teoria generale del razionalismo in architettura. I due termini qui presentati (analisi e progetto) su cui in questi

anni sono più volte tornato e che sono stati oggetto di un lavoro comune, mi sembra vadano ora disponendosi all'interno di una sola fondamentale ricerca, dove lo studio dei fatti urbani e della forma diventa architettura [...]»².

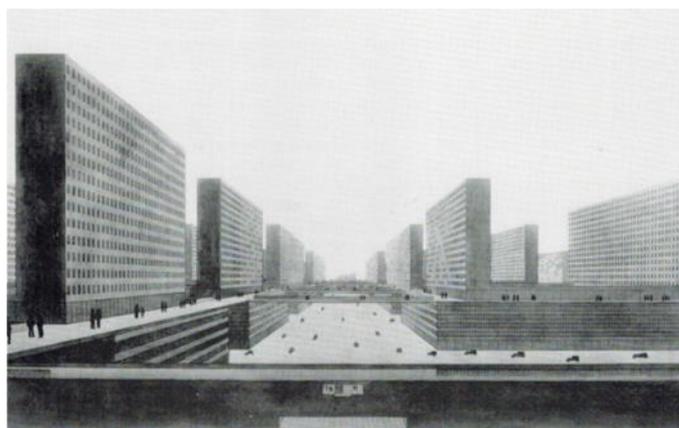
Sono numerosi gli aspetti della sua ricerca - con particolare riferimento alle esperienze americane - che hanno rappresentato un contributo prezioso in ordine ai temi della ricerca e allo sviluppo delle ipotesi di progetto, che di seguito si proverà ad elencare.

Città - regione e città - campagna

Le prime considerazioni in questo senso emergono da evocazioni di tipo figurativo e, potremo dire, formale: dall'osservazione delle topografie insediative rilevate dalla ricerca sulla cartografia storica dell'*Ager Campanus*, e dal particolare rapporto tra tracciati centuriati, sistemi aggregati (centri urbani)

²A. Rossi (1978), *L'architettura della città*, CLUP, Milano, prefazione alla seconda edizione

e sistemi puntuali, si rivela una curiosa analogia formale tra questo sistema di scala vasta e gli schemi di decentramento di alcune città proposti da Hilberseimer durante il periodo americano, contenuti nelle pubblicazioni *The new regional pattern* e *The new city*: evocazioni che confondono modello e realtà, ma che a ben vedere confermano la lettura del territorio dell'*Ager* nel senso di *città-regione*. Analogamente i numerosi studi a carattere territoriale degli anni cinquanta, come quelli per l'Irlanda, le Hawaii o l'Alabama, «Rappresentano il tentativo di rispondere a fenomeni allora in piena esplosione e oggi ben conosciuti di espansione a macchia d'olio della città sul territorio. Il problema è, sostanzialmente, quello di comprendere la pericolosa direzione che stava prendendo in quegli anni la città americana. La rapida espansione delle città era, allora, negli Stati Uniti, un fenomeno in esplosione e costituiva una delle più grandi preoccupazioni. Il problema diventava, per Hilberseimer, stabilire il modo in cui le città avrebbero dovuto espandersi in una regione, *“nella quale il tutto sia in rapporto con le varie parti, come le parti con il tutto”*»³. In effetti, le soluzioni proposte dal maestro tedesco per superare il problema della concentrazione e dei conseguenti problemi di sovraffollamento e inquinamento, prevedono proprio un'espansione per parti decentrate, autonome ma interconnesse in un disegno generale in una certa misura affidato all'attenta azione di rifondazione e



L. Hilberseimer: città verticale, strada nord – sud, 1924

diversificazione della rete viaria. Esse a loro volta individuano al loro interno e lungo le principali vie di comunicazione le diverse zone produttive, residenziali e amministrative: Hilberseimer - in un ipotetico relazionarsi al territorio storico europeo - pare quasi assumere la struttura fondativa dei centri urbani dell'*Ager* come orizzonte figurativo per l'espansione della metropoli moderna, teorizzando dei modelli di decentramento che assumono la dimensione *regionale* componendosi di una serie di unità d'insediamento indipendenti e funzionalmente autonome, ma che sono tenute insieme da grandi assi viari e soprattutto dalla *elasticità del piano* capace di adattarsi alle peculiari condizioni orografiche o topografiche alla vasta scala⁴.

Osservando il *disegno complessivo* del territorio della piana campana e, parallelamente, alcuni degli schemi proposti da Hilberseimer - come quelli per il decentramento di Chicago, Washington o Seattle - sembra quasi di trovarsi di fronte alla loro applicazione pratica calata nella Napoli *extra-moenia*: le grandi topografie ordinatrici a scala territoriale -

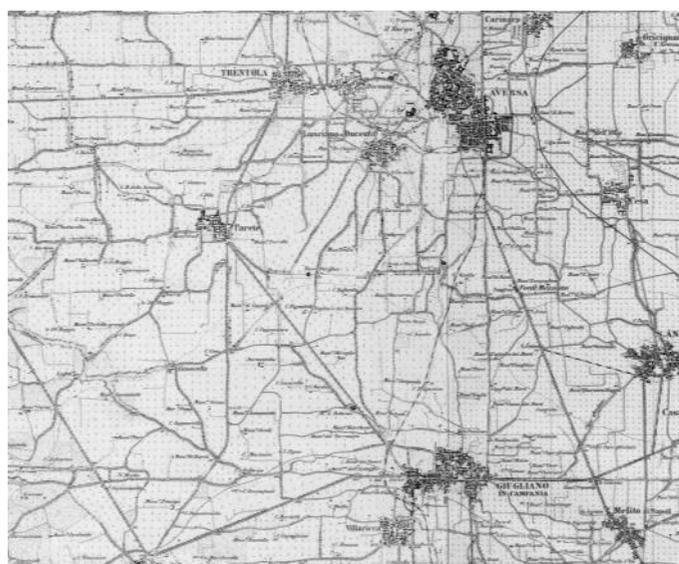
³ F. Scotti (2008), *Ludwig Hilberseimer. Lo sviluppo di un'idea di città*, Libraccio Editore, Milano, p.155; in corsivo si riporta la citazione di L. Hilberseimer (1970), *Un'idea di piano*, Marsilio Editori, Padova

⁴ Si veda ancora nell'introduzione di G. Grassi a L. Hilberseimer, *ivi*

assi centuriati, limiti di proprietà e bacini idrografici - tengono insieme i piccoli centri urbani e rappresentano la griglia rispetto alla quale si dispongono gli elementi puntuali e singolari, mentre i grandi assi viari di attraversamento collegano i diversi punti della griglia alla città di Napoli e oltre.

Al di là della fascinazione prodotta da queste *evocazioni*, è importante però sottolineare il fatto che i modelli di Hilberseimer partivano dal presupposto della necessità di crescita della metropoli e per questo teorizzava una sorta di iterazione di un nucleo finito e definito nel territorio circostante. Nella piana campana questa è in realtà la condizione territoriale di partenza, che fa da preludio alla *indifferenziazione* della crescita degli ultimi decenni in cui si giunge alla sostanziale saldatura di centri urbani, una volta definiti e differenziati, lungo gli assi infrastrutturali e attraverso l'assorbimento di suoli agricoli. In questo senso l'opera di Hilberseimer ci aiuta nella lettura - se vogliamo anche ideale - delle relazioni di scala vasta del territorio dell'Ager, ma bisogna tener presente che, allo stato attuale, quelle dinamiche di crescita che erano alla base delle teorizzazioni sulla grande città non rappresentano più la prospettiva rispetto alla quale misurare le ipotesi di trasformazione possibile dell'area o delle sue parti, ed anzi è proprio con la mancata capacità di governo di queste che bisogna fare i conti.

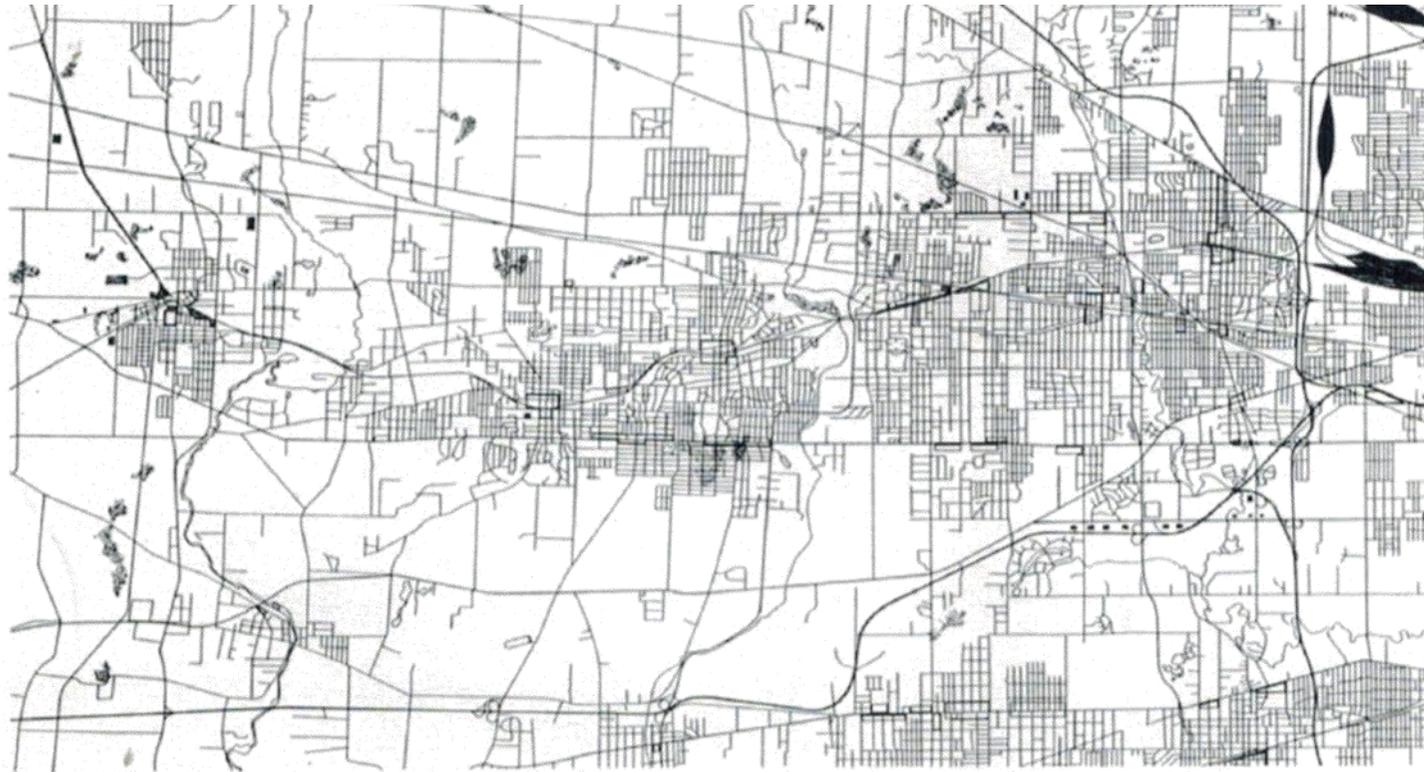
Il secondo aspetto fondamentale di cui è permeata tutta questa fase di riflessione e sperimentazione



sulla metropoli contemporanea e le sue possibili modalità di espansione è sicuramente quello relativo all'integrazione città-campagna. Come abbiamo visto, la sua opera pone l'obiettivo, a partire da una trattazione sistematica del problema della grande città, della inevitabile crescita di questa in rapporto all'ambiente naturale circostante - potremo dire

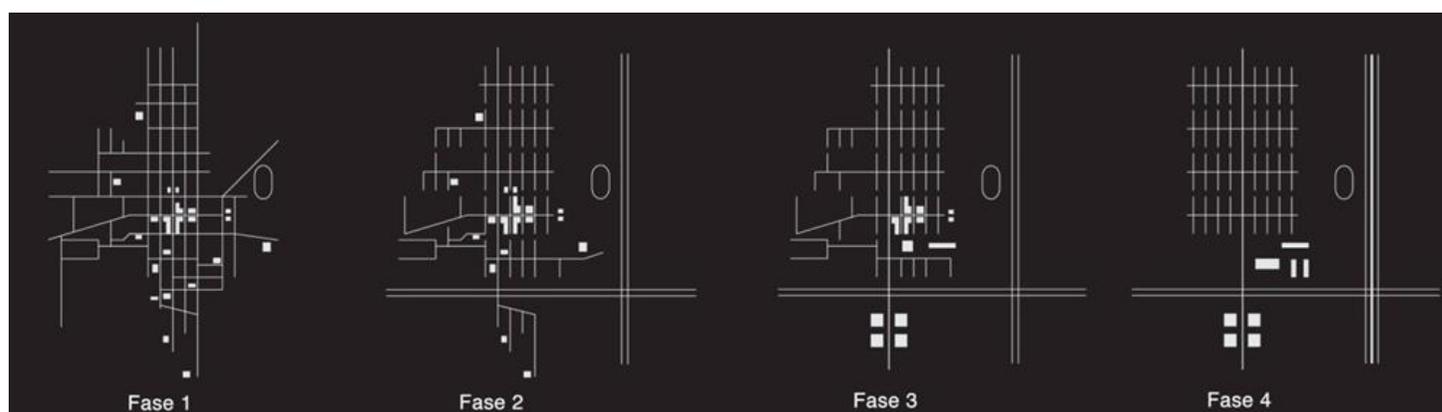
A sinistra, stralcio della carta 1:25.000 IGM del 1919; in basso, *Straßebau* della stessa area tra Aversa e Giugliano. Il confronto con le immagini della pagina accanto relative al progetto per Chicago West di L. Hilberseimer rileva il gioco di inversioni temporali tra lo stato attuale dell'area oggetto di studio e Chicago e la conseguente analogia tra il progetto per Chicago West e l'assetto storico dell'area

⁵L. Hilberseimer, *ivi*, p.59



L. Hilberseimer: fasi di trasformazione del West Side di Chicago, 1950





L. Hilberseimer, fasi di trasformazione della struttura urbana della piccola città di Elkhorn, 1950

semplisticamente in rapporto alla campagna - di teorizzare attraverso una serie di studi e sperimentazioni un modello di pianificazione basato sull'unità *regione*. Tale unità è dotata di una propria autonomia e omogeneità climatica e geografica, ma è necessariamente connessa alle altre: si tratta di una visione che protende a una prefigurazione della globalizzazione modernamente intesa ma che rimanda anche - e forse soprattutto - a quella definizione di *civitas augescens* che ha permesso alla Roma imperiale la fondazione *ordinata e interscalare* di territori vasti ed eterogenei. In sostanza Hilberseimer assume il superamento della convenzionale dicotomia tra città e campagna prefigurando necessariamente un nuovo modello di integrazione tra *urbano* e *rurale* che gli fa dire, a proposito del piano per Chicago, che: «Questa visione indica con chiarezza come sia possibile che la città diventi una parte della campagna con i campi, i prati e il bosco. La campagna penetra dovunque nella città e diventa una parte di essa»⁵. Con il decentramento di unità urbane formalmente definite e autonome,

interconnesse attraverso arterie di traffico proporzionate ai diversi gradi di necessità, egli assume, dunque, che le condizioni topografiche e geografiche del territorio interagiscano con il *piano*, determinando città diverse che però condividono necessità d'ordine e logica d'impianto: «Ritengo che le comunità di diversa conformazione rappresentino probabilmente l'elemento di pianificazione più pratico. Esse possono variare di forma e dimensione secondo la loro funzione. Inoltre possono anche variare secondo le condizioni topografiche e geografiche. E, se necessario, possono anche essere facilmente ampliate. Esse sono del tutto flessibili e permettono il decentramento delle nostre città.[...] Esse sono circondate da terreni agricoli, e la loro sistemazione è un problema di pianificazione regionale.[...]»⁶. Accanto ai temi della città - regione e del conseguente superamento della dicotomia città - campagna, gli altri due aspetti che ritengo fondamentali nello sviluppo del lavoro di ricerca sono quelli relativi alla *possibilità di ricostruzione delle città*⁷ intesa come metodo di trasfor-

⁶ L. Hilberseimer, *ivi*, p.52

⁷ L. Hilberseimer, *ivi*, parti XVI - XVIII



L. Hilberseimer, fasi di trasformazione della struttura urbana di una piccola città tipo, 1950

mazione della sua struttura urbana, e, infine, quelli relativi agli studi sulla *mischbebauung*.

Trasformazione della struttura delle città

La distinzione tra esperienze europee ed americane non rappresenta tanto una convenzione di ordine cronologico o stilistico, quanto un modo per raccontare nel modo migliore l'evoluzione del concetto di *piano* a partire dalla trattazione sistematica di *Groszstadt Architektur* a quella più narrativa di *Un'idea di piano*. Hilberseimer giunge alle sperimentazioni di pianificazione territoriale a partire dal lavoro sulla città verticale che gli permette di teorizzare un modello in cui la trasformazione della città avviene dal suo interno, nella separazione verticale tra residenza e attività e l'organizzazione della circolazione e dei collegamenti: all'interno di questo schema l'architettura della casa è contemporaneamente conseguenza e causa della configurazione geometrica dell'architettura della grande città, nello sforzo di mettere in un rapporto di stretta dipenden-

za e reciproca influenza la parte e il tutto. In questo senso, l'opera di Hilberseimer assume la *metrica interscalare* quale chiave di volta per il raggiungimento di quel «[...] principio espresso dalla identità Piano = Ordine, che è poi il filo conduttore di tutto il trattato, il maggior interesse di Hilberseimer è rivolto al piano come delineazione. La sua analisi perciò si rivolge alla città “geometrica” (contrapposta alla “organica”), di cui rileva la “praticità” di fronte al rapido accrescimento della città»⁸. Hilberseimer, a partire da questi studi, che tengono insieme *un'idea di città* e *un'idea di casa*, riuscirà, nella fase successiva, ad allargare il campo d'analisi alla pianificazione territoriale introducendo la dimensione *regionale* quale condizione necessaria per la comprensione del fenomeno della metropoli contemporanea. Il passaggio successivo e ulteriore, che comporta un avanzamento sostanziale della sua ricerca, è proprio quello che si concentra sulle possibilità e i metodi di trasformazione delle città esistenti: «Si può

⁸ G. Grassi, *Introduzione*, in L. Hilberseimer, *Ibidem*, p.11



Schizzo di studio: individuazione degli assi perimetrali di supporto e delle strade di penetrazione con ipotesi di riassetto dell'impianto viario dell'area della conurbazione giuglianese; in verde sono evidenziati i vuoti tra gli aggregati immaginati lungo gli assi di penetrazione, mentre l'asse urbano del corso Campano, in marrone, si identifica come una ideale spina di mobilità sostenibile interna

cominciare dall'esterno della città, su un terreno non ancora costruito; oppure dall'interno della città, mediante trasformazioni gradualmente. Le due strade hanno i loro vantaggi e i loro svantaggi. La prima strada è molto semplice, dato che all'inizio si presentano pochi ostacoli da superare. [...] Voler cambiare la città dal suo interno solleverebbe molti ostacoli»⁹.

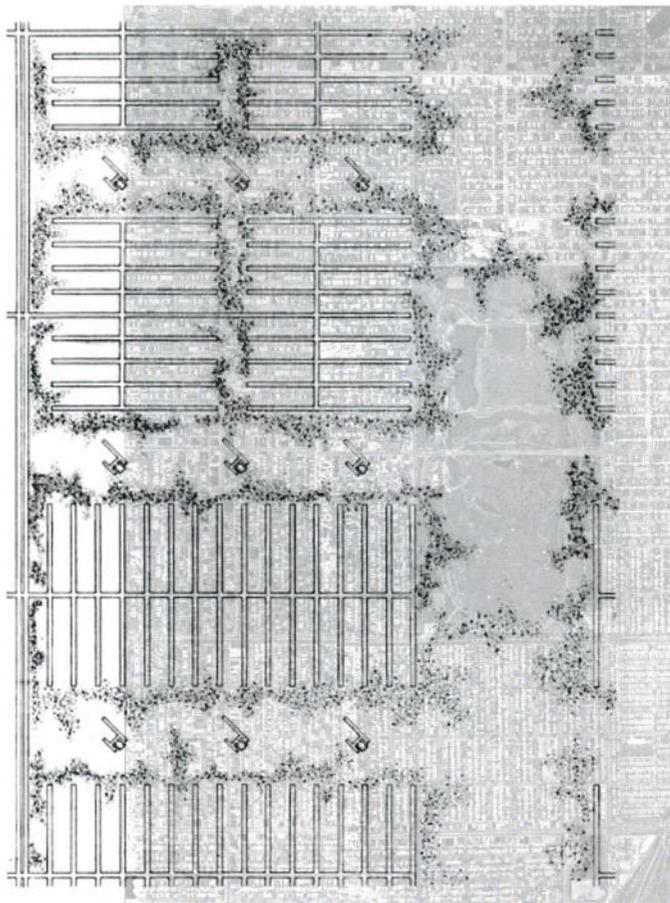
A partire dal piano per Dessau del 1932, ma soprattutto con le successive sperimentazioni americane, Hilberseimer dimostra che se non è possibile operare una sostituzione diretta e totale di parti di città, è possibile operare sui suoi elementi costitutivi e ordinatori, prevedendone una trasformazione per fasi attraverso tecniche di svuotamento, sostituzione e diradamento della densità edilizia che si con-

cretizzano unitamente alla modificazione e gradazione degli impianti viari e infrastrutturali, con la creazione di grandi vuoti a parco tra le costruzioni e la composizione per *tipi misti* degli edifici¹⁰.

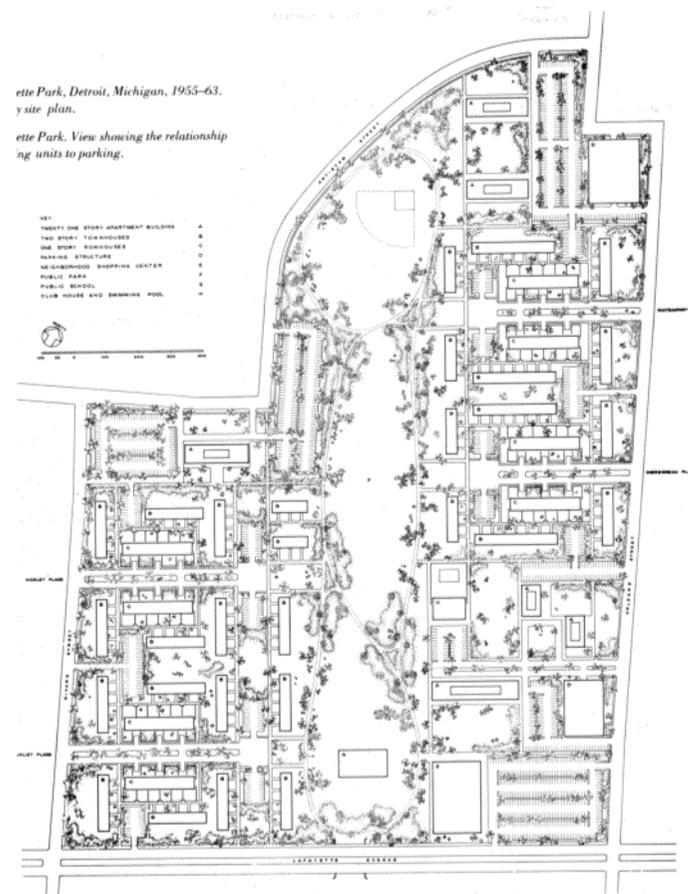
Il *Piano per Montreal*, la trasformazione di *Marquette Park* a Chicago, gli schemi per *Elkhorn* e per una *piccola città tipo* fino alle fasi di trasformazione urbana di *Tulsa*, rappresentano: «[...] uno dei veri momenti di avanzamento della sua ricerca; se dunque si vuole parlare di periodi diversi nel lavoro di Hilberseimer è possibile farlo credo solo in questo senso. E' possibile affermare, e questo testo lo vuole dimostrare, che il periodo americano costituisce per Hilberseimer un'occasione di sperimentazione concreta sulla struttura reale della città dei principi teorici espressi negli anni precedenti. Se

⁹ L. Hilberseimer, *ivi*, p.64

¹⁰ In questo senso sulla concezione degli elementi urbani oggetto di analisi, Hilberseimer mostra la sostanziale coincidenza di vedute con quanto affermato da A. Rossi nel capitolo "La struttura dei fatti urbani" ne *L'architettura della città*



non era possibile pensare ad una sostituzione totale e immediata della città era però possibile pensare di lavorare a partire dai suoi elementi, dai suoi edifici, dai suoi sistemi di ordinamento, le sue strade»¹¹. Tutti questi esperimenti hanno un grado molto alto di schematismo, ma allo stesso tempo assumono un carattere di *generalità*¹² di straordinaria chiarezza, che permette allo schema di adattarsi via via alle condizioni orografiche e topografiche particolari, o di modificare il sistema infrastrutturale esistente a partire dalla scelta di conservare determinati tracciati. Nello schema proposto per *Elkhorn*, ad esempio, a partire da una condizione urbana



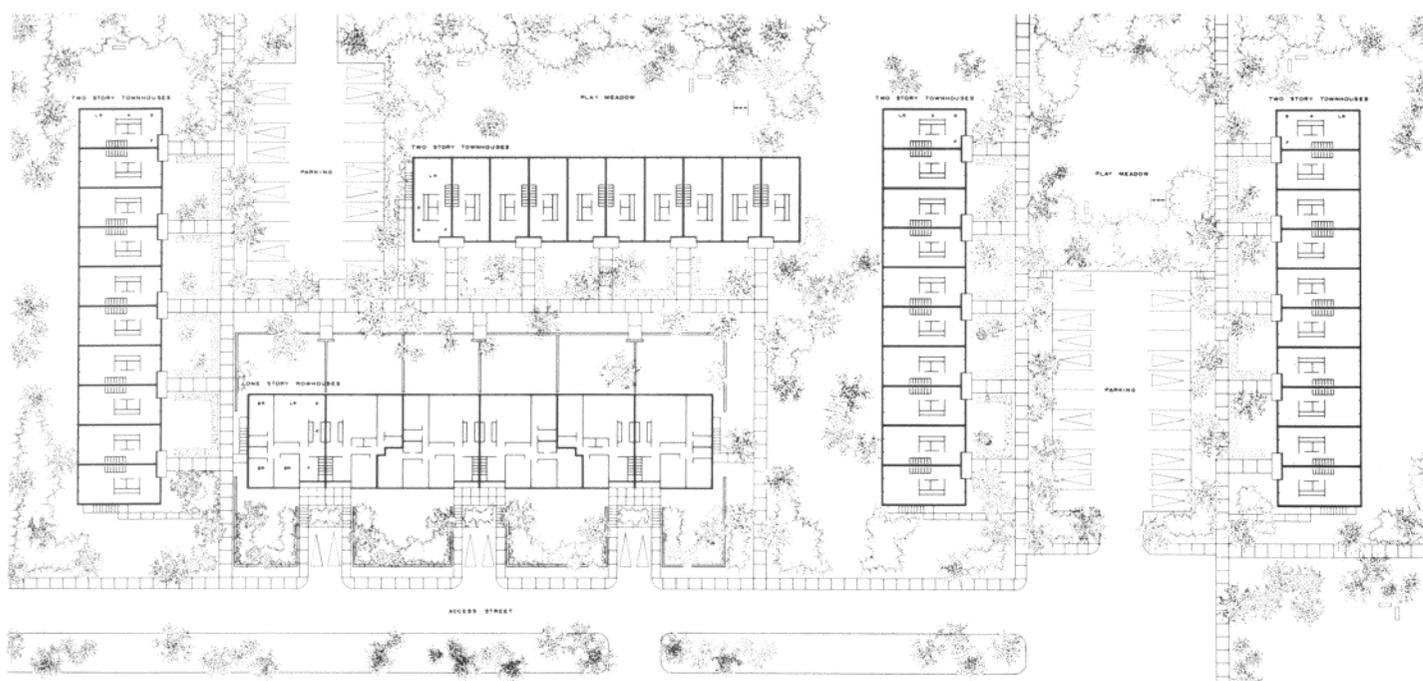
data, nella quale si rileva la sostanziale disorganizzazione delle parti rispetto allo schema ottimale, teorizza - in una forma che potremmo definire anche diagrammatica - un processo di riorganizzazione per fasi dell'insediamento che procede per operazioni di svuotamento, sostituzione e riassetto viario, portando la rete infrastrutturale principale all'esterno del nucleo urbano in primis, e successivamente andando a rompere la maglia degli isolati interni alla città immaginando una rete più fitta e minuta di assi di penetrazione a pettine che organizzano il tessuto residenziale intorno al vuoto dei grandi parchi; infine, ricollocando le strutture pro-

A sinistra, L. Hilberseimer, sovrapposizione della trasformazione del tessuto urbano a quella esistente di Chicago nell'area di Marquette Park

A destra, L. Hilberseimer, L. Mies van der Rohe, A. Caldwell, Lafayette Park Plan, 1956

¹¹ F. Scotti (2008), *ivi*, pp.85 - 86

¹² Ancora F. Scotti, con riferimento alla tesi sviluppata nel capitolo "Il razionalismo in architettura" in A. Monestiroli (1979), *L'architettura della realtà*, CLUP, Milano, afferma «Per grado di generalità, intendiamo qui (come obiettivo di un atteggiamento razionalista in architettura) il superamento della visione strumentale dell'architettura per una definizione il più generale possibile del suo significato»

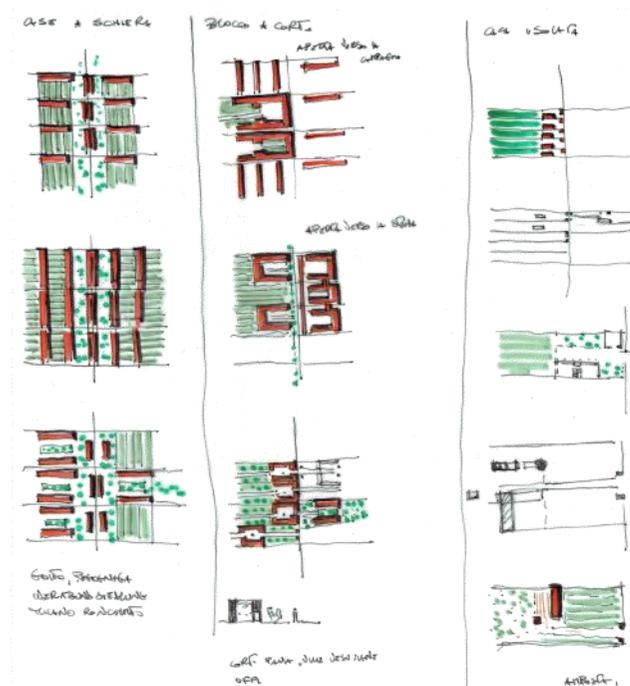


L. Hilberseimer, L. Mies van der Rohe, A. Caldwell, planimetria del piano terra del settore tipo con case a schiera a due piani e case a patio a Lafayette Park, 1956

duttive e amministrative in relazione ai grandi assi viari di scorrimento distanti dalle abitazioni. Pur con tutti i limiti di essere sostanzialmente uno schema di processo ideale, un'astrazione rispetto ai molteplici aspetti - politici, sociali, giuridici, geomorfologici - che vengono coinvolti in un'ipotesi di reale riassetto di un territorio, nella sua *generalità* il progetto per *Elkhorn* ha il grande merito di aprire a una capacità di visione delle trasformazioni possibili a partire dalla lettura critica del reale e operando con gli elementi dell'architettura della città, la *strada*, la *terra*, la *casa*, la *fabbrica*. Tutte queste sperimentazioni contribuiranno poi alla elaborazione dei numerosi piani per Chicago e, soprattutto, alla realizzazione con Mies van der Rohe di *Lafayette Park* a Detroit, che rappresenta il caso emblematico di tra-

sformazione strutturale di una parte di città ed in particolare di quella residenziale «secondo una precisa idea di città, di rapporto tra le parti e delle parti con la natura. Sono manifesto dei risultati degli studi dei due maestri sull'abitazione, sulle tipologie residenziali, sul loro rapporto con il suolo, con la natura e con la costruzione degli spazi collettivi. [...] Detroit come tutte le principali città americane, basa la sua struttura viaria sulla griglia stradale ortogonale, sul classico schema di blocchi e isolati. Il lavoro condotto su questa parte di città è, dunque, quello visto altre volte nei piani di Hilberseimer, un lavoro sugli elementi, di interruzione o in alcuni casi di soppressione di strade e di isolati, per far spazio a quella fascia di verde a parco che separa le parti di residenza. Attraverso l'interruzio-

ne di strade e la loro trasformazione in strade senza uscita, a “cul de sac”, è riconoscibile in questo stralcio parte del classico schema a spina di pesce utilizzato da Hilberseimer in tutti i suoi piani»¹³. Nel caso del territorio giuglianese e dei centri dell’*Ager Campanus* in generale, a partire da una condizione definita che “resiste” fino ai primi anni sessanta, la condizione odierna presenta una estesa atomizzazione degli insediamenti, produttivi e residenziali, e la sostanziale assenza di luoghi civili, spazi pubblici e servizi, con la conseguente frammentazione e disordine dell’impianto viario, assolutamente non adeguati alla dimensione regionale che ha assunto la metropoli a nord di Napoli¹⁴. Proprio come per *Elkhorn* o *Lafayette*, però, è possibile immaginare un processo di riorganizzazione e *ri-ordine*¹⁵ analoghi: anche se la crescita di questi territori sembra essersi arrestata, il consumo di suolo procede seguendo dinamiche di abbandono e scarto che aggringono ulteriore degrado e spreco¹⁶; l’elaborazione di una strategia d’intervento che permetta e incentivi la sostituzione e lo svuotamento di alcune aree attraverso delle ipotesi di riconfigurazione dell’impianto viario generale, che strutturi nuove aggregazioni, residenziali e non, intorno ai grandi vuoti dei lotti agricoli e lungo schemi a pettine che permettano l’integrazione tra parti costruite e campagna, si rifà esattamente alle sperimentazioni fin qui analizzate.



Mischbebauung

Infine Hilberseimer fonda sulla *mischebauung* - la costruzione per tipi misti delle parti residenziali - attraverso il controllo della densità abitativa, il nucleo centrale della ricerca sulla città contemporanea, sulla sua struttura aperta e sul nuovo rapporto con la natura e gli spazi della produzione: «L’idea di questa composizione con diversi tipi edilizi che si richiama al già citato studio dei quartieri residenziali fu ulteriormente elaborato. Le case a schiera a due piani sono state sostituite da singole case unifamiliari a un piano che sono state mischiate a case d’affitto situate a molta distanza l’una dall’altra. Una soluzione di questo tipo riunisce il concetto dell’isolamento con quello della spaziosità. Le case unifamiliari possiedono dei giardini e sono state progettate per le famiglie con bambini. Le case

Schizzo di studio: aggregazione dei tipi a schiera, a corte e della casa isolata con i lotti agricoli lungo gli assi di penetrazione nord-sud nell’ipotesi di riassetto di Giugliano

¹³ F. Scotti (2008), ivi pp.120 - 124

¹⁴ S. Bisogni (2011), a cura di, *Ricerche in Architettura – La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p. 263

¹⁵ A proposito della differenza tra ordine e organizzazione, L. Hilberseimer in *The new regional pattern*, afferma: «[...] L’ordine non è un processo organico. Non deve essere confuso con l’organizzazione che invece è meccanica. L’ordine riguarda la vita tanto quanto le forme e i mezzi di vita; l’organizzazione invece riguarda le figure. L’organizzazione, per esempio, ha diviso il territorio in città, le città in sezioni e quartieri e ha sviluppato per le città e le cittadine il sistema a griglia dei blocchi. Questo è un processo totalmente meccanico più legato alla vendita della terra che alla coltivazione. La natura, con le sue montagne e le sue colline, non conosce linee dritte. E’ in continuo contrasto con l’organizzazione. L’ordine non è come l’organizzazione una addizione meccanica di parti o uno schema sovrapposto ad un oggetto. L’ordine deriva dalla natura delle cose, cerca l’armonia, mette in relazione le parti con l’intero e l’intero con le parti e attribuisce ad ogni parte e ad ogni attività il suo posto in relazione al suo valore e alla sua funzione».

¹⁶ Come è possibile riscontrare in molti altri luoghi, gli alti costi di recupero edilizio scoraggia gli interventi di manutenzione e favorisce la costruzione di nuovi manufatti. Sembra essersi esteso anche agli edifici quella concezione dell’“usa e getta” che sta mettendo in crisi l’intero pianeta e che confligge con la logica di lunga durata che è propria dell’architettura.

Si veda a proposito in V. Pezza, (2012), *Scritti per l’architettura della città*, Franco Angeli, Milano, pp.7-10

d'affitto contengono abitazioni per persone sole e per coppie senza figli. Tutte queste abitazioni hanno una vista aperta sui giardini delle case unifamiliari e al di là, sulla libera campagna con i suoi prati, campi, fiumi e boschi»¹⁷. La grande attenzione verso i temi dell'abitare e le sue forme si incrociano e si integrano con quelli relativi alla densità e all'orientamento che vanno ovviamente contestualizzati nel particolare periodo storico, in cui si provava a dare risposta alle numerose problematiche relative alle pessime condizioni di vita nei sobborghi delle città metropolitane; in ogni caso questi strumenti consentono di sostituire o ricostruire parti di città riconfigurandone completamente il rapporto tra le parti e con la natura, anche aumentando la densità, come nel caso di *Lafayette Park*: «Il progetto per il Lafayette Park rappresenta dunque un concreto esempio di come, seppur con densità molto elevate, doppie rispetto a quelle esistenti, sia possibile, attraverso l'uso di tipologie miste, trovare soluzioni compositive radicalmente differenti dalla città esistente, di come cioè sia possibile ristabilire rapporti corretti tra gli elementi e tra gli elementi e la natura»¹⁸. Accanto alla definizione canonica di *costruzione per tipi misti*, è importante rilevare il fatto che, in realtà, Hilberseimer applica questo stesso principio agli elementi dell'impianto viario: come abbiamo visto in particolare per la *trasformazione nella struttura delle città*, la *gradazione* degli invasivi stradali e la loro destinazione d'uso¹⁹ rappresenta lo



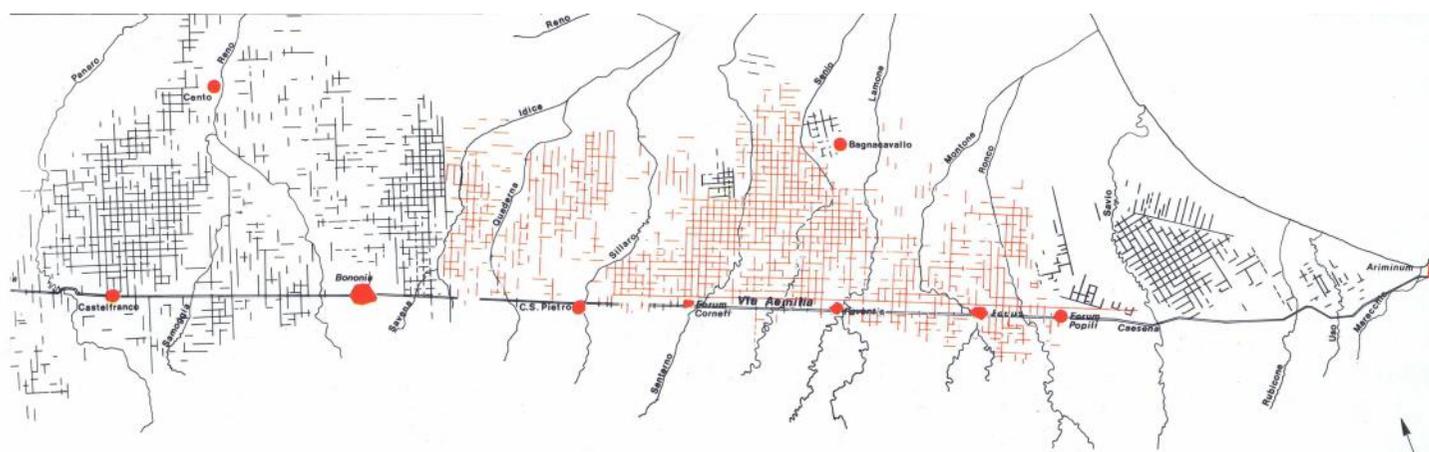
La griglia della centuriazione nella piana bolognese, da M. Savini, *La fondazione architettonica della campagna*, presente in bibliografia

strumento fondamentale attraverso il quale attua la differenziazione dei tipi adottati in relazione allo spazio urbano, e con la quale riesce a garantire la separazione delle varie attività. Hilberseimer riconosce nell'avvento dell'auto e nella sua massificazione, un fatto che implica necessariamente un ripensamento e una riconfigurazione del rapporto tra la strada e gli spazi della città, per cui ne pianifica posizione, dimensione e destinazione per garantire il minimo traffico e la giusta distanza rispetto allo spazio domestico o a quello pubblico: la necessità di considerare tutti questi nuovi fattori gli permette e gli impone di operare una profonda riflessione sulla casa e sulla città. In questo senso la *mischbebauung* si mostra come strumento e dispositivo imprescindibile nel progetto di riassetto del territorio di Giugliano: l'ipotesi di riassetto dell'impianto viario e l'adozione di tipologie miste, essenzialmente case alte a torre, blocchi a schiera e case in linea disposte a corte aperta, individuate attraverso un processo di selezione che trae spunto dal repertorio di forme proprie della tradizione tra città e campagna e dalle loro numerose rielabo-

¹⁷ L. Hilberseimer (1970), *ivi*, p.47

¹⁸ F. Scotti, *ivi*, p. 45

¹⁹ A tal proposito, pare utile richiamare la classificazione delle strade presente nel "Nuovo codice della strada" D.Lgs 285 del 30 aprile 1992, art.2 c.2: 2. Le strade sono classificate, riguardo alle loro caratteristiche costruttive, tecniche e funzionali, nei seguenti tipi: A - Autostrade; B - Strade extraurbane principali; C - Strade extraurbane secondarie; D - Strade urbane di scorrimento; E - Strade urbane di quartiere; F - Strade locali; F-bis. Itinerari ciclopedonali.



Tracciati della centuriazione romana lungo il percorso della via Emilia

razioni da parte dei *maestri*, permette di operare una serie di ipotesi differenti in ordine alle possibilità compositive e relative densità, aprendo alla possibilità di iterare e variare blocchi aggregativi unitari adattabili alle diverse parti, e di modulare il progetto per fasi e ipotesi a diversa densità.

2.2 Urbano e rurale nell'architettura della città

A valle di tutto il lavoro di studio, selezione di scritti, materiali e riferimenti progettuali che permeano la ricerca, gran parte della riflessione teorica che ha avuto come momento scaturente ed elemento chiarificatore la lettura, qualche anno fa, di un libretto di Massimo Cacciari intitolato *La Città*²⁰. Il testo, agile e asciutto, è la riscrittura di una relazione tenuta durante un seminario e si presenta pregno di temi e questioni aperte: la sua capacità di mettere al centro della riflessione la città contemporanea e le sue contraddizioni, riconoscendo nella *civitas* romana e nella sua concezione l'ideale fondante la civiltà occidentale e germe della globalizzazione,

pone tutto il ragionamento sulle relazioni tra *urbano* e *rurale* all'interno di una prospettiva storica e una visione generale che ne riconosce, *ab origine*, una tradizione di sostanziale identità.

Civitas romana augescens

La dicotomia tra città e campagna nasce come opposizione nel momento in cui la costruzione della città e della sua architettura ha smesso di fondarsi su una logica di consapevole integrazione tra uomo e natura, tra luoghi dell'abitare e luoghi della produzione, logica che è stata per secoli alla base di quel modo di abitare la terra che ha lasciato impresso segni che restano e persistono in gran parte della struttura urbana delle nostre città e delle nostre campagne e che sono legate in gran parte alla *centuriatio*: un grande disegno integrato che si pone ancora come guida fisica ed ideale delle trasformazioni del territorio urbano globalizzato. Ancora oggi, osservando dall'alto il territorio piano del veneto o della *Campania Felix*, siamo in grado

²⁰ M. Cacciari (2008), *La città*, Pazzini stampatore Editore, Rimini

di rilevare i tracciati di quel grandioso impianto che ordina e caratterizza vasti territori della nostra penisola: non si tratta solo di testimonianza storica, ma di segno architettonico persistente, perdurato nel tempo grazie alla forza della proprietà, ma anche e soprattutto alla sua estrema razionalità e alla sua capacità di essere *rispondente* ai problemi e a tenere insieme città e campagna, necessità pratica ed elemento contingente, «opera dell'azione umana nel tempo, una grande opera costruita per abitare la terra secondo volontà e rappresentazione»²¹, attraverso l'applicazione di regole tecnico-pratiche col quale si sono fondate città e interi territori. In questo senso s'inserisce la riflessione di Cacciari su come l'idea di globalizzazione attualmente intesa sia nata dalla germinazione del principio della *civitas romana augescens*, in grado di tenere insieme civiltà diverse, oltre a territori vasti, uniti sotto un unico fine – *imperium sine fine* - riuscendo quindi ad andare oltre quella che alla civiltà greca della *polis* sarebbe apparsa come una grande contraddizione, insuperabile, cioè quella di chiamare *cives* un individuo appartenente a un *genus* diverso, o come, appunto, quello di concepire una città *delirante* oltre le proprie mura: «Ma qual è il fine da raggiungere? La risposta è: *imperium sine fine*. Dai luoghi più diversi, dall'Europa, dall'Africa e dall'Asia, si converge concordi per permettere a Roma di espandere i suoi confini: che l'impero romano non abbia confini né spaziali né temporali. [...] Implicita

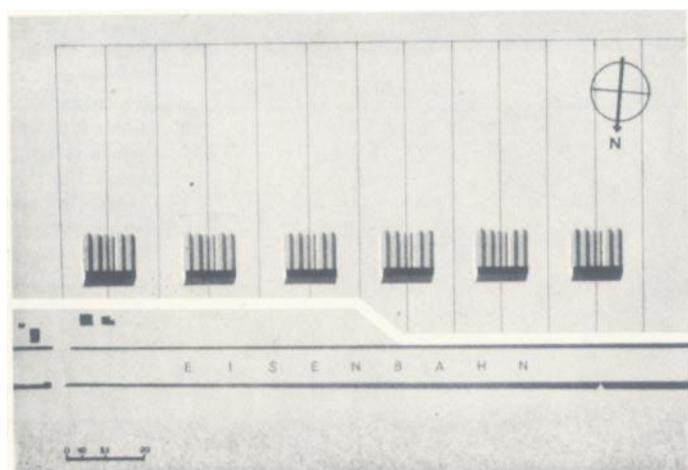
in quest'idea è ciò che regge la *civitas* non è un fondamento originario quanto un obiettivo: si sta insieme perché attraverso la concordia prodotta con le nostre leggi possiamo mirare ad un grande fine, *Roma mobilis*»²².

Accanto alle spinte *progressiste* che individuano nel *diritto* lo strumento che permette la fondazione e il governo di territori vasti, Cacciari però rileva la presenza costante di spinte opposte, centripete, che lo portano a definire la città europea come *il perenne esperimento per dare forma alla contraddizione*. Le molteplici esigenze che quotidianamente chiediamo alle nostre città di soddisfare si polarizzano intorno a due grandi ordini di bisogni: da un lato, l'esigenza di una città in cui ci riconosciamo, che ci accolga e ci faccia sentire come all'interno di un grembo, e, dall'altro, la necessità di una città – macchina²³, veloce ed efficiente. L'*architettura della città* è chiamata costantemente a dare forma a questa contraddizione, e il territorio globalizzato contemporaneo apre a nuove questioni: «Abitiamo territori indefiniti, e le funzioni vi si distribuiscono all'interno, al di là di ogni logica programmatica, al di là di ogni urbanistica; si localizzano a seconda di interessi speculativi, di pressioni sociali, ma non secondo un disegno urbanistico, il quale anche nei grandi maestri dell'urbanistica derivava proprio dal fatto che si poteva ragionare sulla base di quelle fondamentali funzioni. Più che scomparse, quelle funzioni si sono diffuse e disse-

²¹ Si veda in Pezza., V. (2016), *La casa, il lotto, l'isolato e la città*, in Capozzi R., Orfeo C., Picone A. (a cura di), *Approcci integrati per l'analisi e il recupero dei centri storici tra morfologia e costruzione*, Clean, Napoli

²² M. Cacciari, *ivi*, p. 15

²³ M. Cacciari, *ivi*, pp. 23-29



minate [...] I ruoli di centro e periferia possono scambiarsi incessantemente; e questi scambi avvengono occasionalmente, o sulla base di logiche mercantili e speculative, che rifiutano ogni “griglia” preconstituita di funzioni [...] I territorio post-metropolitano è una geografia di eventi [...] Abitiamo dei territori la cui metrica non è più spaziale; non c'è più alcuna possibilità di definire, come per la metropoli antica, i percorsi di diffusione o di “delirio” secondo assi spaziali precisi»²⁴.

Città e campagna nell'esperienza razionale

Le riflessioni di Cacciari inducono a rilevare come una vera e propria *tradizione*, a partire proprio dalla *civitas romana*, abbia attraversato, spesso sotto-traccia, tutta l'esperienza dell'*architettura della città* - da Hilberseimer a Rossi - nello sforzo costante di tenere insieme *architettura, città e territorio* secondo una metrica spaziale intellegibile e interscalare. Le numerose sperimentazioni del movimento moderno e di tutta l'esperienza *razionale* del novecen-



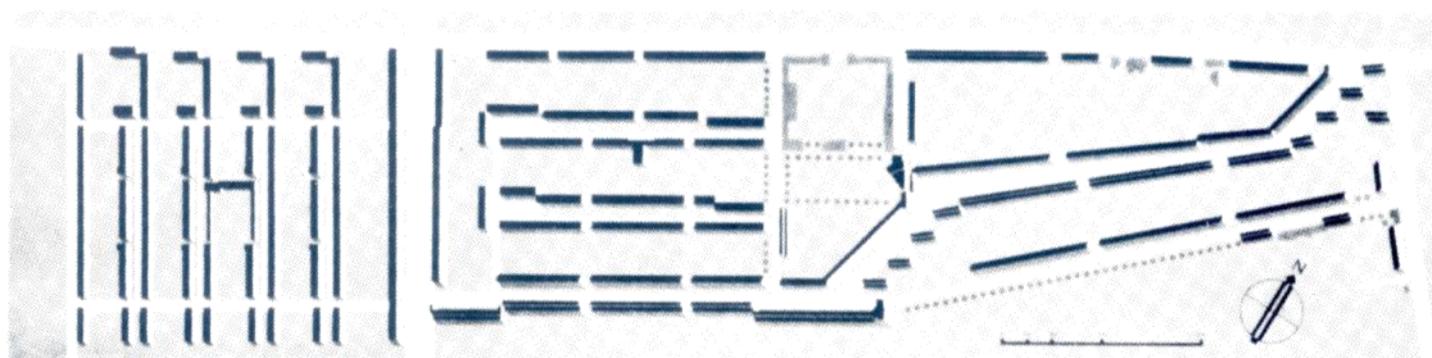
to, riconoscono proprio nella relazione tra città e campagna - spazio costruito e vuoto *ordinato* e *ordinatore* - il campo di avanzamento della ricerca dalla scala dell'abitazione a quella del territorio, in un continuo riferirsi agli esempi della storia: «non mi interessa qui tanto mettere in evidenza i caratteri distintivi di tali esperienze, quanto riconoscerle come luogo stabile in cui si riflette il lungo processo di definizione e tipizzazione architettoniche in senso generale, parlo quindi di ciò che unisce l'esperienza rurale a quella delle città nella storia e non di ciò che falsamente l'allontana isolandone l'apparenza di originalità»²⁵.

Accanto all'opera di Hilberseimer, molti esponenti del movimento moderno, da Ernst May ad Adolf Loos, vedono proprio nella sperimentazione sul tema delle *siedlungen* la risposta al tema dell'espansione e della ricostruzione della città moderna - in particolare nella sua parte residenziale - in quella necessaria integrazione tra abitazione e campagna intesa come luogo della produzione che è al con-

E. Kaufmann, Gartnersiedlung Strahlenberger Lehen per la coltivazione intensiva di ortaggi a Francoforte, da *Das neue Frankfurt*, a cura di G. Grassi, presente in bibliografia

²⁴ M. Cacciari, *ivi*, pp. 54-57

²⁵ G. Grassi (2000), *Note sull'architettura rurale*, in *Scritti scelti 1965 - 1999*, Franco Angeli, Milano, p.161



E. May, Siedlung Praunheim a Francoforte, 1926—1929, da *Das neue Frankfurt*, a cura di G. Grassi, presente in bibliografia

tempo tema spaziale e sociale: «[...] Esattamente come il piacere che deriva dal rapporto con la natura non può essere soddisfatto individualmente con il possesso di un giardino. Noi non siamo in grado di assegnare a ogni singola persona un giardino o anche soltanto un albero. Così come i bambini hanno il diritto di poter andare a scuola, l'uomo deve avere la possibilità di godere la libera natura [...] Allora, io stavo dicendo che devono possedere un giardino soltanto le persone che intendono coltivarlo [...] Che aspetto deve avere quindi un edificio della *Siedlung*? Cominciamo dal giardino. Il giardino è la cosa più importante, la casa è secondaria»²⁶. La realizzazione dei nuovi quartieri popolari a Vienna, Berlino o Francoforte, rappresenta un avanzamento proprio nel senso dell'evidenza con la quale pone il tema del superamento del blocco edilizio e dell'isolato chiuso per *fare spazio* a soluzioni tipologiche a cavallo tra città e campagna: le *Gartensiedlung* di E. May a Francoforte, in particolare, offrono un esempio di come il movimento moderno, accanto agli studi sistematici sulla standardizzazione costruttiva sull'*existenzminimum*, abbia

posto al centro della ricostruzione delle parti residenziali della città il necessario rapporto con le aree verdi – a parco o agricole – come parti strutturanti lo spazio urbano. Nelle *siedlungen* Romerstadt e Praunheim, May struttura lo stesso impianto urbano intorno alla morfologia naturale del luogo, articolando la costruzione secondo un nuovo modello urbano che si propone di essere sintesi tra città e campagna, con la composizione di aree verdi - pubbliche e private – che da un lato assecondano l'orografia e dall'altro configurano il carattere e la spazialità autonoma dell'impianto: «Oggi, dopo aver ampliato i centri urbani chiusi nei loro confini naturali, possiamo costruire nella libera campagna circostante dei complessi residenziali autonomi [...] Nel corso dei decenni futuri dovremo limitarci a promuovere uno sviluppo sistematico che tenga conto dei sobborghi come elementi satelliti delle città, [...] soprattutto nelle parti orientale e occidentale della città lungo il Meno [...] le aree libere tra le singole zone di ampliamento saranno destinate a zone di lavoro e tempo libero [...] Il relativo sistema di aree libere, che separa i

²⁶ A. Loos (1992), *La Siedlung moderna*, in *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, pp.341 - 343

centri satelliti dal centro urbano e che con le sue ramificazioni penetra fino alla circonvallazione attorno al centro, sarà ceduto in futuro, come zona vincolata a verde, ad orticoltori privati»²⁷. Nella concezione di queste nuove *parti di città* è chiaramente visibile il riferimento alla teoria della *città-giardino* di E. Howard, ma quello che è soprattutto interessante rilevare è l'atteggiamento di fronte alle aree di espansione, che non è mai quello della *tabula rasa*, ma che anzi si sforza di integrare l'assetto naturale e agricolo con le parti costruite, alla ricerca, come abbiamo visto, di un modello alternativo di città/campagna.

A partire dagli anni sessanta, con *L'architettura della città*²⁸ di Aldo Rossi la ricerca sulla città europea si concentra sullo studio della struttura dei *fatti urbani* che la costituiscono, e la concezione del rapporto tra *analisi e progetto*²⁹ come momento *necessario*, ne rappresenta un passaggio di importante avanzamento: ogni singola *parte di città* si disvela come un unicum per le sue proprie caratteristiche geografiche e orografiche, sociali, culturali ed economiche, e per questo ogni città si mostra come un cosmo di specificità rispetto al quale, soprattutto in passato, l'architettura ha saputo lentamente depositare, sviluppare e rinnovare risposte a problemi che, in fondo, sono sempre gli stessi, costruendo intorno ad essa un corpus di forme stabili e di regole generali³⁰. Non solo le città sono tra loro diverse, ma che le singole città sono costi-

tuite esse stesse da parti diverse, in relazione metrica e spaziale tra loro: «[...] noi sosteniamo che la città e il territorio si costituiscono per fatti definiti: una casa, un ponte, una strada, un bosco. L'insieme di questi fatti costituisce la città ed il territorio, ed esiste il disegno di questi fatti, il disegno integrato di una serie di questi fatti [...]»³¹. Dunque esistono le città, ed esistono parti di città e parti di territorio (e possiamo leggere il territorio come l'insieme di parti costituite da città e da luoghi ineditati come natura o campagna): entità diverse, apparentemente indipendenti e autonome, in realtà profondamente legate dalla necessità di mettere in opera e in forma risposte a bisogni e necessità comuni. E' quindi estremamente importante porre l'attenzione a questa dimensione *interscalare*, a questa capacità di saper leggere e saper stabilire nessi tra le cose che strutturano città e territori: «gli uomini costruiscono, abitano così come sono ed essi sono in quanto abitano, coltivano, costruiscono»³².

Tutta l'opera di Rossi è volta a ricostituire e al mettere al centro della riflessione il legame biunivoco e imprescindibile tra la parte il tutto, tra edificio e quartiere, tra la città e le sue parti, tra città e territorio, in un continuo indagare le forme e le modalità delle trasformazioni urbane in un lavoro di ricerca che si disvela in numerosi suoi testi e progetti: «A partire dagli anni '60, Rossi intuisce che il futuro della città è nelle aree di espansione e che il nuovo disegno della forma urbana non potrà che essere

²⁷ Citazione di E. May in G. Grassi (1975), a cura di, *Das neue Frankfurt 1926-1931*, Edizioni Dedalo, Bari, p.195

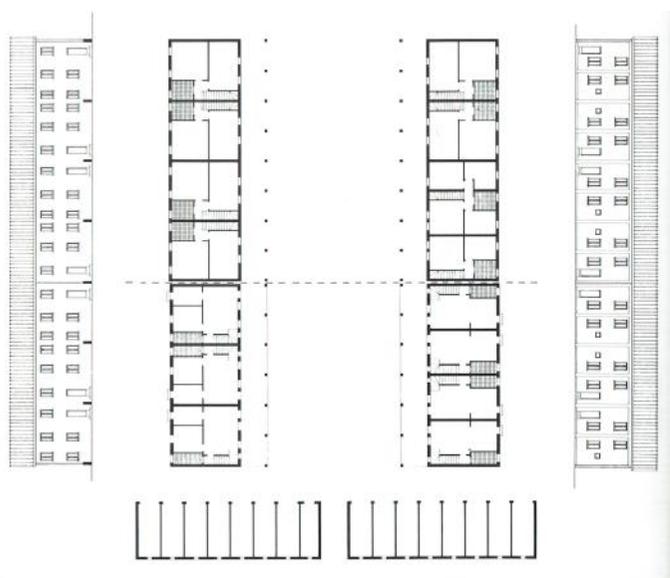
²⁸ A. Rossi (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Padova (prima edizione)

²⁹ L. Quaroni (1977), *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Gangemi Editore, Roma

²⁹ Si veda in G. Grassi (2000), *Architettura lingua morta 1*, in *Scritti scelti 1965 - 1999*, Franco Angeli, Milano

³⁰ A. Rossi, E. Mattioni, G. Polesello, L. Semerani, (1967), *Città e territorio negli aspetti funzionali e figurativi della pianificazione continua*, in Atti del X Congresso Inu, Ancona, 1967, in R. Bonicalzi, a cura di, (2012), *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956 - 1972*, Quodlibet, Macerata, p. 270

³² A. Renna (1979), *La costruzione della città e della campagna*, in AA.VV. *Costruzione e progetto. La Valle del Belice*, Milano, 1979 p. 13



inscritto nel disegno più generale del territorio, entro il quale un sistema di relazioni a distanza terrà insieme una moltitudine di monadi solitarie che già in quegli anni cominciava a manifestarsi e che sarebbe esplosa in anni più recenti»³³. La grande dimensione, quindi, non rappresenta un *limite*: «il problema della dimensione significa piuttosto il problema del campo, sia relativamente alla parte di territorio su cui si opera, sia rispetto alle modalità di intervento»³⁴; a partire dalla conoscenza e dalla riconoscenza degli elementi in gioco - orografia e topografia, sistemi insediativi e caratteri geomorfologici - è dunque possibile avanzare *una serie ordinata* di ipotesi che in analogia al progetto urbano - che assume la struttura della città per parti come dato di partenza - assurga alla dimensione territoriale non solo allargando il suo campo di analisi e di azione ma soprattutto operando in senso circolare alle varie scale, dal generale al particolare e dal



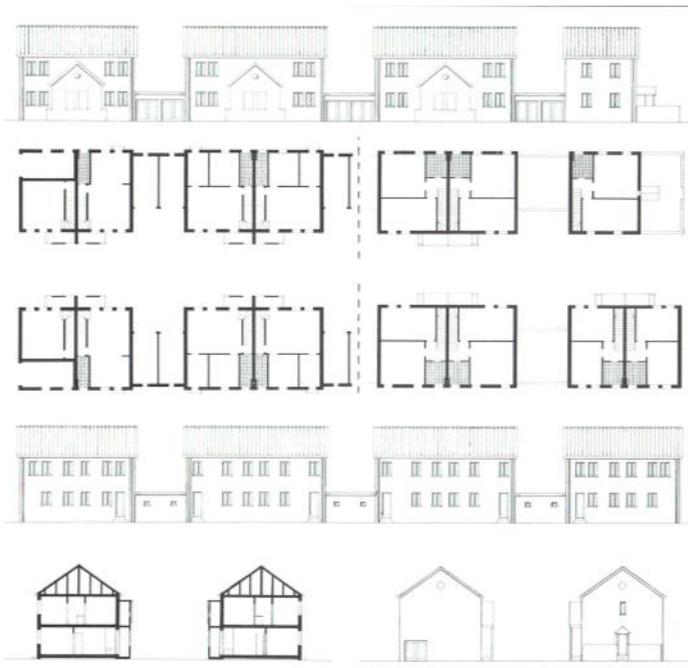
particolare al generale, secondo una *metrica interscalare*: «spesso la nuova dimensione è un assunto mistificatore, un pretesto per delle invenzioni completamente slegate dal senso e dalla forma della città: qui il campo d'intervento viene vanificato»³⁵. Ancora osserviamo come la struttura stessa dei ragionamenti e delle riflessioni prodotte dall'*esperienza razionale*, riporti continuamente i temi della città dal generale al particolare e viceversa: lo studio della città e dell'architettura della storia, permette di superare il problema della grande dimensione, e che in ogni progetto, indipendentemente dalla sua scala, siano contenuti quei caratteri di generalità e particolarità che ne radicano profondamente le *ragioni* rispetto al tema e rispetto alla città o al territorio. A valle di tutte queste riflessioni che sono alla base della concezione *razionale* tra *architettura, città e territorio*, risulta quasi *commovente* osservare il modo con cui A. Rossi e G. Grassi, tra gli altri, abbiano tradotto in forme la complessità e profon-

A. Rossi, Case a schiera a Pegognaga, 1979, disegni e foto dello spazio a corte aperta centrale intorno al quale si aggregano i due blocchi di case a schiera con portico a doppia altezza (foto di M. Introini, 2015)

³³ L. Coccia (2018), *Aldo Rossi. Topografia urbana*, in *Op.Cit.*, n.161, p.20

³⁴ A. Rossi, E. Mattioni, G. Polesello, L. Semerani, *ivi*, p. 270

³⁵ A. Rossi, E. Mattioni, G. Polesello, L. Semerani, *ivi*, p. 271



dità di un pensiero che identifica il campo di intervento dell'architettura nella capacità di costruire forme, dotate di senso, di memoria collettiva, per fornire soluzioni *rispondenti* alle questioni poste dalla città, dalla casa allo spazio urbano, ai luoghi pubblici al territorio. Molto spesso il riferimento è a quel mondo che al tempo stesso sembra essere passato e opposizione della città - luogo di servizio e a servizio della città - cioè la campagna, il paesaggio rurale, che ha cristallizzato nei suoi segni, nei suoi impianti ordinatori una molteplicità di logiche insediative legate ai bisogni di abitare e produrre attraverso una profonda conoscenza del territorio stesso.

Durante questa fase di approfondimento, sulla base del tema prescelto, lo studio si è rivolto in particolare a una serie di progetti che interrogano il



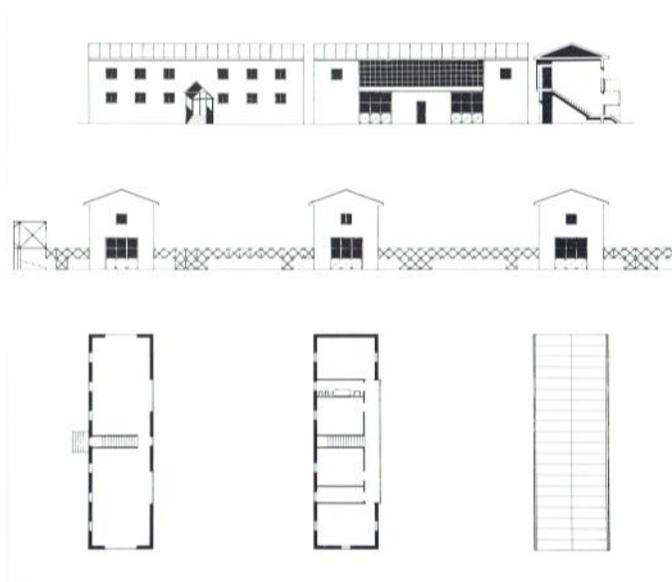
rapporto tra spazio urbano e rurale, in un costante riferirsi al patrimonio di forme della tradizione tra città e campagna con al centro il tema dell'abitazione. Si tratta di studi e progetti, realizzati e non, in un certo senso considerati *minori*, caratterizzati da un tema circoscritto e dalla piccola scala d'intervento, ma che assumono proprio quell'elevato carattere di *generalità* che li configura come campionario di esempi da rielaborare e ricomporre - in un processo *analogico* - in un progetto di scala vasta come quello per il territorio giuglianese.

Nel 1979 Aldo Rossi realizza un gruppo di case a schiera a Goito³⁶, nel mantovano. Le residenze sono aggregate in due blocchi contrapposti affacciati su uno spazio pubblico centrale. Ogni schiera è composta da case binate a due piani con tetto a falde, unite tra loro dai corpi bassi delle cantine/garage, mentre gli ingressi sono rappresentati da piccoli corpi aggettanti anch'essi con tetto a falde: l'immagine quasi archetipica della casa rurale, tema che Rossi approfondisce particolarmente in

A. Rossi, Case a schiera a Goito, 1979, disegni e foto dello spazio a corte aperta centrale intorno al quale si aggregano i due blocchi di case a schiera

³⁶ Il volume consultato per l'opera è la monografia curata da A. Ferlenga (1987), *Aldo Rossi Architetture 1959-1987*, Electa, Milano, pp.148-149

questo periodo, si accompagna a una composizione generale definita che sottende alla sua possibile *infinita* iterazione nel territorio della pianura padana. L'aggregazione delle case intorno a un vuoto che è fondamentalmente spazio di relazione, costituisce un'unità *ripetibile* come un nucleo elementare di comunità. Considerazioni simili, seppur con una maggior complessità degli elementi messi in campo, valgono per le case a Pegognaga³⁷, sempre in territorio mantovano. A partire da un impianto planimetrico analogo al precedente, le case si dispongono a formare una variazione delle grandi corti rurali lombarde, con forma allungata, chiusa dal lato della strada dal blocco basso dei garage che funge anche da portale. Le residenze, a due piani con tetto a falde, sono aggregate a schiera nei due blocchi contrapposti caratterizzati da un portico comune a doppia altezza che si affaccia sul grande vuoto centrale trattato a parco. Ancora una volta, il tema della casa rurale viene rielaborato assumendo un carattere di generalità che lo rende ripetibile e rielaborabile, mentre lo spazio di relazione centrale si fa più complesso e suddiviso in spazio pubblico del parco e semi-pubblico dei porticati. Il progetto delle case unifamiliari a Zandobbio³⁸, del 1979, rielabora invece dei tipi rurali aggregandoli nelle direzioni parallela e perpendicolare all'asse stradale di accesso: il primo corpo presenta il piano terra completamente aperto, adibito a deposito o area lavoro, tranne



A sinistra, A. Rossi, progetto di case a unifamiliari a Zandobbio, 1979, disegni delle case parallele all'asse di accesso al lotto

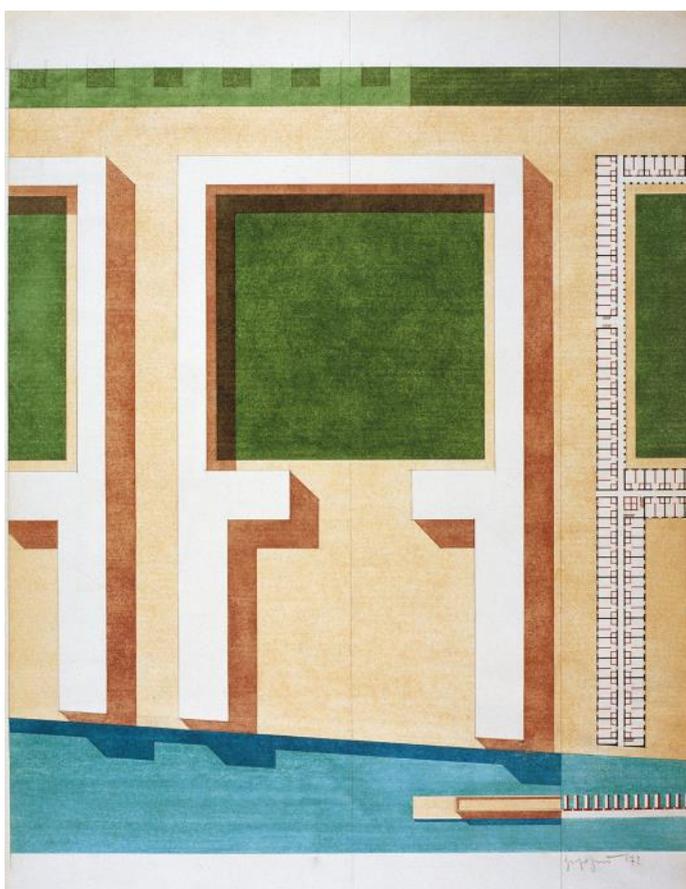
che per il blocco scale ingresso, mentre al primo piano si sviluppa l'abitazione con le stanze disposte lungo un corridoio longitudinale; le case perpendicolari alla strada, invece, al piano terra presentano due grandi stanze di lavoro caratterizzate da due grandi finestre, e divise dalla sola rampa di scale che conduce al piano primo che ha la medesima distribuzione delle prime; le case riprendono alcuni caratteri delle costruzioni rurali come i frontoni in corrispondenza degli ingressi, le lesene, i tetti a falda.

Nel 1972 Giorgio Grassi progetta una unità residenziale nella zona sud di Pavia oltre il Ticino³⁹. Questo progetto si ricollega a una serie di studi applicati alla città di Pavia il cui scopo è, appunto, la stesura di un certo numero di progetti relativi alla residenza nella città. La ricerca e l'individuazione dei dati dimensionali dell'intervento, insieme alla

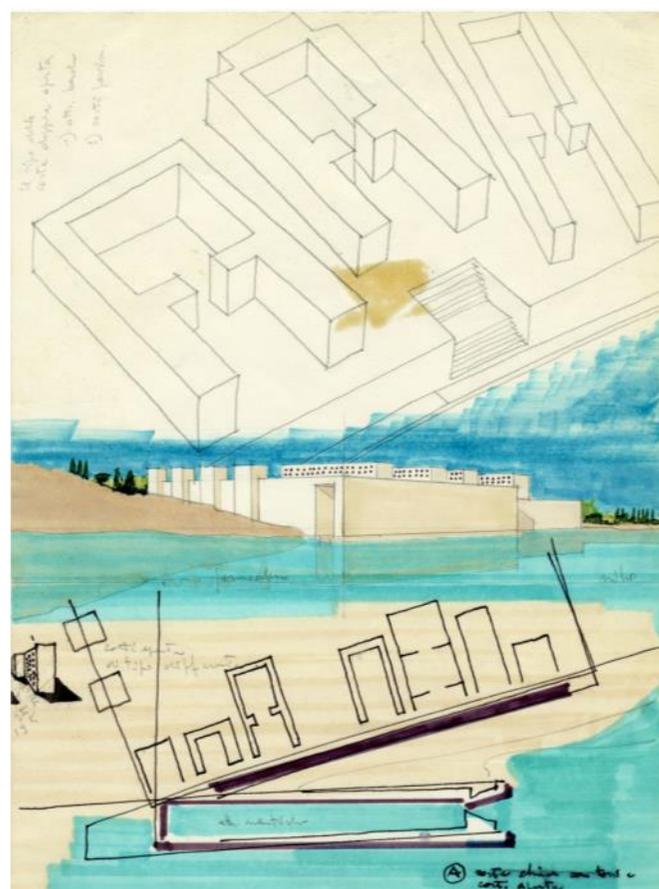
³⁷ Ivi, pp.150-151

³⁸ Ivi, pp.130-131

³⁹ Il volume consultato per l'opera è la monografia curata da P. Insausti, T. Llopis (1994), *Giorgio Grassi Obras y proyectos 1962-1993*, Electa, Milano, pp.92-95, per la descrizione è stato consultato anche il progetto pubblicato sul sito www.divisare.com



scelta relativa alla densità edilizia, alla scelta tipologica e, infine, a quella della localizzazione, rappresentano i presupposti metodici più evidenti di tali studi. Il complesso sorge su una piattaforma che si spinge fino al filo dell'acqua e che si trova a una quota pari a quella dell'attuale argine molto più arretrato. L'edificio è composto di due corti affiancate verso il fiume, di dimensioni diverse e comunicanti, la più interna trattata a verde, quella sul fiume pavimentata. Lo spessore del blocco residenziale è singolo sulla corte interna, doppio su quella esterna. Il corpo di fabbrica è di quattro piani fuori terra; gli alloggi ai singoli piani sono distri-



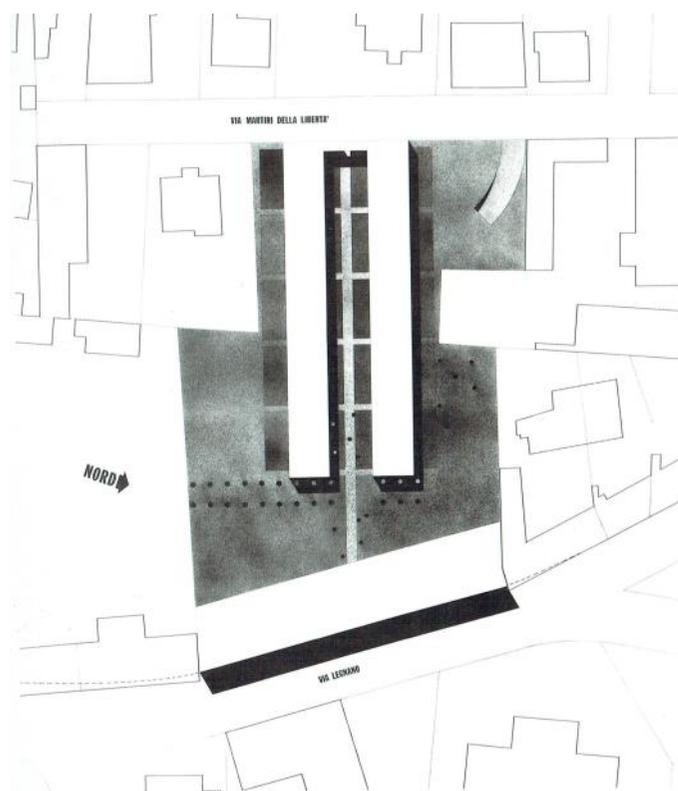
A sinistra, G. Grassi, unità residenziale a Borgo Ticino, 1972, disegno di uno dei due corpi a corte aperta sul fiume. Da www.divisare.it

A destra, G. Grassi, unità residenziale a Borgo Ticino, 1972, schizzi di studio sulle tipologie a corte aperta rispetto al bordo della riva. Da www.divisare.it

buiti da una strada corridoio nella corte lastricata, che diventa un ballatoio porticato nella corte posteriore. Il tema della corte aperta allungata riprende in parte le considerazioni fatte per i progetti di Rossi: è spazio di relazione tra le case disposte intorno ai due grandi vuoti, ma è anche spazio che si relaziona alla città, e in particolare, in questo caso, a un suo *bordo* naturale, quello del fiume, e vi si apre, intessendo rapporti a distanza. Ancora una volta si tratta della rielaborazione di forme del mondo rurale, aperte verso la campagna, e in questo senso Grassi dimostra l'assoluta capacità di interpretare un tema urbano. Nello stesso anno Grassi progetta

l'unità residenziale ad Abbiategrasso⁴⁰. Il terreno destinato alla costruzione è compreso fra due strade dai caratteri diversi, la prima è una strada di lottizzazione abbastanza recente, l'altra è uno degli assi principali di attraversamento della città; in questo punto presenta, sul suo lato ovest, una struttura edilizia a cortina di tipo rurale ancora relativamente intatta. Il progetto differenzia i prospetti sulle due strade rispettandone la diversa composizione, e si concentra sull'unità compositiva interna, disponendo due blocchi di case a schiera a due piani contrapposte su un asse longitudinale che poi intercetta un edificio a tre piani di case in linea che riprende la cortina sulla strada principale. La complessità della composizione, che rievoca ancora le forme del mondo rurale, con relazioni a distanza tra allineamenti e aggregazioni, rielabora ancora il tema dello spazio di relazione interno, che sottende il carattere di ripetibilità e variazione *aperto* alla composizione urbana.

Gli esempi qui brevemente descritti riportano il discorso del rapporto tra città e campagna alla scala della singola architettura e del singolo insediamento: il progetto si traduce sempre nella rielaborazione di forme, tipi e impianti insediativi della tradizione rurale che compongono un sistema di relazioni tra e con l'interno e l'esterno, che allude al rapporto tra la *parte* e il *tutto*. L'eco di queste riflessioni riportata a sua volta a tutta l'esperienza di Agostino Renna e della scuola di Pescara condensata ne *L'illu-*



sione e i cristalli⁴¹ che, a partire dalla *geografia* dei luoghi dell'Abruzzo, riesce a ricomporre per frammenti l'unitarietà delle relazioni soggiacenti del territorio storico, che Renna riconosce nei suoi elementi strutturanti e ne rivela le possibili trasformazioni: il rapporto *analisi-progetto* diventa momento unico di *completamento* - mediante il procedimento *analogico* - del disegno storico che ha nella residenza e nelle strutture insediative di quel mondo rurale l'oggetto centrale della ricerca. Proprio lo studio sulla casa rurale assume un'importanza fondamentale, perché è attraverso la residenza che Renna rileva la perniciosità del modello della casa isolata come elemento base della città diffusa e disarticolata: «[...] questo capitolo e questo libro so-

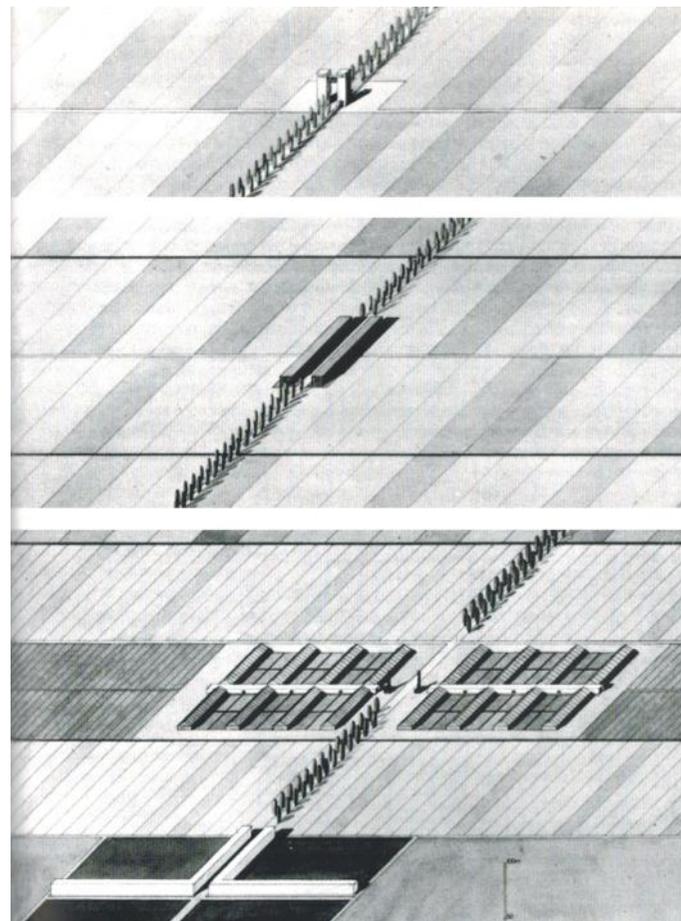
G. Grassi, unità residenziale ad Abbiategrasso, 1972, planivolumetrico di progetto: i due blocchi di case a schiera si aggregano intorno allo spazio della corte allungata che a sua volta si relazione all'edificio in linea sulla strada

⁴⁰ Ivi, pp.96-99, per la descrizione è stato consultato anche il progetto pubblicato sul sito www.divisare.com

⁴¹ A. Renna (1980), *L'illusione e i cristalli*, CLEAR, Milano



stanzialmente vogliono indagare innanzitutto l'architettura di questa forma di particolare di costruzione urbana e insediativa che è, come Renna la chiama, la "forma della provincia": un modo di costruzione urbano-rurale che viene assunto, a partire dalla residenza (e in questo sta il carattere innovativo e ancora attuale di questo lavoro) come un modo per risolvere, una possibile risposta, ai problemi e alle contraddizioni della città contemporanea. La metropoli [...] e la sua degenerazione, la sua nebulizzazione, vengono visti come un fenomeno su cui bisogna assolutamente intervenire e

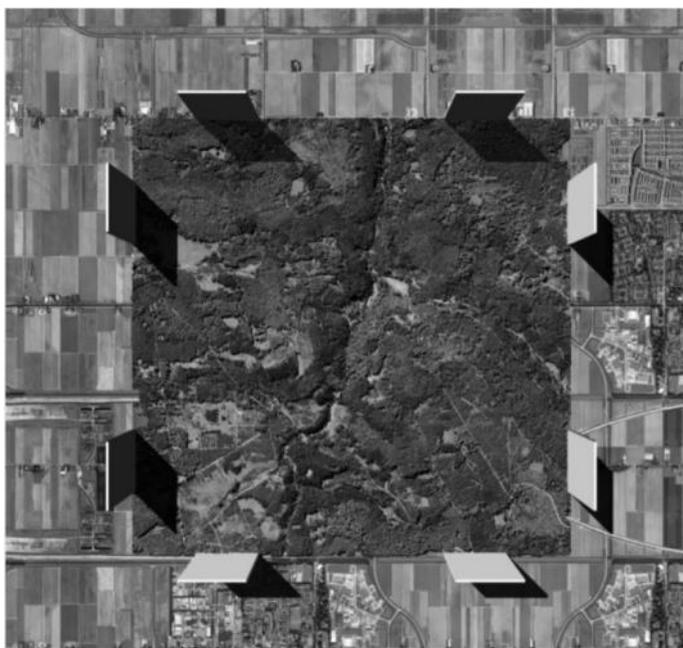


porre rimedio. [...] Un altro tentativo di estremo interesse che Renna fa nello scritto, a commento dei progetti del gruppo di Pescara, sta nel chiedersi se fosse possibile contrastare il modo dell'abitare (che comunque egli riconosce come uno dei modi ammissibili di costruzione di questa città-campagna o "campagna urbanizzata") reificata dalla residenza isolata»⁴². Tra i tanti disegni e progetti, ancora una volta l'interesse è stato catturato in maniera particolare da un progetto *laterale*, una tesi di laurea curata da Grassi e lo stesso Renna per un insediamento residenziale e produttivo nella piana

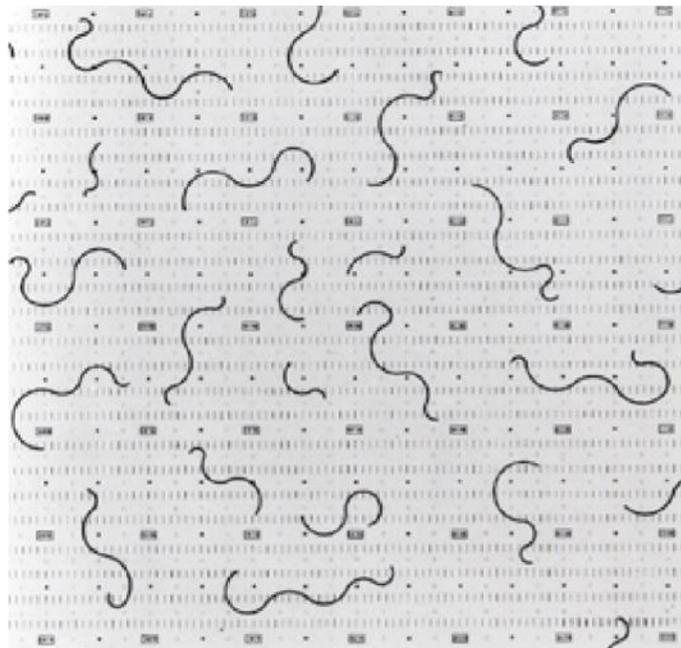
A sinistra, A. Renna, "Villa Badessa", rilievo dello stato attuale dei blocchi residenziali aggregati sulla strada lungo le divisioni dei campi e ipotesi di ricostruzione dell'impianto originario. Immagine tratta da R. Capozzi, P. Nunziante, C. Orfeo (2016), a cura di, Agostino Renna *La forma della città*, Clean, Napoli, p.109

A destra, Insediamento residenziale e produttivo nella piana del Fucino, Tesi di Laurea di R. Conti, D. Di Gaudio, L. Scotolati, rel. G. Grassi: lungo un asse nella tessitura dei campi si strutturano gli spazi della produzione, del lavoro, della residenza. Immagine tratta da R. Capozzi, P. Nunziante, C. Orfeo (2016), a cura di, Agostino Renna *La forma della città*, Clean, Napoli, p.117

⁴²R. Capozzi (2016), *La costruzione della residenza: settori urbani*, in R. Capozzi, P. Nunziante, C. Orfeo, (2016), a cura di, Agostino Renna *La forma della città*, Clean, Napoli, pp.112-119



del Fucino: un unico, lungo asse nord-sud, nella rigorosa trama dei campi coltivati, su cui si strutturano aggregazioni diverse, *paraurbane*, per i luoghi del lavoro, della produzione, dell'abitare. Ancora un progetto fatto di pochi segni, un'immagine fortemente evocativa e ispiratrice che è *semplice* ri-elaborazione di temi e forme già presenti e impresse nel suolo, una risposta apparentemente ovvia al tema della campagna che si fa città senza perdere i suoi caratteri *stabili*: «Questo tipo di applicazione pratica, cioè la trasformazione artificiale del paesaggio, la sua definizione geometrica e ricomposizione ordinata, questo vero e proprio misurarsi del lavoro dell'architettura con tracciati e impianti planimetrici che vanno oltre la pura e semplice localizzazione del manufatto e delimitazione del suolo che gli compete, tutto questo si è perduto nel tem-



po. Ma sembra anche che non vi siano ragioni perché non possa a questo punto proporsi di nuovo positivamente (fino a diventare quasi un nuovo compito per l'architettura di fronte al tema della nuova città)»⁴³.

Intermezzo: Il tema della crescita urbana tra Stop City e No-stop City

Il riferimento a esperienze di ricerca diverse, più o meno recenti, che hanno provato a sviluppare una riflessione intorno al concetto di *limite* alla crescita della città contemporanea, rende ancor più chiara ed evidente la portata di *realismo* propria dell'esperienza razionale. La *No-Stop City*⁴⁴ teorizzata dal gruppo *Archizoom* intorno al 1970, pone proprio il tema della possibilità di crescita teoricamente infinita della città attraverso l'estensione illimitata

A sinistra, Dogma, *Stop city* (2010): la città si identifica con il suo limite fisico in otto monoliti identici ed equidistanti che perimetrano il quadrato del parco urbano e affacciano sulla campagna.

A destra, Archizoom, *No-stop city* (1970): la griglia infrastrutturale e tecnica, potenzialmente infinita, è la piastra continua e flessibile che struttura il tessuto residenziale e commerciale della città che cresce senza limiti

⁴³ G. Grassi (2000), *Rurale e urbano nell'architettura*, in *Scritti scelti 1965 – 1999*, Franco Angeli, Milano, p.109

⁴⁴ Si veda in A. Branzi (2006), *No-stop city - Archizoom Associati*, Hyx, Orléans

di una griglia *tecnica* indifferenziata a uso residenziale e commerciale: il carattere provocatorio e la critica ambigua verso la società dei consumi pongono la riflessione su un piano artistico più che propriamente architettonico, a partire proprio dalla dichiarata *indifferenziazione* della griglia strutturante *No Stop City*, che mai considera il territorio come elemento di relazione e misura, delegando alla fede nel progresso tecnologico la redenzione dei mali della città contemporanea.

Analogamente la recente *Stop City*⁴⁵ (2010) del gruppo *Dogma*, pone al centro della riflessione il concetto di *limite* della città, facendolo coincidere con la forma della città stessa: uno spazio quadrato di natura perimetrato da otto monoliti equidistanti abitati, di forma e dimensione prestabilite. Il modello non è ampliabile, semplicemente iterabile all'infinito, e in questo senso rimanda all'esperienza della *polis* greca e, in generale, alla città murata. Ancora l'aspetto provocatorio e filosofico prevale su quello architettonico, ma entrambi i casi hanno il merito di aver posto, in tempi più o meno recenti, all'attenzione del dibattito in architettura il tema imprescindibile della città e della sua crescita.

2.3 Lezioni contemporanee

Di seguito lo studio ha provato ad analizzare e comparare una serie di lavori di ricerca contemporanei, tutti più o meno orientati allo studio ed alla

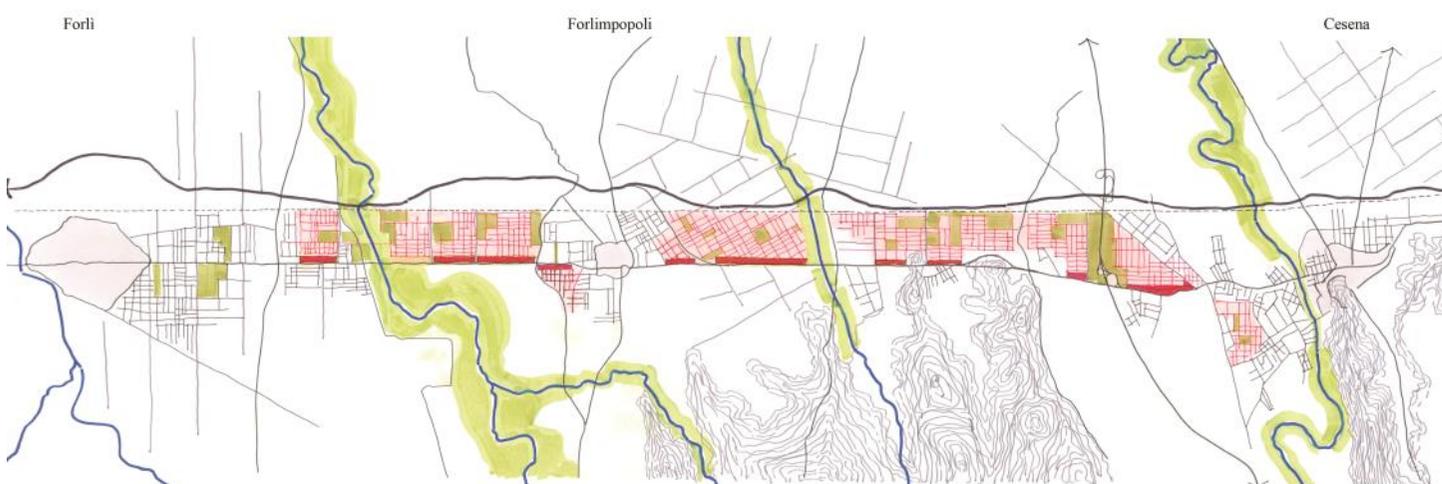
elaborazione di ipotesi di trasformazione possibile di territori vasti e omogenei. Questi materiali, al contempo, intercettano i temi oggetto della ricerca e ne rappresentano un riferimento operativo, sia nel merito che dal punto di vista dell'impostazione metodologica; parallelamente essi costituiscono una selezione dello *stato dell'arte* degli studi nel campo di ricerca, ai quali essa aspira e si ispira al fine di posizionare il lavoro svolto all'interno di una serie condivisa di esperienze e sperimentazioni che si sviluppano a partire da considerazioni e basi comuni.

Alcuni di questi, come il lavoro di Maura Savini sulla pianura bolognese, si configurano come indagini sistematiche e prefigurano alla costruzione di un *atlante* di segni tra natura e costruzione; altri, come quello del gruppo di Gino Malacarne su Forlì e Cesena o quello del gruppo di Salvatore Bisogni sulla piana campana, approdano con lo strumento del progetto – seppur con condizioni di partenza e impostazioni compositive e formali differenti – alla definizione di vere e proprie ipotesi di riassetto territoriale; il lavoro di Valeria Pezza sulla costa del Vesuvio si pone in una condizione intermedia tra i primi due approcci, traendo proprio dallo studio del territorio storico e delle sue architetture i materiali del progetto di riassetto generale; altri ancora, come quello di Francesco Rispoli sul territorio di Varcaturò o di Carlo Manzo sulla piana del Sarno provano a tenere insieme la ricerca e la visione di

⁴⁵ Si veda in P. V. Aureli, M. Tattara (2010), *Stop city by Dogma*, www.gizmoweb.org, 12 febbraio 2010



Progetto FO-CE: in basso, identificazione della fascia delimitata dalla via Emilia e dall'autostrada tra Forlì e Cesena e rilievo dei tracciati ordinatori e degli elementi naturali. In alto, ipotesi di crescita della città lineare



possibili trasformazioni future con un approccio strategico e pragmatico.

Progetto FO – CE – città lineare Forlì Cesena

L'esito della ricerca PRIN del 2007 denominata *Tecniche di progettazione degli insediamenti residenziali*, rappresenta nel merito e nel metodo uno dei riferimenti, nella struttura e negli esiti, cui il lavoro aspira: il gruppo guidato da Gino Malacarne, partendo da premesse analoghe a quelle formulate per il territorio giuglianese, approda alla defini-

zione di una proposta di crescita alternativa delle due città a “macchia d’olio” dal centro verso la campagna, con un progetto di città lineare compresa tra la via Emilia e i paralleli tracciati autostradale e ferroviario, che unisce i centri di Forlì e Cesena. Estremamente importante è, in questo senso, proprio la lettura del sistema infrastrutturale e delle sue possibili future trasformazioni: la prossima costruzione della *via Emilia bis*, a nord della linea ferroviaria, prefigura il declassamento dell'asse storico della via Emilia a strada urbana, che di-

venta, così, parte integrante e strutturante dei nuovi insediamenti.

La differenza sostanziale rispetto all'area giuglianese è che il progetto FO-CE lavora sulla *previsione* della crescita futura e sulle sue direttrici, mentre nel caso dell'area nord di Napoli il lavoro è sulla trasformazione e riassetto di una crescita che si è già prodotta in assenza di un disegno unitario.

Il progetto tiene insieme riflessioni di ordine teorico, figurativo e politico: «[...] FO-CE prevede la composizione di più nuclei armonizzati all'interno di un policentrismo discreto. FO-CE propone il rinvenimento di una forma latente e intellegibile, con cui governare le possibili espansioni urbane tra le due città della Romagna. L'intellegibilità è necessaria per garantire una prefigurazione progettuale fondata sul visibile»⁴⁶. Di fatto, il lavoro mette al centro il ruolo delle aree residenziali come elemento fondamentale nel processo di trasformazione urbano: «Dal punto di vista teorico, al di là del luogo geografico di riferimento, il progetto FO-CE si impernia sul ruolo del progetto urbano e sul significato che gli insediamenti residenziali possono assumere nei processi rigenerazione e trasformazione di aree urbane e rurali anche di grande dimensione»⁴⁷.

Oltre che per i presupposti teorici, gli esiti formali e le tecniche di analisi e progettazione messe in atto, la struttura del testo pubblicato rappresenta un importante riferimento per la capacità di tenere insie-

me lo sguardo generale del progetto urbano con le sperimentazioni particolari nell'ambito di progetti specifici concentrati su aree circoscritte e definite, seguendo una logica *interscalare*, procedendo a una verifica continua delle istanze generali; inoltre è costante e dichiarato il riferimento a modelli ed a sperimentazioni teoriche nella storia, da Hilberseimer alla *Ciudad Lineal* di Arturo Soria y Mata a Le Corbusier.

La zolla nella dispersione delle aree metropolitane – unità di Napoli

Il lavoro del gruppo di Salvatore Bisogni, elaborato a partire dal progetto di ricerca MURST del 2000 denominato *Funzione e figura delle architetture pubbliche e servizi per lo sviluppo delle aree metropolitane: Firenze, Milano, Napoli, Mestre*, rappresenta un esempio di grande interesse in relazione al progetto di ricerca. Innanzitutto lo studio si pone proprio l'obiettivo di avanzare proposte e progetti «[...] per segnare la presa di possesso civile del suolo extra – moenia e costituire riferimento per la periferia e per il territorio agricolo e naturale»⁴⁸, che, costruendo un abaco di *exempla* di architetture della modernità, si propongono di *formare* alla vasta scala i territori della dispersione generati dalla crescita delle metropoli negli ultimi decenni.

In particolare l'unità di ricerca di Napoli affronta proprio lo studio del territorio dell'*Ager Campanus*, e, a fronte della lettura dei caratteri geomorfologici

⁴⁶ I. Clemente in G. Malacarne (2012), *Progetto FO-CE*, CLUEB, Bologna, p.27

⁴⁷ G. Malacarne, *ivi*, p.9

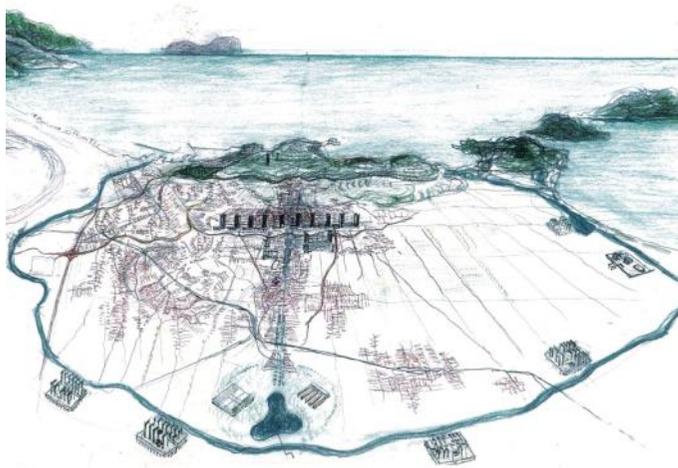
⁴⁸ S. Bisogni (2011), a cura di, *Ricerche in Architettura – La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p. IX

e insediativi dell'area, adotta l'*architettura della zolla* quale tecnica compositiva per «[...] proporre nuove centralità nella dispersione e suggerire un'adeguata trasformazione volta a qualificare puntualmente talune aree esistenti, atte a guidare e limitare la dispersione stessa e a indicare la forma di nuovi e distinti raggruppamenti civili, opposti all'esclusiva atomizzazione della residenza»⁴⁹. A differenza di FO-CE, in cui il progetto di scala vasta prende forma attraverso diverse configurazioni del tessuto residenziale, le *zolle*, diverse per destinazione d'uso, dimensione e rapporti interni, hanno funzione pubblica e si compongono di edifici analoghi nel ruolo ma differenti nel carattere; esse sono unificate, alla scala territoriale, dalla riproposizione del progetto del grande *Canale navigabile* di Luigi Cosenza degli anni cinquanta, grande infrastruttura civica di scala, appunto, territoriale.

La città in estensione – Forme a venire – Sistemi agrourbani

Le tre pubblicazioni in oggetto rappresentano gli esiti di una ricerca operata nell'ambito di un PRIN del 2009 dal titolo *Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori*.

In questo caso viene indagata la nozione di *città in estensione* formulata da Giuseppe Samonà alla fine degli anni '70, definita come quella che «conferisce a tutte le cose di un territorio aperto un particolare



valore insediativo nella disciplina dei suoi spazi, regolati da norme che vincolano, anche formalmente, ogni parte della campagna modellandola sui comportamenti dei processi agricoli e sulla presenza umana e riportandone l'insieme all'idea architettonica di città»⁵⁰. Lo studio si articola attraverso una serie di riflessioni e sperimentazioni sul campo, prendendo in considerazione due diverse aree nel territorio campano: «La ricerca si è occupata di due aree dalle geografie assai differenti, l'una montuosa e interna, l'altra pianeggiante e costiera. La prima, nella provincia di Salerno, è individuata dalla corona dei centri minori disposti in sequenza sui rilievi montuosi i bordi del Vallo di Diacono. La seconda ha i caratteri tipici della pianura priva di limiti orografici e si estende tra le provincie di Napoli e Caserta nell'ampio bacino del fiume Volturno»⁵¹.

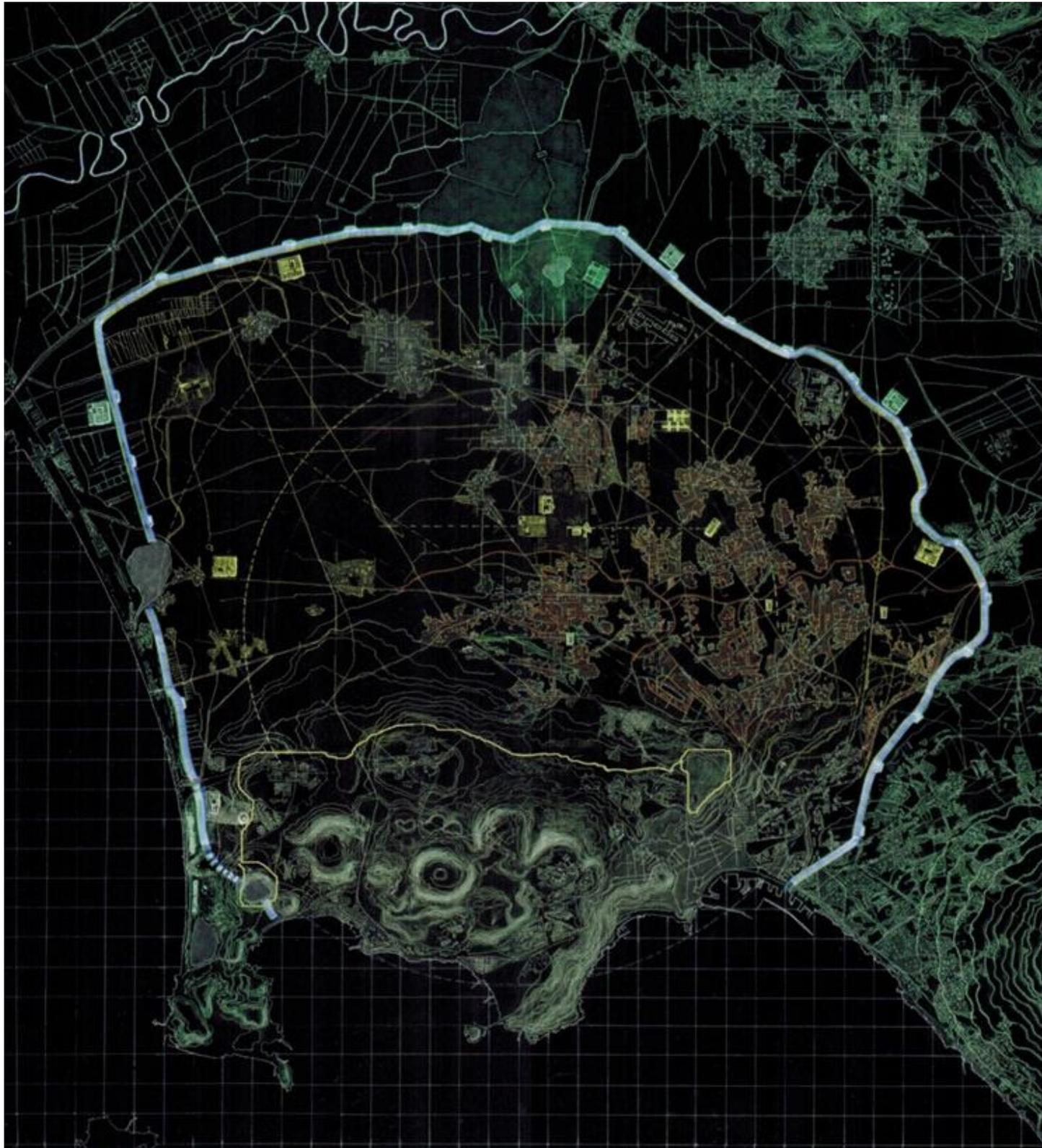
Il lavoro del gruppo di ricerca di Carlo Alessandro Manzo denominato "Sistemi agrourbani" sull'area

La zolla nella dispersione delle aree metropolitane: schizzo di studio del Prof. S. Bisogni sulla collocazione del canale navigabile di Luigi Cosenza e le zolle civiche

⁴⁹ Ivi, pp. 264-265

⁵⁰ G. Samonà (1976), *La città in estensione*, STASS edizioni, Palermo, citata in F. Rispoli (2013), a cura di, *Forme a venire - La città in estensione nel territorio campano*, Gangemi Editore, Roma, p.13

⁵¹ F. Rispoli (2013), a cura di, *Forme a venire - La città in estensione nel territorio campano*, Gangemi Editore, Roma, p.13



La zolla nella dispersione delle aree metropolitane: il territorio dell'Ager riconfigurato con il canale navigabile e le zolle civiche



della piana del Sarno, assume come condizione di partenza l'insieme delle topografie ordinatrici storiche e del ruolo degli elementi naturali della piana per trasferire la tesi della *città per parti* alla scala del territorio: «A partire da queste ipotesi la piana del Sarno può essere vista come la base di un sistema di urbano discontinuo innervato nella campagna, nel quale i nuclei esistenti possono essere considerati come quartieri, le aree verdi e agricole come parchi e giardini produttivi, e gli edifici pubblici vengono identificati nei manufatti storici e nelle nuove infrastrutture [...] L'esigenza di un'alternativa alla continuità dei centri compatti non impedisce la ricerca di una struttura formale ordinatrice, discontinua ma forte, leggibile e provvista di senso»⁵². Le direttrici principali del progetto, costruito lungo una longitudinale all'alveo del fiume e una serie di trasversali, individuano nel tema del cluster residenziale addensato l'unità fondamentale che rielabora e reinterpreta i caratteri e le strutture degli impianti



A sinistra, "Sistemi agrourbani" nella città in estensione della piana del Sarno: sistema longitudinale con i poli collettivi sul Sarno (R. Lucci con E. Carafa).

A destra, "Sistemi agrourbani" nella città in estensione della piana del Sarno: i "pendoli" trasversali su cui si innestano i cluster residenziali e produttivi

rurali tradizionali: «Attraverso una maggiore funzionalità e flessibilità d'uso nel rapporto tra edifici, serre e spazi aperti, le nuove abitazioni propongono un'alternativa sostenibile rispetto alle consuete soluzioni della casa a blocco isolata, del condominio o della casa a schiera. Concepiti come piani attuativi unitari, questi cluster intendono promuovere la cooperazione razionalizzando la produzione e la produzione e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli e floreali. Partendo dall'idea condivisa di un'abitazione allo stesso tempo rurale-urbana, nella ricerca il tema della unità residenziale è stato sviluppato con diverse soluzioni del rapporto dell'abitazione con il suolo e le attività agricole»⁵³.

Il lavoro relativo alla seconda area, nel gruppo coordinato da Francesco Rispoli, rappresenta sicuramente oggetto di grande interesse per l'orientamento della mia ricerca, per la quasi coincidenza del territorio in questione e per lo studio dei relativi esiti formali, ma, più in generale, tutta l'impostazio-

⁵² C. A. Manzo (2014), a cura di, *Sistemi agrourbani - La città in estensione nella piana del Sarno*, Gangemi Editore, Roma, pp.14-15

⁵³ C. A. Manzo, *ivi*, p. 17

ne del lavoro riflette una logica diversa rispetto a quella delineata da FO-CE, perché improntata a un orientamento che assume la condizione frammentata della città diffusa e rarefatta per layers, dove il progetto, appunto «[...] ha assunto la condizione frammentaria come un insieme di lasciti da postillare attraverso nuovi frammenti, organizzati tuttavia in una serie di articolazioni nel corpo stesso del suolo e degli abitati»⁵⁴. In questo senso, dunque, il valore di una tale impostazione, anche se distante sul piano delle scelte formali da quelle proposte dal presente lavoro, sta proprio nel suo essere sperimentale e nel rappresentare nel progetto le possibilità dell'avvenire più che prefigurare una visione generale e totalizzante attraverso il disegno urbano.

Lungo l'argine maestro

Il Progetto Urbano Strategico per i *Paesaggi della golena del Po a Mezzani* è un lavoro di ricerca coordinato da Dario Costi per cui, a partire dai caratteri insediativi e idrografici - tra costruzione e natura - assolutamente peculiari del territorio lungo *l'argine maestro* nel comune di Mezzani, «Il problema idraulico suggerisce la presa di distanza dal suolo ma diviene anche l'occasione per guadagnare un diverso livello di sospensione e un nuovo sguardo di consapevolezza sulla *Natura*»⁵⁵. *L'argine maestro* «[...] è la linea artificiale che mantiene la quota di sicurezza e diviene nel tempo riferimento infrastrutturale ed insediativo derivato dalle acque



Lungo l'argine maestro: ambiti del progetto

che guida l'assetto del territorio»⁵⁶ e diventa elemento della costruzione del territorio e l'innesco dell'*epifania* che caratterizza la strategia progettuale. Al di là degli esiti formali e dei presupposti strategici, il lavoro di Costi si organizza lungo una serie di passaggi che mettono in fila, in senso anche *interscalare*, la lettura dell'area a partire dai suoi caratteri geografici per arrivare allo spazio urbano e alla architettura, seguendo un percorso circolare che riesce a tenere insieme architettura, città e territorio e a cristallizzarsi in una serie di *visioni* possibili di futuro attraverso il progetto.

Città e metropolitana – Vesuvio infrastrutture territorio

Lo studio, pubblicato a Napoli nel 2005, rappre-

⁵⁴ F. Rispoli, *ivi* p.15

⁵⁵ D. Costi (2018), a cura di, *Lungo l'argine maestro – Il progetto urbano strategico per i Paesaggi della golena del Po a Mezzani*, Mup Editore, Parma, p.49

⁵⁶ D. Costi, *ivi*, pp. 8-9



Città e metropolitana: Carta Topografica e Idrografica dei contorni di Napoli, ROT, 1815-1839; rappresentazione dell'orografia e dell'uso del suolo rende immediatamente intellegibile il sistema insediativo delle ville lungo il miglio d'oro, verso il mare e verso il Vesuvio, le relazioni tra reti infrastrutturali storiche e architettura della città

senta l'esito di una serie di ricerche sul territorio della costa del Vesuvio, e riesce a rendere con straordinaria efficacia le ragioni e i modi della costruzione del territorio storico il cui disegno unitario è in grado di tenere insieme *bellezza e intelligenza* alla scala vasta della *città metropolitana*: «[...] un disegno generale che non è solo un sistema coerente di segni, ma, soprattutto un sistema coerente di ragioni»⁵⁷. Le topografie ordinatrici fondate sulle relazioni intelleggibili tra la forma del suolo e il suo uso, idrografia e infrastruttura, rende evidente - nella topografia regolare - la differenza tra elementi

che ordinano ed elementi che attraversano, il rapporto tra le sue divisioni e il modo di occuparlo, e danno vita a un disegno unitario che ha permesso la costruzione di architetture straordinarie integrate in un tessuto unico fatto di regole ma anche di magnifiche eccezioni.

La struttura del lavoro di ricerca, oltre a mettere in luce in maniera chiara e scientifica le ragioni di un disegno unitario riconoscibile perché frutto di un lento lavoro dell'uomo attraverso il tempo, verifica la tenuta di questi assetti alla prova delle grandi trasformazioni dell'epoca recente, dalle grandi in-

⁵⁷ V. Pezza (2005), *Città e metropolitana – Vesuvio infrastrutture territorio*, Clean, Napoli, p.15



A sinistra, concorso di progettazione "Riqualificazione della fascia costiera di Portici e del porto del Granatello", E. Guazzoni, V. Pezza, G. Battista, F. Bocchino, E. Buondonno, A. Capone, R. Capozzi, G. Di Rienzo, F. Mirarchi, U. Siola, S. Solaro, F. Visconti e con collaboratori E. Cecchi, A. Lauria, F. Musa

frustrare alla crescita incontrollata del tessuto residenziale, con una proposta di riqualificazione complessiva e integrata del territorio della costa: «Per farlo occorre mettere la realtà fisica del territorio, con il suo sistema di permanenze ed il suo carattere monumentale, al centro delle trasformazioni che si vanno pensando: considerarlo una risorsa per lo sviluppo e una guida per il governo del territorio e non un intralcio, un impedimento. Significa anche riconoscere *nel passato la parte visibile del futuro*»⁵⁸.

La fondazione architettonica della campagna – uno studio sulla pianura bolognese

«Nell'insieme l'impostazione della ricerca afferma l'intenzione di considerare la costruzione del territorio e i fatti che lo contraddistinguono come esito

ultimo di un processo complesso, pur nella consapevolezza dei limiti dati dall'ampiezza delle zone ancora ignote; [...] Alla fine questo studio, lontano dall'essere esaustivo, mette in evidenza la necessità di vedere il rapporto tra questo territorio e altre aree della regione, e più in generale con l'area padana e mediterranea, ma al tempo stesso delinea il compito del progetto: di fronte ad un territorio che è andato perdendo il senso stesso della sua costruzione, l'architettura può ritrovare un senso positivo se rinuncia ad alternative sradicate per riallacciare il legame con queste tracce che l'uso ha consolidato e che l'indifferenza o la violenza delle trasformazioni non hanno completamente perduto»⁵⁹. In questa lunga citazione è condensato, a mio parere, il convincimento e l'obiettivo dello studio di Maura Savini, che rappresenta lo straordinario

⁵⁸ V. Pezza, *ivi*, p.10

⁵⁹ M. Savini (1999), *La fondazione architettonica della campagna*, L'Artiere edizioni Italia, Bologna, p.9

esempio di un lavoro improntato alla conoscenza delle ragioni della costruzione di un territorio attraverso l'analisi e il rilievo materiale dei fatti e degli impianti regolatori che nel concreto lo caratterizzano: la necessità dell'architettura nell'identificazione tra i modi e fini dell'edificazione della città e della campagna come creazione di un ambiente più propizio alla vita e l'intenzionalità estetica è premessa alla necessità del progetto, ma la conoscenza, attraverso le proposizioni rossiane di *spazio, dimensione e costituzione del fatto urbano*, rappresentano la necessaria premessa all'azione progettuale. L'opera di Maura Savini si distingue per il suo carattere analitico e conoscitivo, attraverso un'impostazione quasi tassonomica dei fatti e della loro costituzione che contribuisce alla comprensione della forma di una vasta area rurale, rintracciando i principi ordinatori legati alle forme di proprietà e di uso della terra e la tipizzazione delle forme rispondenti e allo stesso tempo fondanti quella tradizione insediativa, il tutto rispetto alla integrazione tra dato di necessità e dato di invenzione, rappresentazione e bellezza; rappresenta dunque un riferimento strumentale e teoretico di grande valore per la fase di analisi e conoscenza del lavoro di ricerca.



La fondazione architettonica della campagna: in alto, cascina passante nella campagna di Budrio; in basso, Palazzo Albergati a Zola Pedrosa



PROGETTO E RAPPRESENTAZIONE DEL DISEGNO COMPLESSIVO

L'elaborazione delle ipotesi progettuali, dai primi schizzi iniziali, ha accompagnato tutto il lavoro di ricerca e ne ha determinato l'orientamento, sulla base dei riferimenti e degli obiettivi posti. L'idea generale del tema, come anticipato più volte, nasce principalmente dalla volontà di approfondire lo studio di un'area che ho vissuto, che conosco e di cui ho sempre riconosciuto le potenzialità al di là degli annosi problemi che la caratterizzano.

Lo studio delle strutture urbane e territoriali dell'*Ager Campanus* ha permesso di comprendere con chiarezza come la crescita esplosiva dell'edilizia residenziale negli ultimi decenni ne abbia ignorato completamente la *metrica* storica, senza alcuna capacità di interpretarne i principi insediativi, occupando i suoli agricoli con la logica della *tabula rasa*, e senza alcuna volontà di proporre modelli di crescita integrati tra città e campagna. Non solo molta parte della cultura corrente, ma anche la stessa cultura architettonica spesso ha considerato e considera il territorio rurale come privo di forma: è proprio nel non voler conoscere e riconoscere i propri bisogni, tra cui il cibo e il lavoro e i luoghi che servono a produrlo, che si struttura storicamente il conflitto città/campagna, in forte contraddizione con l'impostazione della cultura romana e la sua capacità di fondare, con analoga padronanza e rigore, spazio urbano e spazio rurale. In questo senso, l'elaborazione di una proposta progettuale che si configurasse come un riassetto



In alto, masseria Carafa a Sant'Anastasia: il corpo di fabbrica dispone all'interno del lotto irregolare all'interno all'incrocio tra gli assi ordinatori, attraversato dal viadotto ferroviario

In basso, Monterosa Olive Farm in Moncarapcho, Algarve, Portogallo: le diverse colture dispongono lungo l'asse d'ingresso alla tenuta che inquadra l'esedra, la casa, i magazzini

Nella pagina accanto schizzo di studio del progetto: prospettiva a volo d'uccello da nord con in primo piano il percorso dell'asse mediano, gli assi di attraversamento e supporto, gli assi di penetrazione con i nuovi aggregati; sullo sfondo i rilievi dei campi flegrei



generale della struttura delle aree di espansione del territorio giugliese, si è imposta fin dai primi schizzi come l'unica ipotesi di studio in grado di sintetizzare e affrontare contemporaneamente sia il *disordine diffuso* provocato dalla crescita degli ultimi anni, che l'avanzamento di modelli alternativi d'insediamento tra città e campagna. Naturalmente il progetto non ha la pretesa o l'ambizione di fornire soluzioni definite, quanto piuttosto quella di mostrare, appunto, la necessità di una riflessione profonda che aspiri a trattare la relazione tra urbano e rurale in un rapporto non oppositivo; attraverso

l'ipotesi di svuotamento e sostituzione della massa di edilizia residenziale recente - di scarsa qualità costruttiva, tra l'altro - il progetto propone modelli aggregativi residenziali integrati nella tessitura della campagna e nel verde urbano, mettendo alla prova gli schemi di *trasformazione della struttura delle città* di Hilberseimer e agendo sul riassetto dell'impianto viario.

I due momenti fondamentali che hanno caratterizzato le scelte sono stati la costruzione dei materiali di progetto e la perimetrazione dell'area d'intervento, passaggi non banali nello studio di un territorio così vasto che non ha particolari limiti o confini naturali. Il complesso lavoro di ricerca sulle cartografie attuali, il loro montaggio e confronto con quelle storiche, al fine di ottenere una carta-base in grado di descrivere tutti i *fatti* del territorio, si è scontrato con l'eccessiva frammentazione e tematizzazione delle mappe attuali: la rappresentazione complessiva della porzione di *Campania Felix* oggetto di studio, ha permesso di identificare l'area oggetto della sperimentazione nella conurbazione interclusa nell'*anello infrastrutturale* tra l'asse mediano a nord - che si muove da est a ovest collegando la costa a Napoli - e la circumvallazione a sud, che attraversa numerosi centri da est a ovest con un percorso analogo a quello dell'asse mediano.

3.1 La costruzione dei materiali di progetto

Gran parte del lavoro di ricerca è stato concentrato, sin dall'inizio, al reperimento dei materiali cartografici più recenti per l'approfondimento dello studio dell'area e la messa a punto della ipotesi progettuali. Paradossalmente, il lavoro di ricerca sulla cartografia storica è proceduto in maniera molto più spedita e stimolante, grazie anche all'opera di sistematizzazione fatta da diversi studiosi¹ e alla presenza di molti archivi consultabili anche telematicamente; la necessità di rinvenire, nella cartografia recente, quella stessa capacità di descrivere la complessità dell'insieme dei caratteri geomorfologici e della topografia dei luoghi, si è scontrata con una realtà che, dalla fine della produzione delle carte dell'IGM nel 1997², è fatta solo da carte digitali frammentate spesso in base ai confini amministrativi dei comuni, o da cartografie tematiche d'insieme consultabili solo via internet, in grado di fornire molte informazioni *quantitative*, ma assolutamente deficitarie nella capacità di fornirne di *qualitative*, sui caratteri della forma, divisione, uso e occupazione del suolo, in grado di quindi di restituire una *rappresentazione complessiva* della costruzione.

Il lavoro di definizione dei materiali di progetto è quindi proceduto su due fasi parallele: la costruzione di una carta base e la costruzione dei plastici generali.

La necessità di rappresentare l'insieme dei caratte-

¹ Ci si riferisce in particolare agli studi di V. Valerio e G. Alisio (1983), a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Prismi, Napoli, presente in bibliografia

² La produzione delle *tavolette* 1:25.000 dell'IGM cessa nel 1997. In questo senso è interessante valutare come l'avvento delle cartografie digitali e dei browser di navigazione con le foto aeree di tutto il territorio nazionale abbiano paradossalmente contribuito alla perdita di quella capacità di rappresentazione unitaria del territorio e di tutti i *fatti* che lo costituiscono con il linguaggio proprio dell'architettura

ri geo-morfologici e topografici dell'area dell'*Ager Campanus* in relazione alla struttura dei centri urbani, si è sostanziata nella costruzione di due plastici di area vasta, in scala 1:50.000, di tutta l'area dell'*Ager*, dai rilievi del Massico a nord fino ai campi flegrei e al Vesuvio a sud. Al fine di confrontare la tenuta dell'assetto generale rispetto all'irruzione della condizione contemporanea, il primo plastico ha avuto come base l'IGM del 1957, reperito sul Geoportale³ nazionale del ministero dell'ambiente, il secondo invece ha come base l'ortofoto attuale. In entrambi i casi, dopo il montaggio digitale delle basi cartografiche, si è proceduto alla costruzione delle curve di livello per la rappresentazione dell'orografia dell'area con l'ausilio di mezzi informatici e programmi di modellazione specifici⁴. Il confronto tra i due modelli, entrambi divisi in due pezzi di 100 X 70 cm, dimostra con straordinaria efficacia la violenza con cui si è abbattuta la crescita degli ultimi decenni. Nella rappresentazione del 1957, come ampiamente descritto nel primo capitolo, i numerosi centri urbani si mostrano come strutture autonome tenute insieme dalla griglia della centuriazione, le strutture monumentali delle regge o delle tenute intessono rapporti a *distanza*, mentre la piana è attraversata dagli assi infrastrutturali storici, le prime ferrovie, i bacini idrografici del Volturino e dei Regi Lagni; dall'osservazione della rappresentazione attuale, non volendo aggiungere molto a quanto già detto nei paragrafi precedenti,

due sono gli aspetti che immediatamente emergono in rapporto alla situazione del 1957: innanzitutto la sostanziale irricognoscibilità degli stessi centri urbani, per lo più compenetrati tra loro a formare una sorta di *nebulose* prossime a ulteriori espansioni; in secondo luogo la giustapposizione sul territorio di elementi *fuori scala*, impianti recintati e assolutamente *autistici* rispetto alle aree su cui insistono, come i grandi centri commerciali, gli impianti produttivi come la FCA di Pomigliano o il Cis di Nola, le grandi discariche come Taverna del Re a Giugliano che misurano quanto il centro storico di alcuni comuni. Nella crescita pulviscolare dell'edilizia residenziale e nell'indifferente sovrapposizione di queste gigantesche *cattedrali della modernità* si reifica la perdita sostanziale della *metrica* architettonica e abitativa del territorio e la rinuncia al governo della sua forma, con la conseguente perdita di intellegibilità e di *senso* che ha contribuito all'impoverimento dell'economia agricola, vera ricchezza della *Campania Felix*.

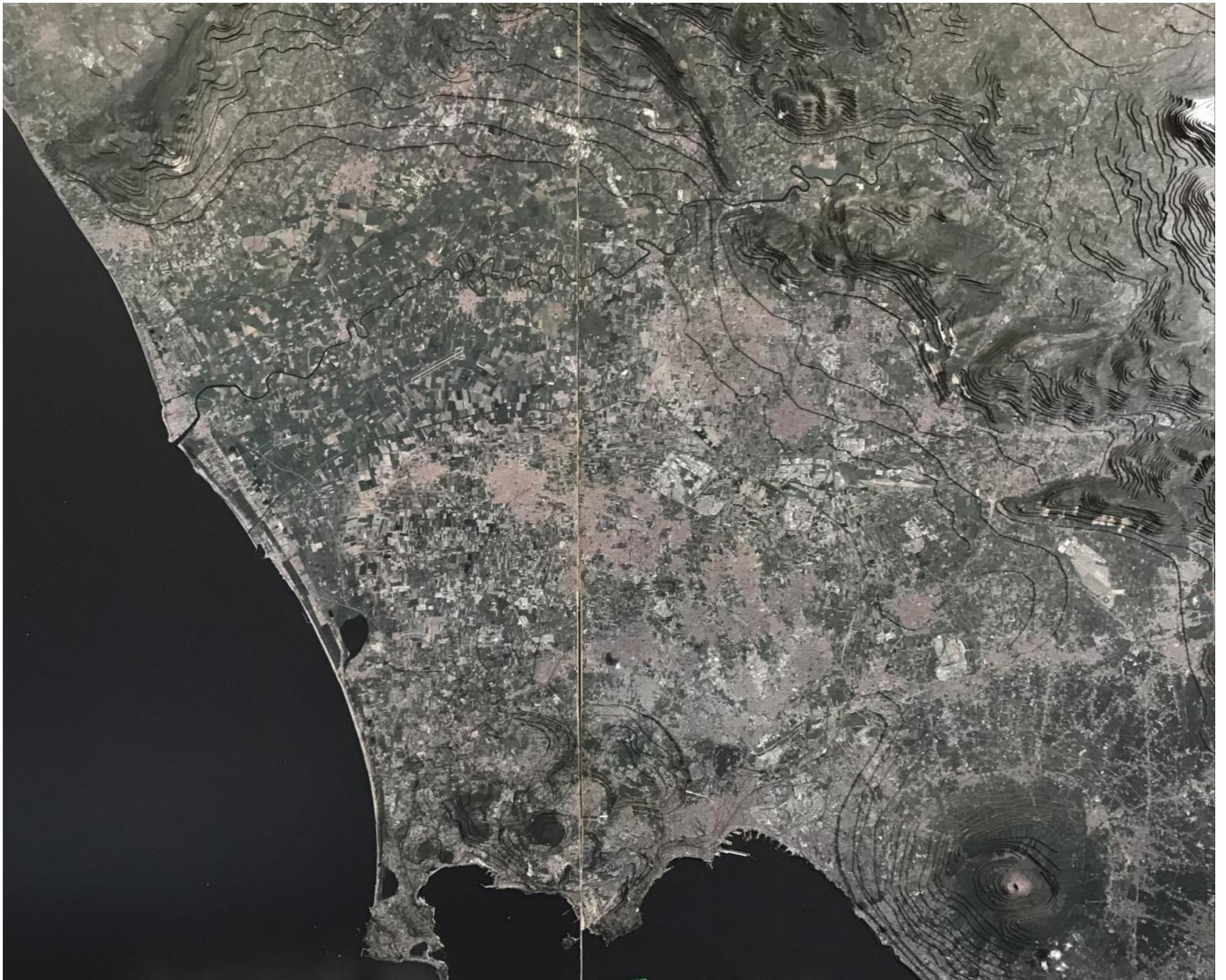
L'operazione successiva è stata di costruire la carta base relativa a un'area più circoscritta, che avesse come *baricentro* spaziale l'area del giuglianese, in grado di rappresentarla a una scala di maggior dettaglio, da 1:20.000 a 1:5.000, e che permettesse di ri-conoscerne il disegno complessivo. La perimetrazione dell'area si diparte dai confini nord di Aversa fino al bordo sud dei comuni di Mugnano di Napoli e Calvizzano, mentre da est a

Nelle pagine successive, a sinistra fotografia del plastico di studio dell'*Ager Campanus* in scala 1:50000 costruito sulla base della carta IGM 1:25.000 del 1957: in evidenza l'orografia, i bacini idrografici e i centri urbani; nella pagina a destra, fotografia del plastico di studio in scala 1:50.000 dell'*Ager Campanus* costruito sulla base del montaggio delle foto aeree attuali: in evidenza l'orografia, l'espansione a macchia d'olio di centri urbani, la giustapposizione dei numerosi elementi fuori scala produttivi, infrastrutturali e commerciali

³ Il visualizzatore del Geoportale Nazionale sul sito www.pcn.minambiente.it permette di visualizzare e sovrapporre foto aeree e cartografie tematiche di tutto il territorio nazionale. In particolare sono presenti le carte IGM 1:100.000, 1:50.000 e 1:25.000

⁴ Google Sketchup Pro permette di georeferenziare il modello e di ricavare l'orografia del sito: con l'ausilio di piani di sezione opportunamente posizionati, è possibile ricavare le curve di livello alle quote prestabilite con i piani di sezione. La successiva proiezione delle curve sulla planimetria di base costituisce la base sulla quale costruire il plastico





ovest è delimitata dai comuni di Sant'Antimo e Qualiano: la dimensione complessiva della porzione di territorio in oggetto è di circa 10 km per 10 km. Le operazioni di montaggio della carta sono procedute dalla ricognizione del CTR⁵ della Campania del 2004, componendo i numerosi fogli che descrivono l'area in oggetto e integrandone le parti mancanti più recenti con l'ausilio dei rilievi satellitari e delle singole cartografie comunali. Tutta la simbologia tecnica è stata eliminata per mettere in evidenza la struttura dei centri urbani, il tessuto dei lotti agricoli, l'invaso delle infrastrutture. La carta finale mette a sistema tutto il lavoro di ricerca e descrive una parte importante di territorio dell'Agger: la rappresentazione in nero dei centri originari al 1957 sovrapposto al grigio delle costruzioni più recenti, l'utilizzo di pattern verdi per i lotti agricoli, le infrastrutture lasciate in bianco, il rilievo dei tracciati idrografici e l'evidenziazione con il rosso e l'arancio delle strutture monumentali e delle masserie, con la sovrapposizione della maglia delle permanenze della *centuriatio* restituisce un'immagine complessiva in cui appare chiaramente la permanenza di quella *griglia regolatrice*⁶ a scala territoriale, rispetto alla quale si collocano e strutturano gli agglomerati dei centri urbani e la maglia dei lotti, con il centro di Giugliano che si attesta all'incrocio tra il decumano territoriale che l'attraversa da est a ovest e ne articola l'insediamento, e il cardo territoriale che vi si diparte perpendicolarmente

allineando i centri di Aversa e Teverola fino Capua. Le grandi infrastrutture viarie si sovrappongono alla griglia, in genere attraversandola senza ordinare la costruzione, connettendone i singoli punti a grande distanza. Ne emerge un grande disegno integrato tra centri urbani, lotti agricoli, assi stradali ed elementi naturali che rende soprattutto evidente la persistenza della tessitura topografica dei campi e le sue relazioni con i centri consolidati. Analogamente, dalla rappresentazione si palesa chiaramente come l'eccezionale espansione dell'edilizia residenziale negli ultimi cinquant'anni⁷, avanzando *indifferente* abbia occultato in parte quel patrimonio di segni e impianti insediativi facendo esplodere in maniera forte e contraddittoria il rapporto tra spazio urbano e rurale.

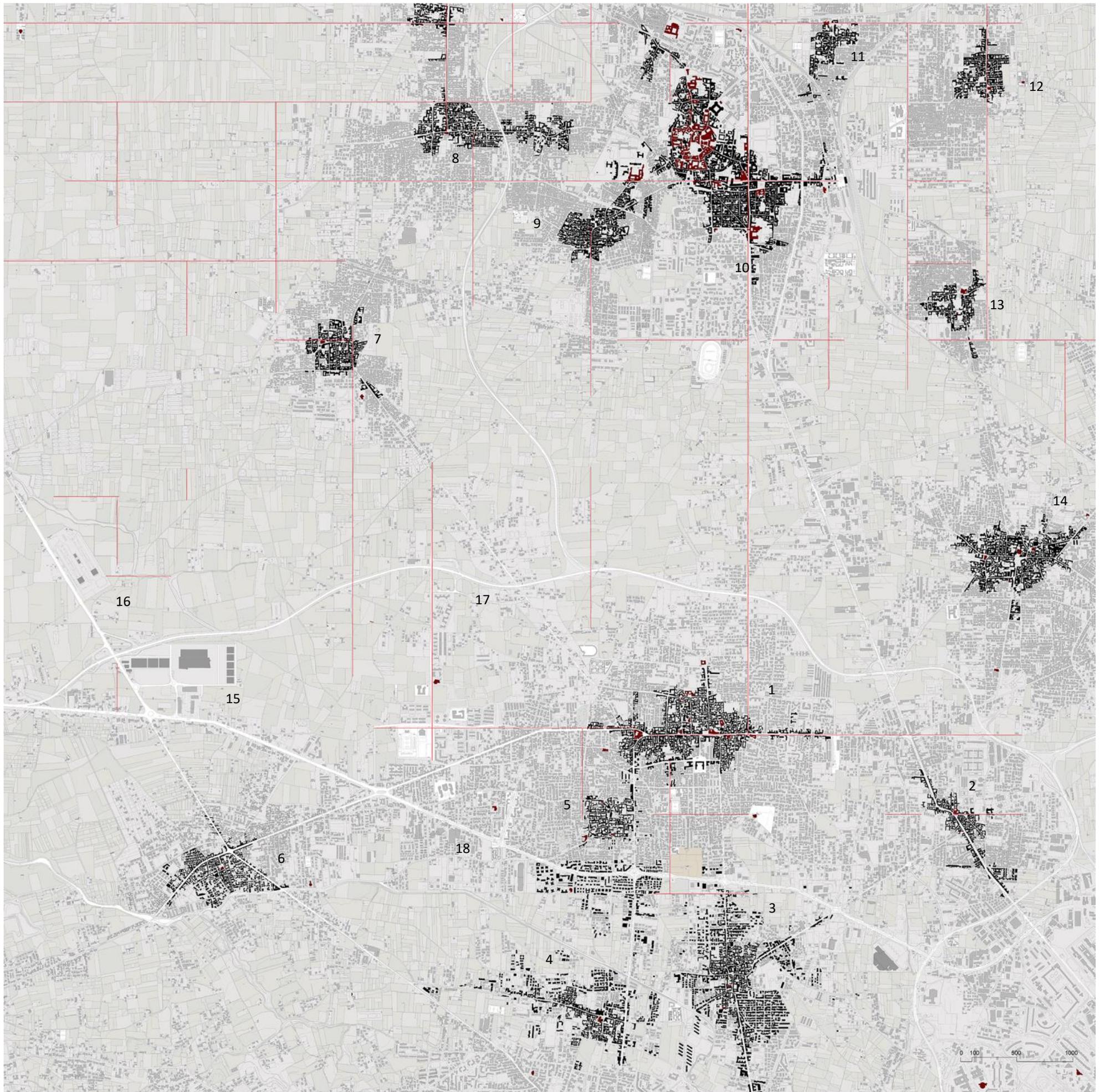
3.2 Cartografia critica

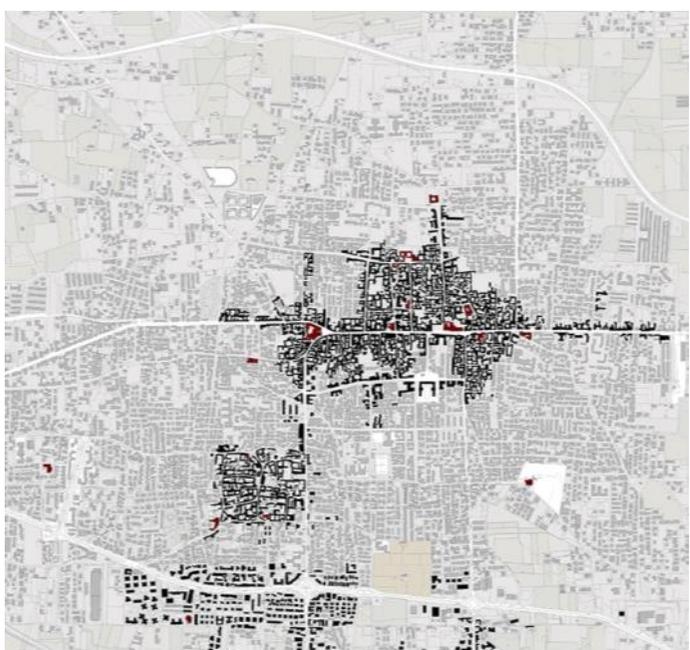
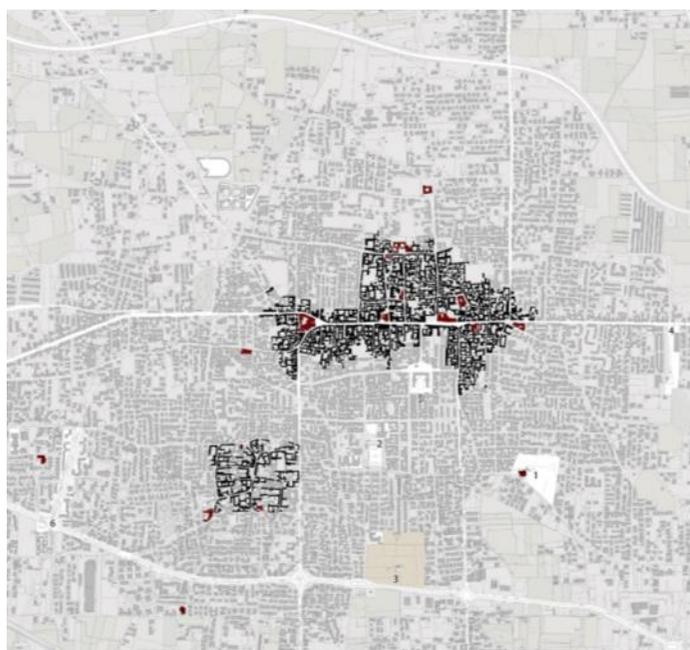
Il confronto tra la carta base e i materiali cartografici storici ha permesso di approfondire e chiarire in maniera ulteriore il rapporto tra costruzione dello spazio urbano e rurale nel territorio. Innanzitutto, come già anticipato nel capitolo precedente, si è provato a sovrapporre alla carta la rappresentazione in nero dei centri urbani. Tale operazione è stata effettuata a partire da due diversi momenti storici, al fine di ricostruire le dinamiche insediative e di crescita del tessuto urbano. La sovrapposizione della carta base con la rappresentazione dei centri consolidati desunta dall'IGM del 1919 mostra un

Nella pagina accanto, la costruzione della carta base in scala 1:10000 a partire dalle cartografie attuali: nella rappresentazione sono evidenziati in nero i centri consolidati al 1957, in verde i lotti agricoli, in grigio l'espansione degli ultimi cinquant'anni, in bianco gli assi infrastrutturali, in rosso il reticolo della centuriatio ancora rilevabile; nell'anello infrastrutturale tra asse mediano e circumvallazione sono visibili i centri di Giugliano, con l'asse del Corso Campano coincidenti con il decumano territoriale, Villaricca sud e Melito di Napoli a sud-est; l'area è perimetrata nord da Aversa, a est da Sant'Antimo, a sud da Marano e Mugnano, a sud-ovest da Qualiano. 1.Giugliano in Campania, 2.Melito di Napoli, 3.Mugnano di Napoli, 4.Calvizzano, 5. Villaricca, 6.Qualiano, 7.Parete, 8. Trentola-Ducenta, 9.Lusciano, 10.Aversa, 11.Carinaro, 12.Gricignano, 13.Cesa, 14.Sant'Antimo, 15.Centro commerciale Auchan, 16.Mercato ortofrutticolo, 17.Asse mediano, 18.Circumvallazione esterna

⁵ La Carta Tecnica Regionale della Campania, consultabile al sito www.sit2.regione.campania.it, viene realizzata nell'ambito del Progetto O.R.CA., finalizzato alla realizzazione della Ortofoto Regione Campania a colori in scala 1:5000 e finanziato dal P.O.R. Campania 2000/06 Misura 6.2, in base alla quale è stato eseguito anche l'aggiornamento della cartografia numerica in scala 1:5000. In particolare l'aggiornamento della Carta Tecnica Regionale Numerica (per le Province Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno) e della Carta Tecnica Provinciale (per sola Provincia di Napoli) di primo impianto redatte alla scala 1:5000 con coperture aerofotogrammetriche del volo 1998, è stato realizzato con procedimento di rilievo aerofotogrammetrico digitale, sulla scorta delle medesime coperture aerofotogrammetriche eseguite per l'Ortofoto a colori negli anni 2004-2005 alla scala media 1:13000 (fonte della descrizione: www.sit.cittametropolitana.na.it)

⁶ Si rimanda all'accezione di griglia contrapposta a quella di scacchiera, così come definita da V. Pezza nel recente saggio *Casa, Città, Territorio - La griglia e la scacchiera*, in C. Orfeo (2018), *Djemila e Timgad. L'eccezione e la regola*, Aion, Firenze, pp. 11-19.





assetto dei centri urbani sostanzialmente immutato rispetto a quello osservato nella cartografia preunitaria: la struttura del centro di Giugliano si consolida intorno al decumano del *Corso Campano*, tra le chiese dell'*Annunziata* e di *San Nicola*, con le co-



struzioni che si dispongono lungo i bordi delle strade ad esso perpendicolari, conservando la memoria della misura agricola, e poi densificandosi all'interno di questo perimetro, saturandone gli spazi con blocchi bassi a corte chiusa, con impianto più o meno regolare. L'*isolato* a nord del corso, che rappresenta il nucleo di fondazione originario nel contado, intercluso tra le attuali via *cumana* e via *Marconi*, mostra chiaramente l'esito di questo processo, che vede nell'asse di via *cumana*, che congiunge la chiesa di *Santa Sofia* nel centro urbano con il *Convento Francese* posto all'esterno, il momento di successiva espansione, come mostrato nella carta del 1957. I centri urbani dei comuni vicini mostrano processi di crescita simili, anche se possiamo rilevare sostanzialmente due *modi* di fondazione a partire dal contado: nel primo, la costruzione si fonda e si consolida a partire dalla struttura della maglia centuriale, rispetto alla quale si dispone lungo un asse, dentro un suo quadrante o a ridosso della stessa, come nel caso

A sinistra, dinamiche di crescita dei centri urbani di Giugliano e Villaricca: dal confronto tra la carta coi centri al 1919, in alto, e quella coi centri al 1957, in basso, è evidente osservare come la costruzione si espanda in primo luogo lungo i principali assi stradali, come il Corso Campano, il decumano sui cui si struttura il centro; in seconda istanza essa procede per saturazione degli isolati dopo la perimetrazione degli stessi con strade ed edifici; in terzo luogo si rilevano dinamiche di crescita legate alla posizione degli elementi primari, come nel caso del Convento Francese a nord del centro abitato originario. A sud è visibile il primo quartiere costruito a cavallo del primo tratto della circumvallazione, dei primi anni '50

A destra, schema con i toponimi principali del centro di Giugliano

⁷ La popolazione di Giugliano conta oltre 120.000 abitanti, e ne fa il comune non capoluogo più popoloso d'Italia: tale popolazione è praticamente quadruplicata negli ultimi quarant'anni. Se si prendono in considerazione i censimenti 1550-1711 e 1985-2006 si può notare come la popolazione sia raddoppiata prima in 150 anni, poi in 20 anni. Tali dati supportano in maniera inequivocabile l'eccezionale espansione che ha subito il tessuto residenziale della città e delle aree limitrofe. Dati ISTAT



Nella foto a sinistra, la chiesa dell'Annunziata che col suo sagrato triangolare rappresenta il terminale urbano dell'asse del corso Campano; a destra il convento francescano a nord del centro storico

lotti agricoli, derivati dalla parcellizzazione della maglia centuriale, lungo gli argini dei canali e lungo gli assi viari principali: non assistiamo mai ad una *iterazione* di blocchi compatti, ma sempre a una crescita lungo i bordi tra città e campagna. In questo senso, l'elemento di novità principale presente nella rappresentazione del 1957 è proprio la costruzione del primo tratto di circumvallazione tra Villaricca, Giugliano e Mugnano di Napoli: qui assistiamo per la prima volta alla edificazione di un blocco compatto di dimensioni rilevanti – un *quartiere* a tutti gli effetti costruito in parte da case popolari e in parte dalle prime operazioni speculative – che si dispone a ridosso dell'infrastruttura stradale tra l'argine di un *lagno* e il centro di Villaricca, che rappresenta in maniera evidente l'embrione di quel processo di saldatura *indifferente* tra i centri

che caratterizza la situazione contemporanea. Parallelamente alla lettura delle dinamiche di crescita dei centri, si è provato a mettere a sistema questi processi con il rilievo e la rappresentazione sulla carta base di quattro ulteriori elementi: il reticolo ancora visibile della maglia centuriale originaria, l'evidenziazione delle tracce dei bacini idrografici principali, il rilevamento di quei *tracciati regolatori rurali* che, come sistemi minuti, derivano dalla regola centuriale e ordinano la costruzione sparsa delle masserie e dei lotti agricoli; infine, si è rilevato il sistema delle infrastrutture stradali. Sulla prima rappresentazione non c'è molto da aggiungere rispetto a quanto già ampiamente raccontato in precedenza: la sovrapposizione con gli assi della centuriazione, oltre a fornire indicazioni chiare sulla genesi e la crescita dei centri urbani



Nella foto, tratto di circunvallazione tra Villaricca e Giugliano, con l'addensarsi delle costruzioni lungo i bordi

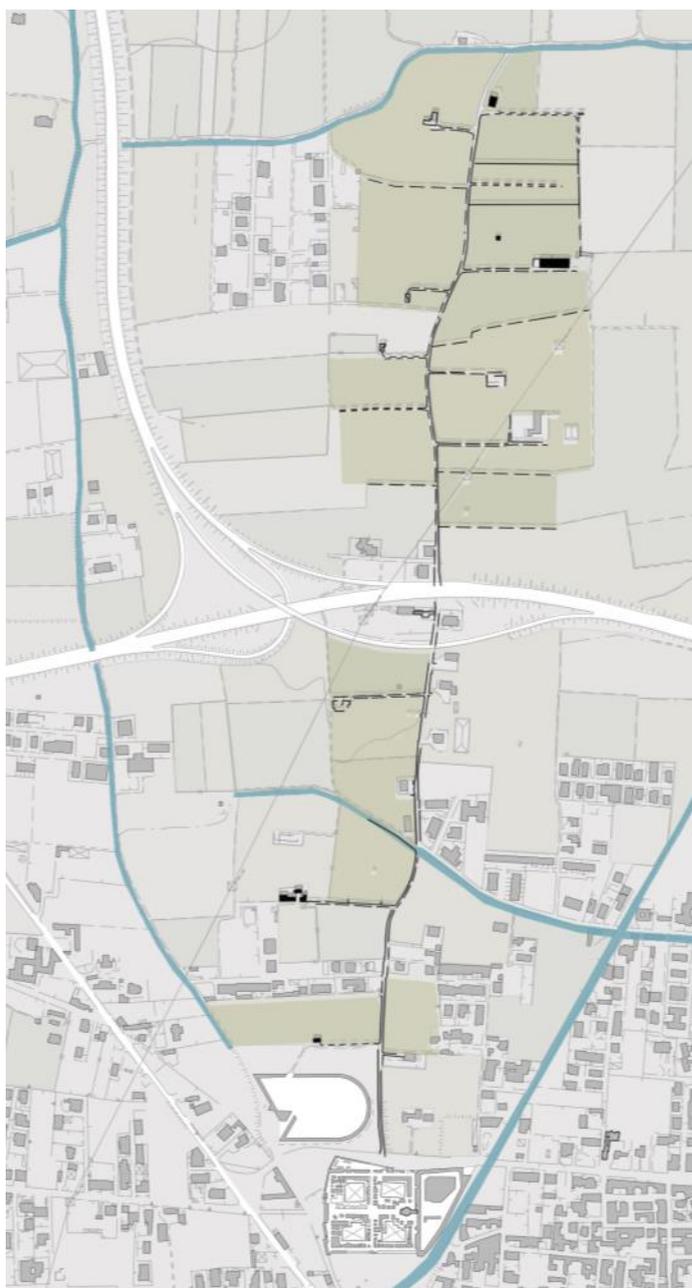
con allineamenti e assi stradali, permette anche di riconoscere *la misura* degli insediamenti in rapporto allo spazio rurale, segnando e dando contezza della *metrica* che ne ha caratterizzato la costruzione.

Il rilievo dei bacini idrografici restituisce la complessità delle canalizzazioni presenti nella piana, soggette a continue deviazioni e confluenze dovute proprio all'assenza di salti di quota rilevanti: dall'osservazione più attenta del quadro generale, è possibile capire che i canali minori confluiscono sostanzialmente in quelli più grandi che si dipartono in direzione est-ovest perpendicolari alla costa, ma in ogni caso la rappresentazione aiuta molto nella comprensione dell'impianto viario generale attuale, spesso ampliato proprio coprendo gli argini e gli invasi degli alvei, e nella comprensione della natura di *limiti naturali* in cui essi spesso si confi-

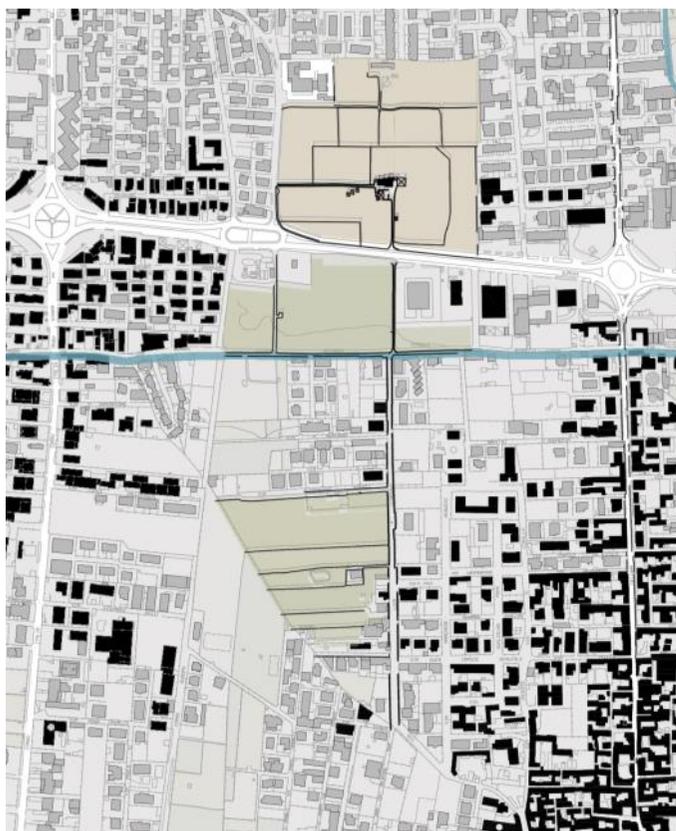
guravano. L'indifferenza con la quale l'espansione recente ne ha in parte occultato i tracciati – i cui segni però *persistono* nella costruzione delle varie *parti* comunque conservandone la memoria – senza la capacità di formulare un'alternativa possibile, è sicuramente all'origine dei recenti, sempre più intensi, fenomeni di allagamento di interi quartieri di recente costruzione, con veri e propri crolli di parti di strada che hanno portato addirittura allo sgombero di interi edifici⁹.

La rappresentazione, seppur parziale e frammentata, del sistema dei *tracciati regolatori rurali* nell'area mette in evidenza la struttura di quelle aggregazioni puntuali e minute che caratterizzano il paesaggio agricolo della piana giuglianese: al di là della qualità architettonica non particolarmente rilevante delle singole costruzioni rurali – in genere costituite dalla composizione di piccoli corpi bassi rettango-

⁹«Una vera e propria fogna a cielo aperto, un fiume di liquami e acque nere che si incunea tra i palazzi come un fiume sporco. È questo lo scenario in via Santa Caterina da Siena a Giugliano alle porte di Napoli, una situazione che va avanti dal 11 mesi tra la disperazione dei residenti e un costante pericolo igienico sanitario. Il crollo della strada ha aperto uno squarcio sul collettore delle acque reflue che transitava nel sottosuolo facendo venire alla luce l'intero scarico. La vicenda inizia a febbraio del 2018 quando il manto stradale di via Santa Caterina da Siena crolla e fa emergere il collettore fognario sottostante. Dopo alcune settimane, il 21 marzo 2018, uno dei palazzi di via Santa Caterina da Siena viene evacuato in via precauzionale a causa del cedimento di un muro perimetrale del condominio successivo al crollo della strada. Intanto la fogna portata alla luce inizia a far sentire la sua presenza» Fonte: <https://napoli.fanpage.it/giugliano-il-belvedere-sulla-fogna-da-11-mesi-conviviamo-con-i-liquami/>
<http://napoli.fanpage.it/>



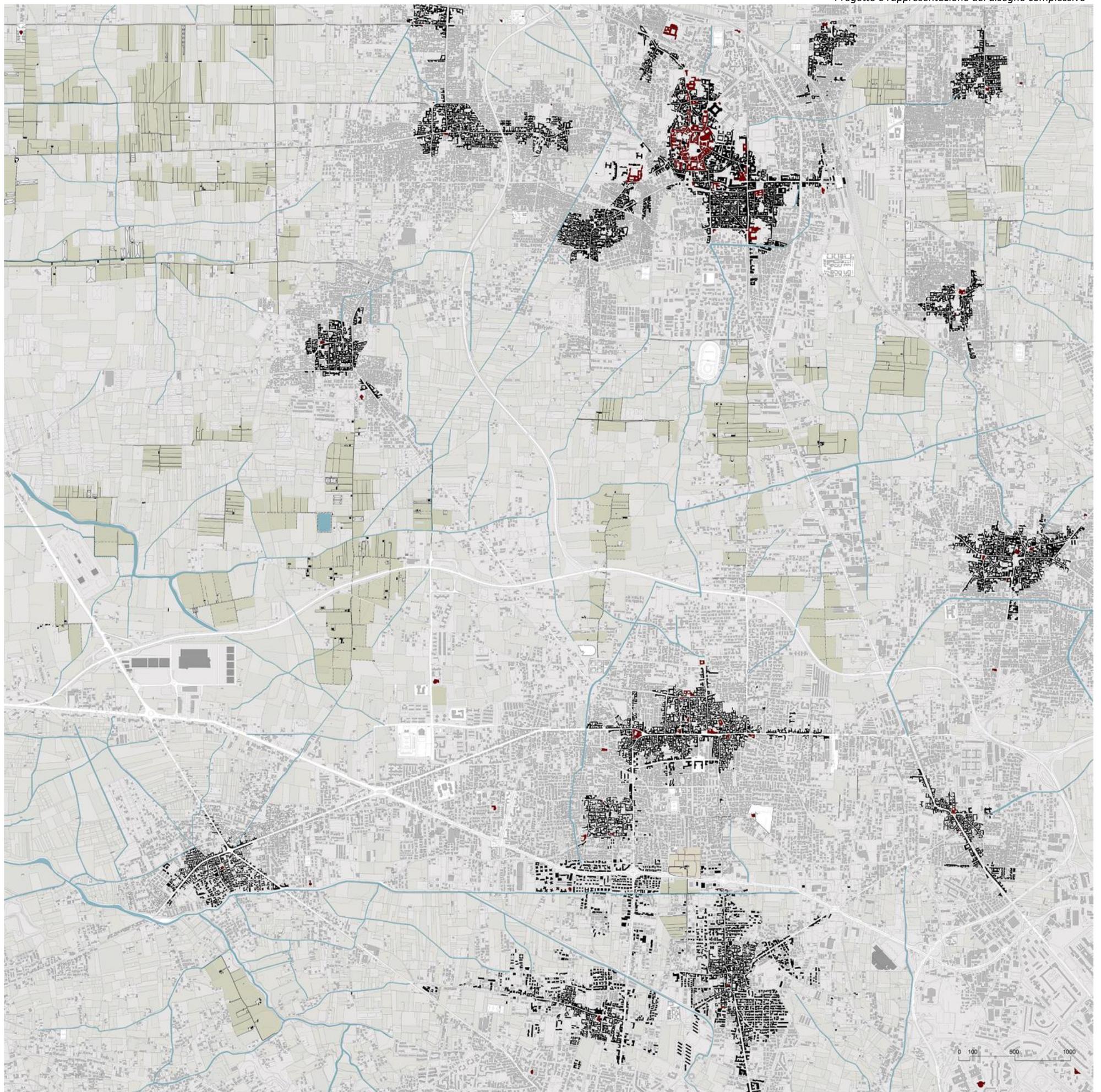
lari e quadrati intorno all'asse di accesso al lotto – è interessante osservare come quasi sempre questi insediamenti puntuali si strutturino intorno ad assi interpoderali derivanti dalla regola centuriale, con orientamento nord-sud, e poi si dispongono all'interno del tessuto agricolo lungo le vie di ac-



A sinistra, particolare dei *tracciati regolatori rurali* su cui si attestano le masserie e le costruzioni agricole minute; nella prima immagine, attraversano da nord a sud l'area tra il percorso dell'asse mediano e la zona del cimitero di Giugliano; nella seconda immagine l'area a cavallo della circuvallazione, tra Villaricca e Giugliano

Nella pagina accanto, rappresentazione sulla carta base dei *tracciati regolatori rurali* e dei bacini idrografici sulla base dei segni ancora leggibili dentro e fuori l'area di intervento

cesso perpendicolari all'asse principale, che spesso coincidono con i confini dei singoli lotti. Questa sorta di *filamenti paraurbani*, fatti di piccole costruzioni ordinate secondo semplici allineamenti nella maglia agricola, si integrano con il disegno dei bacini idrografici completandosi vicendevolmente e caratterizzando ancora molte parti del territorio; in particolare, la sovrapposizione con la carta base mostra la persistenza di queste strutture proprio intorno all'area del centro di Giugliano, in corrispondenza degli assi centuriali di Parete, Lusciano e Aversa che incrociano ortogonalmente il decumano giuglianese; la loro presenza quasi scompare a sud del centro, nella conurbazione vera e pro-



pria, per ricomparire con grandissima forza in corrispondenza del grande lotto posto a cavallo della circumvallazione tra Mugnano, Giugliano e Villaricca che, con la masseria al centro, sembra quasi ergersi come un *forte* assediato dall'avanzata dei condomini lungo le sue mura; in maniera analoga sembra comportarsi la chiesa di *San Giovanni in Campo* – la più antica del territorio di Giugliano – che con il suo sedime trapezoidale fronteggia i blocchi residenziali posti ai suoi margini. Altrove, qua e là nel costruito, emergono brandelli *rurali* che nei loro tracciati riportano la memoria di un disegno complessivo.

Per la rappresentazione del sistema infrastrutturale, si è adottato la tecnica dello *Straßenbau*¹⁰, con la campitura in nero degli invasi stradali lasciando in trasparenza il resto, in modo da evidenziare, con chiarezza, lo straordinario infittimento della maglia viaria che ha seguito in parallelo la crescita dell'edilizia residenziale, con la nascita di una moltitudine di *strade vicinali* che hanno parcellizzato i lotti in aree sempre più piccole per permettere l'edificazione dei singoli fabbricati, densificando intere zone e congestionandone il traffico, con il problema ulteriore della mancata previsione di un numero di parcheggi adeguato. La ripetizione dello schema della città compatta intorno al suo nucleo, si ritrova in tutti i centri della piana, riproponendo gli stessi problemi di traffico e congestione e, come abbiamo visto, la risposta a tutto questo è la *città diffusa*, l'a-

tomizzazione delle costruzioni intorno alla vie di comunicazione sparse nel territorio.

Gli assi della circumvallazione a sud e dell'asse mediano a nord, emergono dalla rappresentazione come quelli a maggior scorrimento, e si configurano come un anello intorno alla conurbazione giuglianese caratterizzata da una miriade di assi minori, storici e recenti: sono questi due assi principali, intorno ai centri di Giugliano e Villaricca, a perimetrare l'area oggetto della sperimentazione progettuale.

3.3 Strategie di progetto

La lettura delle dinamiche di crescita e trasformazione del territorio fin qui analizzate, dimostrano con chiarezza lo stretto legame che lega da sempre *infrastruttura e costruzione*.

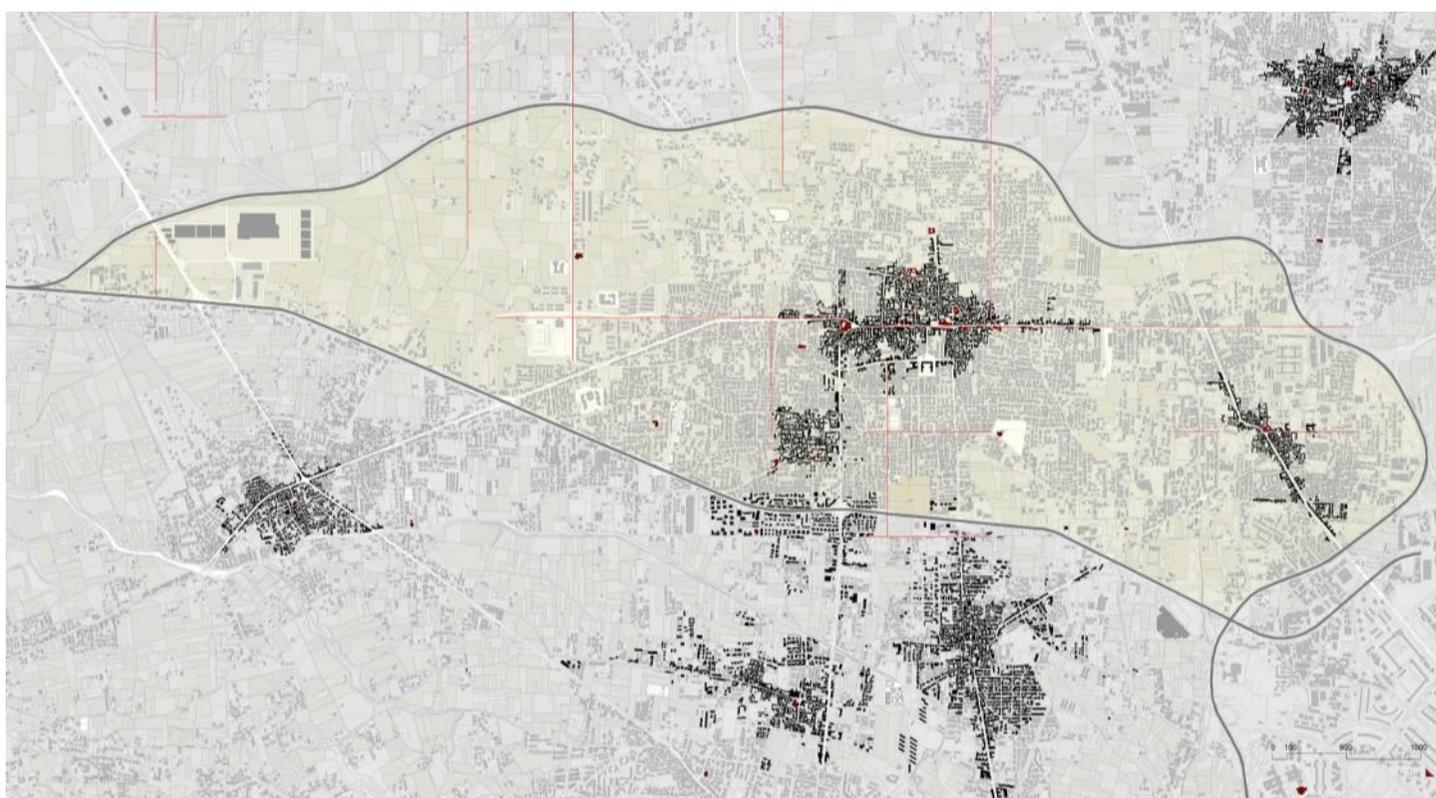
L'ipotesi di un riassetto possibile, muove quindi necessariamente dalla riorganizzazione dell'impianto viario esistente, mettendo alla prova gli schemi adottati da Hilberseimer per la *trasformazione della struttura delle città* in cui «La forma degli insediamenti deriva sempre dal nuovo ordinamento del sistema infrastrutturale di cui però non sempre si accetta lo schema preesistente ma ne viene ri-tracciato lo schema in accordo con lo sviluppo delle unità residenziali»¹¹. A partire dagli assi principali dell'asse mediano e della circumvallazione, dei punti di svincolo, le uscite e gli incroci, è stata sperimentata la un'applicazione della *misch-*

Nella pagina accanto, rappresentazione dello *Straßenbau* nell'area: "l'anello" infrastrutturale dell'asse mediano e della circumvallazione è attraversato da una miriade di strade che si infittiscono in corrispondenza dei centri e si diradano verso la campagna

¹⁰ Tecnica di restituzione dell'impianto viario mediante campitura in nero su fondo bianco delle strade

¹¹ F. Scotti (2008), *Ludwig Hilberseimer. Lo sviluppo di un'idea di città*, Libraccio Editore, Milano, p. 87





Perimetrazione dell'area progetto tra le due infrastrutture dell'asse mediano, a nord del centro di Giugliano, e della circumvallazione, a sud

bebauung, legata non solo alla costruzione per tipi misti delle abitazioni, ma anche e soprattutto alla logica di un riassetto infrastrutturale generale legato alla gradazione delle strade sulla base della loro capacità e distanza dai centri abitati. La strategia di riorganizzazione della maglia viaria è stata elaborata a partire dalla ipotesi di realizzazione di una serie di assi paralleli di supporto alle infrastrutture principali, a tre grandi assi di attraversamento dell'area in gran parte già esistenti, a una serie strade di penetrazione e di approdo a *cul de sac*, e una serie di assi trasversali di collegamento e circolazione interna a destinati principalmente a mezzi pubblici ed alla mobilità sostenibile. La gradazione dell'impianto viario con gli invasi proporzionati

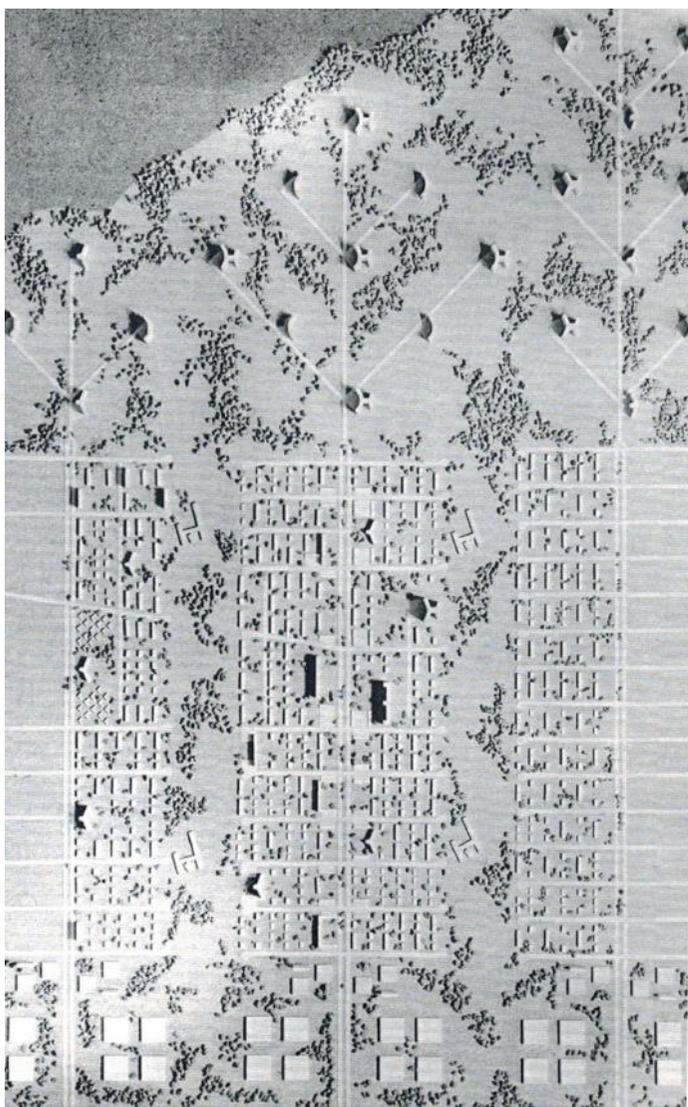
alla capacità relativa prevista, permette di decongestionare il traffico e di riportare la mobilità pedonale e pubblica al centro, man mano essa penetra nella città compatta. La strategia di riassetto prevede sia a lato nord, lungo l'asse mediano, che a sud lungo la circumvallazione – con la chiusura di una serie di rondò - dispositivi analoghi seppur con una serie di variazioni interne. Gli assi di penetrazione nord-sud si sovrappongono alle strutture insediative rurali descritte in precedenza, immaginandole come tracciati intorno ai quali organizzare gli aggregati che a loro volta rielaborano schemi e impianti propri della tradizione agricola e delle sperimentazioni sulla città *aperta*. Il progetto immagina quindi di sostituire parte delle aree di *disper-*



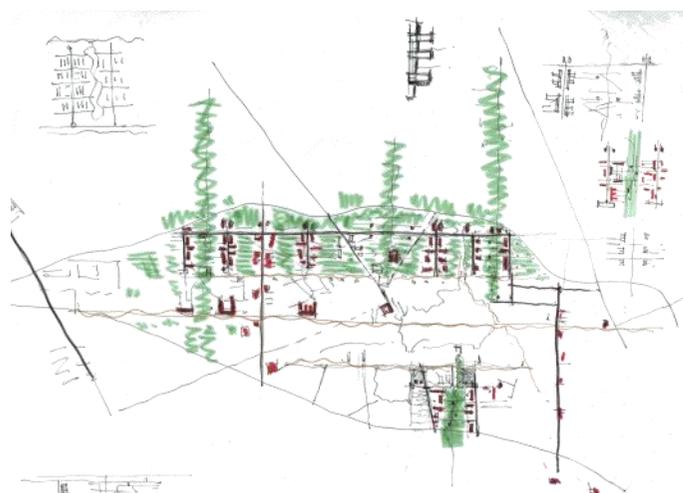
La persistenza dei *tracciati regolatori rurali* nella conurbazione giuglianese: il grande lotto agricolo a cavallo della circunvallazione tra Villaricca e Giugliano; in basso la chiesa di San Giovanni in Campo, la più antica di Giugliano, che col suo sedime trapezoidale fronteggia l'avanzata dell'edilizia residenziale

Nella pagina accanto, rappresentazione dello *Straßenbau* nell'area: "l'anello" infrastrutturale dell'asse mediano e della circunvallazione è attraversato da una miriade di strade che si infittiscono in corrispondenza dei centri e si diradano verso la campagna





sione delle costruzioni recenti, secondo processi di de-densificazione di alcune aree e densificazione di altre, riorganizzandone l'assetto generale intorno alle nuove infrastrutture: si tratta di un'ipotesi di studio di cui riconosco la complessità e, per certi versi, l'arditezza, ma risulta indispensabile formulare proprio al fine di portare la sperimentazione a un livello di chiarezza maggiore. In questo senso è importante sottolineare il fatto che si è



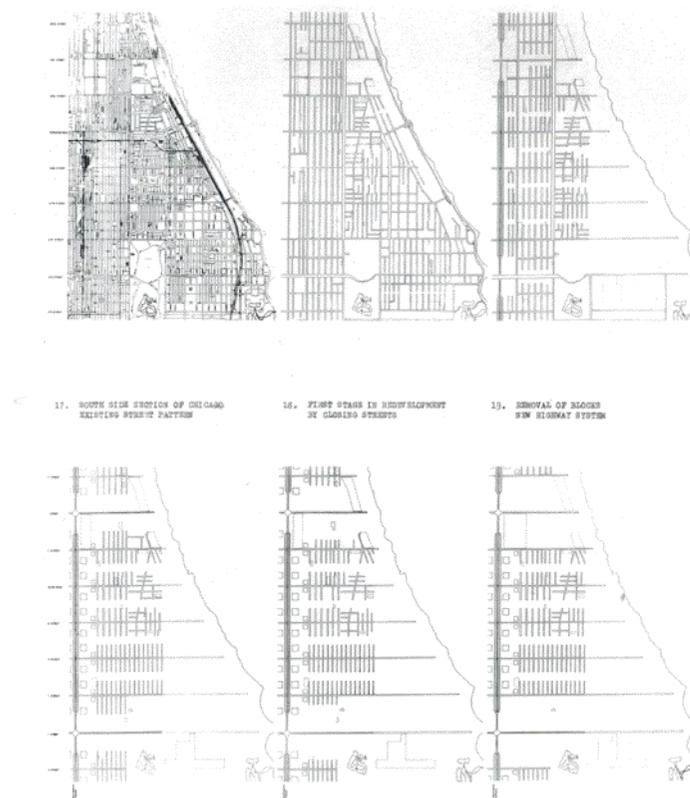
operata una selezione di alcune parti di recente costruzione che risultano comunque dotate di una certa qualità spaziale e urbana, o che, per meglio dire, non rispondono meramente alla logica dell'occupazione indifferenziata dei lotti. L'ipotesi di densificazione avrebbe certamente potuto prevedere la trasformazione di queste parti mediante compattamento e incremento di volumi, ma in queste ipotesi si è preferito più semplicemente conservarle e provare ad integrarle rispetto al disegno generale: se da un lato questa possibilità avrebbe sicuramente permesso di assumere un dato di maggior *realismo* al lavoro, dall'altro la complessità e frammentarietà dell'operazione avrebbe comportato l'approfondimento specifico di singole parti a scapito della visione generale. Resta quindi un'ipotesi *aperta* della ricerca suscettibile di futuri sviluppi e approfondimenti.

Note su strumenti e dati

Non è sicuramente questa la sede in cui poter im-

A sinistra, L. Hilberseimer, modello di studio del settore per il South Side di Chicago, 1950: gli assi di *approdo a cul de sac* configurano gli isolati *aperti* verso il parco centrale, caratterizzati dalla costruzione per tipi misti degli edifici e la loro disposizione indipendente rispetto alle strade. In questo senso, sono particolarmente approfonditi gli aspetti relativi alla densità e all'orientamento

A destra, schizzo di studio: schema di riassetto viario e individuazione degli assi di penetrazione nord-sud con ipotesi di composizione dei settori;



postare su basi scientifiche la possibilità di incentivare mediante politiche di finanziamento pubblico o privato il riassetto mediante la sostituzione di un'edilizia di scarsa qualità – sia urbana che costruttiva - in un'area che complessivamente misura oltre 3 km per 10, ma l'idea che molto spesso le politiche fiscali incentivino su scala nazionale il semplice risanamento delle facciate degli edifici, senza mai porsi il problema del possibile riassetto di intere parti di territorio degradato impone una riflessione seria che accompagna quella sugli esiti della speculazione selvaggia degli ultimi cinquant'anni. L'attenzione, soprattutto in tempi recenti, per le coltivazioni biologiche e a chilometro

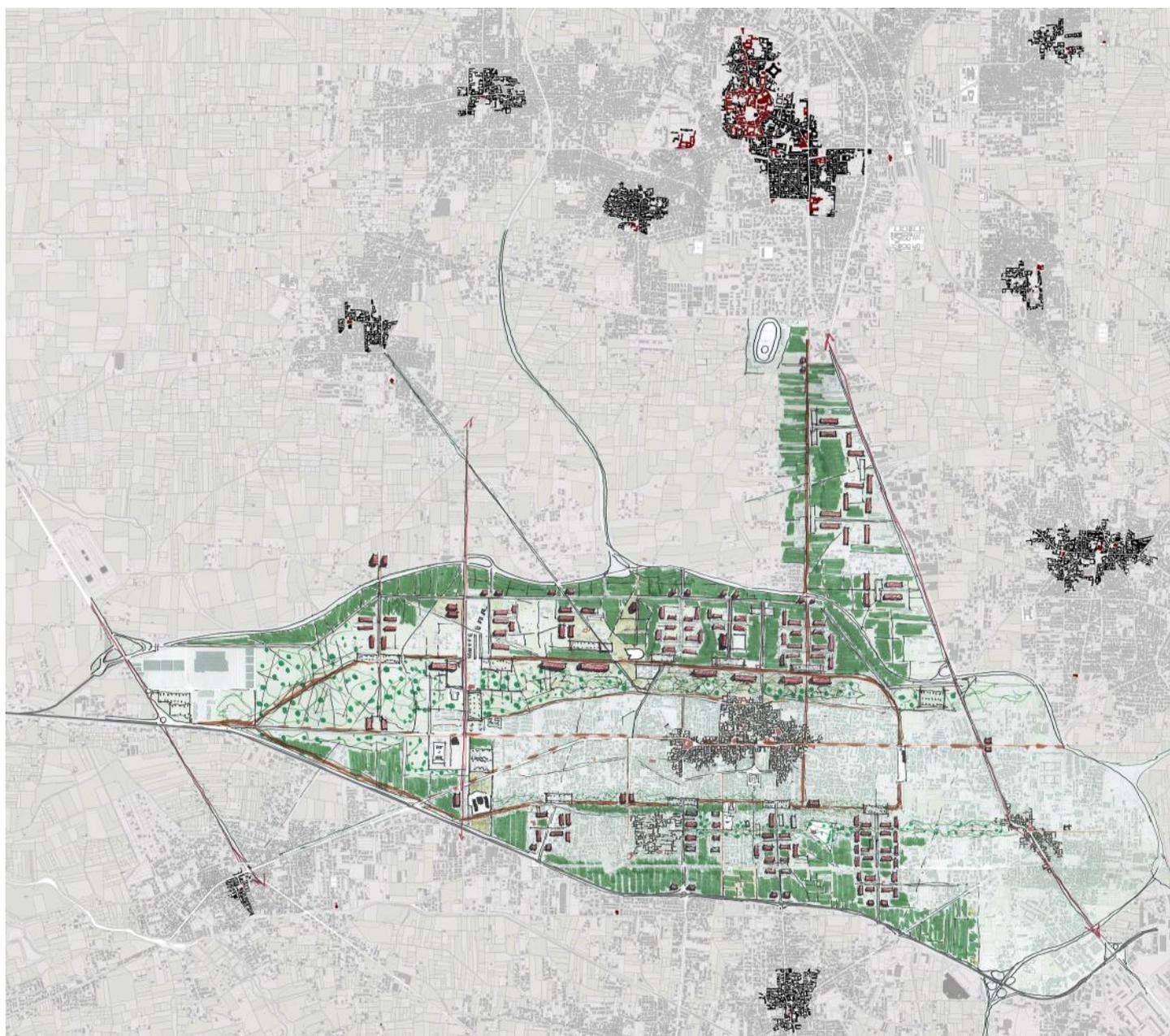


A sinistra, L. Hilberseimer, fasi di trasformazione del South Side di Chicago attraverso il riassetto dell'impianto viario, 1950

A destra, schizzo di studio per la riorganizzazione dell'impianto viario: in evidenza gli assi di attraversamento dell'area, gli assi trasversali, la mobilità interna; in basso, ipotesi di sostituzione complessiva degli isolati più recenti intorno al centro storico e riassetto dei nuovi settori con schema a pettine intorno al grande parco urbano

zero, imporrebbero la riscoperta della capacità e vocazione agricola di queste aree come aspetto necessariamente integrante della sua possibile rifondazione tra *urbano* e *rurale*. Dalla lettura delle carte IGM consultate, le vigne, i frutteti - soprattutto per la mela annurca e la pesca - e gli orti hanno rappresentato da sempre i prodotti naturali di eccellenza per queste aree, e il rilancio di un'economia agricola fondata proprio sulla produzione e auto-produzione dei beni agro-alimentari potrebbe contribuire, almeno in parte, al ritorno dei giovani e al generale riequilibrio socio-economico dell'area, in una chiave realmente *sostenibile*.

Al fine di proporzionare la scala dell'intervento alle



Schizzo di studio con la rielaborazione della composizione del settore di Lafayette Park lungo gli assi di penetrazione sulla carta con i centri consolidati al 1919: in evidenza gli assi di attraversamento e l'anello della mobilità pubblica intorno al centro

quantità previste in sostituzione è risultato necessario rilevare la densità media dell'area, che, data la sostanziale omogeneità del costruito fatto di palazzine in genere di tre – quattro piani al massimo, può restituire un dato affidabile sul quale dimensionare le nuove aggregazioni. La densità media di

Giugliano¹² non è attendibile, in quanto l'estrema estensione del suo territorio, che ne fa uno dei comuni non capoluogo più grandi d'Italia, fa sì che essa non rappresenti quella reale della conurbazione dell'area-progetto. Si è proceduto quindi alla rilevazione delle densità dei comuni limitrofi più

¹² Dati desunti dalle statistiche ufficiali ISTAT su ww.demo.istat.it



piccoli, che fanno parte a loro volta della conurbazione e che sono caratterizzati da una minor estensione e da una maggiore omogeneità delle parti costruite (praticamente quasi saturi). Il calcolo della media delle densità dei comuni di Melito di Napoli, Villaricca, Qualiano e Mugnano di Napoli ha portato al risultato di circa 6.100 abitanti per kmq, che moltiplicato per la superficie dell'area di progetto di circa 16-17 kmq produce una popolazione complessiva dell'area di circa 102.000 abitanti, assolutamente in linea con quella censita a Giugliano di



circa 125.000. Il dato della densità così desunto, al confronto col dato ufficiale dell'intero territorio del comune, che è di solo 1.305 abitanti per kmq, supporta le considerazioni fatte sulla base della grande estensione e disomogeneità delle parti costruite, in particolare nelle aree comprese tra il centro e la costa.

Se si analizzano, infine, gli strumenti di piano e la loro storia, è facile verificare che buona parte della responsabilità della situazione descritta è attribuibile anche al loro mancato aggiornamento negli an-

Nelle immagini accanto, alcune *parti* di Giugliano che si differenziano per tipologia e impianto insediativo e che rappresentano le diverse modalità di espansione dello spazio urbano: le immagini della prima riga individuano tipologie a corte aggregata ed edifici residenziali a blocco e in linea con piano terra commerciale nel centro consolidato, in gran parte conservate nel progetto; al secondo rigo le parti di espansione residenziale, in particolare, edifici a blocco e in linea di edilizia convenzionata e insediamenti a schiera, caratterizzati dalla maggior presenza di spazi aperti in relazione al costruito, per i quali si è tentata un'integrazione nel progetto; nel terzo rigo, nell'immagine a sinistra, edifici a blocco sparsi nella campagna, e a destra una casa isolata: anche in questo caso si è operata una selezione sulla base delle strategie di densificazione e sostituzione



Alcuni spazi pubblici e commerciali collocati in prossimità degli assi infrastrutturali principali considerati nel progetto, da sinistra, in senso orario: la stazione metro Campania nord-est di Giugliano, in prossimità del corso Campano; l'area sportiva con palazzetto, piscina e stadio sull'asse di attraversamento di via Pigna; il centro commerciale Auchan e il mercato ortofrutticolo all'incrocio tra asse mediano, circunvallazione e via Santa Maria a Cubito; l'area cimiteriale nei pressi dell'uscita dell'asse mediano



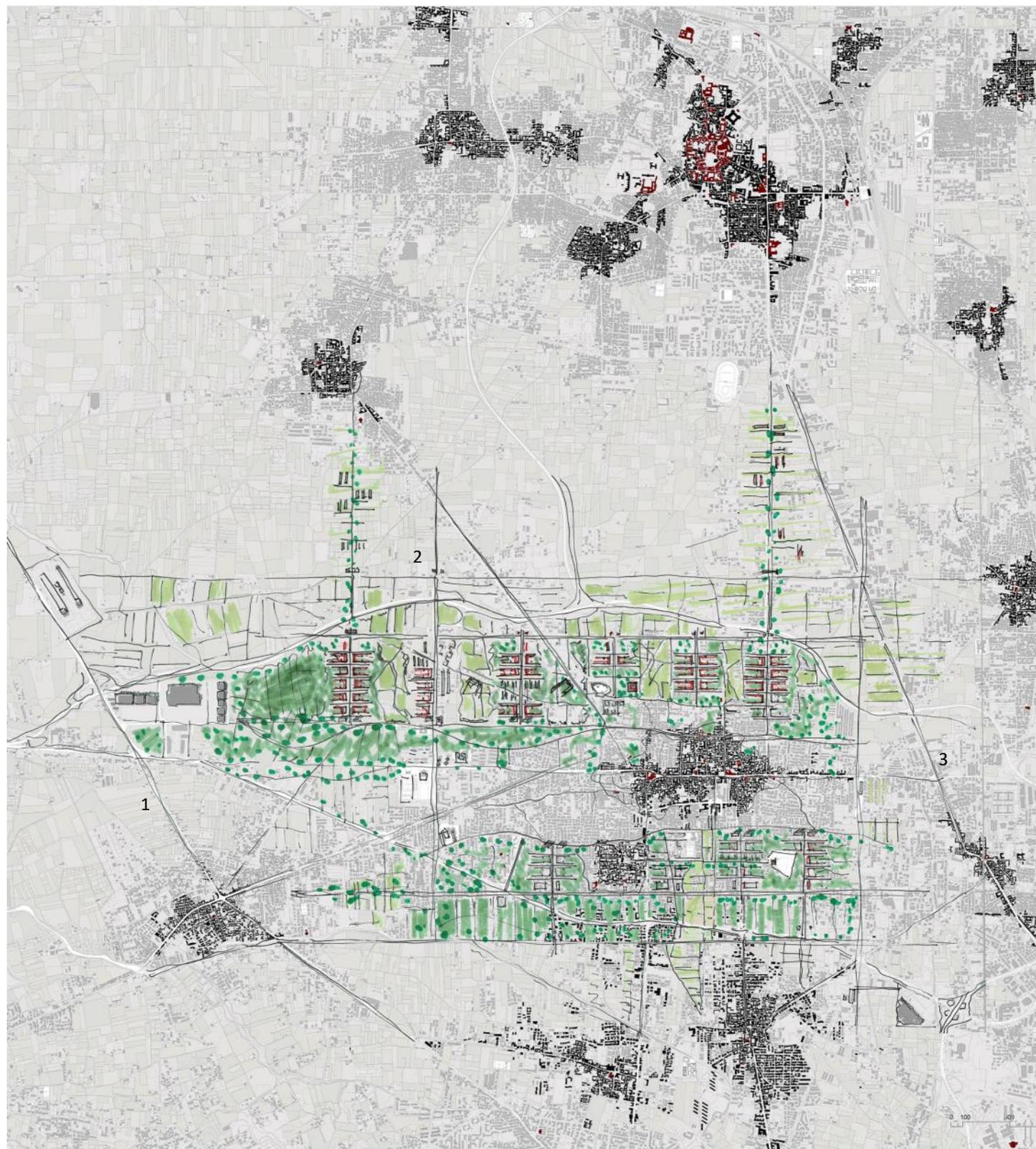
ni; una previsione di circa la metà della popolazione attuale era l'orizzonte del PRG redatto nel 1985, mai soggetto a revisione sostanziale o a un suo naturale superamento e che mai si è lontanamente posto, come abbiamo visto dai risultati, il problema di una proposta alternativa per la crescita della città /campagna: «Il territorio, che non era stato preso in considerazione per costruirvi le case o per realizzarvi progetti già *in itinere* nella mente dei politici occasionali, ha conservato immutata la sterile destinazione di terreno ad uso agricolo, cioè semplicemente *non vincolato*, quindi convertibile in altre destinazioni d'uso con l'adozione di un progetto di variante al Piano Regolatore per sopravvenute nuove esigenze da soddisfare, ovvero lottizzazioni per altri complessi residenziali, espropri per basi militari, invasi per la concentrazione dei rifiuti solidi

urbani e cosiddetti speciali, impianti di trasformazione e degli stessi rifiuti, eventuali altre novità. Il tutto, sottraendo sempre più terreno all'agricoltura, come se questa non meritasse dei vincoli di protezione [...]»¹³.

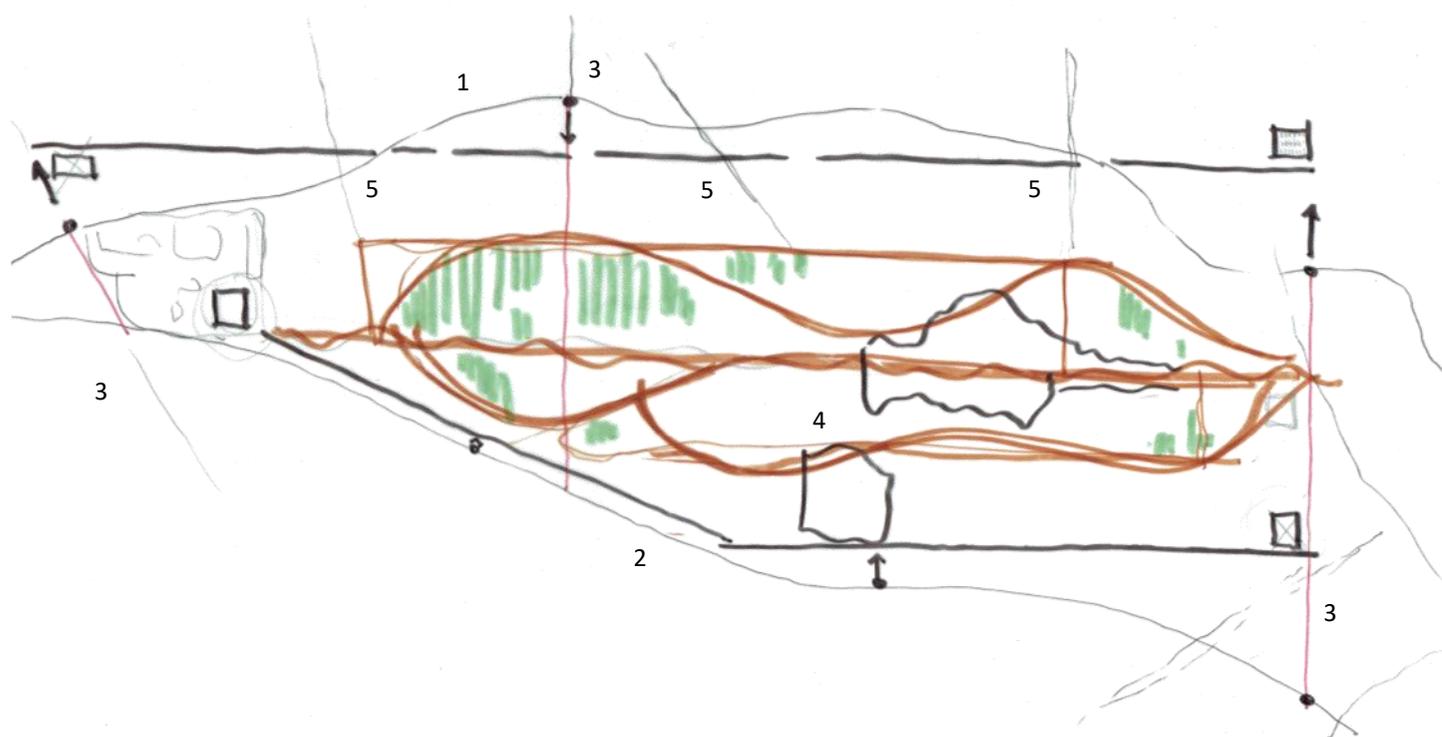
3.4 Urbano e rurale: un progetto per il territorio giuglianese

L'immagine generale del progetto è stata presente fin dai primi schizzi. L'idea di mettere alla prova la tenuta di alcuni schemi di riorganizzazione della maglia infrastrutturale concepiti da Hilberseimer per la *trasformazione della struttura delle città*, con particolare riferimento a quelli per il *west side* di Chicago, *Elkhorn* e per *una piccola città - tipo*, ha rappresentato un'occasione di studio e approfondimento della sua opera e soprattutto un riferimento

¹³ E. Coppola (2006), *Civiltà contadina a Giugliano*, Biblioteca del Giglio, Giugliano in Campania, p.42



Schizzo di studio sulla carta base: in evidenza le composizioni lungo gli assi di penetrazione con gli edifici a corte aperta; il riassetto dell'impianto viario con gli assi di attraversamento e di supporto; la compenetrazione del verde agricolo con le parti a parco. 1. l'asse di via Santa Maria a Cubito che intercetta il mercato ortofrutticolo, il centro commerciale Auchan e l'uscita "Qualiano" dell'asse mediano; 2. l'asse di via Pigna che intercetta l'uscita "Giugliano - Parete", l'area sportiva, il quartiere di edilizia convenzionata e la scuola; 3. la via Appia che collega Giugliano a Melito ed Aversa

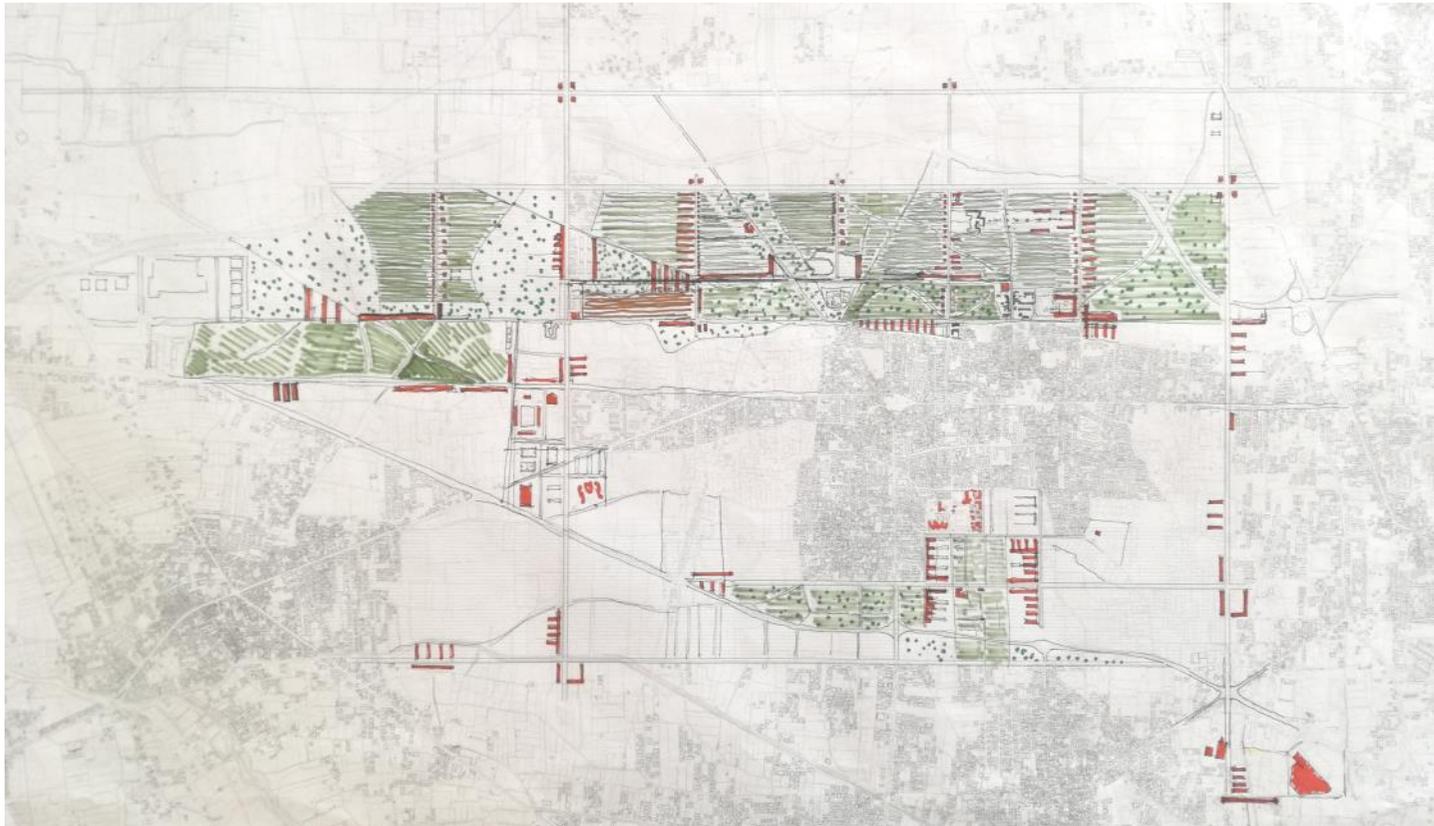


Schizzo di studio per la riorganizzazione dell'impianto viario: in evidenza gli assi di attraversamento dell'area, gli assi trasversali, la mobilità interna : 1.Asse mediano, 2.Circumvallazione esterna, 3.gli assi di attraversamento nord-sud, 4.la strada/parco interna all'area, 5.gli assi di penetrazione con gli insediamenti residenziali

importante per orientare le strategie di progetto e il suo impianto generale. L'operazione di interruzione di alcune strade, per riorganizzare la viabilità intorno ad assi paralleli alle infrastrutture principali della circumvallazione e dell'asse mediano, per poi farle penetrare verso il centro lungo assi a *cul de sac*, consente di prevedere una riduzione della densità delle aree del centro e di garantirne una mobilità esclusivamente pubblica e sostenibile, continuando a permettere in ogni caso l'accesso ai residenti; analogamente, l'organizzazione dei nuovi aggregati lungo le nuove strade nord-sud, determina la concentrazione della densità edilizia in *cluster* definiti disposti linearmente che *liberano* la campagna e vi si confrontano spazialmente.

E' proprio a partire dalla riorganizzazione dell'impianto viario e dalle sue relazioni con l'esistente che ritengo sia giusto partire per descrivere nel dettaglio gli orientamenti del progetto.

La necessità di consentire sempre di attraversare l'area congiungendo le due grandi infrastrutture dell'asse mediano e della circumvallazione, ha portato all'individuazione di tre assi nord-sud di attraversamento, che lungo il loro percorso intercettano una serie di edifici e di aree di interesse pubblico e collettivo: il primo, leggermente inclinato e posto su lato ovest dell'area, coincide con l'asse storico di via *Santa Maria a Cubito* che collega Qualiano fino al Volturno, e che intercetta, lungo il suo percorso trasversale, l'uscita Qualiano dell'asse me-



Schizzo di studio con la composizione delle aggregazione lungo gli assi di penetrazione con case a schiera, case singole con orto e lotto agricolo, case a blocco; lungo gli assi di attraversamento si attestano le case a torre e spazi pubblici; a lato della circunvallazione, gli edifici si dispongono a pettine intorno al grande lotto agricolo che penetra verso la città

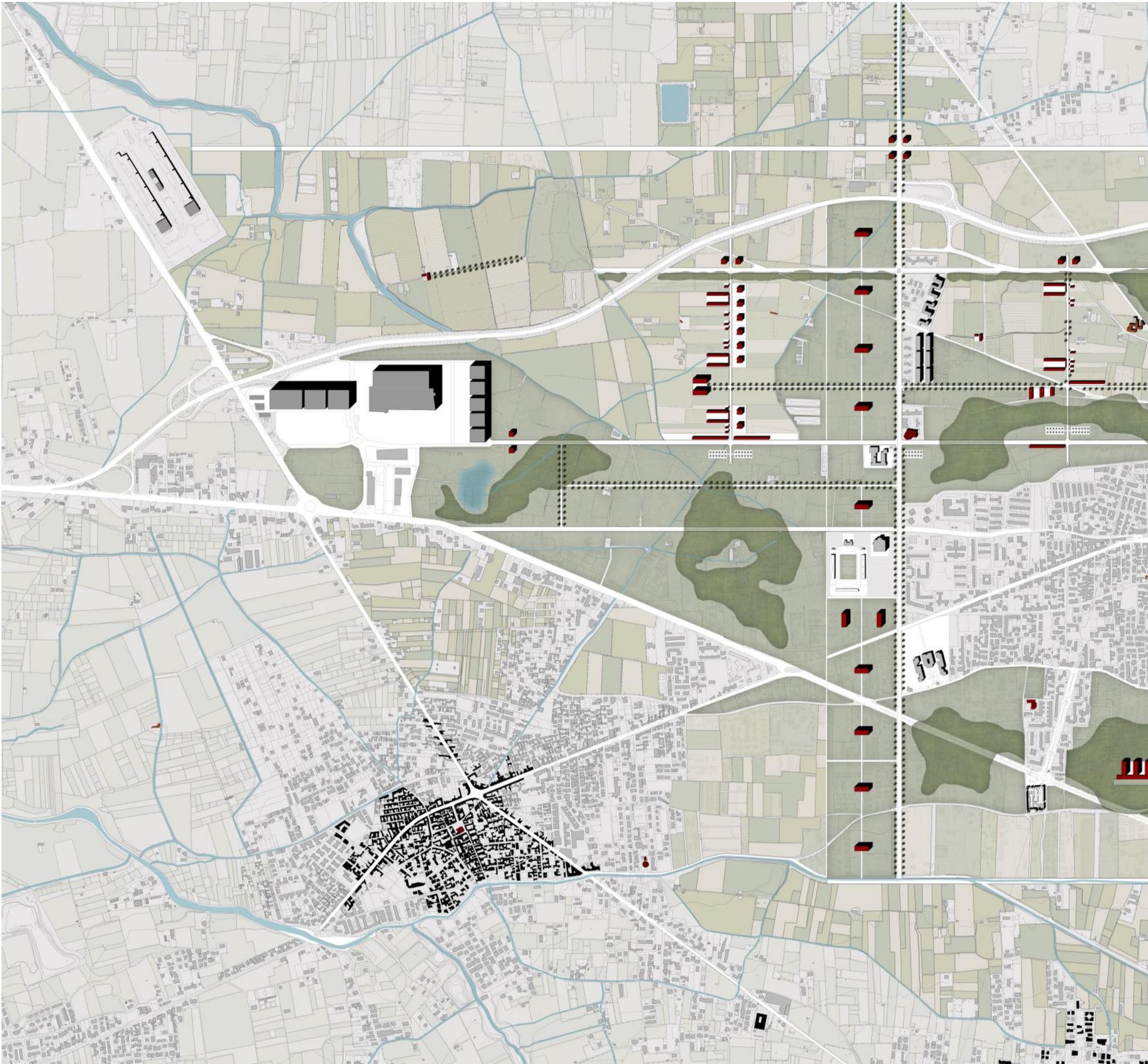
Nelle pagine successive, planovolumetrico generale della ipotesi 1 di progetto

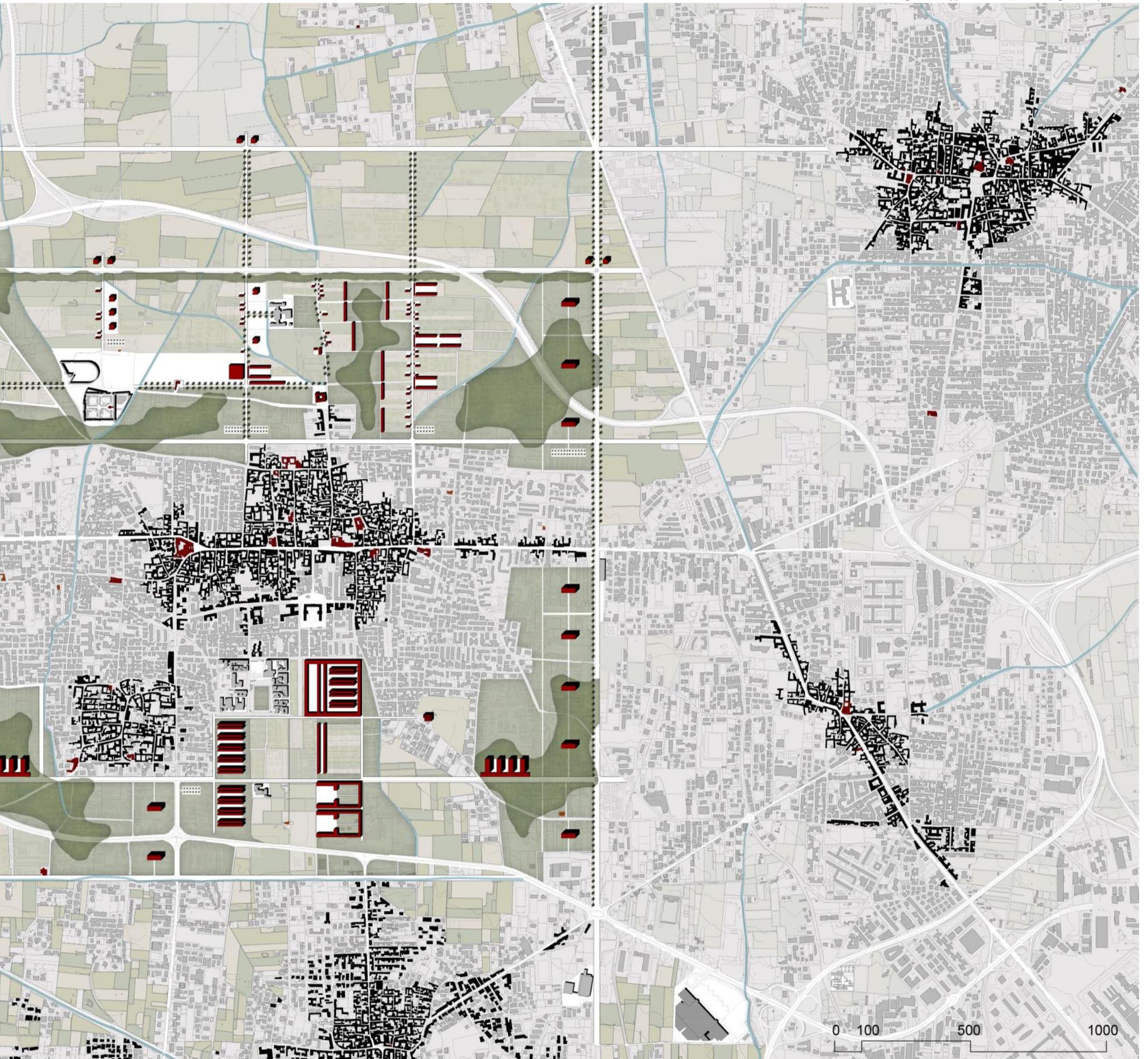
diano, il mercato ortofrutticolo di Giugliano, il centro commerciale Auchan di Giugliano e il centro di Qualiano; il secondo asse riprende il percorso della via *Pigna*, che procede da nord a sud dall'uscita Giugliano - Parete fino alla circunvallazione, intercettando scuole, chiese e l'area sportiva con palazzetto, piscina e campi da gioco; il terzo asse, infine, attraversa l'area collegandosi all'uscita Giugliano centro sull'*Appia* per collegare la stazione della metropolitana nord di Giugliano, quella di Mugnano e il centro commerciale Auchan.

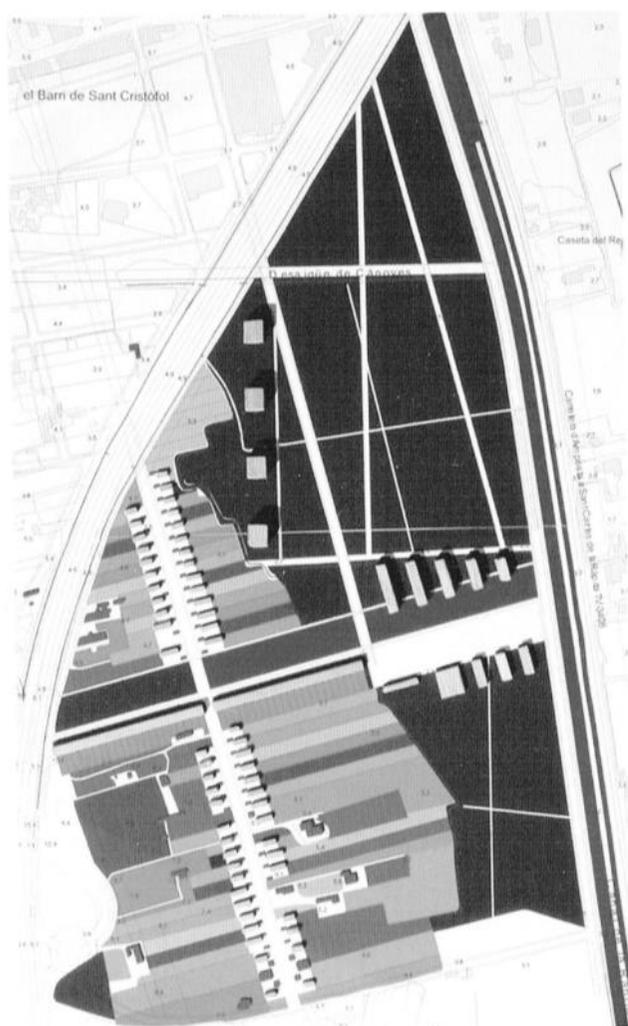
Ipotesi 1

Nella prima ipotesi, due grandi assi trasversali - uno a valle, l'altro a monte dell'asse mediano - col-

legano i tre assi di attraversamento, rappresentando l'infrastruttura di supporto da cui si dipartono le strade di penetrazione longitudinali a *cul de sac*, che a loro volta strutturano, secondo uno schema a *pettine*, gli assi di *approdo* perpendicolari, anch'essi ciechi. I terminali delle strade di penetrazione a *cul de sac*, in realtà funzionano come *hub* di interscambio tra mobilità privata e pubblica, dotati di parcheggi, fermate per gli autobus e servizi di *car* e *bike sharing* e sono tutti collegati alla una rete secondaria - fondamentalmente formata dai tracciati viari esistenti - di viabilità pubblica e sostenibile che attraversa l'area e converge verso il centro urbano con una serie di collegamenti longitudinali:





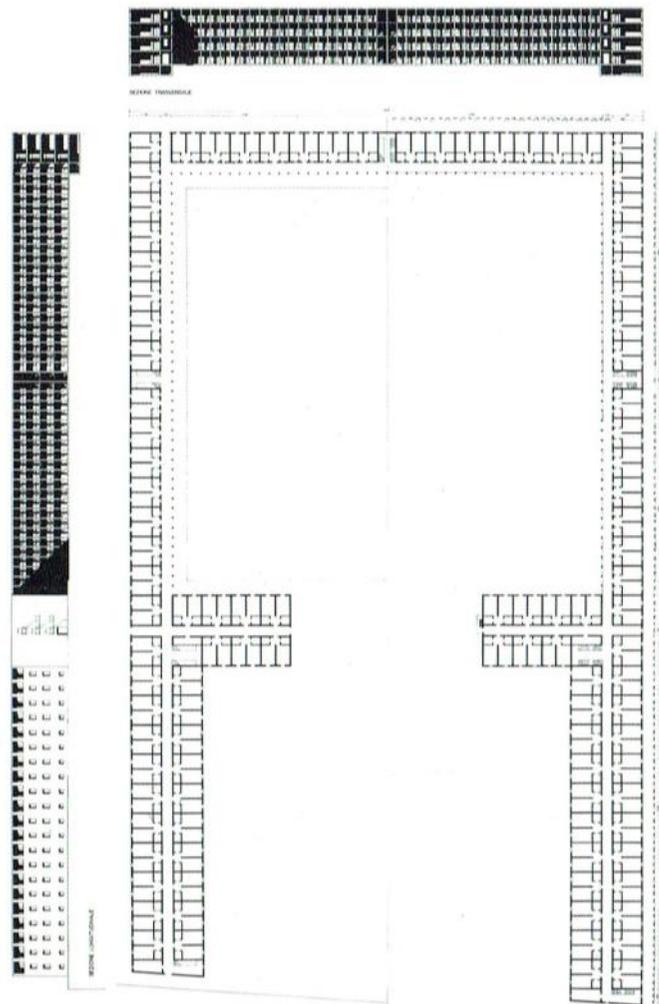


il grande decumano territoriale su cui si struttura il centro urbano di Giugliano, il *Corso Campano*, diventa la spina centrale della nuova pedonalità e mobilità pubblica, proseguendo il suo percorso fino al centro commerciale, riprendendo la traccia della strada interpodere attuale attraversando le aree agricole. Dal lato della circumvallazione, considerata la maggiore densità delle costruzioni esistenti, gli assi di supporto percorrono in parte l'area, collegando entrambi due assi di attraversamento ciascuno e ricollegandosi alla circumvalla-



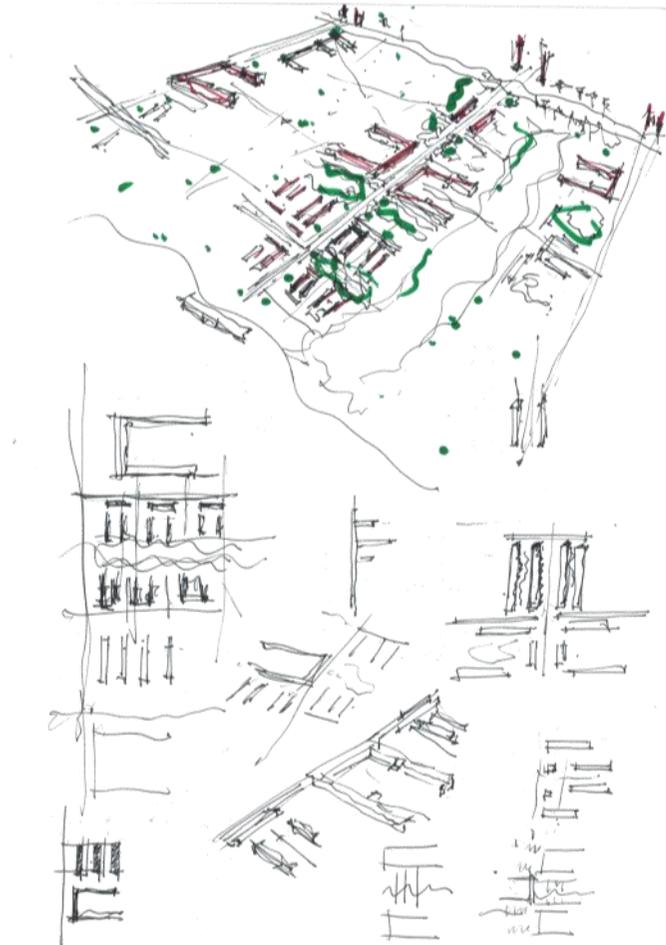
zione stessa: anche in questo caso si dispongono a monte e a valle dell'infrastruttura principale, riprendendo, nel primo caso, il sedime della strada parallela al *vecchio lago* tra Villaricca e Mugnano e, nel secondo caso, il limite nord del grande lotto agricolo intercluso tra le costruzioni esistenti a cavallo della circumvallazione. La riorganizzazione dell'impianto viario, consente di prevedere la chiusura di alcuni rondò nella direzione di penetrazione all'area, concentrando la mobilità proprio lungo gli assi di supporto e le relative strade di penetrazione. Lungo gli assi di supporto e di attraversamento, che si configurano come parchi lineari attrezza-

Progetti urbani di riferimento per la composizione degli aggregati lungo gli assi di penetrazione: a sinistra, V. Pezza con C. Orfeo e P. Gallucci, A. P. Albano, S. Spina, *Concorso per la costruzione di 400.000 abitazioni in Catalunya*, Amposta (Spagna), area lungo il canale della Ràpita; a destra, V. Pezza con L. Piscioti e U. Siola e con L. Coccia, A. Mazzotta, C. Orfeo, *Triennale di Milano: il centro altrove. Periferie e nuove centralità urbane*, Milano, Ronchetto sul Naviglio. Immagini tratte C. Orfeo (2009), a cura di, *Valeria Pezza, Progetti per l'architettura della città*, citato in bibliografia



ti, si dispongono gli edifici residenziali a torre, che fanno parte della composizione generale per *tipi misti* delle abitazioni e assumono come riferimento le torri di Lafayette Park di Mies e Hilberseimer; lungo questi assi sono immaginati anche gli edifici e alcuni spazi pubblici.

A partire dal sistema infrastrutturale, qui descritto nel suo schema generale, la scelta di far coincidere gli assi di penetrazione nord-sud esattamente con i *tracciati regolatori rurali* ancora visibili e per-



sistenti, consente di rendere intellegibile la struttura delle nuove aggregazioni residenziali rispetto alle topografie esistenti, organizzandole proprio lungo il loro percorso, disposte intorno a *vuoti ordinatori*. La composizione lineare della costruzione consente di liberare lo spazio agricolo compreso tra i singoli assi, determinando i grandi vuoti caratterizzati dalla tessitura dei lotti agricoli che compenetrano il sistema del verde a parco previsto intorno agli aggregati residenziali e lungo la vie trasversali: l'organizzazione della mobilità pedonale interna che utilizza anche le strade interpoderali esi-

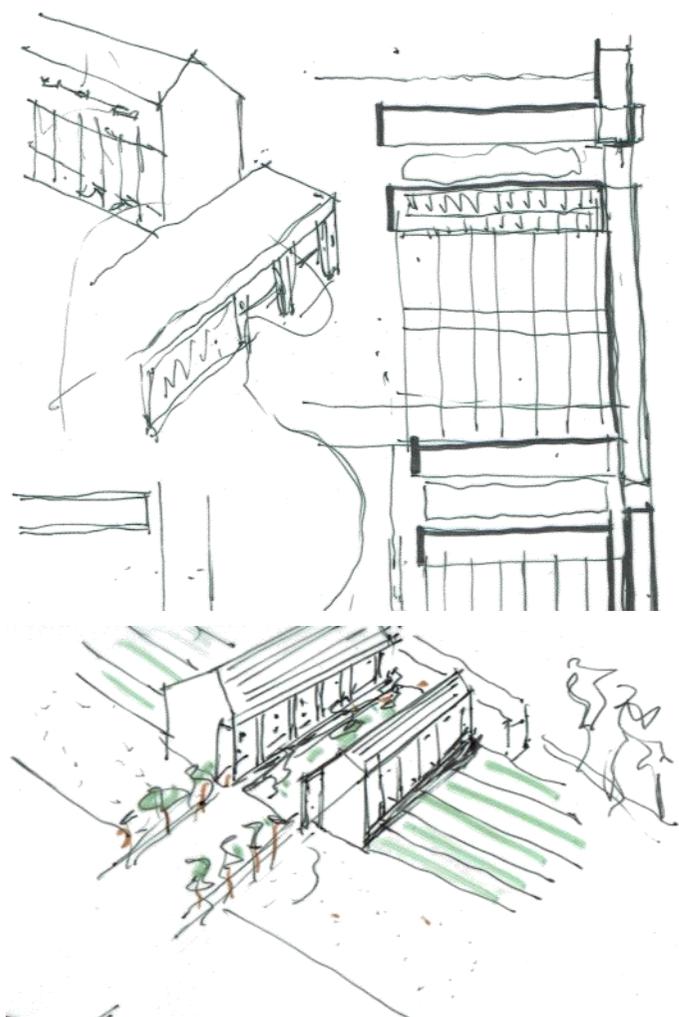
A sinistra, G. Grassi, unità residenziale a Borgo Ticino, 1972, disegno di uno dei due corpi a corte aperta sul fiume. Da www.divisare.it

A destra, schizzi di studio per la composizione delle parti residenziali lungo gli assi di penetrazione con i tipi a corte aperta, i blocchi a schiera e le torri

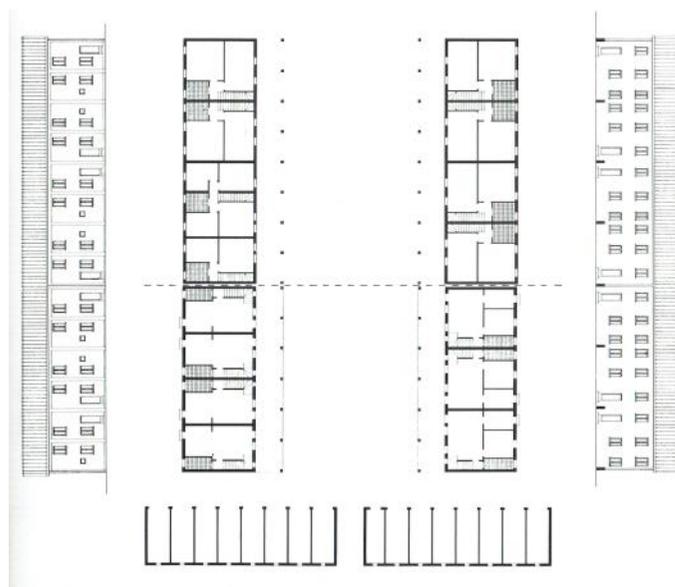
Nelle pagine successive, tipologico e planovolumetrico dell'area nord-est della ipotesi 1 del progetto, con in evidenza le principali tipologie adottate







stenti e la rappresentazione integrata del sistema dei canali radica il progetto al suolo intessendo reciproche relazioni tra le parti. Nella porzione sud del centro di Giugliano, sul bordo della circumvallazione, il carattere di persistenza del grande vuoto agricolo con la masseria al centro, in mezzo al costruito, ha suggerito una strategia compositiva diversa: la costruzione si organizza proprio intorno al vuoto esistente, prevedendone l'espansione verso nord come un grande parco agricolo che lambisce



A sinistra, schizzi di studio per la composizione delle case a schiera a corte aperta lungo gli assi di penetrazione

A destra, A. Rossi, Case a schiera a Pegognaga, 1979, disegni dei blocchi con portico a doppia altezza aggregati intorno allo spazio a corte aperta centrale

il bordo del centro consolidato e intercetta al suo interno i due assi ortogonali che congiungono, rispettivamente, il centro storico di Villaricca con la chiesa di *San Giovanni in Campo*, e il bordo del parco con l'edificio scolastico a corte aperta posto lungo il bordo del centro storico.

Lo schema generale di progetto mostra chiaramente il riferimento a *Lafayette Park* nell'uso del vuoto, prevalentemente a verde (rurale o a parco), per compensare l'interruzione e/o l'eliminazione di molti assi stradali, e nell'uso attento di tipologie di strade diverse per differenziarne il carattere pubblico, semipubblico o più intimo delle aree attraversate: le costruzioni disposte linearmente lungo le strade di approdo ortogonali agli assi di penetrazione si affacciano e si relazionano al grande vuoto in cui si compenetrano il parco e i lotti agricoli. La misura della singola successione di pieno-vuoto-pieno, essendo radicata alle strutture rurali esisten-

ti, conserva la memoria della regola centuriale, con una larghezza di circa settecento metri, mentre la lunghezza varia dai settecento ai cinquecento metri a seconda del bordo sul quale si attesta. Lunghi filari di alberi autoctoni, pini marittimi e querce, pioppi e ulivi, si dispongono nei lotti, lungo le strade principali, i canali e nel parco.

La composizione - per tipi misti - delle singole aggregazioni disposte lungo gli assi di approdo riproduce, in una logica *interscalare*, la volontà di organizzare la costruzione intorno a un vuoto di relazione interno, che a sua volta si relaziona al grande vuoto del parco che avvolge e prospetta, infine, sulla città storica.

In generale, uno degli obiettivi del progetto è stato anche quello di recuperare, rielaborare e dotare gli impianti rurali esistenti di piccoli elementi, specie riferiti al rapporto tra casa/lotto/strada, come portali, muretti, alberature, per consentire di non percepire queste aree rurali come informi o abbandonate, ma come parte di un mondo che può essere attivo e produttivo, anche nella prospettiva della produzione agricola a chilometro zero.

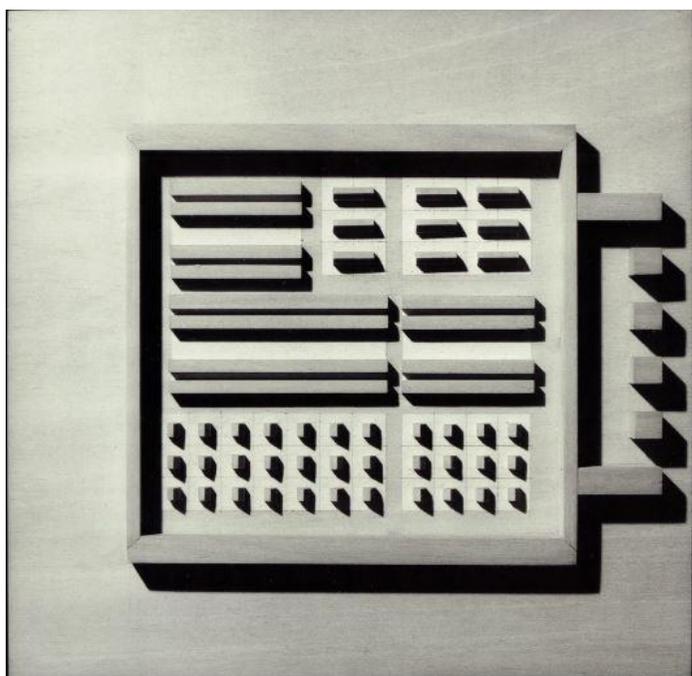
Le tipologie adottate nelle ipotesi di aggregazione sono quelle delle case a schiera a due piani, della casa singola con orto e lotto agricolo, della casa a blocco e quella della corte aperta, mentre lungo gli assi di attraversamento si dispongono le torri di cui si è già parlato. L'architettura dei singoli edifici è la rielaborazione di riferimenti precisi che attingo-



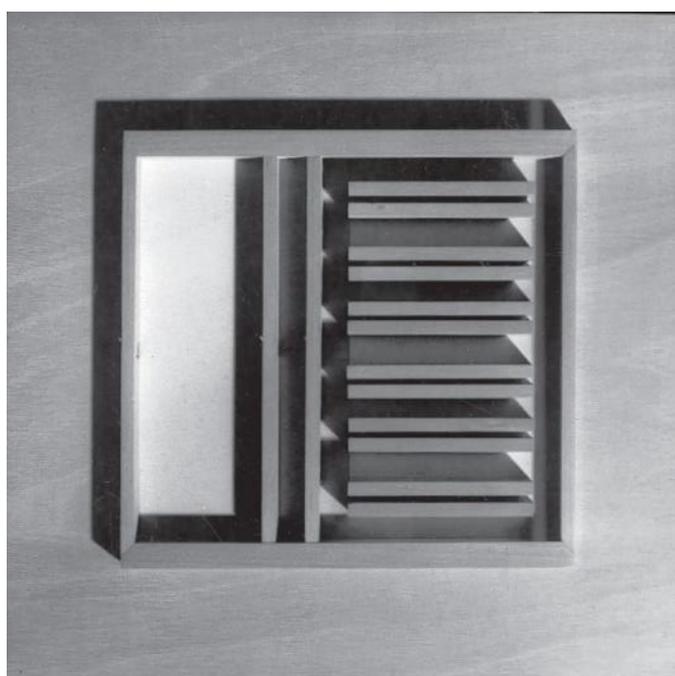
L. Mies van der Rohe e L. Hilberseimer, case a schiera a Lafayette Park, 1959, fotografia del fronte principale e planimetria dei due piani



no al mondo delle forme tra urbano e rurale, dotate di un adeguato carattere di *generalità*: attraverso il procedimento *analogico*, lungo gli assi di approdo a lato nord si dispongono le *variazioni* delle case a schiera di Goito e Pegognaga di Rossi, delle case a due piani di Mies e Hilberseimer a Lafayette Park, delle case singole con orto e lotto elaborate da Valeria Pezza nel concorso per Amposta, delle case a



blocco di Grassi a Berlino. Nelle ipotesi iniziali, l'aggregazione dei blocchi, riproduceva sempre quello della corte aperta orientata verso il parco in direzione est o ovest: nell'ipotesi successiva, nella volontà di mantenere un adeguato carattere di *generalità* e variabilità commisurato alla scala dell'intervento, gli assi di penetrazione si compongono secondo schemi diversi rispetto alla strada e ai lotti retrostanti. Le case con orto, di dimensioni variabili e modulari rispetto al lotto, si dispongono leggermente arretrate rispetto al fronte, con il corpo bas-



so del deposito con il giardino e la recinzione a segnalare la presenza; le case a schiera si dispongono intorno a una corte aperta sui lotti retrostanti, e il corpo basso attestato sulla strada è destinato a uso commerciale o deposito; le case a blocco sono arretrate rispetto alla strada e occupano un sedime pressochè quadrato che si relaziona al parco e ai lotti agricoli; in alcuni casi, i blocchi lineari di case a schiera, che rielaborano l'esempio di Lafayette Park, si dispongono alle spalle dei lotti agricoli delle case con orto con orientamento est-

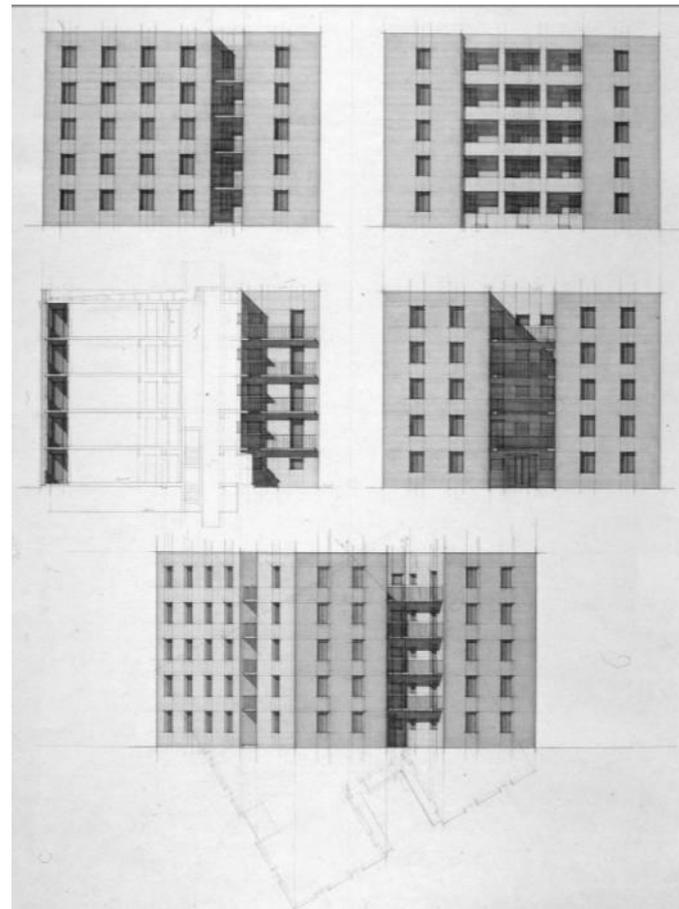
In alto, G. Grassi, proposta di ristrutturazione degli isolati di maglia quadrata a Pavia, 1972: nell'ipotesi a sinistra, Grassi sperimenta la composizione per tipi residenziali differenti disposti all'interno dell'isolato perimetrato da un edificio continuo che individua un fronte privilegiato; nell'immagine a destra, il recinto dell'isolato è composto da un corpo continuo, semplice o doppio in base all'esposizione, di altezza media, mentre all'interna gli edifici lamellari sono più alti ed è presente uno spazio pubblico aperto. Da www.divisare.it

In basso, G. Grassi, isola artificiale nel Verbiningskanaal a Groningen, Olanda, 1987. Da www.divisare.it



ovest, affacciandosi nel parco centrale. Ogni settore, nella sua composizione, si relaziona alle topografie esistenti e agli edifici e agli spazi considerati più importanti: la forma dei lotti, le masserie, i monasteri, il cimitero, diventano tutti materiali del progetto che contribuiscono a radicare *al suolo* le scelte. Ciascun asse di penetrazione termina con un parcheggio integrato nel parco che si connette come un hub all'anello di mobilità su ferro e gomma più interno, che permette l'accesso al centro consolidato mediante percorsi pedonali, ciclabili e di trasporto pubblico e sostenibile. Gli assi di attraversamento si distendono da nord a sud con le torri residenziali immerse nel parco lineare e intercettano i numerosi spazi di interesse collettivo già descritti, come le stazioni metropolitane, l'area sportiva, chiese e scuole.

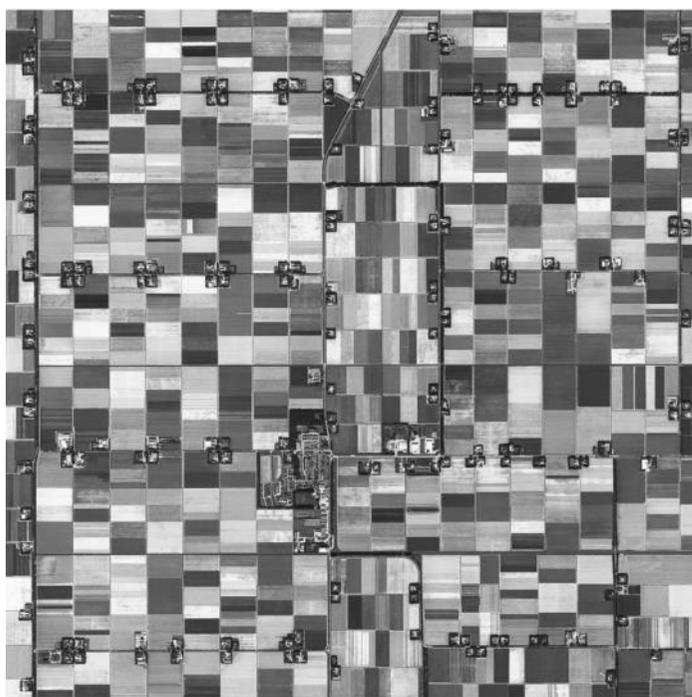
Al lato della circumsollazione, come descritto in precedenza, le strategie sono state diverse e il progetto si confronta con la maggiore densità e compattezza dell'edificato: la scelta di costruire intorno al grande vuoto del campo agricolo della masseria esistente - ampliato fino al bordo del centro storico - ha posto la questione del confronto con la città consolidata. In questo senso, si è scelto di sperimentare *la proposta di ristrutturazione degli isolati di maglia quadrata a Pavia* di Giorgio Grassi del 1972, citando una delle due ipotesi, adeguatamente proporzionata sulle dimensioni degli isolati esistenti. Lungo i bordi del parco agri-



G. Grassi, edificio residenziale in Rauchstrasse a Berlino, 1984. Da www.divisare.it

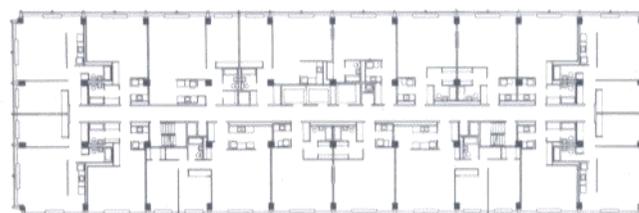
colo, le diverse tipologie che compongono l'isolato si scompongono all'esterno, aprendosi al parco e alla città, disponendosi in senso ortogonale e parallelo al parco. Le due corti aperte delle *unità residenziali a Borgo Ticino* del 1972 completano la composizione del macro isolato a sud del centro di Giugliano; l'asse di supporto che attraversa il parco agricolo è caratterizzato dalla presenza, ai suoi estremi, di due blocchi di edifici che rielaborano quelli proposti da Giorgio Grassi per *l'isola artificiale di Groningen* del 1987.

Le case singole con orto hanno misure variabili in base alla dimensione del lotto da 12, 16 e 20 metri,



per una larghezza di 9. Si sviluppano su due piani con tetto a falde e sono caratterizzate dal portico che ne identifica l'ingresso e dal corpo basso di 3 metri per 6, destinato a deposito o autorimessa, che si dispone sulla strada, e che perimetra - con la casa - l'aia con l'orto.

Le case a schiera disposte a corte aperta misurano 84x10 metri, la coppia è composta da ventotto unità su due livelli, quattordici per blocco, sono caratterizzate dal porticato a doppia altezza che si affaccia sul vuoto interno a parco che misura 30x84 metri; il corpo basso su strada, destinato ad uso commerciale e depositi, misura 6x52 metri e si dispone ortogonalmente ai blocchi residenziali; le rampe disposte trasversalmente tra le schiere e il corpo basso permettono di accedere al parcheggio inter-



rato .

Le case a schiera disposte nel parco con orientamento est-ovest hanno misure variabili in base al lotto, e misurano dai 60x10 metri ai 120x10 metri, e sono composte dalle dieci alle venti unità su due livelli. Sono caratterizzate dall'affaccio diretto nel parco e sono dotate di parcheggi a raso disposti all'interno dello stesso e accessibile mediante percorsi pedonali interni.

Le case a blocco misurano circa 20x20 m e sono composte da cinque unità di dimensioni variabili per ciascuno dei cinque livelli. Sono disposte al centro del lotto, arretrate rispetto alla strada e caratterizzate da un portale d'ingresso. Sono dotate di parcheggio a raso e autorimessa interrata.

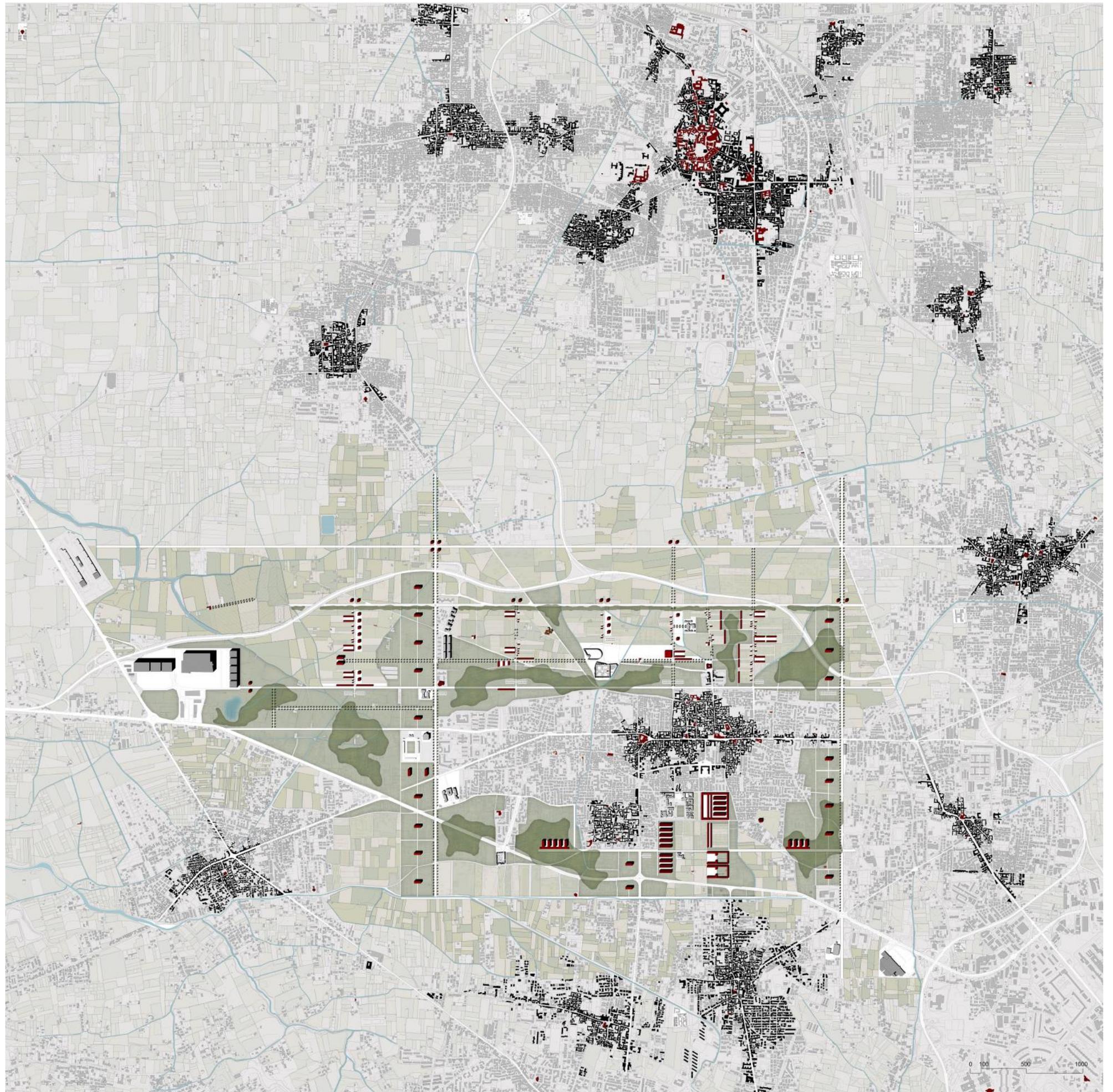
Le case a torre misurano 20x60 metri e sono composte da quattordici unità per ognuno degli sette

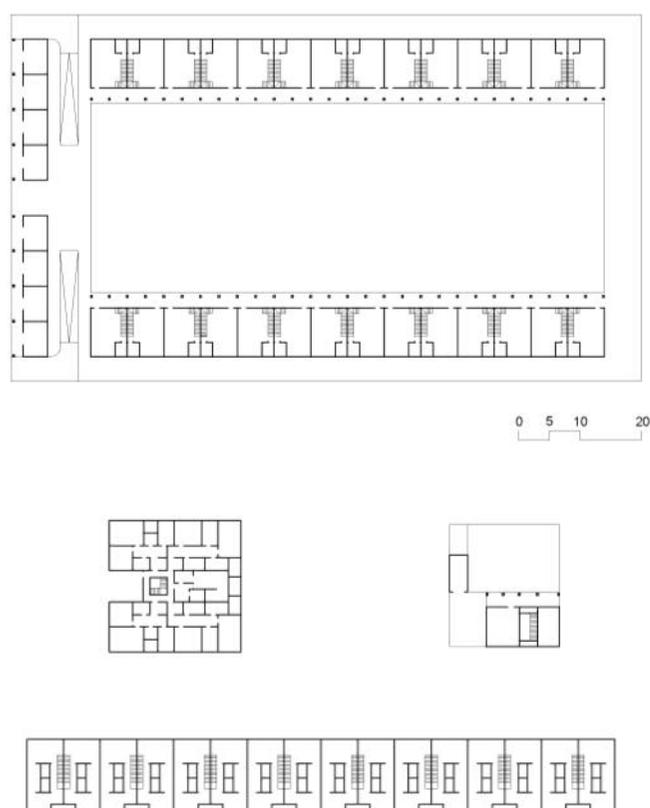
Nella pagina accanto, planovolumetrico generale del la ipotesi 1 del progetto montato sulla carta base

A sinistra, ortofoto del villaggio di Espel, in Olanda, con le case disposte gli assi interpoderali tra le coltivazioni di tulipani

A destra, torri residenziali in Lafayette Park, fotografia e pianta del piano tipo

¹⁴ L. Hilberseimer (1970), *Un'idea di piano*, Marsilio Editori, Padova, p.79





livelli residenziali su cui si sviluppano.

I blocchi a corte aperta misurano circa 100x200 metri, hanno uno spessore singolo in corrispondenza della corte interna - trattata a verde - e doppio in quella - lastricata - esterna; sono alti quattro piani, di cui i tre superiori destinati alle abitazioni, mentre al piano terra, dotato di un porticato in parte attraversabile dalla strada alla corte, sono previste attività commerciali e locali di deposito e di supporto all'attività agricola; il parcheggio è previsto al piano interrato, raggiungibile mediante rampe laterali parallele agli assi di approdo; ciascuna corte è composta da circa 58 unità per piano, nu-

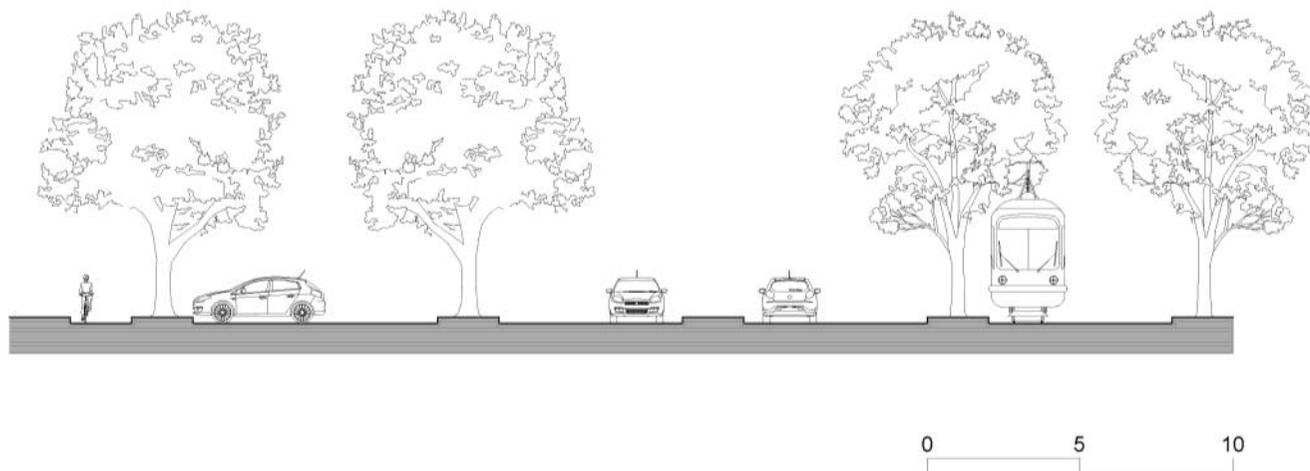
mero variabile in base alla dimensione del singolo appartamento, e da quattro corpi scala.

Lo schema generale può assumere configurazioni variabili in base alla densità prevista, ponendosi nella prospettiva di lungo termine per assecondare le dinamiche di sostituzione e svuotamento delle parti di recente costruzione. Nell'assetto descritto, il modello prevede la possibilità di accogliere circa 18.000 persone: nell'ipotesi di progetto, sono state sostituite tutte le abitazioni *diffuse* nella parte nord lungo le strade, quelle disposte lungo la circunvallazione in corrispondenza del nuovo parco lineare e tutti gli isolati costruiti intorno al vuoto della masseria a cavallo della circunvallazione stessa, che, sulla base della densità media, le fanno corrispondere in maniera abbastanza attendibile al numero di persone previste nelle nuove aggregazioni lineari.

Ipotesi 2

Nell'ipotesi più radicale, descritta in alcuni schizzi e nel disegno finale, lo schema generale, portato alle sue estreme capacità, prevedere la sostituzione quasi totale dell'edilizia residenziale recente, configurando una maggiore densità e un maggior numero di assi di aggregazione, liberando completamente il nucleo compatto della città, conformandosi come il *grande parco* della città storica intorno al quale si affacciano i grandi vuoti ordinatori della campagna. A partire dagli schemi di aggregazione e tipologie già sperimentate nella prima ipotesi,

A sinistra, abaco delle principali tipologie residenziali adottate: dall'alto, in senso orario, blocco residenziale e commerciale a corte aperta con case a schiera; blocco a schiera a due piani; casa isolata con orto e lotto agricolo (con dimensioni variabili in base al lotto); edificio residenziale a blocco a quattro piani



Sezione stradale dell'*anello* di mobilità intorno al centro consolidato: da sinistra, dal bordo del centro, pista ciclabile, corsia con parcheggi a spina, carreggiate per le auto, corsia per bus e tram

Nelle pagine successive, planovolumetrico generale della ipotesi 2 di progetto

Nelle pagine ancora successive, tipologico e planovolumetrico dell'area nord-est della ipotesi 2 di progetto, con in evidenza le principali tipologie adottate

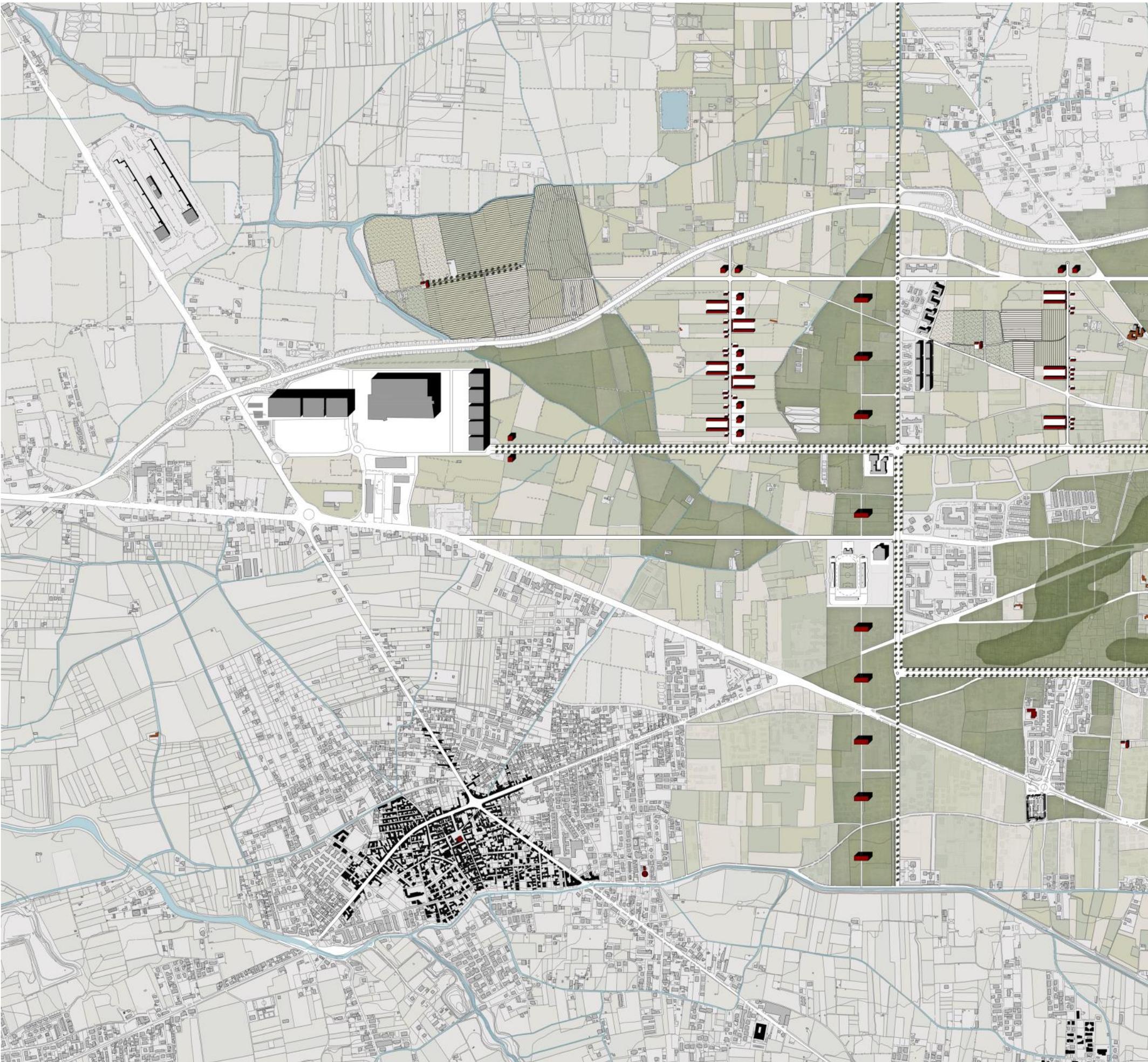
l'impianto generale perde i due assi infrastrutturali trasversali più esterni, a nord e sud dell'area, rafforzando e specificando meglio la funzione ed il carattere dell'anello di mobilità intorno al centro storico, caratterizzato da una sezione di circa 40 metri che accoglie parcheggi, alberature, piste ciclabili, corsie per bus e tram. La variazioni sperimentata determina una sorta di *inversione* di senso rispetto alla prima ipotesi, in quanto in questo caso, a partire dagli assi di attraversamento che rappresentano gli assi di accesso veri e propri all'area, le strade di penetrazione a *cul de sac* si dipartono dall'anello intorno al centro storico *verso* la campagna, declassando gli assi trasversali a collegamenti secondari di servizio.

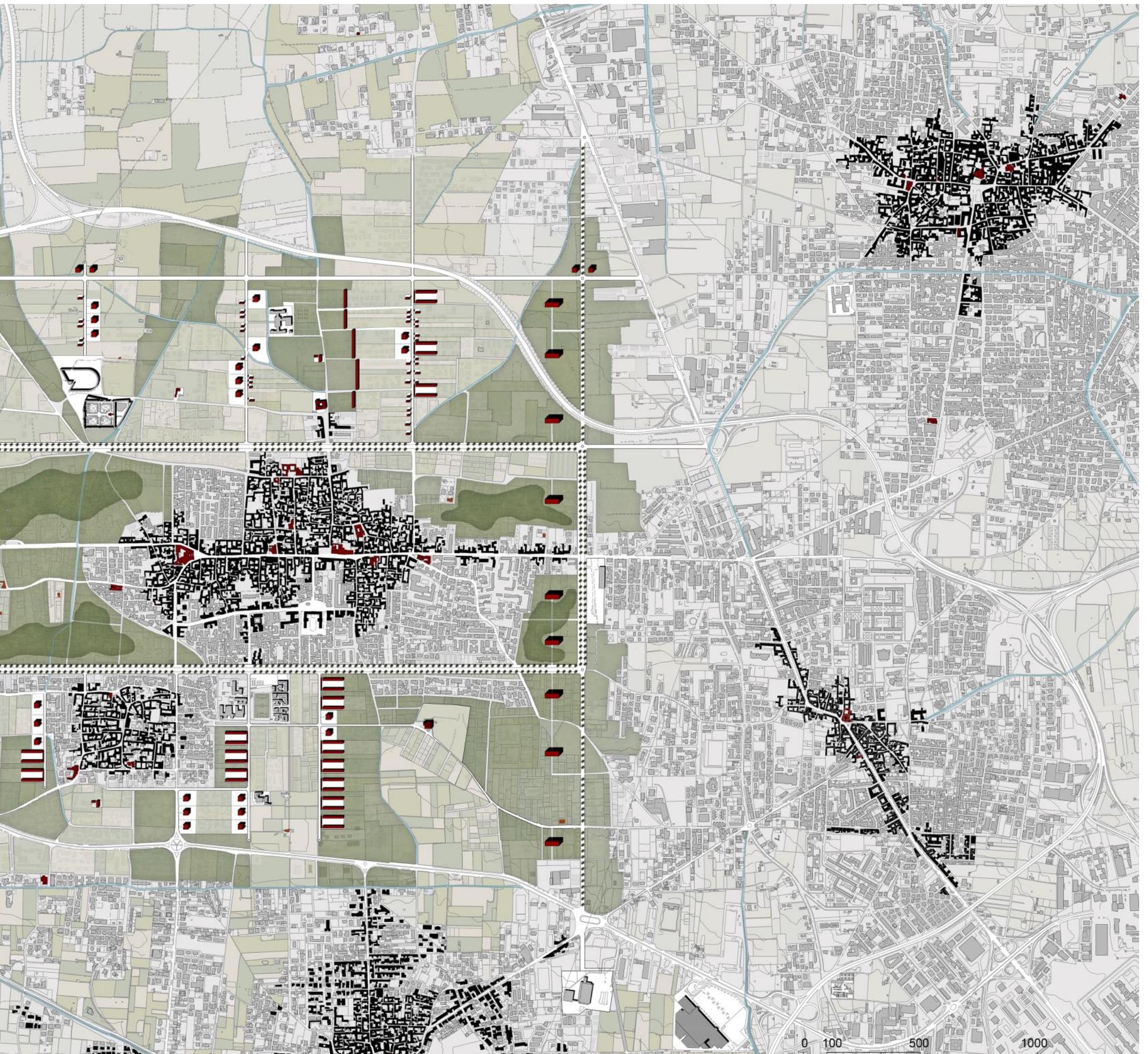
Nella rielaborazione generale delle aggregazioni residenziali, si è operata una semplificazione delle tipologie adottate, giungendo a una maggiore chiarezza del disegno generale. Sono individuate alcune singole masserie che assumono il carattere

di vere e proprie aziende agricole, integrate nel disegno generale e dotate di lotti differenziati per coltura, a frutteto o ad orto.

Le aree a parco nelle parti sud e nord assumono un andamento e forma pressochè lineari, perimetrare dai tracciati degli assi stradali e degli alvei storici, compenetrando le parti rurali e i campi coltivati *verso* la città storica: «Tutti questi studi tendono a integrare la campagna nella città. Essi quindi devono condurre a una urbanizzazione della campagna. Se le forze attive, che sono ora concentrate nelle città, fossero suddivise in modo uniforme, esse potrebbero estendersi sull'intero paese; città e campagna si avvicinerebbero l'una all'altra influenzandosi reciprocamente in modo positivo dal punto di vista culturale, materiale e spirituale. Si ristabilirebbero ovunque sane condizioni di vita. I vantaggi della vita cittadina si aggiungerebbero a quelli della vita di campagna, e i reciproci svantaggi scomparirebbero»¹⁴.

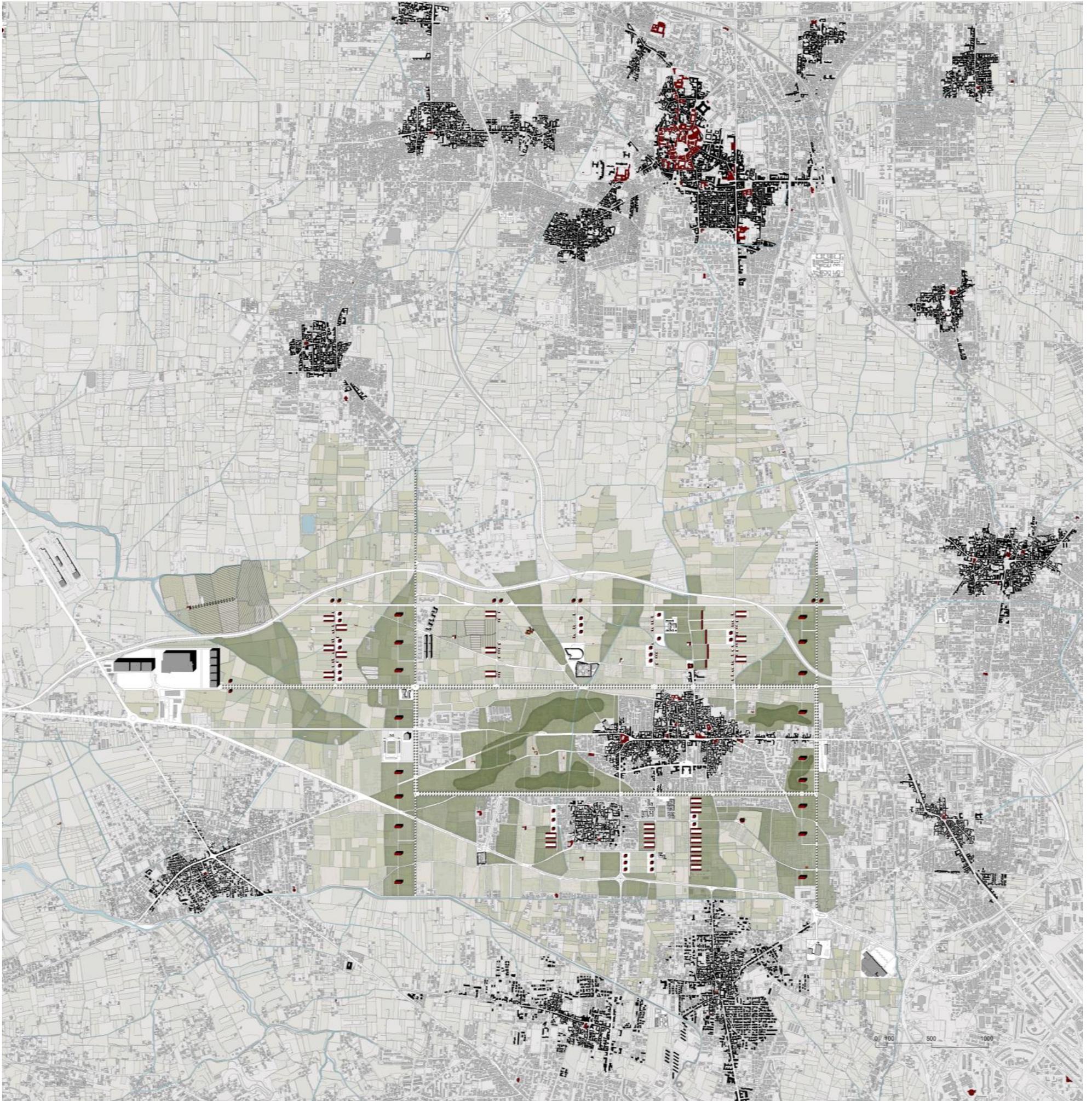
¹⁴ L. Hilberseimer (1970), *Un'idea di piano*, Marsilio Editori, Padova, p.79











CONCLUSIONI

A valle di un percorso di lavoro e ricerca durato circa tre anni, è utile riflettere sugli obiettivi iniziali e gli esiti di questa esperienza, che in ogni caso non è possibile *misurare* in termini di verifica oggettiva. Il fine del progetto, in questo senso, diventa al contempo il pretesto e lo strumento principale con il quale l'architettura conosce e riconosce i luoghi, le città e i territori.

L'avanzamento, compiuto attraverso questo studio, è fondamentalmente quello di aver riconosciuto la necessità di una riflessione profonda che rimetta in gioco le relazioni tra città e campagna a partire dalla condizione contemporanea, che, nel suo essere in stato di *crisi permanente*, permetta di guardare con la giusta distanza critica al sacco del territorio compiuto nel recente passato e che quindi permetta di compiere quelle scelte capaci di rifondare il rapporto tra urbano e rurale nelle trasformazioni future intorno alle nostre città proponendo modelli *antichi* e al contempo inediti e alternativi al descrittivismo del *periurbano*.

Al di là delle ipotesi di riassetto messe in campo, di cui il progetto descritto rappresenta solo una delle numerose variazioni sperimentate, il lavoro di ricerca sull'area del giuglianese nasce dal desiderio di approfondire la conoscenza di un territorio che, per quanto disastroso, è stato la *scena fissa* sulla quale ho vissuto buona parte dei miei anni, e della quale ho sempre percepito la bellezza discreta, *nascosta in piena luce*, fronteggiare

l'avanzata delle ben visibili miserie umane che l'affliggono.

Giorgio Agamben afferma che la differenza tra studio e ricerca sta proprio nel rapporto con il suo oggetto: «A differenza del termine “ricerca”, che rimanda a un girare in circolo senza ancora aver trovato il proprio oggetto (cercare), lo studio, che significa etimologicamente il grado estremo di un desiderio (studium), ha sempre già trovato il suo oggetto. Nelle scienze umane, la ricerca è solo una fase temporanea dello studio, che cessa una volta identificato il suo oggetto. Lo studio è, invece, una condizione permanente»¹. La ricerca quindi, in questo senso, è stata proprio l'occasione che mi ha permesso di approfondire lo studio e le ragioni del territorio, di appropriarmene attraverso il rilievo e la rappresentazione dei suoi elementi, la scoperta del suo *etimo*, e le difficoltà nell'immaginarne la trasformazione. La ricerca mi ha permesso, alla fine, di conoscere veramente questo territorio, e, quindi, di poterlo difendere.

Nella pagina accanto, ipotesi 2 di progetto di sostituzione dell'edilizia residenziale recente intorno alla città compatta, perimetrata dall'anello di viabilità sostenibile e dal grande parco

¹ G. Agamben (2017), *Studenti*, in “Una voce”, rubrica di Giorgio Agamben su www.quodlibet.it, 15 maggio 2017

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Nell'elenco dei testi in bibliografia, è indicata l'edizione del testo consultata, che non sempre coincide con quella di pubblicazione originale.

- Alisio, G., Valerio, V. (1983), a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Prismi, Napoli
- Aymonino, C (1978), *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio, Venezia
- Amirante, R. (2018), *Il progetto come prodotto di ricerca*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa
- Bauman, Z. (1999), *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Bari
- Bauman, Z.(2008), *Consumo dunque sono*, Laterza, Bari
- Barbieri, G., Gambi, L. (1970), *La casa rurale in Italia*, Leo S. Olschki Editore, Firenze
- Bazzanella, L, Isola, A. (2004), a cura di, *Esperienze. Forme insediative IN-FRA Ambiente e infrastrutture*, Marsilio, Venezia
- Bisogni, S. (2011), a cura di, *Ricerche in Architettura – La zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli
- Bloch, M. (1973), *I caratteri originali della storia rurale francese*, Einaudi, Torino
- Branzi, A. (2006), *No-stop city - Archizoom Associati*, Hyx, Orléans
- Buccaro, A., De Seta, C. (2006), a cura di, *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, Electa, Napoli.
- Buccaro, A., De Seta, C. (2009), a cura di, *I centri storici della provincia di Napoli. Struttura, forma, identità urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Cacciari, M. (2008), *La città*, Pazzini editore, Rimini
- Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino
- Capozzi, R., Nunziante, P., Orfeo, C. (2016), a cura di, *Agostino Renna La forma della città*, Clean, Napoli
- Clemént, G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata
- Coppola, E. (2006), *Civiltà contadina a Giugliano*, Biblioteca del Giglio, Giugliano in Campania
- Corboz, A. (2006), *Il territorio come palinsesto*, in *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano
- Costi D. (2018), a cura di, *Lungo l'argine maestro – Il progetto urbano strategico per i Paesaggi della golena del Po a Mezzani*, Mup Editore, Parma
- Del Bo, A. (2018), *Lafayette Park. Detroit. Scritti sulla costruzione della città*, Aion, Firenze
- De Nardo, A. (2016), *Storie di lagni. Dalla Campania Felix alla terra dei fuochi*, Clean, Napoli

Dessi, A. (2019), *La città della campagna: il paesaggio rurale nel progetto urbano*, Franco Angeli, Milano

Donadieu, P. (2013), *Campagne urbane – una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli editore, Roma

Fabbri, G. (2008), a cura di, *Forme del movimento - Progetti per infrastrutture lineari in contesti storici e ambientali di rilievo*, Officina Edizioni, Roma

Falzetti, A. (2017), a cura di, *La città in estensione - The extended city*, Gangemi Editore, Roma

Ferlenga, A. (1987), *Aldo Rossi Architetture 1959-1987*, Electa, Milano

Giedion, S. (2010), *Spazio, tempo, architettura*, Hoepli, Milano

Grassi, G. (1975), a cura di, *Das neue Frankfurt 1926-1931*, Edizioni Dedalo, Bari,

Grassi, G. (2000), *Scritti scelti 1965 – 1999*, Franco Angeli, Milano

Heidegger, M. (1976), *Costruire, abitare, pensare*, in Id. *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano

Hilberseimer, L. (1944), *The New City*, Paul Theobald & Company, Chicago

Hilberseimer, L. (1949), *The New Regional Pattern*, Paul Theobald & Company, Chicago

Hilberseimer, L. (1955), *The Nature of the Cities*, Paul Theobald & Company, Chicago

Hilberseimer, L. (1970), *Un'idea di piano*, Marsilio Editori, Padova

Hilberseimer, L. (1998), *Groszstadt Architektur*, Clean, Napoli

Indovina, F. (1990), a cura di, *La città diffusa*, DAEST - IUAV, Venezia

Insausti, P., Llopis T. (1994), a cura di, *Giorgio Grassi Obras y proyectos 1962-1993*, Electa, Milano

Koohlaas, R. (2006), *Junkspace*, Quodlibet, Macerata

Linazasoro, J.I. (2015), *La memoria dell'ordine. Paradossi dell'architettura moderna*, Lettera ventidue, Siracusa

Loos, A. (1992), *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano

Lucci, R. (2007), a cura di, *L'architettura dei paesaggi urbani - ricerche in area campana*, Officina Edizioni, Roma

Malacarne, G. (2012), *Progetto FO-CE*, CLUEB, Bologna

Manzo, C. A. (2014), a cura di, *Sistemi agroubani - La città in estensione nella piana del Sarno*, Gangemi Editore, Roma

Martí Arís, C. (1996), *Le variazioni dell'identità - Il tipo in architettura*, Città Studi Edizioni, Milano

Martí Arís, C. (2007), *La cèntina e l'arco*, Christian Marinotti Edizioni, Milano

Monestiroli, A. (2002), *La metopa e il triglifo*, Editori Laterza, Bari

Orfeo, C. (2009), a cura di, *Valeria Pezza, Progetti per l'architettura della città*, Electa, Napoli

Orfeo, C. (2012), *L'architettura del territorio - I piccoli centri dell'aquilano*, Aracne editrice, Roma

- Orfeo, C. (2018), *Djemila e Timgad. L'eccezione e la regola*, Aion, Firenze
- Pezza, V. (2005), *Città e metropolitana - Vesuvio infrastrutture territorio*, Clean, Napoli
- Pezza, V. (2012), *Scritti per l'architettura della città*, Franco Angeli, Milano
- Pezza, V. (2016), *La casa, il lotto, l'isolato e la città*, in Capozzi R., Orfeo C., Picone A. (a cura di), *Approcci integrati per l'analisi e il recupero dei centri storici tra morfologia e costruzione*, Clean, Napoli
- Renna, A. (1979), *La costruzione della città e della campagna*, in AA.VV. *Costruzione e progetto. La Valle del Belice*, Milano
- Renna, A. (1980), *L'illusione e i cristalli*, CLEAR, Milano
- Rispoli, F. (2013), a cura di, *Forme a venire - La città in estensione nel territorio campano*, Gangemi Editore, Roma
- Rossi, A. (2006), *L'architettura della città*, Città Studi edizioni, Milano
- Rossi, A. (2012), *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956 - 1972*, Quodlibet, Macerata
- Rossi, S. (1991), *Vigevano e il suo territorio*, CLUP Città Studi, Milano
- Russo, M. (2011), *Città - Mosaico. Il progetto contemporaneo oltre la settorialità*, Clean, Napoli
- Russo, M. (2014), a cura di, *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli Editore, Roma
- Samonà, G. (1976), *La città in estensione*, STASS edizioni, Palermo
- Savini, M. (1999), *La fondazione architettonica della campagna*, L'Artiere edizioni Italia, Bologna
- Scotti, F. (2013), *Ludwig Hilberseimer. Lo sviluppo di un'idea di città*, Libraccio Editore, Milano
- Secchi, B. (2006), *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza, Bari
- Sereni, E. (1996), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari
- Siti, W., De Laude, S. (1999), a cura di, *Pier Paolo Pasolini Saggi sulla Politica e sulla Società*, I Meridiani Mondadori, Milano
- Trentin, A. (2016), a cura di, *des. de BOG. Desarrollo de Bogotá*, La Greca Editori, Forlì

SITOGRAFIA

Cartografia storica acquistabile sul sito dell'Istituto Geografico Militare - Geoprodotti

https://www.igmi.org/it/geoprodotti#b_start=0

Cartografia storica disponibile su David Rumsey Map Collection - Cartography Associates

<https://rumsey.mapranksearch.com/>

Ortofoto attuali e IGM del 1957 disponibili su Geoportale Nazionale, nuovo visualizzatore

<http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>

Immagini e descrizione di alcune opere di Giorgio Grassi

<http://www.divisare.it/authors/8976-giorgio-grassi>

Immagini e descrizione di alcune opere di Aldo Rossi

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede>

Schema bacini idrografici e vie consolari a pag.34

<http://www.aversaturismo.it/gli-antichi-insediamenti-nella-plaga-aversana>

Rubrica “Una voce” di Giorgio Agamben

<http://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-studenti>

P. V. Aureli, M. Tattara, *Stop city by Dogma*, in GIZMO architectural review

<http://www.gizmoweb.org/2010/02/stop-city/>, 12 febbraio 2010

ARTICOLI IN RIVISTA

Amirante, R., *Abduzione e Valutazione*, in *Op. Cit.*, n.150, 2014

Coccia, L., *Aldo Rossi. Topografia urbana*, in *Op. Cit.*, n.161, 2018

Daverio, P., *Junk space: la città spazzatura che cancella la misura umana dello spazio*, in *Avvenire*, 15 giugno 2008

TESI DI DOTTORATO

Perrella, D., *Abitare il paesaggio agricolo periurbano - Esperienze a confronto*, Università degli studi di Napoli “Federico II”, Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica, XX ciclo, 2004 - 2007

Buonanno D., *Ruralurbanism – Paesaggi produttivi*, Università degli studi di Napoli “Federico II”, Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica, XXVI ciclo, 2011 - 2014

*Ringrazio mia moglie Sara e i miei genitori per avermi sopportato e supportato durante questi anni difficili.
Ringrazio la mia tutor Valeria Pezza, che, dopo quasi vent'anni, chiamo ancora la "mia" professoressa, per la passione, l'aiuto, l'appoggio costante e
per avermi fatto sentire meno solo coi miei pensieri.
Ringrazio i miei co-tutor Camillo Orfeo e Daniele Balzano per l'amicizia, le revisioni, le riflessioni e le preziose indicazioni.
Infine, ringrazio l'arch. Serena Izzo per la pazienza e il fondamentale supporto tecnico.*